

RESOCONTO STENOGRAFICO

163.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17563	modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (<i>approvato dal Senato</i>) (2989).	
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	17564	PRESIDENTE . . . 17600, 17601, 17605, 17609, 17611, 17613, 17616, 17621, 17625, 17630, 17633, 17634, 17635, 17636, 17637, 17659, 17665, 17666, 17667, 17668, 17673, 17675, 17680, 17696, 17699, 17701, 17703, 17704, 17705, 17706	
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	17706	AIARDI ALBERTO (DC), Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939 . . . 17601, 17602, 17625, 17659, 17665	
Disegni di legge (Discussione congiunta e approvazione dei disegni di legge nn. 2938 e 2939):		AMATO GIULIANO, Ministro del tesoro . 17609, 17616, 17619, 17625, 17632, 17633	
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (2938);			
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (2939);			
S. 1052. — Conversione in legge, con			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

	PAG.		PAG.
AULETA FRANCESCO (PCI)	17704	zione della V Commissione permanente (Seguito della discussione):	
BERTONE GIUSEPPINA (Sin. Ind.)	17705	PRESIDENTE . . . 17564, 17580, 17582, 17583,	
BUBBICO MAURO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	17665	17584, 17585, 17587, 17588, 17589, 17590,	
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	17666, 17667	17592, 17593, 17595, 17596, 17600	
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	17612	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	17595
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	17630	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 17590, 17595, 17596	
COLONI SERGIO, (DC) <i>Relatore per il disegno di legge n. 2989</i>	17605, 17606	CIPRIANI LUIGI (DP)	17585
D'AMATO LUIGI (FE)	17696	CRISTOFORI NINO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	17595
DIGNANI GRIMALDI VANDA (PCI)	17699	FANFANI AMINTORE, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	17580, 17584
FOSCHI FRANCO (DC)	17613	GARAVINI ANDREA SERGIO (PCI) . 17580, 17582	
GRIPPO UGO (DC)	17621	GUARINO GIUSEPPE (DC) 17583, 17584, 17585	
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	17609, 17611, 17612, 17633, 17667	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	17595
MELLINI MAURO (FE)	17634, 17635	MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	17592
MODUGNO DOMENICO (FE)	17703	NONNE GIOVANNI (PSI) 17587, 17588, 17589	
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	17674	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	17595
PIRO FRANCO (PSI)	17701	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	17589
RUSSO FRANCO (DP)	17635	SERRENTINO PIETRO (PLI)	17593
TAMINO GIANNI (DP)	17668	ZANIBONI ANTONINO (DC)	17595
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	17636	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	17616	(Annunzio)	17620
Proposte di legge:		Votazioni segrete	17596, 17668
(Annunzio)	17563	Votazione segreta di disegni di legge . 17654,	
(Approvazione in Commissione)	17707	17675	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	17620	Ordine del giorno della seduta di domani	17707
(Stralcio di disposizioni da parte di una Commissione in sede legislativa)	17621	Allegati:	
(Trasmissione dal Senato)	17564	Testo integrale della relazione orale svolta dal relatore Alberto Aiardi sui disegni di legge nn. 2938 e 2939	17708
Interrogazioni e mozioni:		Allegato all'intervento del deputato Giorgio Macciotta nella discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2938, 2939 e 2989	17719
(Annunzio)	17707	Trasformazione e ritiro di documenti di sindacato ispettivo	17707
Risoluzioni:			
(Annunzio)	17707		
Documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e rela-			

La seduta comincia alle 10.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Alberini, Bonetti, Caccia, Caradonna, Galante, Gitti, La Valle, Antonino Mannino, Meleleo, Pellegatta, Salvoldi, Savio e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 201 del codice di procedura penale concernente la nuova disciplina dei termini per la presentazione dei motivi di impugnazione in caso di deposito oltre il decimoquinto giorno della sentenza pronunciata in dibattimento» (3031);

PETROCELLI ed altri: «Istituzione della provincia del 'Basso Molise' e di alcuni uffici e servizi pubblici regionali» (3032);

MENSORIO: «Norme concernenti il limite di età per la permanenza in servizio attivo dei professori universitari ordinari» (3033);

SAVIO: «Norme per il riconoscimento ai parchi zoo della qualifica di aziende agricole, ai fini di cui all'articolo 206 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, come sostituito dall'articolo 1 della legge 20 novembre 1986, n. 778» (3034);

NARDONE ed altri: «Norme a tutela della produzione e commercializzazione del prodotto lattiero-caseario denominato mozzarella» (3035);

NARDONE ed altri: «Modifiche alla legge 6 giugno 1986, n. 251 istitutiva dell'albo professionale degli agrotecnici» (3036);

TEALDI: «Modifica e integrazione all'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente l'estensione alle vigilatrici d'infanzia della possibilità di riscatto ai fini pensionistici del periodo del corso di studio» (3037);

MAZZUCONI ed altri: «Modifica al numero 10 del primo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente l'attribuzione alle Commissioni provinciali del potere preliminare di accertamento tecnico di agibilità» (3038).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 20 luglio 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1033. — «Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (*approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (1666-B);

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (*approvata, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3039).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore per la maggioranza ed il ministro del tesoro.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

constatato che la consistenza del debito pubblico ha raggiunto livello abnormemente elevati (circa un milione di miliardi

di lire); che esso evidenzia una dinamica esplosiva che, anche nel quadro macroeconomico più favorevole, tende a portarlo, dall'attuale valore di quasi il 100 per cento del prodotto interno lordo, a valori sempre crescenti senza convergere verso alcun limite; che tale situazione non è sostanzialmente compatibile con il perseguimento della crescita dell'economia in condizioni di stabilità monetaria e finanziaria, rispettando al tempo stesso i vincoli di equilibrio esterno, di mantenimento della lira nel Sistema monetario europeo, nel quadro di attuazione del processo di liberalizzazione e integrazione comunitaria, e tanto più nella prospettiva della creazione di una moneta unica europea e di una Banca centrale europea; che tale situazione rappresenta, altresì, un potenziale fattore di destabilizzazione complessiva per l'assetto democratico del paese;

ritenuto che tale condizione della finanza pubblica richiede un programma di riequilibrio graduale e bilanciato, ma anche risoluto e soprattutto credibile che miri a stabilizzare e quindi a ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, incidendo sul fabbisogno primario attraverso la più ampia, equa e coordinata gamma di strumenti, e di riflesso sull'onere del debito, in conseguenza della riduzione del fabbisogno primario e della credibilità assunta dal piano di rientro;

considerato che sotto il profilo macroeconomico il piano del Governo si rivela alatorio e si pone obiettivi relativamente minimali per i seguenti motivi:

1) il "documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992" presentato dal Governo fa proprio e si colloca all'interno di un quadro previsionale internazionale improntato a ottimismo e non privo di elementi contraddittori, con la contemporanea assunzione di un costante e ininterrotto sviluppo dell'economia-mondiale da un lato, e di una stabilità del tasso di inflazione dall'altro, ossia la mera estrapolazione delle favorevoli condizioni che hanno caratteriz-

zato l'andamento dell'economia mondiale negli ultimi cinque anni;

2) negli ultimi dodici mesi i prezzi delle materie prime, espressi in dollari, sono aumentati di circa il 40 per cento e tali impulsi non hanno dato luogo a una ondata inflazionistica solo perché, contemporaneamente, il prezzo del petrolio, il cui peso sul commercio mondiale è maggiore di tutti gli altri beni primari messi assieme, è sceso di poco meno del 30 per cento;

3) pertanto è estremamente incerto e poco prudente assumere che gli elementi negativi, già presenti, non possano prendere il sopravvento e determinare il rinfocolarsi dell'inflazione sui mercati internazionali, e desta pure qualche perplessità la previsione che quello che risulta già il più lungo ciclo espansivo dell'economia mondiale a partire dalla seconda guerra mondiale si prolunghi per altri cinque anni;

4) relativamente all'andamento tendenziale, anche assumendo il quadro macroeconomico più favorevole, la dinamica spontanea della finanza pubblica è destinata a deteriorarsi non esistendo meccanismi spontanei di correzioni delle tendenze negative in atto (il rapporto debito/prodotto intero lordo passerebbe dal 98 per cento al 120 per cento);

5) relativamente all'obiettivo programmatico del Governo, per quanto rilevante, esso è comunque minimale: la stabilizzazione, nell'arco di un quinquennio, del rapporto debito/prodotto intero lordo su un livello del 106 per cento si potrebbe spiegare solo in un'economia bellica e, infatti, fu toccato nel nostro paese, in questo secolo, solo nel corso dell'ultimo conflitto mondiale; una situazione dalla quale fu relativamente agevole uscire allora — grazie alla ripresa produttiva e all'inflazione postbellica — ma alquanto precaria per un paese che si accinge a liberalizzare i movimenti di capitale e a integrarsi finanziariamente con economie che non presentano, nel campo delle finanze pubbliche, le disfunzioni che ci connotano in termini così negativi;

considerato che il documento di pro-

grammazione economico-finanziaria non risponde ai requisiti previsti dall'articolo 3, lettera d), della legge finanziaria 1988, nella misura in cui non specifica le politiche settoriali di intervento con riguardo ai contenuti, ai tempi e agli effetti finanziari, salvo una serie di approfondimenti nel comparto della previdenza, peraltro privi anch'essi dell'indicazione dei tempi e degli effetti finanziari delle misure ipotizzate;

considerato inoltre, prescindendo dalle riserve avanzate sul quadro macroeconomico, che un piano di rientro per essere realizzabile deve risultare anzitutto credibile, ma che tale credibilità, allo stato attuale, è assente per un insieme di cause:

a) la storica inattendibilità delle previsioni formulate dal Governo in materia di fabbisogno; inattendibilità dovuta alla mancanza di controllo della evoluzione della finanza pubblica soprattutto nei grandi comparti affidati a soggetti decentrati (sanità, previdenza, finanza regionale e locale, ecc.) dove vanno sistematicamente a crearsi deficit sommersi;

b) il conseguente sistematico fallimento in ogni esercizio (sia pure con alcune differenze significative nei vari anni) degli obiettivi di fabbisogno prefissati, con la ricorrente adozione di misure tampone volte solo a livelli addirittura superiori a quello inizialmente individuato come tendenziale; cosicché, ad esempio, nel 1987 il fabbisogno è risultato superiore di 14.000 mila miliardi e nel 1988 le ultime previsioni in particolare per la sanità, fanno seriamente dubitare che, nonostante le ennesime misure tampone, il fabbisogno non superi il nuovo traguardo del Governo di 115.000 miliardi, già superiore di 15.000 miliardi all'obiettivo inizialmente assunto;

c) il comportamento estremamente contraddittorio tenuto dal Governo per quanto riguarda la gestione del contratto sulla scuola, che contrasta nettamente con gli obiettivi e le regole del piano stesso, e che avrà conseguenze, ben difficilmente

evitabili, sugli altri comparti del pubblico impiego e del settore privato;

d) la rinnovata competizione di potere tra i partiti per la ricerca del consenso elettorale, che lascia fortemente dubitare che essi sappiano e possano rinunciare a sovrapporre i loro interessi di egemonia e di potere sul governo del paese, perpetuando ed accrescendo la connotazione corporativa e assistenziale del nostro sistema e scaricandone ancora una volta i costi sulla finanza pubblica;

e) la conseguente diffusa valutazione che il Governo, pur presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativo, non abbia comunque la forza politica per realizzare un programma che — sia per i provvedimenti più urgenti di contenimento del disavanzo, sia per quelli di riforma strutturale atti a incidere durevolmente sulla cause endogene del dissesto della finanza pubblica — chiami a sopportare i sacrifici necessari, per altro sostenibili, i settori più forti e tutelati della società;

f) i limiti della riforma delle norme di contabilità attualmente in discussione presso le Camere e la ricorrente elusione da parte delle forze politiche del dettato costituzionale riguardante la adeguata quantificazione e la corretta copertura delle leggi recanti nuove spese e minori entrate;

g) la già ricordata estrema indeterminatezza del piano per quanto riguarda i contenuti, i tempi e gli effetti finanziari degli interventi necessari per conseguire gli obiettivi assunti;

h) la mancanza di un segnale e di una iniziativa forte e appropriata capace di indicare, senza mezzi termini, che Governo e Parlamento intendono imboccare decisamente la strada del risanamento della finanza pubblica;

considerato che la credibilità del piano deve trovare un riscontro oggettivo nell'atteggiamento del mercato; atteggiamento che conferma la mancanza di fiducia del pubblico nella manovra di risanamento, come si ricava dai seguenti elementi:

1) la scarsa domanda di titoli a medio e lungo termine, da ultimo attestata dall'insuccesso del collocamento di BTP e CCT di inizio luglio, nonostante il rialzo dei rendimenti da parte del Tesoro;

2) l'ulteriore aumento dei tassi verificatosi nel mese di luglio, in parte favorito dai ripetuti interventi di mercato aperto della Banca centrale, dettati dalla necessità di riassorbire la liquidità messa in circolo dal Tesoro;

3) il fatto che tale lievitazione dei rendimenti, lungi dal favorire il finanziamento non in base monetaria del fabbisogno pubblico, ha innescato aspettative di ulteriore crescita dei tassi di interesse, destinate a ripercuotersi negativamente sulla domanda dei titoli;

considerato, dunque, che la strada di fatto intrapresa appare opposta ad un'azione di risanamento, cioè una strada che non fa altro che perpetuare l'equivoco di fondo che a lungo ha caratterizzato la gestione della nostra economia: cioè l'accoppiarsi di una politica fiscale espansiva (perchè tale va considerato un fabbisogno superiore del 10 per cento del prodotto interno lordo) e, di conseguenza, una politica monetaria restrittiva che, comportando un aumento dei tassi di interesse, peggiora lo stato delle finanze pubbliche;

considerato che al fine di ribaltare questa situazione e di riportare sotto controllo il deficit pubblico, ridando elasticità alla politica fiscale e a quella monetaria, occorre una strategia di intervento atta a incidere durevolmente e in maniera significativa sulla dinamica del disavanzo;

considerato che nel contesto di uno sviluppo dell'attività produttiva più dinamico di quanto previsto in sede di relazione previsionale e programmatica dell'anno passato e di approvazione della legge finanziaria per il 1988, si stanno innescando fenomeni di finanziarizzazione dell'economia accompagnati da una crescita esuberante degli impieghi bancari;

considerato che in tale quadro non si pone il problema di fornire ulteriori im-

pulsi all'economia, dai quali non scaturirebbero aumenti del prodotto interno lordo e dell'occupazione, bensì quello di evitare che, in assenza di misure fiscali adeguate, la politica monetaria sia costretta ad assumere un indirizzo restrittivo, destinato a ripercuotersi negativamente — esso sì — sullo sviluppo produttivo del paese;

considerato che una politica di bilancio rispondente a questi fini deve contemplare due stadi:

a) un primo rappresentato da una manovra d'impatto non solo resa possibile ma anzi sollecitata dall'andamento congiunturale dell'economia e dalla necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari;

b) il secondo stadio, da intraprendere subito, con grande determinazione e volontà politica, deve riguardare gli interventi di maggior respiro destinati a incidere sulla dinamica del disavanzo: da un lato, un grande piano per la lotta all'evasione fiscale, per la riduzione delle aree di erosione ed elusione dell'imposta, riformando il sistema tributario in modo da ripartire più equamente il carico fiscale; dall'altro, l'eliminazione delle spese superflue e degli sprechi, riqualificando la spesa in senso produttivo soprattutto nel vastissimo settore dei servizi e della sanità,

impegna il Governo

ad attenersi agli indirizzi di politica economico-finanziaria esposti nelle premesse e più specificatamente ai seguenti:

sul piano internazionale adoperarsi per spezzare la politica di chiusura in sé stessa dell'economia dei paesi industrializzati, che mentre da una parte ha determinato una superfetazione finanziaria dell'economia capitalistica, che non riesce ad ampliare le proprie basi produttive, dall'altra, ha prodotto una accentuazione della depressione e del sottosviluppo di gran parte del terzo e quarto mondo. Sconfitte per il momento le proposte radicali di una politica di intervento straordinario italiano ed

europeo per sconfiggere lo sterminio per fame e il sottosviluppo, i fatti dimostrano che diventa sempre più urgente porsi il problema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e pensare ad una sorta di "piano Marshall" dei paesi occidentali per riprendere la politica di sviluppo di tanti paesi del terzo e quarto mondo, tenendo conto in primo luogo delle esigenze primarie delle popolazioni; adoperarsi in tutte le sedi internazionali e comunitarie per concepire e realizzare prioritariamente politiche che, spezzando il divario tra scienza e politica, siano capaci di governare l'impatto e le conseguenze dell'applicazione delle nuove tecnologie e di affrontare le cause delle grandi questioni epocali che rischiano di mettere in crisi lo stesso equilibrio del pianeta e le possibilità stesse della sua sopravvivenza, quali la desertificazione dell'Africa, la deforestazione dell'Europa e delle Americhe, il buco della fascia di ozono, l'effetto serra, il nascere di megalopoli gigantesche, le nuove forme di grande criminalità che accrescono a dismisura i loro profitti attraverso il mercato clandestino della droga.

Per quanto riguarda il comparto dell'entrata:

ad assumere iniziative per riformare il sistema tributario in modo da realizzare l'obiettivo del riequilibrio tra imposizione diretta e indiretta e, all'interno della prima, quello del riequilibrio del carico fiscale che grava oggi in modo quasi vessatorio sul lavoro dipendente;

a realizzare conseguentemente un grande piano per combattere l'evasione fiscale, per ridurre le zone di erosione ed elusione dell'imposta, per rivedere quella serie ormai incontrollata di agevolazioni, sgravi, detrazioni, esenzioni che costituiscono l'altra faccia nascosta dell'assistenzialismo e per eliminare il fenomeno del *fiscal drag*;

a potenziare e qualificare l'amministrazione finanziaria, riorganizzando gli strumenti conoscitivi dell'anagrafe tributaria, incentivando la professionalità degli addetti e razionalizzando l'impiego nei diversi comparti;

ad aggiornare e riformare il catasto;
a smilitarizzare e qualificare la guardia di finanza;

relativamente alla revisione delle aliquote IVA, considerando:

1) la necessità di porvi mano in conseguenza dell'appartenenza alla CEE;

2) i continui rinvii da un Governo all'altro, con la motivazione che essa comporterebbe un aumento del tasso di inflazione;

3) la validità in ogni circostanza di tale ultima proposizione e l'opportunità e la prudenza di adottare i relativi provvedimenti in una situazione di stabilità del tasso di inflazione sul fronte sia esterno che interno (quale quella che si riscontra al momento);

4) la necessità di una manovra di impatto sollecitata dall'andamento congiunturale dell'economia e dalla necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari, come esaminato nella premessa;

ad intraprendere la revisione delle aliquote IVA, accompagnandola da misure di contenimento e di controllo dei prezzi che ne riducano l'impatto inflazionistico, misure che possono esplicare la loro efficacia in presenza di un contesto internazionale favorevole;

nel comparto della spesa:

a ridurre drasticamente un assistenzialismo paraeconomico e parasociale, che diffonde contributi a pioggia praticamente incontrollati su ogni parte del territorio e su una miriade di beneficiari;

a riportare sotto controllo l'intero processo della spesa pubblica, da una parte, chiudendo le falle e le voragini finanziarie che sottraggono in pratica ad ogni filtro e ad ogni vaglio parlamentare e contabile settori sempre più ampi della finanza pubblica, come ad esempio le spese crescenti per la protezione civile; dall'altra, riqualificando la spesa in senso produttivo nel

vastissimo campo dei servizi pubblici e della sanità;

a correggere i sacrifici temporanei che i diversi settori e le diverse classi della società devono essere chiamati a sopportare per il risanamento della finanza pubblica, con interventi assistenziali estremamente selettivi nei confronti dei settori più poveri e meno tutelati della popolazione, in particolare garantendo loro il minimo vitale;

ad assumere iniziative per realizzare la riforma pensionistica separando l'assistenza della previdenza e perseguendo il riequilibrio tra contribuzioni ed erogazioni attraverso la considerazione dell'intero arco della vita lavorativa e dell'intera gamma di redditi da lavoro comunque prodotti, in modo da realizzare un sistema più equo e razionale, capace di favorire — per quanto riguarda i riflessi sul mercato del lavoro e della occupazione — la mobilità, la diffusione del lavoro *part time*, e forme di attività miste, e tale altresì da disincentivare l'evasione contributiva;

a ridurre le misure di fiscalizzazione degli oneri sociali;

ad eliminare gli ingenti sprechi e qualificare la spesa sanitaria, in particolare: coordinare l'assistenza pubblica e quella privata al fine di ridurre la sovrapposizione dell'offerta sanitaria che produce aumento della spesa pubblica e dei consumi individuali; razionalizzare l'utilizzazione delle oltre seicentomila persone che attualmente operano nel settore pubblico; ridurre l'enorme numero dei farmaci prescrittibili a carico del Servizio sanitario nazionale; istituire osservatori farmacologici per contenere la spesa farmaceutica anche attraverso il monitoraggio delle prescrizioni e un'adeguata informazione medico-scientifica; esercitare i poteri ispettivi e di controllo al fine di verificare le convenzioni, gli appalti e i contratti che, a diverso titolo, le USL stipulano con ditte e aziende private;

ad eliminare i contributi e le sovvenzioni ad enti e associazioni che non siano rispondenti a finalità di sviluppo economico, con risparmio ipotizzabile di 2.000 miliardi se-

condo le valutazioni della Corte dei conti;

ad attuare una politica di bilancio capace di dare una risposta alla volontà riformatrice espressa da quasi 22 milioni di elettori nei referendum dell'8 e 9 novembre scorso, in materia di giustizia, energia e tutela dell'ambiente;

ad accrescere, pertanto, gli stanziamenti per la giustizia, con effettiva volontà e capacità di spesa, realizzando un grande piano volto, in particolare, a:

a) approntare le strutture per l'emanazione del nuovo codice di procedure penale;

b) emanare il nuovo codice di procedura civile;

c) riformare il processo amministrativo;

d) installare e far funzionare il sistema informativo;

e) garantire il gratuito patrocinio ai non abbienti;

f) riparare l'ingiusta detenzione, i danni derivanti da errore giudiziario e quelli per responsabilità civile dello Stato e del magistrato;

g) realizzare la riforma del Corpo degli agenti di custodia e i provvedimenti per il personale civile penitenziario;

h) istituire il giudice di pace;

i) riformare il sistema di giustizia minorile;

l) assicurare il servizio sanitario ai detenuti e gli interventi per i detenuti tossicodipendenti;

m) incentivare il lavoro penitenziario;

n) realizzare i provvedimenti per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

o) mettere in atto strumenti per il controllo dell'osservanza delle disposizioni contenute negli accordi internazionali in tema di diritti umani all'interno e all'esterno del paese;

a realizzare un piano energetico nazionale basandolo sull'uso più efficiente e appropriato dell'energia elettrica, sull'introduzione delle fonti rinnovabili, sullo sviluppo della cogenerazione e sul ripotenziamento delle centrali esistenti ed escludendo la costruzione di megacentrali a carbone;

per quanto riguarda la difesa:

a convocare una "Conferenza sulla politica di difesa e sicurezza" che costituisca la base per una completa revisione — alla quale potrà successivamente concorrere uno specifico dibattito parlamentare d'indirizzo — della politica sin qui seguita dal Governo e che, per le contraddizioni e le inadeguatezze che la caratterizzano (nell'approvvigionamento dei mezzi, nella mancata standardizzazione a livello comunitario, nell'eccessivo numero di militari impiegati, nella dislocazione delle forze e negli indirizzi operativi) ha prodotto vasti sprechi ed un costo crescente ed inaccettabile per il bilancio dello Stato;

a non superare in alcun caso l'impegno assunto dal nostro Governo in sede NATO sin dal 1978 di un incremento annuo reale delle spese militari pari al 3 per cento;

a rendere effettivamente leggibile sotto il profilo sia politico che contabile lo stato di previsione del Ministero della difesa, attraverso l'adozione di una nuova struttura del bilancio, e comunque attraverso la standardizzazione dei criteri nazionali con quelli adottati in sede NATO;

a favorire una progressiva integrazione della ricerca, sviluppo e acquisizione di sistemi d'arma e componenti prioritariamente in collaborazione con i paesi alleati della Comunità europea.

Per quanto riguarda la politica di "cooperazione allo sviluppo":

a rispettare rigorosamente le priorità stabilite nella legge n. 49 del 1987 e finora largamente disattese attraverso una fallimentare dispersione degli interventi circa la politica di cooperazione allo sviluppo: ovvero il soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo la salvaguardia delle

vite umane, l'autosufficienza alimentare, la valorizzazione delle risorse umane, la conversione del patrimonio ambientale attraverso l'attuazione di programmi pluri-settoriali e secondo criteri di concentrazione geografica;

a non autorizzare alcun impegno di spesa nella cooperazione allo sviluppo — esclusi gli interventi di comprovata emergenza — se i relativi progetti e la connessa documentazione:

1) non saranno resi pubblici e disponibili attraverso la "banca dati" di cui all'articolo 36 della legge n. 49 del 1987 o, subordinatamente, attraverso l'effettivo accesso alle informazioni di cui al comma 4 dello stesso articolo; e ciò con specifico riferimento non solo ai programmi e protocolli approvati, ma anche ai verbali del comitato direzionale, del comitato consultivo e dei suoi gruppi di lavoro, comprensivi dei rilievi presentati, nonché i verbali del CICS e delle commissioni miste;

2) non saranno costituite le strutture previste dalla legge per la sua attuazione: unità tecnica centrale e unità tecniche nei paesi in via di sviluppo;

3) non sarà fornita dettagliata ed esauriente relazione al Parlamento sugli indirizzi generali e sulle singole scelte, area per area, della cooperazione italiana negli anni 1987 e 1988, incluse le relazioni finali del FAI, mai trasmesse al Parlamento;

ad introdurre, attraverso il regolamento di attuazione delle legge n. 49 del 1987 — non ancora emanato benchè dovesse entrare in vigore nell'aprile 1987 — criteri di valutazione consuntiva sulla base dei quali trasmettere annualmente al Parlamento una relazione circa l'impatto e i risultati di ogni singolo progetto deliberato o realizzato.

(6-00049)

«Calderisi, Aglietta, Mellini, Vesci, Rutelli, Teodori, d'Amato Luigi, Pannella, Zevi, Faccio, Stanzani Ghedini, Modugno».

«La Camera,

visto il documento di programmazione economico-finanziaria trasmesso alla Camera dal Governo, in data 30 maggio 1988;

rilevati gli elementi di contraddittorietà impliciti nella individuazione del quadro programmatico, ivi delineato e giustapposto al quadro tendenziale, specie con riguardo alle relazioni tra i tassi di variazione assunti per le principali grandezze macroeconomiche che definiscono la domanda e l'offerta, e tra questi, da un lato, e i tassi evolutivi identificati per i flussi della finanza pubblica, dall'altro;

e, in conseguenza,

rilevata l'assenza di ogni verifica circa gli esiti che il quadro programmatico presuppone dal punto di vista dell'andamento dei livelli di occupazione, e della ripresa delle aree meridionali del paese;

rilevata altresì l'inconsistenza degli stessi traguardi prefissati per i grandi aggregati dalla finanza pubblica, a fronte sia delle scelte fin d'ora delineate dal Governo nei confronti della spesa, con riferimento ad esempio alla contrattazione sindacale nel pubblico impiego, sia delle persistenti incertezze e comunque degli elementi insufficienti forniti quanto alla strumentazione necessaria per la realizzazione del previsto aumento della pressione fiscale, se si accetta il riferimento all'opportunità di aumentare l'impostazione indiretta;

valutato che le fondamentali scelte che il Governo propone come fondanti il quadro programmatico, consistono di:

a) cautela nella manovra relativa ai tassi d'interesse sul debito pubblico, la contrazione dei cui livelli è ritenuta realistica solo entro i limiti del raggiungimento di un tasso reale del 4,5 per cento nel 1992 (livello ben superiore a quello dei tassi d'interesse reali sui titoli del debito pubblico, fin d'ora rilevabili per altri paesi);

b) individuazione di un modello rigido e centralizzato di politica dei redditi, ovvero di controllo dei salari, la cui imposi-

zione al pubblico impiego è tuttavia già pregiudicata dai recenti esiti della contrattazione collettiva nel settore pubblico;

c) contenimento con provvedimenti straordinari, fuori da ogni organico disegno di riforma, dei trasferimenti di natura previdenziale, sanitaria ed assistenziale, nonché dei trasferimenti agli enti locali;

ed inoltre

che il Governo non identifica le indispensabili misure dirette a garantire il recupero di efficienza ed efficacia da parte della pubblica amministrazione e dell'intervento pubblico in genere;

e che conseguentemente gli obiettivi prefigurati nel documento — che si sostanziano nell'azzeramento del disavanzo al netto di interessi entro il 1992 e quindi nella stabilizzazione al 1992 del rapporto debito/prodotto interno lordo — appaiono non solo non garantiti, ma minacciati da sostanziali fattori di incertezza;

e considerato che tali obiettivi si presentano sì come indifferibili, ma nello stesso tempo possono essere perseguiti con esiti ben diversi sotto il profilo dell'occupazione e dello sviluppo a seconda delle politiche che verranno adottate;

impegna il Governo

1) a promuovere una riforma fiscale basata sui seguenti punti:

a) tendenziale omnicomprensività della base imponibile delle imposte sul reddito, e contestuale riduzione delle aliquote, con l'eliminazione di trattamenti privilegiati, esclusioni, possibilità di elusione, ecc. In tale contesto prioritario appare il recupero ad imposizione piena ed uniforme dei redditi da capitale reali;

b) revisione dei criteri di determinazione dei redditi d'impresa, nella direzione dell'uniformità di trattamento, dell'eliminazione di trattamenti tributari "asimmetrici" e della corretta determinazione contabile del reddito;

c) revisione delle imposte indirette, allargando la base imponibile dell'IVA, e destinando i proventi derivanti da eventuali incrementi delle aliquote a riduzione del disavanzo o ad un programma di incisiva riduzione strutturale degli oneri sociali;

d) revisione e razionalizzazione delle imposte sui prodotti energetici, e delle accise;

e) introduzione di forme di imposizione commisurate ai patrimoni individuali ed aziendali a carattere generale, cedolare, e con aliquota proporzionale e di ridotta entità;

f) riforma della finanza locale, in modo da assicurare alle regioni, alle province ed ai comuni, certezza, sufficienza e programmabilità delle risorse, e da riattivare, almeno per una parte del finanziamento degli enti locali, il rapporto di responsabilità tra decisione di spesa e provvista delle risorse, e così individuando spazi di reale autonomia impositiva, anche prevedendo forme di compartecipazione al gettito di tributi erariali, e razionalizzando i criteri con cui avvengono i trasferimenti dello Stato;

g) riforma dell'amministrazione finanziaria, nella direzione di una piena assunzione di responsabilità dei dirigenti, organizzazione di tipo aziendale, e retribuzioni di mercato;

2) ad assumere le iniziative legislative e le misure amministrative necessarie per ridare efficienza ed efficacia all'azione dello Stato e delle amministrazioni ed enti che allo Stato fanno capo, e ad attivare tutti gli strumenti di controllo utili per contribuire al conseguimento di questi fini, comprese la trasformazione in senso privatistico del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici e la valorizzazione della responsabilità gestionale dei dirigenti nel quadro di una precisa distinzione tra funzioni degli organi di direzione politico-amministrativa e degli organi gestionali;

3) a proporre con urgenza tutte le misure a carattere legislativo adatte a garan-

tire il recupero della programmabilità, trasparenza e dell'effettivo controllo sui meccanismi e quindi sull'entità e qualità della spesa sia di parte corrente, sia di conto capitale;

4) ad accelerare in questo quadro la definizione di provvedimenti di riforma:

a) della politica di garanzia del reddito a favore di soggetti bisognosi, qualunque sia la causa del loro stato di bisogno,

e, tenendo conto anche delle innovazioni così introdotte,

b) della previdenza sociale,

c) della sanità,

d) del diritto allo studio;

5) a rivedere, attraverso idonee misure di coordinamento, le linee direttrici della spesa per investimenti, riqualificandone gli esiti prima di tutto rispetto all'obiettivo cruciale dello sviluppo di un sistema produttivo competitivo nel Mezzogiorno, nonché in termini di potenziamento dell'attrezzatura del territorio e di miglioramento e risanamento delle condizioni ambientali, a partire dalle aree meridionali del paese, e quindi di riorganizzazione e sviluppo dei grandi sistemi infrastrutturali e dei servizi a rete;

6) ad assumere le misure indispensabili per rilanciare il ruolo propulsivo degli enti a partecipazione statale, vincolando ad obiettivi qualificati di sviluppo industriale ogni futuro apporto ai loro fondi di dotazione.

Ed impegna contemporaneamente
il Governo

ad ispirare a questi obiettivi sia i provvedimenti di manovra economico-finanziaria che si renderanno necessari per il 1988, sia l'impostazione del bilancio pluriennale nella versione programmatica, della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati da presentare al Parlamento entro il prossimo mese di settembre.

(6-00050)

«Becchi, Visco, Bassanini».

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992;

premesso che i "piani di rientro" per la finanza pubblica, presentati dal 1984, non hanno consentito alcun risanamento;

constatato che per effetto delle politiche attuate, caratterizzate da elevatissimi tassi di interesse reali, dal proposito di bloccare le retribuzioni, dalla concentrazione di risorse verso le grandi imprese, se una parte del sistema delle imprese ha potuto razionalizzarsi ed è stato ridotto il tasso di inflazione, grazie anche all'andamento della economia mondiale, gli squilibri territoriali e il livello della disoccupazione sono aumentati, l'accumulazione è risultata inadeguata alle esigenze di modernizzazione complessiva del Paese, molte imprese minori versano in gravi difficoltà, si è aggravata la questione fiscale e l'ingiustizia distributiva e ciò alimenta la ripresa del conflitto per la distribuzione del reddito;

rileva come l'attuale documento modifichi alcune delle regole dei precedenti piani, ed in particolare quelle che ipotizzavano l'invarianza della pressione fiscale, irrealistici indici di crescita della spesa corrente e proponga come nuovo obiettivo la riduzione dei tassi di interesse reali nei limiti della crescita del prodotto interno;

rileva altresì che tali intenti nuovi risultano velleitari perché, quanto alle politiche che dovrebbero realizzarli, il documento presenta gli stessi limiti di fondo dei precedenti;

in particolare il documento:

a) trascura il necessario rapporto tra manovra di risanamento finanziario e politiche di sviluppo, che invece dovrebbe essere centrale, alla luce non solo della complementarietà tra aumento della ricchezza e saldi finanziari pubblici, ma soprattutto dei risultati che si intendono perseguire in relazione allo sviluppo della ca-

pacità produttiva sostitutiva di importazioni, al superamento degli squilibri strutturali, alla riduzione del vincolo esterno;

b) non formula affatto gli "obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza di crescita della disoccupazione", come invece testualmente enunciato nelle dichiarazioni programmatiche rese alle Camere dal Presidente del Consiglio nell'aprile scorso;

c) annuncia intenti, indirizzi ed obiettivi finanziari, nell'assenza delle politiche concrete e di disegni di legge, omettendo di indicare modalità, tempi e percorsi per conseguire i risultati, sì da configurare un singolare sdoppiamento tra propositi dichiarati e l'assoluto vuoto di reali iniziative, creando ancora una volta condizioni tali da giustificare manovre casuali ed improvvisate imposte dall'emergenza;

d) mostra vistose incongruenze rispetto ad un quadro tendenziale costruito con criteri corretti e in particolare:

1) quanto alle entrate, si persiste a prevedere per l'anno in corso un gettito alquanto più basso di quello ragionevolmente prevedibile sulla base di stime prudenziali, le quali già negli anni 1986 e 1987 hanno dimostrato sostanziale attendibilità, con conseguenze di sottovalutazioni del gettito (tendenziale e programmatico) nel periodo pluriennale oggetto della previsione;

2) la previsione tendenziale, e conseguentemente quella programmatica relativa ai pagamenti per il personale appare (sulla base del già concluso negoziato per il comparto scuola) inattendibile, alla luce delle dinamiche retributive dovute ai contratti ed alla scala mobile, tenuto anche conto del rischio di una pur moderata ripresa inflattiva, quale potrebbe conseguire dalla manovra relativa alle imposte indirette nelle modalità indicate nel documento;

considerato inoltre che la manovra proposta è finalizzata a modificare la tendenza ascendente del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, attra-

verso la progressiva riduzione del fabbisogno conseguita con l'aumento della pressione fiscale (per 1,8 per cento sul prodotto interno lordo), la riduzione della spesa corrente al netto degli interessi (per 1,5 per cento sul prodotto interno lordo) e della spesa per interessi (per 2,3 sul prodotto interno lordo);

rileva sui singoli oggetti:

1) politica fiscale

che nel documento manca uno specifico allegato riguardante le scelte di politica fiscale, nel quale siano indicati quale redistribuzione impositiva si voglia attuare, quali cespiti assoggettare ad imposizione, quali provvedimenti per la lotta all'evasione fiscale, quali forme di erosione ed elusione eliminare; rileva altresì che tale carenza è ancor più grave, in quanto:

a) il sistema fiscale italiano è iniquo, è fonte di distorsioni e inefficienze, ed amministrativamente incapace di combattere l'evasione, che ha rilevantissima entità — come riconosciuto dagli stessi documenti ufficiali del governo;

b) il prelievo è fortemente sperequato, scoraggiando l'occupazione, lo sviluppo economico e la formazione del reddito direttamente produttivo;

c) il drenaggio fiscale ha pesantemente decurtato nell'ultimo decennio le retribuzioni nette degli occupati dipendenti;

d) il documento di programmazione economico-finanziaria prevede in realtà un recupero del *fiscal drag* solo parziale (pari al 50 per cento del reale) riducendo in tal modo di 4.000 miliardi l'intervento di correzione ipotizzato in una prima fase dall'ISPE;

e) sono proposti rilevanti aumenti delle aliquote IVA, non compensati da interventi che ne attenuino l'effetto sui prezzi al consumo, e quindi con un impatto inflattivo che non potrà non avere conseguenze rimarchevoli sul fenomeno del *fiscal drag*;

2) politica per lo sviluppo,

che il documento di programmazione non contiene alcuna proposta per la riqualificazione della spesa produttiva, né indica le modalità attraverso le quali verrebbe rispettato l'obiettivo della crescita degli investimenti pubblici, in misura pari alla crescita del prodotto interno lordo nel prossimo quadriennio;

che il documento conferma la tendenziale crescita, accentuata dall'integrazione economica europea, nei prossimi anni della propensione all'importazione della nostra economia, quale effetto dell'inadeguatezza della struttura produttiva; che la spesa pubblica per investimenti è da quattro anni in preoccupante calo, soprattutto nel Mezzogiorno, ed ingenti sono i residui passivi; che i vigenti trasferimenti alle imprese solo parzialmente sono indirizzati ad una riqualificazione del tessuto produttivo ed all'aumento dell'occupazione;

3) contribuzione sociale,

che il documento non contiene alcuna ipotesi di riduzione, ma all'opposto prevede un lieve aumento del prelievo contributivo, rispetto al quadro tendenziale;

che gli oneri contributivi — oltre a deprimere l'occupazione — rendono il costo del lavoro mediamente più elevato rispetto alle altre economie, penalizzando la concorrenzialità delle nostre aziende, ed accentuano il "cuneo" tra costo del lavoro e retribuzioni;

che tali oneri — in costante aumento dal 1981 — concorrono impropriamente al finanziamento di servizi collettivi (come la sanità), e che le politiche di fiscalizzazione fin qui attuate sono state insufficienti, parziali e temporanee;

4) politica previdenziale e assistenziale,

che le varie ipotesi di intervento contenute nel documento di programmazione sono indirizzate solo al regime dei lavoratori privati, mentre permangono notevoli

ed ingiustificate difformità di trattamento previdenziale dei dipendenti pubblici;

che le difficoltà finanziarie del sistema previdenziale possono trovare soluzione grazie ad una sostenuta crescita del reddito, al riequilibrio ed allargamento della contribuzione, alla separazione degli oneri assistenziali;

che l'estensione della previdenza integrativa non costituisce una risposta alle difficoltà del sistema pubblico, ed all'opposto — nelle forme attuali — le aggrava;

5) politica sanitaria,

che il documento prospetta misure inaccettabili, tali da configurare nei fatti una "controriforma" sanitaria, basata sulla generalizzazione dei tickets e sul ritorno generalizzato all'assistenza di base indiretta;

che trascura il grave divario esistente tra efficienza del servizio e risorse impiegate, proponendo soltanto il contenimento di queste ultime, nonostante la loro sostanziale invarianza — per tutti gli anni '80 — in rapporto al prodotto interno lordo;

che l'evoluzione demografica e la rigidità del modello di produzione dei servizi sanitari condizionano le possibilità di realizzare specifiche economie di spesa anche nel medio periodo;

6) finanza locale,

che sono stati disattesi, da anni, gli impegni di riforma della finanza locale, con grave pregiudizio per il ruolo delle autonomie per la situazione di precarietà e di inadeguatezza che ha caratterizzato i bilanci degli enti locali;

che i problemi della finanza locale vanno affrontati nel quadro del riordino complessivo del sistema fiscale e della finanza pubblica ai fini di un riequilibrio strutturale dei conti del settore pubblico allargato;

7) pubblica amministrazione,

che ai fini di ottenere risultati concreti nel riequilibrio della finanza pubblica as-

sume rilievo imprescindibile in generale la riforma della pubblica amministrazione, punto di riferimento per ogni azione nei diversi ambiti settoriali e in particolare dell'amministrazione finanziaria;

che gli obiettivi indicati dal documento, relativamente alla produttività della pubblica amministrazione, pur positivi, sono ancora privi di concretezza, poiché finora non si è ancora dato avvio a nessun intervento incisivo, nonostante le indicazioni contenute nel rapporto Giannini e nei risultati dei lavori delle commissioni Casese e Nigro;

che esigenza prioritaria è operare una netta distinzione tra potere politico e funzione amministrativa, precisando le responsabilità dei diversi soggetti e separando i compiti di indirizzo e controllo da quelli di gestione.

Impegna il Governo

ad orientare la politica economica al conseguimento, come obiettivo prioritario, di un tasso di sviluppo compatibile con una sensibile riduzione, nel periodo considerato, del divari Nord-Sud e del livello della disoccupazione;

a questo scopo impegna il Governo

ad operare nelle sedi appropriate affinché il processo di costituzione del mercato unico europeo avvenga nel quadro di un coordinamento delle politiche economiche dei paesi europei, rivolto ad assicurare una espansione della domanda interna adeguata ad utilizzare le nuove potenzialità dell'offerta;

impegna altresì il Governo

a rilanciare le politiche strutturali con lo scopo di ridurre strozzature ed arretratezze che limitano le possibilità di sviluppo del paese, e che incidono negativamente anche sulla bilancia dei pagamenti. Lo stesso risanamento della finanza pubblica, indispensabile anche per ottenere una allocazione delle risorse confacente con

l'obiettivo di un maggiore sviluppo, conseguirà questo risultato soltanto se sarà inserito in una combinazione di politiche monetarie, strutturali e di politica dei redditi tutte insieme indirizzate ad un aumento della crescita, senza il quale lo stesso risanamento risulterà impossibile.

La Camera ritiene che l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica debba essere formulato sin dall'inizio con riferimento all'intero ammontare del deficit corrente, da azzerare in un congruo numero di anni, mentre entro il 1992 dovrà essere stabilizzato il rapporto del debito rispetto al prodotto interno lordo. Ritiene che conseguire questo obiettivo non sarà possibile senza una riduzione dei tassi di interesse reali e senza riformare il sistema fiscale ed i sistemi attraverso i quali la spesa viene erogata.

La Camera ritiene che una politica dei redditi sia necessaria per incrementare il livello dell'accumulazione e risanare il bilancio pubblico. Essa tuttavia non potrà peggiorare ancora la distribuzione del reddito per i lavoratori dipendenti o contenere la domanda interna per ridurre il tasso di sviluppo. Al contrario dovrà servire ad assicurare un adeguato tasso di sviluppo ed il controllo dell'inflazione alternativo al controllo esclusivamente monetario. La politica dei redditi dovrà essere realizzata attraverso una combinazione di politica monetaria e di politica per il controllo delle retribuzioni rivolta anche a rendere meno squilibrata la distribuzione del reddito e a tutelare i cittadini meno abbienti.

«La Camera.

impegna pertanto il Governo

a proporre:

1) in materia di politica fiscale:

a) una riforma fiscale ampia ed organica, indirizzata a superare i limiti esposti, che consenta il ripristino dell'equità nel trattamento fiscale tra i cittadini e tra le varie fonti di reddito, un consistente e duraturo aumento del gettito, redistribu-

buisca il prelievo attenuando la pressione sul lavoro e la produzione;

b) la riforma dell'imposizione personale, estendendo le basi imponibili ai redditi oggi esclusi od evasi, riducendo le aliquote ed eliminando strutturalmente il fenomeno del *fiscal drag*;

c) la perequazione delle modalità di versamento delle imposte e del meccanismo di autotassazione;

d) l'assoggettamento all'IRPEF ed all'ILOR dei redditi derivanti da attività finanziarie, per la loro componente reale, cioè al netto della svalutazione monetaria;

e) una imposta ordinaria sul patrimonio, proporzionale, a bassa aliquota ed a carattere reale, che riguardi la generalità dei cespiti da chiunque posseduti e che costituisca con riferimento agli immobili, una delle fonti di finanziamento degli enti locali;

f) l'adeguamento al tasso d'inflazione delle imposte indirette specifiche e a cifra fissa;

g) la riforma dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso tributario e misure volte a ridurre l'evasione ed elusione fiscale;

2) relativamente alla politica degli investimenti:

a) la crescita della spesa per investimenti realmente produttivi a tassi annui di almeno un punto percentuale superiore al previsto incremento reale del prodotto interno lordo, con particolare riferimento agli investimenti a diretto carico dello Stato, indirizzati prevalentemente ad opere pubbliche ed alla difesa dell'ambiente e quindi a minor contenuto d'importazioni, ed agli investimenti nel Mezzogiorno;

b) la modifica dei fattori che ostacolano l'operatività della spesa per investimenti pubblici;

c) l'adozione, a coperura delle maggiori spese per investimenti, di misure atte

a contenere la spesa per consumi intermedi della pubblica amministrazione, ivi compresa la presentazione annuale da parte di ciascun ministero al Parlamento, durante la sessione di bilancio, di relazioni relative alle economie di spesa realizzabili;

d) la riduzione, in particolare della spesa per acquisto di beni e servizi del Ministero della difesa, in modo da ricondurre l'aggregato rigorosamente nei limiti previsti dagli accordi NATO, ridimensionando inoltre gli stanziamenti in modo da ridurre la crescente massa dei residui passivi;

e) la riqualificazione — con possibili economie di spesa — dei trasferimenti alle imprese, a favore soprattutto dei settori a più alto deficit dell'interscambio, e della crescita dell'occupazione;

f) l'accelerazione di programmi relativi a grandi infrastrutture di base, al fine di migliorare l'efficienza complessiva del sistema produttivo e sviluppare la ricerca applicata;

3) sul piano della contribuzione sociale:

a) la totale fiscalizzazione dei contributi destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale (ivi compresa la cosiddetta "tassa sulla salute"), nell'arco di due o tre anni;

b) l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto destinato a consumi finali interni, ad ampia base imponibile ed attribuzione regionale, che compensi la riduzione di gettito derivante dalla abrogazione dei contributi sanitari e riequilibri il prelievo;

c) la progressiva fiscalizzazione degli altri "oneri impropri" (Tbc, Gescal, asilino ecc.) che gravano sul costo di lavoro;

d) l'uso dello strumento di ulteriori fiscalizzazioni contributive per ampliare l'occupazione, ridurre gli orari di lavoro e in senso opposto, scoraggiare il ricorso al

lavoro straordinario da parte delle imprese;

4) in materia di previdenza e assistenza:

a) una riforma del sistema previdenziale, che oltre a modificare alcune regole (come l'età pensionabile, il periodo minimo di versamenti contributivi, il periodo di retribuzione pensionabile) introduca norme omogenee con riferimento a tutti i regimi ed a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e separi l'assistenza dalla previdenza;

b) la reconsiderazione degli incentivi fiscali e contributivi vigenti a favore della cosiddetta previdenza integrativa;

c) la modifica della basi imponibili contributive, comprendendo oltre alle retribuzioni anche il valore aggiunto lordo d'impresa;

d) l'adozione, in alternativa al previsto accrescimento delle procedure medicoburocratiche, di più rigorosi criteri obiettivi relativamente al diritto all'assegno d'invalidità civile, accelerando al contempo l'iter per la concessione dei trattamenti;

impegna inoltre il Governo:

5) in materia di politica sanitaria,

ad operare sul piano dei criteri di gestione e controllo, sulla domanda e sull'offerta dei servizi sanitari ai fini sia di accrescere la qualità del servizio che di contenere la dinamica della spesa corrente e in particolare:

a) ad assicurare, nell'ambito del piano sanitario nazionale, il rispetto degli *standards* di tutte le prestazioni;

b) ad adottare un prontuario farmaceutico che soddisfi in maniera ottimale il rapporto costo/efficacia terapeutica;

c) ad operare perchè siano corretti gli andamenti fuori tendenza che si rilevano nelle spese a livello regionale, in ispecie quelle farmaceutiche;

d) ad estendere quanto più possibile

l'utilizzazione delle strutture pubbliche e conseguentemente ridurre le convenzioni esterne;

e) ad attuare una riforma giuridica delle qualifiche di tutto il personale sanitario ai fini della revisione delle responsabilità e delle autonomie professionali;

f) a innovare i sistemi di organizzazione produttiva, di gestione, di controllo dell'intero settore;

6) in materia di finanza locale,

a predisporre una riforma della finanza locale che rispetti i principi dell'autonomia finanziaria, preveda autonome potestà impositive ed assicuri una corresponsabilità diretta delle autonomie nel recepimento delle risorse; in particolare, la riforma deve prevedere:

a) la trasformazione di una parte degli attuali trasferimenti ordinari per spese di esercizio in compartecipazione di quote del gettito locale dell'IRPEF e dell'IVA, e attraverso l'attribuzione a un fondo centrale destinato agli enti locali, di quote dell'IRPEG e dell'imposta sugli oli minerali;

b) un'imposta patrimoniale sugli immobili il cui gettito sia interamente acquisito dai comuni e una collaborazione tra Stato e comuni per il rifacimento del catasto;

c) una più ampia autonomia nel reperimento di risorse acquisite direttamente dagli enti locali;

d) un riequilibrio territoriale nelle risorse e nei servizi essenziali, convogliando gran parte del fondo perequativo a favore degli enti più svantaggiati;

e) una precisa disciplina degli strumenti e delle risorse per il finanziamento degli investimenti.

7) in relazione ai problemi della pubblica amministrazione,

a predisporre gli strumenti legislativi e amministrativi idonei ad accrescere l'efficienza delle prestazioni pubbliche e la pro-

duttività del lavoro nell'insieme della pubblica amministrazione, affrontando a tal fine i problemi relativi:

a) alla redistribuzione, in attuazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1 febbraio 1986, n. 13, degli attuali posti degli organici nazionali in contingenti territoriali a livello non inferiore a quelli provinciali favorendo tra l'altro modalità più moderne di reclutamento a partire dalla piena attuazione dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56;

b) alla definizione dei modelli organizzativi dei pubblici uffici che corrispondano al criterio di raggruppare in grandi aree omogenee un insieme di strutture organizzative, dotate di specifica autonomia;

c) alle procedure di gestione delle risorse finanziarie, in modo che si abbia piena trasparenza nei rapporti tra costi e risultati, tra risorse impegnate e servizi resi;

d) alle procedure e alle funzioni degli organi di controllo, riprendendo utilmente e adeguando le indicazioni contenute a questo riguardo nel Rapporto Giannini, e avendo come orientamento di tendenza quello di limitare i controlli preventivi di legittimità e di intensificare quelli sui risultati e sull'attuazione di programmi;

e) alla riqualificazione del pubblico impiego e della dirigenza.

(6-00051)

«Reichlin, Minucci, Garavini, Macciotta, Castagnola, D'Ambrosio, Geremicca, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini, Taddei, Alborghetti».

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992, presentato dal Governo in data 30 maggio 1988, ai termini dell'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

considerato che il deficit del bilancio dello Stato, soprattutto in conseguenza del disavanzo di parte corrente, costituisce un limite allo sviluppo produttivo del paese oltre che un vincolo alle scelte di politica economica;

considerato che, in assenza di interventi correttivi, gli andamenti tendenziali del settore pubblico rendono evidente l'aggravamento progressivo degli squilibri, con un debito pubblico pari al 120 per cento del prodotto interno lordo nel 1992;

considerato che tale evoluzione comporta rischi di instabilità finanziaria con tassi di interesse reali particolarmente elevati ed aumento del grado di liquidità del debito pubblico, con conseguenti costrizioni sulle scelte di politica monetaria;

ritenuto che tale andamento appare tanto più insostenibile in relazione al processo di integrazione comunitaria in atto nei campi finanziario e monetario e può compromettere l'equilibrio dei conti con l'estero e la crescita dell'economia nazionale;

condiviso l'obiettivo indicato nel documento di stabilizzare il rapporto debito/prodotto interno lordo entro il 1992 e prevenire negli anni successivi alla sua riduzione;

ritenuto che il raggiungimento di tale risultato richiede la progressiva riduzione del fabbisogno del settore pubblico al netto degli interessi, fino all'ottenimento di un saldo positivo nel 1992, attraverso una manovra incisiva di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, di riequilibrio del carico tributario e di crescita delle entrate;

considerato che un'inversione di tendenza nella dinamica della finanza pubblica consentirebbe anche una significativa manovra di contenimento del costo del debito;

considerato che l'intervento necessario deve essere effettuato attraverso l'impostazione sia dei disegni di legge finanziaria e di bilancio; sia di interventi legislativi di

settore, nonché attraverso coerenti comportamenti amministrativi;

impegna il Governo

1) a conseguire nel 1992 la stabilizzazione del rapporto debito/prodotto interno lordo per il settore statale ed il settore pubblico ed un avanzo di parte corrente al netto degli interessi;

2) a conseguire un fabbisogno complessivo del settore statale non superiore a 115.150 miliardi nel 1989; 107.500 miliardi nel 1990; 96.500 miliardi nel 1991;

3) a conseguire un fabbisogno del settore statale al netto degli interessi non superiore a 23.900 miliardi nel 1989, 16.300 miliardi nel 1990 e 6.200 miliardi nel 1991;

4) ad applicare, di conseguenza, le seguenti regole:

aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento rispetto all'andamento tendenziale, nel periodo 1988-1992;

aumento delle entrate finali del settore statale non inferiore a 5650 miliardi nel 1989, a 13.800 miliardi nel 1990 e a 19.800 miliardi nel 1991 rispetto all'andamento tendenziale;

contenimento della crescita della spesa corrente del settore pubblico, al netto degli interessi, dal 39,7 per cento dell'andamento tendenziale al 38,2 per cento in termini di prodotto interno lordo nel 1992;

riduzione delle spese correnti del settore statale, al netto degli interessi, non inferiore rispettivamente a 6.200 miliardi nel 1989, a 10.000 miliardi nel 1990 e a 15.850 nel 1991 rispetto all'andamento tendenziale;

crescita della spesa in conto capitale a un tasso pari a quello del prodotto in termini nominali;

5) ad adottare con i necessari provvedimenti settoriali, ovvero, quando possibile,

con il disegno di legge finanziaria, interventi volti:

ad aumentare il gettito tributario erariale attraverso: a) l'ampliamento della base imponibile; b) la revisione del vigente sistema di esenzioni ed agevolazioni; c) la individuazione e la repressione dell'evasione fiscale attraverso la ristrutturazione e qualificazione dell'Amministrazione finanziaria, la piena applicazione del sistema dei controlli incrociati sugli adempimenti fiscali e contributivi e il potenziamento anche a questo fine dell'anagrafe tributaria;

a riequilibrare il carico tributario tra imposizione diretta ed indiretta attraverso: a) la revisione delle aliquote e degli scaglioni IRPEF anche al fine della tutela delle categorie a più basso reddito e delle famiglie monoreddito, l'adempimento degli obblighi di legge sulla restituzione del *fiscal-drag*; b) la individuazione di nuovi criteri per la determinazione dei redditi da lavoro autonomo e da piccola impresa; c) la revisione delle aliquote IVA condotta in modo graduale per contenerne l'impatto inflazionistico e comunque da realizzarsi dopo le opportune consultazioni con le forze sindacali;

a riordinare il sistema della finanza locale e regionale, in direzione di un maggior equilibrio della distribuzione delle risorse, riducendo i trasferimenti statali ed attribuendo agli enti le opportune forme di autonomia impositiva, basata soprattutto sulla revisione dell'imposizione sugli immobili da effettuarsi dopo l'aggiornamento del catasto;

a controllare la crescita della spesa per il personale del settore pubblico applicando agli oneri per i contratti da definire la regola di crescita dell'1 per cento reale e disponendo gli incrementi delle entrate necessarie per contenere la spesa complessiva nel quadro degli obiettivi programmatici stabiliti nel documento;

a contenere la spesa sanitaria attraverso la compartecipazione degli assistiti, l'introduzione di forme di assistenza indiretta per i cittadini più abbienti, l'attuazione

degli *standard* previsti dal piano sanitario nazionale, l'applicazione alle USL di criteri di gestione aziendalistici, con autonomia di bilancio e vincolo del pareggio e l'imputazione agli amministratori della responsabilità per la mancata osservanza di tale vincolo;

a proseguire nel processo di separazione tra previdenza e assistenza con la eliminazione degli oneri assistenziali gravanti sugli enti previdenziali;

a riequilibrare le gestioni previdenziali attraverso la maggiore correlazione possibile tra contributi e prestazioni e la realizzazione della riforma del sistema pensionistico secondo le indicazioni del documento programmatico;

a riesaminare il complesso degli incentivi in essere a favore delle attività produttive eliminando sovrapposizioni e dispersioni e concentrando le agevolazioni sulle aree e sui settori effettivamente prioritari nei limiti consentiti dal rispetto della normativa comunitaria;

ad avviare un concreto piano per il recupero di efficienza delle pubbliche amministrazioni introducendo forme di gestione del personale volte a misurarne la produttività orientando su di essa le incentivazioni economiche, a promuovere la mobilità orizzontale tra comparti eccedentari e carenti, a razionalizzare l'orario di lavoro introducendo anche forme di lavoro a tempo parziale, ad introdurre formule di rapporto di tipo privatistico;

a ridurre i disavanzi di gestione delle aziende pubbliche, ed in particolare delle poste e dell'ente ferrovie, avvicinando gradualmente le tariffe ai costi ed incidendo sugli stessi costi attraverso l'applicazione di nuove tecnologie e processi di riorganizzazione che consentano maggior efficacia e l'acquisizione di un più ampio volume di traffico;

in particolare per l'ente ferrovie: a riformulare i piani di investimento eliminando la dispersione e concentrandoli sugli obiettivi prioritari;

a riesaminare il sistema dei contributi e

delle sovvenzioni statali ad enti e associazioni anche sulla base di quanto accertato in materia dalla Corte dei conti.

(6-00052)

«Martinazzoli, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi».

Prego l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il proprio parere sulle risoluzioni presentate.

AMINTORE FANFANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Martinazzoli, Capria, Del Pennino, Caria e Battistuzzi n. 6-00052, ed esprime parere contrario sulle risoluzioni Calderisi n. 6-00049, Becchi n. 6-00050 e Reichlin n. 6-00051.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo ed a favore della risoluzione Reichlin n. 6-00051. Con questo nostro voto vogliamo anche esprimere una valutazione complessiva sugli orientamenti di politica economica che il Governo ha indicato non solo attraverso il documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche nelle tormentate decisioni assunte con il decreto, ora in discussione alla Camera, concernente la finanza pubblica, ed in quelle, secondo le notizie che si hanno, che si accinge ad assumere verso la fine dell'estate o all'inizio dell'autunno.

Abbiamo sottolineato nella nostra risoluzione come il documento di programmazione economico-finanziaria abbia una singolare caratteristica contraddittoria, anche se contiene, per quanto riguarda valutazioni ed obiettivi che il Governo si propone, alcune novità. Si prevede esplici-

tamente, quantificandolo, un aumento delle entrate nonché una riduzione dei tassi di interesse. Naturalmente, per le entrate si potrebbe dire che si tratta di una novità relativa, in quanto una lievitazione delle entrate fiscali si è registrata in tutti questi anni, accompagnata da quelle paurose distorsioni che tutti conosciamo. Il prelievo fiscale si è concentrato infatti soprattutto sui redditi da lavoro e sulla produzione, mentre si allargava l'area dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione, senza che alcun provvedimento fosse assunto per tassare più incisivamente il capitale e la rendita. Ad ogni modo, non c'è dubbio che in questi anni si sia registrato un aumento delle entrate, per cui la previsione del Governo potrebbe anche essere intesa come una estrapolazione di quanto è avvenuto in tale periodo, senza che si sia intervenuti strutturalmente con una riforma del fisco.

Ma, a parte queste considerazioni, dove sta la contraddittorietà degli orientamenti espressi nel documento di programmazione economico-finanziaria? Sta nel fatto che queste stesse novità non sono collocate nell'ambito di politiche rivolte alla loro concreta realizzazione. Non è indicata la strada attraverso la quale si vuole ottenere l'aumento delle entrate fiscali (se attraverso una riforma organica, e quale, o per altra via); non è indicata neppure la strada attraverso cui si vuole realizzare quel contenimento della spesa previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria. Ma l'uno e l'altro problema sono di importanza decisiva.

Innanzitutto, come abbiamo sottolineato durante il dibattito sulla legge finanziaria, il problema fiscale assume connotati estremamente importanti. Lo stesso aumento delle entrate fiscali, derivato dalla constatazione che in Italia il prelievo fiscale è notevolmente inferiore a quello degli altri paesi sviluppati, ha senso ed influirà in un modo o nell'altro sulla situazione economica, se si realizzerà attraverso una riforma che consenta di alleggerire il prelievo sui redditi attualmente più colpiti, in primo luogo i redditi da lavoro, ma anche quelli da produzione; in secondo

luogo va alleggerito il prelievo contributivo, con una modifica della struttura del costo del lavoro che consenta di aumentare i redditi netti dei lavoratori e di ridurre i costi di produzione. Tale riforma dovrebbe inoltre consentire che si ricavino i mezzi per compensare queste perdite, anzi per più che compensarle, spostando il prelievo non tanto verso l'imposizione indiretta, quanto verso le imposte che devono colpire le grandi proprietà, il capitale e le rendite, conducendo un'azione effettiva contro l'evasione, l'erosione e l'elusione. Abbiamo presentato organici progetti legislativi in questa direzione; ciò rappresenta un punto politico decisivo, ben al di là delle indicazioni quantitative.

In secondo luogo, non vi è nel documento di programmazione finanziaria, né nelle intenzioni del Governo, l'indicazione circa il modo in cui si potrà risolvere il problema della spesa. Vi è anzi una polemica su questo punto: c'è chi dice che in Italia il livello della spesa pubblica sia troppo elevato e c'è chi fa constatare — noi siamo tra questi — che in realtà, rispetto al reddito nazionale, tale livello non è affatto più alto di quello che si registra in altri paesi della Comunità europea.

Il problema della spesa pubblica è rappresentato dalla sua composizione e — se così si può dire — dalla sua efficienza, cioè dall'efficienza dei servizi e degli investimenti finanziati dalla spesa pubblica. Da questo punto di vista, come anche da quello delle politiche fiscali, la questione che abbiamo di fronte non è tanto quella riferita agli obiettivi quantitativi indicati nel programma ma soprattutto, lo ripeto, quella delle politiche rivolte a realizzare tali obiettivi.

Sotto questo aspetto, faccio notare che il programma del Governo presenta singolari contraddizioni. Prima di tutto, sul piano fiscale, che cosa vuole fare il Governo per attuare la previsione di aumento del prelievo? Vogliamo giudicare il Governo, prima che dalle sue intenzioni programmatiche, inevitabilmente dagli atti che compie. E l'atto che si sta per compiere, che in parte è stato già posto in essere, è, in realtà una nuova, tradizionale

stangata fiscale, un colpo inferto ai contribuenti, da un lato con un aumento delle entrate che si colloca sulla linea più consueta — non una riforma, quindi, ma una modifica delle aliquote, soprattutto per quanto riguarda l'imposizione indiretta — dall'altro con una riduzione — che si colloca ancora una volta nella vostra tradizionale politica — delle spese destinate ai grandi servizi rivolti alla collettività, in primo luogo quello sanitario.

È questa, allora la linea lungo la quale si vuole realizzare un aumento del prelievo fiscale? I fatti sembrano dimostrarlo: sono fatti pesanti, gravi e su di essi richiamiamo con grande forza l'attenzione del Parlamento e del paese.

Si parla inoltre di riduzione dei tassi di interesse: ma quale è la situazione nella quale oggi ci muoviamo? Abbiamo assistito in questi giorni da parte della Banca d'Italia al ripetersi degli allarmi, relativamente ad un aumento eccessivo degli impieghi del sistema bancario. Badate che tale fenomeno si verifica per una ragione strutturale: le banche in Italia sono in difficoltà con i loro bilanci ed hanno visto ridursi quasi del 40 per cento la loro capacità di assunzione di risparmio; hanno quindi bisogno di realizzare degli impieghi, perché questo è l'unico modo di farsi remunerare il capitale.

A questo punto, pare che la Banca d'Italia prepari una stretta creditizia, in forme che non sono note ma che sono state preannunciate. Inoltre — sia a causa di questa preannunciata stretta creditizia sia per gli eventi relativi all'andamento del dollaro nel suo rapporto di cambio con le altre monete sia per il prevedibile *trend* dei prezzi del petrolio, i quali, in caso di accordo tra i vari produttori, dopo i progressi verso la pace nel Golfo Persico, si prevede che possano aumentare — si potranno creare le condizioni per cui, ad una stretta creditizia, si accompagnerà una restrizione di carattere monetario.

In sostanza, in questo momento ci si muove non verso la riduzione, ma verso l'aumento dei tassi di interesse. Queste sono le politiche concrete con le quali ci misuriamo; esse sono contraddittorie rispetto

agli obiettivi indicati nel documento di programmazione finanziaria. Tale contraddizione non è casuale, perché quando non si individuano le politiche per realizzare determinati obiettivi, questi ultimi si rivelano del tutto astratti e, come è già successo puntualmente per tutti i piani di rientro formulati negli anni passati, sono destinati a rimanere sulla carta e a non essere attuati.

Queste considerazioni, con le quali mi avvio a concludere la mia dichiarazione di voto, riguardano anche le politiche della spesa. Vi è stato un grande allarme per la tendenza ad allargare i cordoni della borsa e l'incapacità, dunque, di impedire la dilatazione della spesa pubblica; ma, cari colleghi della maggioranza guardatevi negli occhi per comprendere questo aspetto: da che cosa deriva questa incapacità? Deriva da una politica che, da un lato, stringe la morsa quando si tratta di questioni essenziali e di servizi importanti quali quelli sanitari e, dall'altro, si riserva, in funzione di politiche elettorali clientelari, formidabili armi per sollecitare la spesa pubblica.

Colleghi della maggioranza, voi avete presentato, in questi pochi mesi che ci dividono dalle elezioni, già 73 progetti di legge in materia pensionistica che, qualora fossero approvati comporterebbero una spesa superiore ai 44 mila miliardi. Non sparerebbe adesso queste cartucce, ma sicuramente lo farete in vista delle prossime elezioni, per poi dire, come è avvenuto nei periodi successivi alle varie consultazioni elettorali, che vi è stato un dilagare della spesa pubblica. Ma l'aumento di questa ultima è insito nella vostra politica, che colpisce con la stangata fiscale, ma si prepara nel contempo a porre in essere non già una politica di riforma (ad esempio nel settore pensionistico) ma la politica della spesa facile.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Garavini.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Concludo, Presidente, aggiungendo soltanto che tali considerazioni ci portano ad esprimere un

voto negativo sul documento di programmazione economico-finanziaria e un voto positivo, ovviamente, sulla risoluzione presentata dal nostro gruppo, facendo assumere a tali voti un grande ed attuale significato politico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a nome del gruppo della democrazia cristiana annuncio la piena e convinta adesione al documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune scelte fondamentali contenute in tale documento e che, proprio per questo, meritano di essere evidenziate.

Credo che, anziché fermarci su singoli dettagli, dobbiamo considerare il documento nel suo insieme, con particolare riguardo ai punti nodali in relazione ai quali si sviluppa l'azione programmatica impostata dal Governo.

La prima scelta, che non può essere trascurata perché condiziona tutte le altre, è quella, non solo di aver individuato un arco temporale che va al di là dei tre anni previsti dalla legge, ma anche di aver riferito il termine per l'attuazione dell'indirizzo programmatico al 1992.

Tutti abbiamo presente che il programma di governo è incentrato sul 1992, che non è semplicemente una data, ma segna il preciso impegno relativo ad un accordo che è qualcosa di più di un trattato internazionale (come tra poco chiarirò); tale data rappresenta il termine fissato dall'atto unico stipulato in sede comunitaria.

Desidero ricordare che prima ancora del programma di governo, la Camera dei deputati, in data 9 marzo 1988, quasi all'unanimità, ha adottato un ordine del giorno con il quale ha impegnato il Governo a dare piena, completa e sollecita attuazione nell'ordinamento interno

all'atto unico e quindi agli adempimenti in vista del 1992.

La scelta del documento programmatico che individua l'arco temporale fino al 1992 si pone quindi in linea (e ne costituisce specifico adempimento) non solo con l'impegno assunto dal Governo al momento della sua presentazione al Parlamento, ma anche con il suddetto ordine del giorno adottato dalla Camera, del quale il Governo si pone come fedele esecutore.

Che cosa comporta l'atto unico e quali sono i condizionamenti che da esso derivano in relazione alla manovra politica e finanziaria del Governo? Questo è il punto essenziale sul quale dobbiamo riflettere perché dal modo con il quale risponderemo a questa domanda discenderà la valutazione sia del documento nel suo insieme sia dell'indirizzo che viene proposto sia ancora degli impegni e dei vincoli che il Parlamento deve porre a se stesso. Non si tratta, infatti, soltanto di un adempimento rispetto all'impegno internazionale, ma è di un vincolo che il Parlamento, nello stesso momento in cui ragiona sull'atto unico, deve porsi.

L'atto unico ha un contenuto esplicito e diretto, ma anche taluni effetti indiretti, che sono i più rilevanti e sui quali ritengo sia utile richiamare l'attenzione.

Il contenuto diretto ed esplicito dell'atto unico si può individuare in modo estremamente semplice, anche se è di portata enorme; esso consiste nel dare effettività e piena realizzazione ad un principio che era in vigore già da molti anni, quello della libera circolazione delle merci. Tuttavia, la libera circolazione delle merci era affermata come principio, realizzata per un certo aspetto (cioè per la eliminazione dei dazi doganali) ma non per altri, perché ciascuno degli Stati membri aveva fatto uso di tecniche, che erano nelle proprie possibilità, per limitare il più possibile la libera circolazione ove risultasse in contrasto con gli interessi nazionali.

Tutte le tecniche di intervento facevano perno sull'istituto fisico della dogana: l'atto unico impone, entro il 1992, di eliminare l'istituto fisico della dogana, non solo come fatto fine a se stesso, ma in quanto

attraverso l'eliminazione della dogana si eliminano quegli ostacoli indiretti che limitavano la libera circolazione delle merci.

Quindi, in conseguenza a questa prima parte, che non considero ancora la più rilevante, entro il 1992 il libero movimento di merci avrà effettività e piena realizzazione.

Vi è però la seconda parte, che ancora non esaurisce la portata dell'atto unico e che non è meno importante. La libertà di movimento, prevista ed attuata in base agli atti anteriori per quanto concerne le merci, viene estesa anche ai servizi (e per servizi ci riferiamo a quelli bancari, par bancari e assicurativi).

È questa la portata dell'attuazione del grande mercato che sconvolge tutto quello che avevamo immaginato per il passato. Vedremo tra poco quali saranno le conseguenze sul piano interno, sul piano degli strumenti utilizzabili all'interno, gli effetti collaterali di queste due decisioni collegate tra loro...

AMINTORE FANFANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole ministro di un tempo, lei è in grado di dirci quali risparmi, anche di spesa, potremmo ottenere con la semplificazione dei servizi doganali?

GIUSEPPE GUARINO. Lo vedremo tra poco, signor ministro!

Entro il 1992 dicevo la libera circolazione delle merci avrà piena attuazione: questo è uno dei punti essenziali e siamo già sulla buona strada.

Il terzo aspetto dell'atto unico, quello più importante, consiste nel fatto, che la fase che si inaugura diverge da quella comunitaria antecedente, secondo la quale si trattava semplicemente di dare esecuzione a norme di carattere precettivo; quindi, il vero problema sul tappeto, e sul quale si discuteva in ciascuno dei paesi, era quello di come attuare le direttive comunitarie. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un fenomeno totalmente diverso: l'atto unico genera una dinamica che è composta da una serie di avvenimenti (cia-

scuno dei quali è la premessa per un avvenimento successivo) e che è sicuramente quanto di più rilevante possiamo immaginare per il prossimo futuro. È una dinamica che avrà un'enorme portata, ma della quale non conosciamo le scadenze (cioè le date in cui si verificheranno i singoli passaggi), né possiamo immaginare tutti gli effetti collaterali.

Conosciamo però il dato finale, che consiste in una trasformazione di grande rilevanza dal punto di vista storico e che ci consente di rappresentare la nostra posizione come quella di chi si avventura in mare aperto con un traguardo ignoto. E il traguardo è ignoto perché se alcune cose sono chiaramente individuabili, non lo sono tutti gli effetti delle misure e delle conseguenze che si determineranno. Nel momento in cui il grande mercato si realizzerà in tutte le componenti di cui abbiamo parlato, è certo che ci troveremo in un mondo completamente diverso.

La nostra condizione è identica a quelle delle tre caravelle che si avventuravano nell'Atlantico immaginando che esistesse un altro continente. Noi ci avventuriamo in una grandiosa operazione, che ha una portata storica senza precedenti; individuiamo ed immaginiamo che esista un continente, ma non ne conosciamo tutte le caratteristiche. Questo perché gli effetti principali che si determineranno (e qui arrivo alla conclusione relativa alla impostazione data dal programma di governo) saranno effetti che non abbiamo mai potuto sperimentare nel passato.

PRESIDENTE. Onorevole Guarino, le ricordo che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE GUARINO. Si avrà, innanzitutto, una concorrenza tra sistemi, che si congiungerà alla eliminazione dei normali strumenti adoperati dai governi dei paesi membri per disciplinare la vita e l'indirizzo economico-finanziario dei singoli Stati. Verranno a cadere le frontiere, gli strumenti di incentivazione e le più importanti strutture disponibili per i singoli Stati nazionali. Si modificherà cioè la possibi-

lità operativa della politica fiscale e di quella monetaria; non sarà più esercitato, molto probabilmente, il controllo né dei tassi di cambio né di quelli di interesse.

Tutto ciò determina quella importante conseguenza che è stata individuata dal documento di politica economica e programmatica, perché nel momento in cui si parte per una avventura così grandiosa ed impegnativa, con un traguardo del quale conosciamo l'enormità ma non gli addendi né i particolari, qual è la regola saggia? Rafforzare la propria barca. Questo obiettivo dunque è stato individuato dal documento programmatico del Governo e si sintetizza in un dato che rappresenta il punto veramente rilevante del suddetto documento. Si tratta di determinare entro il 1992 un leggero saldo attivo del settore pubblico al netto degli interessi.

Voglio spiegare molto rapidamente di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guarino, lei ha già superato di un minuto il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

GIUSEPPE GUARINO. Mi serve solo un minuto per rispondere alla domanda del ministro Fanfani.

Quali sono, allora, le conseguenze? noi non sappiamo se nel 1992 lo Stato, che è il grande debitore del nostro sistema, avrà tassi più convenienti o meno convenienti. Non sappiamo se vi sarà o no (molto probabilmente vi sarà, ma non sappiamo a partire da quando) un sistema di cambi fissi. Sappiamo di non poter più incidere sullo strumento fiscale, ma di dover realizzare una modificazione delle strutture fiscali. Sappiamo, inoltre, che dobbiamo disporre una piccola riserva per gli imprevisti, rappresentati dal prezzo del petrolio e dal cambio del dollaro. La necessità di riequilibrare il rapporto tra spese ed entrate correnti è indispensabile per affrontare con consapevolezza e con padronanza (questo è il punto essenziale) le difficoltà che si possono incontrare nel corso di questo cammino, che non sarà pacifico,

ma che ci porterà, come deve essere, al raggiungimento di un grande traguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il documento al nostro esame. L'andamento molto stanco del dibattito, del resto, dimostra che i primi a non credere in esso sono proprio i componenti della maggioranza.

Si tratta di un documento che, partendo dalle premesse di ridurre il deficit pubblico, l'onere per interessi e il debito, comporta una serie di provvedimenti che non sono credibili. L'unica chiarezza che emerge da tali provvedimenti è che si tratta della politica di sempre, cioè il taglio delle politiche sociali e quello della spesa a senso unico, mentre nulla si farà sul versante delle entrate, se non gravare ulteriormente coloro che già pagano le tasse (in particolare i lavoratori dipendenti e gli strati più deboli della società).

Per quanto riguarda la riduzione dei tassi d'interesse, il Governo non è credibile, dal momento che la liberalizzazione dei mercati a breve impedirà di attuare una politica di riduzione dei tassi, costringendo a rincorrere le politiche dei cambi di altri paesi è la politica del finanziamento del debito pubblico americano, causato dall'enorme spesa militare sulla cui strada ormai quel paese si è avventurato. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, proprio in questi giorni, ha dovuto nuovamente aumentare i tassi d'interesse.

I provvedimenti fiscali sono ingiusti e ricadono, ancora una volta, su chi già paga le tasse. Il Governo non è credibile dal punto di vista del perseguimento degli evasori, perché alle solite chiacchiere su questo argomento non seguono poi provvedimenti conseguenti. I controlli non verranno accentuati, l'amministrazione finanziaria non sarà messa in grado di controllare e perseguire gli evasori. L'unico provvedimento, quindi, sarà quello di aumentare le imposte indirette, che sono ingiuste

perché colpiscono i redditi più deboli e perché alimenteranno l'inflazione, costringendo nuovamente ad inseguirla aumentando i tassi d'interesse.

La razionalizzazione dal lato della spesa si dirige come sempre sulle pensioni: si vuole portare l'età pensionabile a 65 anni, nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile strutturale che registra il nostro paese (e che il più alto dei paesi occidentali, come abbiamo già dimostrato nella discussione sulle linee generali). Il taglio dei trasferimenti alle imprese si riduce, in definitiva, ad un taglio dell'occupazione nel settore dei trasporti e delle ferrovie e in quello delle poste e telecomunicazioni. Sarebbe invece opportuno avviare una riconversione di questi settori, incrementare i trasporti su rotaia e via mare, che consentirebbero di ridurre i costi e le importazioni di prodotti energetici di base.

Nella discussione sulle linee generali ho chiesto al ministro Amato di rispondermi sui problemi strutturali che stanno sul tappeto, che sono all'origine del cosiddetto vincolo esterno dell'enorme debito pubblico del nostro paese, cui si è giunti non per alimentare la spesa sociale, bensì i processi di accumulazione e di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese pubbliche e private. Non mi è stata data alcuna risposta!

Come si vogliono affrontare i problemi dell'energia e dell'*import* energetico? Con un nuovo piano energetico che non farà altro che aggravare i costi! È ancora un piano sbagliato, che mantiene una riserva sul nucleare, prevedendo di nuovo enormi spese per ricerche in questo campo.

Per quanto concerne la siderurgia, stiamo deliberando un *import* strutturale di prodotti siderurgici.

A proposito del sistema delle poste e delle telecomunicazioni, il piano langue e non riusciremo ad attuare nel 2010 neanche il famoso «piano Europa» elaborato dalla SIP.

Per quanto riguarda i trasporti, nulla cambia, ed anzi la situazione peggiora continuamente.

Per quanto concerne il settore della sani-

tà, pensate sempre di poterne risolvere i problemi introducendo nuovi ticket, peggiorando la qualità dell'assistenza ed, ancora una volta, facendo gravare i costi sugli strati più deboli della società. Nulla si fa nel campo della prevenzione: la medicina preventiva non viene assolutamente presa in considerazione ed attuata. E nemmeno sul fronte della prevenzione ambientale si prendono misure concrete. I costi, quindi, di questo sistema sanitario saranno sempre maggiori e ricadranno sempre più sui lavoratori.

Non dobbiamo dimenticare a che punto sia ormai arrivato il livello di bancarotta dello Stato e di svendita del patrimonio pubblico ai privati, i quali poi non pagano nemmeno le imposte. Finalmente questo l'ha capito anche il ministro Amato: i cosiddetti risparmiatori non pagano le tasse e così realizzano un *surplus* di reddito con il quale comprano buoni del tesoro, legalizzando la loro evasione e percependo anche gli interessi! È un meccanismo infernale che non è dovuto al caso o alla stupidità di qualcuno, ma risponde piuttosto ad una precisa scelta politica. È anch'esso un fatto strutturale: non potete rinunciare al consenso che avete ottenuto appunto attuando questo modello di prelievo e di redistribuzione. Il successo elettorale che democristiani e socialisti hanno ottenuto in quest'ultima tornata elettorale non è certamente dovuto agli alti valori morali o agli ideali di questi partiti, ma al fatto che, attraverso il meccanismo del debito pubblico e dell'aumento della spesa pubblica, vengono ormai mantenute aree vastissime di clientele e di cittadini ridotti a sudditi: nel sud non si dà lavoro, ma si danno le pensioni di invalidità e le pensioni civili. Discuteremo tra poco anche di questo argomento e si parlerà, fra breve in occasione dell'esame di un decreto, del costo della mancata prevenzione e della stupidità di non essere voluti intervenire ancora una volta per prevenire le famose catastrofi.

Parleremo dei 50 mila miliardi stanziati per la ricostruzione delle aree terremotate del sud, e particolarmente della Campania, che ha subito il terremoto del 1980. Il

fatto di non aver voluto applicare le norme antisismiche e di non aver voluto dettare norme più rigide per la costruzione nelle zone sismiche è costato 50 mila miliardi allo Stato. Ciò, inoltre, è diventato un'occasione per diffondere clientele ed elargizioni: voi stessi sostenete la necessità di bloccare gli stanziamenti perché non siete più in grado di capire dove siano finiti. Chi li ha percepiti non ha ricostruito, ma ha messo i soldi in banca e ne prende gli interessi. Questo è il modello politico-strutturale che avete messo in atto! Esso è funzionale al vostro sistema di potere che non siete in grado di rimettere in discussione. Pertanto, l'unica politica che attuerete finirà per gravare, ancora una volta, sugli strati più deboli della società, per rendere strutturale la disoccupazione giovanile, per tagliare altri posti di lavoro in modo indiscriminato, senza migliorare la qualità dei servizi forniti. Si tratta di una spirale infernale che prima o poi, spero, dovrete pagare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo socialista voterà a favore del documento di programmazione finanziaria al quale ha molto contribuito anche durante questo dibattito e nella fase di elaborazione della risoluzione che è stata presentata dai presidenti dei gruppi della maggioranza.

Come dicevo, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole, in primo luogo perchè ha contribuito alla formazione di questo documento, che è il risultato di un confronto che ha visto esprimere il consenso al Governo sulla manovra delineata.

Per motivare la nostra posizione voglio richiamare due questioni fondamentali. La prima è che con la votazione di tale documento termina un percorso iniziato con le risoluzioni congiunte delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato e proseguite anche attraverso la modifica delle norme di contabilità pubblica e di

quelle relative alla presentazione dei documenti di bilancio.

Siamo passati da una fase di intenzioni ad un'altra in cui abbiamo statuito i risultati positivi di una sperimentazione che è stata posta in essere e che, di per se stessa, solo per l'esistenza di regole più certe, consente di guardare con maggiore fiducia al destino futuro della finanza pubblica di questo paese.

Quanto fosse importante poter guardare in tale direzione è testimoniato dagli interventi svolti dai colleghi nella discussione di ieri e anche adesso nelle dichiarazioni di voto. Essi hanno cercato di porre il problema di risanamento della finanza pubblica in rapporto alle scadenze temporali che si pongono al nostro paese: in primo luogo, quella del 1990, relativa alla rivalutazione valutaria e, poi, quella del 1992, attinente al mercato unico europeo.

Vi è, prima di tutto, un problema di metodo e di regole, ed esso, viene oggi a concretizzarsi al termine di un travagliato iter di sperimentazione, con la determinazione di strumenti che se fossero stati a disposizione dei governi che hanno preceduto l'attuale, sarebbero stati certamente di grande ausilio per una politica di rientro dall'inflazione e di risanamento della finanza pubblica.

Dovrei dire — e penso di far con ciò una considerazione augurale — che il Governo attuale è più fortunato dei precedenti perchè ha a disposizione strumenti più adeguati per affrontare, in modo efficace, quella che in questo momento, nel quadro internazionale, è stata individuata come una delle piaghe principali di questo paese, rispetto agli handicap che esso può avere nei confronti dei paesi sviluppati, tra i quali va annoverato.

Da queste regole nuove non poteva che scaturire un documento del genere. Non mi limiterò certamente ad un ragionamento sui rapporti tra regole e documento, senza entrare nel merito dei suoi contenuti.

Che cosa dice, in sintesi, il documento? Che cosa diremmo in proposito, se parlassimo fuori di quest'aula per farci capire dalla gente? Ebbene, in estrema sintesi,

considerata la situazione internazionale e la debolezza (ma anche la forza) di alcune aree di questo paese (aree territoriali o sociali) rispetto al quadro internazionale, ma considerati anche la debolezza ed alcuni vizi del nostro paese, sempre all'interno di tale contesto, il documento di programmazione economico-finanziaria esamina quale sia il destino, e il percorso immaginario che, spontaneamente, cioè senza introdurre nuove regole e correzioni, l'Italia avrebbe compiuto da qui al 1992.

All'interno di questo percorso, chiamato in gergo «tendenziale», viene individuato un ulteriore sviluppo del disavanzo, che va ad incrementare in modo pauroso un debito pubblico divenuto ormai un problema non solo finanziario ma — come è stato detto tavolta in quest'aula — anche morale, in considerazione degli oneri che noi lasciamo alle generazioni future.

Il documento si pone, di conseguenza, alcuni obiettivi. Quali sono? Non starò qui ad enumerarli; mi limiterò a dire che si tratta di obiettivi che possono portare questo paese quasi alla pari degli altri paesi più sviluppati del mondo. Nel dire questo mi riferisco soprattutto agli altri paesi dell'Europa, in vista della liberalizzazione dei mercati. Aggiungo che il documento si propone di raggiungere tali obiettivi attraverso regole che il Governo si dà e che il Parlamento, con l'approvazione della risoluzione presentata dalla maggioranza impegna il Governo ad osservare. Questi obiettivi ci consentiranno di raggiungere una posizione di non svantaggio, o di minore svantaggio, rispetto ad altri paesi. Va da sè, infatti, che qualche situazione di svantaggio permarrà: mi riferisco al Mezzogiorno (problema di cui il Governo dovrà tener conto), oltre che alla gestione dell'occupazione, già richiamata da altri colleghi. D'altronde, non possiamo — lo voglio dire ad alcuni colleghi — attribuire al documento di programmazione economico-finanziaria un significato tautologico quasi fosse l'elemento risolutore di tutti i problemi aperti in questo paese. Dovranno, contestualmente, essere perseguite specifiche politiche che siano

coerenti con gli obiettivi ispiratori del documento al nostro esame. Una volta fissati gli obiettivi, avremmo bisogno di regole per la correzione dell'andamento tendenziale, in modo da consentire al nostro paese di competere — come ho già detto — con gli altri paesi europei.

È questo, in estrema sintesi, il contenuto del documento. L'obiettivo principale da raggiungere è indicato nel primo paragrafo, relativo alla stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo per il settore statale, con la previsione di un avanzo (una parola che non si sente da molto tempo in quest'aula: verificheremo se tale obiettivo sarà stato raggiunto o meno) di parte corrente, per il 1992.

Posto questo obiettivo, si poteva operare in diversi modi, ed è su questi modi che si è sviluppata una discussione dalla quale sono venuti molteplici contributi da diversi punti di vista, tutti rispettabili. A noi pare che la strada scelta dal Governo sia stata, in queste condizioni, la più saggia; esso ha infatti operato come chi, trovandosi alla guida di un veicolo che si muove ad alta velocità nella direzione opposta a quella del circolo virtuoso (cioè secondo un circolo vizioso) ricorre non ad un solo strumento (il freno o comunque una riduzione dei giri del motore) ma un po' a tutti i mezzi di cui dispone per frenare e possibilmente invertire la marcia, senza che il veicolo sbandi e finisca fragorosamente fuori strada.

PRESIDENTE. Onorevole Nonne, la prego di concludere, perchè il tempo a sua disposizione sta scadendo.

GIOVANNI NONNE. Dato che debbo concludere, cercherò di sintetizzare le due ipotesi di manovra. Si poteva operare soprattutto sul lato delle entrate, oppure effettuare drastici tagli della spesa. Si poteva anche procedere ad una forte riduzione dei tassi d'interesse, ma sono chiare a tutti le conseguenze (che non ho qui il tempo di ricordare in modo argomentato) alle quali avremmo potuto andare incontro in relazione a ciascuna di tali manovre, assunte singolarmente.

Abbiamo problemi di collocamento del debito a breve, di riorganizzazione dello Stato sociale, di sviluppo (e quindi anche di occupazione) e di difesa di alcune aree del paese, come il Mezzogiorno, che non sono ancora attrezzate per entrare in modo competitivo in Europa. Dobbiamo affrontare problemi gravi, come quelli dell'occupazione. Ecco perchè la manovra delineata nel documento del Governo si caratterizza per l'obiettivo di un fisco più equo e di una armonizzazione della realtà italiana a quella degli altri paesi europei e, aggiungo non per tagli della spesa, bensì per la sua maggiore produttività, cercando anche di realizzare risparmi dove possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Nonne, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI NONNE. A noi pare che questo sia il meglio che si poteva fare nelle attuali condizioni del paese. Di qui, quindi, il nostro consenso al documento del Governo ed il rispetto per chi ha espresso dissenso dalle nostre opinioni, sostenendo un diverso punto di vista.

L'efficacia del documento e la validità dell'impegno che il Parlamento chiede al Governo, con la risoluzione della maggioranza che l'Assemblea si accinge a votare, dipende ora dal contributo di tutti i gruppi politici e delle forze sociali e sindacali, in Parlamento e fuori di esso, per affrontare il compito che ci attende negli anni che abbiamo davanti, che è di grande rilievo e dalla cui realizzazione dipendono in grande parte, le sorti del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, signor ministro, noi ovviamente voteremo a favore della risoluzione sottoscritta dai presidenti dei gruppi della maggioranza, che esprime consenso al piano di rientro proposto dal Governo.

Vorrei sottolineare che l'adesione del

Parlamento alle indicazioni formulate dal Governo mi pare corretta. Compete, infatti, al Governo, indicare gli obiettivi, le regole, ed anche gli strumenti della manovra. Ritengo che questa sia una responsabilità primaria dell'esecutivo, e alle indicazioni dell'esecutivo la Camera aderisce.

In questa sede intendo evidenziare molto sinteticamente tre questioni. Il piano di rientro può essere perseguito, però commetteremmo un grave errore se ritenessimo che la sua attuazione sia scontata. In passato abbiamo confuso l'enunciazione dei piani di rientro con la loro effettiva attuazione. È stata una confusione che ha portato a disillusioni ed anche ad inganni.

Questo piano di rientro si fonda sull'obiettivo di un abbattimento del disavanzo al netto degli interessi, per il quale debbono ancora essere predisposti tutti gli strumenti adeguati, nonché sulla previsione di una riduzione dei tassi di interesse ai fini della riduzione del disavanzo secondario, che è legata ad una ipotesi — quella della flessione dell'inflazione — tutta da verificare ed ai condizionamenti internazionali, che sono destinati a crescere per effetto delle note prossime scadenze.

Gli strumenti attuativi tardano ad essere individuati; tuttavia, la strumentazione, appropriata e tempestiva della manovra è, a nostro giudizio, decisiva. Non abbiamo mancato e non manchiamo ora di manifestare le nostre motivate preoccupazioni a questo riguardo, perché il tempo che passa non gioca a nostro vantaggio e può anzi concorrere a far ritenere che non vi sia una sufficiente consapevolezza della permanente gravità della condizione finanziaria nazionale o quanto meno una sufficiente determinazione a farvi fronte.

Infine, l'ipotesi di un aumento della pressione tributaria, pari all'1,8 per cento nel periodo considerato, si accompagna ad una minore riduzione, in termini assoluti e percentuali, della spesa corrente. È purtroppo confermato, ancora una volta, che l'onere della riduzione del disavanzo continua a gravare su un aumento delle entrate tributarie, piuttosto che su una congrua riduzione delle spese. Le entrate, fra

l'altro, saranno ancora più elevate di quanto non risulti da quella percentuale che ho prima ricordato, in relazione al prelievo straordinario che è destinato a coprire gli oneri finanziari derivati dai contratti del personale della scuola.

La nostra posizione sul tema generale di una manovra troppo incentrata sul lato delle entrate, piuttosto che sulla riduzione delle uscite, è nota e non ho quindi bisogno di riproporla in questa sede con particolare enfasi.

Aggiungo, da ultimo, un'altra considerazione: il nodo del risanamento della finanza pubblica è centrale perché, con un debito che supera il prodotto interno lordo, le ambizioni del nostro paese non sono ovviamente destinate a fare molta strada. Non è tanto in gioco, dunque, la credibilità della manovra finanziaria, quanto piuttosto la credibilità politica del Governo in questa materia e, con essa, la qualità della vita degli italiani nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni per scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, i deputati del gruppo federalista europeo voteranno contro la risoluzione della maggioranza per i motivi e le considerazioni che abbiamo esposto nella nostra relazione, e negli interventi svolti nel corso del dibattito.

Il problema del debito pubblico, della sua consistenza, della sua dinamica esplosiva, è a nostro avviso da affrontare in termini prioritari ed in maniera estremamente energica. Tale sua priorità non è certo di oggi, ma esiste — almeno per quel che ci riguarda — da vari anni. La situazione del debito pubblico non è sostanzial-

mente compatibile con il perseguimento della crescita della nostra economia in condizioni di stabilità monetaria e finanziaria, nel rispetto, al tempo stesso, dei vincoli di equilibrio esterno e di mantenimento della lira nel sistema monetario europeo, nel quadro del processo di liberalizzazione e integrazione comunitaria e soprattutto nella prospettiva della creazione di una moneta unica europea e di una banca centrale europea. Tale situazione — a nostro avviso — rappresenta un potenziale fattore di destabilizzazione per lo stesso assetto democratico del nostro paese.

È necessario prevedere un programma di rientro graduale e bilanciato, ma soprattutto credibile. Insistiamo sul dato della credibilità del piano di rientro, che, a nostro avviso, rappresenta uno degli elementi essenziali. Occorre incidere sul fabbisogno primario e ridurre gli oneri connessi agli enormi interessi del debito pubblico.

Il piano del Governo ha un carattere aleatorio e pone obiettivi relativamente minimali, soprattutto sotto il profilo della valutazione macroeconomica. Il piano si fonda sulla mera estrapolazione delle favorevoli condizioni che hanno caratterizzato l'andamento dell'economia mondiale negli ultimi cinque anni, e desta preoccupazione il fatto che si pensi che nel prossimo quinquennio possa persistere tale andamento favorevole. Abbiamo espresso preoccupazioni in ordine alla valutazione degli elementi negativi già presenti sul versante dell'inflazione, e il timore che essi possano prendere il sopravvento, determinando quindi il rinfocolarsi dell'inflazione sul mercato internazionale. Non dimentichiamo che nell'ultimo anno il prezzo delle materie prime è aumentato di circa il 40 per cento, anche se è stato compensato dal calo del 30 per cento del prezzo del petrolio, che però, evidentemente, non potrà continuare in futuro.

Come ho già detto, l'obiettivo del Governo è minimale perché è molto difficile stabilizzare nell'arco di un quinquennio il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sul livello del 106 per cento.

Infatti, nel nostro paese tale livello fu toccato (nel corso dell'ultimo secolo) soltanto durante il secondo conflitto mondiale: una situazione dalla quale fu relativamente agevole uscire in conseguenza delle particolarità della condizione postbellica caratterizzata dalla ripresa produttiva e da una elevata inflazione, ma che ora risulterebbe alquanto precaria per un paese, come il nostro, che si accinge a liberalizzare i movimenti di capitale e ad integrarsi con economie che non presentano le disfunzioni che connotano la nostra in termini così negativi.

Ma anche prescindendo dalle riserve avanzate sul quadro macroeconomico, il piano del Governo — come ho già detto — manca di credibilità per la storica inattendibilità delle previsioni formulate dal Governo in materia di fabbisogno: inattendibilità dovuta alla mancanza di controllo dell'evoluzione della finanza pubblica, soprattutto nei grandi comparti affidati a soggetti decentrati di spesa, dove sistematicamente si creano deficit sommersi. Si esamini il conseguente, sistematico fallimento in ogni esercizio degli obiettivi di fabbisogno prefissati e il comportamento estremamente contraddittorio del Governo per quanto riguarda la gestione del contratto della scuola, che contrasta nettamente con gli obiettivi e le regole del piano stesso, e che non potrà non avere conseguenze sugli altri comparti del pubblico impiego e sul settore privato.

Ricordo le dichiarazioni rilasciate proprio oggi da alcuni ministri i quali, per quanto riguarda la copertura finanziaria degli altri contratti del pubblico impiego, fanno riferimento ad ulteriori fondi da reperire nelle pieghe del bilancio, in quanto gli stanziamenti previsti nel piano non sono sufficienti rispetto alle richieste sindacali. Tutto ciò è estremamente indicativo della contraddizione esistente all'interno del Governo.

Ma soprattutto ci preoccupa la rinnovata competizione tra i partiti per la ricerca del consenso elettorale. Questo ci spinge a dubitare fortemente che essi sappiano e possano rinunciare a sovrapporre i propri interessi di egemonia e di potere al

governo del paese, perpetuando ed accrescendo la connotazione corporativa ed assistenziale esistente e scaricandone ancora una volta i costi sulla finanza pubblica.

Vi è quindi, anche e soprattutto, la valutazione della debolezza di questo Governo, nonostante sia presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativa: una valutazione che individua la mancanza di una forza politica adeguata alla realizzazione di un programma che deve necessariamente chiamare a sopportare i sacrifici richiesti (peraltro sostenibili), i settori più forti e tutelati della società. E questo sia per i provvedimenti più urgenti di contenimento del disavanzo, che comunque non devono essere interventi «tampone», sia per quelli più strutturali, che devono andare ad incidere sulle cause endemiche di creazione del disavanzo della nostra finanza pubblica.

Ancora, occorre sottolineare l'estrema indeterminatezza del piano per quanto riguarda i contenuti, i tempi e gli effetti finanziari degli interventi necessari per conseguire gli obiettivi assunti. A parte qualche indicazione, che rimane anch'essa generica, manca soprattutto l'individuazione dei tempi e degli effetti finanziari dei provvedimenti ipotizzati.

Il problema della credibilità del piano del Governo non si pone soggettivamente, non attiene alla valutazione delle opposizioni o del Governo o di questo o quell'esponente della maggioranza o di questo o quel partito, ma è un problema che corrisponde ad un parametro obiettivo di verifica.

Diceva ieri il collega Castagnola nel suo intervento: vedremo poi, a consuntivo, a quali livelli si attesterà il fabbisogno, per verificare l'attendibilità del piano del Governo. Ebbene, non c'è bisogno di attendere i dati del consuntivo; esiste un parametro di verifica immediato ed obiettivo, che è rappresentato dalle attese del mercato rispetto alle difficoltà di collocamento dei titoli pubblici e dalla necessità per il tesoro di aumentare i tassi di interesse (essendo difficile collocare i titoli, soprattutto quelli a medio e lungo termine). Questo è un parametro obiettivo di

verifica della credibilità del piano del Governo, perché, se esso è costretto ad aumentare i tassi di rendimento, ciò non può che peggiorare le condizioni della finanza pubblica ed alimentare una contraddizione ed un equivoco di fondo che hanno a lungo caratterizzato la gestione della nostra economia: cioè il perseguimento contestuale di una politica fiscale espansiva (perché tale va considerata una politica che dà luogo ad un fabbisogno superiore al 10 per cento del PIL) e di una politica monetaria restrittiva, che comporta un aumento dei tassi di interesse e quindi un peggioramento delle condizioni della finanza pubblica. Vediamo come in questi giorni vi sia l'aspettativa di un aumento dei tassi di interesse: è questo un sintomo della mancanza di credibilità del piano del Governo.

Il documento della maggioranza presenta quindi molte contraddizioni. Alcuni degli interventi ipotizzati sono anche condivisibili: abbiamo apprezzato il fatto che siano state recepite almeno un paio di indicazioni contenute nella nostra risoluzione, relative alla necessità di riesaminare il sistema dei contributi e delle sovvenzioni statali ad enti ed associazioni (anche sulla base di quanto accertato in materia dalla Corte dei conti). Altro aspetto condivisibile è quello della lotta all'evasione fiscale. Tuttavia, il problema rimane quello della credibilità del Governo, anche rispetto al perseguimento degli obiettivi che sono condivisibili da parte nostra.

Le considerazioni che ho esposto, e soprattutto le valutazioni sulla debolezza politica del Governo, ci fanno seriamente dubitare che quegli obiettivi possano essere raggiunti, e che possa essere frenata la crescita del debito pubblico. Questo grave problema ci preoccupa soprattutto in relazione alla scadenza del 1992, che ci auguriamo possa comunque costituire un vincolo serio per il Governo ai fini di un risanamento della finanza pubblica; ma gli elementi di cui ora disponiamo fanno ritenere purtroppo, che ciò non sarà possibile. Temo quindi che vi saranno gravi ripercussioni per il nostro paese.

Con la nostra azione di opposizione, ci

auguriamo di verificare che il Governo si comporti in modo coerente con gli obiettivi, estremamente impegnativi, che si è prefisso e che sono puntualizzati nella risoluzione della maggioranza. Lo attendiamo perciò alla prova dei fatti fin dai prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, in quanto l'onorevole Valensise ha già ampiamente manifestato nel suo intervento la posizione del nostro gruppo in materia.

Signor ministro, i dibattiti che si svolgono in estate sull'economia hanno sostanzialmente due funzioni: rilevare l'andamento della vita economica del paese nel primo semestre dell'anno (verificando come la legge finanziaria vi abbia inciso); predisporre poi i correttivi necessari in base alle nuove esigenze che presentano, modificando ciò che nei primi sei mesi dell'anno non è andato secondo le previsioni del Governo. Credo che ci troviamo, puntualmente, in questa situazione.

Di fronte all'andamento di un semestre che contraddice largamente le previsioni, il dibattito di oggi riguarda soprattutto il futuro, cioè i provvedimenti che devono essere immediatamente adottati e quelli che dovranno essere posti in essere nell'ambito della nuova legge finanziaria. Quest'anno vi è il dato nuovo e rilevante della riforma approvata dalla Camera della legge finanziaria, ritenuta da tutti uno strumento inadeguato a regolare la vita della nazione.

Per quanto riguarda il piano sottoposto alla valutazione del nostro gruppo e di tutti gli altri gruppi parlamentari, dobbiamo rilevare elementi analoghi a quelli che sono stati autorevolmente posti in evidenza da altri esponenti della maggioranza. Si tratta di un piano in fase ancora sperimentale, che comunque non indica, per il momento, gli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi prefissati.

Non si tratta di un'obiezione di poco conto se consideriamo che da moltissimi anni vengono varati piani di rientro finanziario che poi non vengono però realizzati.

Si propone la distinzione tra il debito al netto degli interessi ed il disavanzo secondario che riguarda gli interessi: francamente riteniamo che si tratti più che altro di un'analisi di studio, a suo tempo suggerita dalla Banca d'Italia, piuttosto che di un dato reale.

È certo tuttavia che il debito pubblico è cresciuto a dismisura, anche e soprattutto per effetto degli interessi che vengono pagati (in particolare per i titoli di Stato che, come è noto, offrono una remunerazione che non trova riscontro nel mercato generale della nazione). Riteniamo quindi che, nel momento in cui gli strumenti previsti dovranno essere attuati, sarà necessario tenere presente questo fenomeno, perché finora alcune persone hanno lucrato sul debito dello Stato, percependo interessi che altri cittadini sono stati poi costretti a pagare. Si realizza così un giro di denaro che va a discapito di chi non ha nulla da prestare allo Stato e premia, invece, coloro che prestano denaro allo Stato (attingendo magari da affari illegittimi!).

Un successivo problema è rappresentato dagli strumenti da adottare: da un lato, vi è una scarsa capacità propositiva in merito agli strumenti cui dovrebbe realmente far ricorso il Governo per controllare o ridurre la spesa: dall'altro, la manovra riproduce, a livello indicativo, vecchi principi e vecchie situazioni. Viene aumentata soprattutto la pressione tributaria, in un quadro di grande incertezza, perché il Governo non ha ancora oggi precisato se intenda far pagare maggiori tasse a quanti già le pagano, se intenda colpire i consumi attraverso l'aumento dell'IVA o se, finalmente, intenda porre mano ad un disegno diverso diretto a colpire, lo ripeto, le grandi rendite finanziarie che sono state ampiamente protette in tutti questi anni.

Riteniamo che debba essere fatta chiarezza al riguardo perché, se un documento deve essere valutato in relazione alla credibilità politica del Governo che lo pre-

senta, allora occorre rilevare come fino a questo momento diverse posizioni si siano fronteggiate all'interno dell'esecutivo. Quel che manca è purtroppo la certezza dell'iniziativa e dei fini che si intendono perseguire.

In questo momento vi è un grande stato di confusione e di incertezza; l'unico dato sicuro è quello di un debito pubblico incontrollato, di servizi che non funzionano, a fronte dei quali si rilevano (e una volta per tutte occorrerà affrontare la questione) situazioni gestionali che devono esser al più presto modificate. In ogni caso, di fronte ad un debito pubblico incontrollato, che comprime e deprime la vitalità economica del paese, riteniamo che sia doveroso, da parte di un gruppo di opposizione, non soltanto esprimere un voto negativo sul documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche formulare l'augurio che il Governo (grazie anche alle modifiche apportate alla nuova legge finanziaria) possa presentare al Parlamento un piano organico e definito, e non utopico ed affidato a principi generali qual è quello che ancora una volta ci viene proposto. Per queste ragioni il Movimento sociale italiano voterà contro il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, farò una breve dichiarazione di voto per rafforzare la nostra adesione alla risoluzione della maggioranza, che riguarda temi ampiamente discussi sia in Commissione sia in Assemblea.

L'evoluzione più recente dell'andamento della finanza pubblica ci ha estremamente preoccupati e ci preoccupa tuttora. Si ricorderà che, nel momento dell'insediamento dell'attuale Governo, si affermò che il disavanzo del settore pubblico allargato nel 1988 sarebbe stato di

circa 122 mila miliardi. Poi, attraverso un decreto-legge di carattere fiscale, si sono rastrellati — dal lato delle entrate — circa 7 mila miliardi, per cui il disavanzo a questo punto dovrebbe attestarsi, in assenza di ulteriori sorprese, sui 115 mila miliardi.

Di contro però non sono emerse soluzioni concrete volte a contenere la spesa pubblica. È vero, nel documento di programmazione economico-finanziaria sono state indicate le linee essenziali sulle quali si vuole intervenire; mi auguro comunque che il Governo tenga in debito conto tali indicazioni, recepite anche nella risoluzione della maggioranza, in modo da agire in tempi brevi e con decisione.

Esiste un problema, dal lato della spesa, che ci preoccupa molto. Il ministro della sanità Donat-Cattin pochi giorni fa ci ha comunicato che la spesa sanitaria supera di 7.500 miliardi le previsioni. Ciò è dovuto soprattutto alla spesa farmaceutica per un importo pari a 3.500 miliardi), nonché a quella relativa al convenzionamento esterno per analisi ed esami radiologici.

Il mio collega onorevole De Lorenzo molte volte in quest'aula e, recentemente, anche in Commissione bilancio, ha fatto presente quanto sia necessario intervenire immediatamente in questo settore. Ciò può avvenire interferendo in una doppia direzione: con una migliore organizzazione dei servizi e con un ticket dal quale dovranno essere esclusi soltanto coloro che veramente non possono sostenere le spese di carattere sanitario, mentre il coinvolgimento delle altre categorie, che possono affrontare sia il pagamento del ticket sia la compartecipazione alla spesa sanitaria, non deve essere né dimenticato né trascurato.

In parallelo allo sfondamento della spesa pubblica in generale, ne esistono altri particolari, cospicui e non quantificati, quali quello della spesa previdenziale. Viviamo sempre nelle incertezze; fino al mese di gennaio o di febbraio non sappiamo mai quale sia l'andamento delle entrate in questo settore nell'anno precedente e quali ne siano le conseguenze, cioè i maggiori deficit presentati dagli enti pre-

videnziali e la maggiore entità del contributo dello Stato.

Vi è sempre inoltre una estrema incertezza sull'entità delle somme che devono essere trasferite alla finanza locale e altrove, ad esempio, all'ente ferrovie. Di fronte a tale situazione viene prospettata una ennesima stangata fiscale di mezza estate — dopo quella contenuta in un decreto-legge ancora al nostro esame — per cercare affannosamente di rimettere in sesto l'esercizio del 1988.

Tale manovra, se non accompagnata da incisivi interventi sul versante della spesa nei soliti settori che determinano gli sfondamenti (cioè quelli da me citati: sanità, previdenza, finanza locale, aziende ed enti autonomi, poste e ferrovie in primo piano), non risolverà sostanzialmente nulla.

I liberali chiedono altresì che venga valorizzata l'opera della commissione Steve sui tagli della spesa pubblica, chiesta dal PLI in occasione della crisi del novembre 1987 e ribadita durante la formazione dell'attuale governo. Ciò è necessario per apportare tagli immediati nel settore delle spese non essenziali, che la predetta commissione avrebbe individuato e quantificato in svariate migliaia di miliardi.

Solo una manovra equilibrata può iscriversi nella logica del documento di programmazione economica e finanziaria; altrimenti quest'ultimo resterà avulso dalla realtà, come quelli che, purtroppo, l'hanno preceduto, e resterà quindi confinato nel limbo delle buone intenzioni. Noi le buone intenzioni le abbiamo espresse e ribadite, aderendo alla risoluzione di maggioranza che il nostro capogruppo ha firmato ed a favore della quale voteremo. Ci auguriamo che tale risoluzione rappresenti una base per l'azione immediata del Governo e di quella che quest'ultimo dovrà svolgere negli anni successivi per presentarci all'appuntamento del 1992 assumendo in pieno quel ruolo trainante che l'Italia oggi svolge nel campo della produzione industriale, ma non altrettanto in quello di una corretta amministrazione della sua finanza pubblica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, desidero sottolineare l'esistenza di un errore materiale nello stampato che riproduce le risoluzioni presentate. A pagina 32 di tale stampato, al capoverso 1) della risoluzione Martinazzoli n. 6-00052, dopo le parole «impegna il Governo», i sottoscrittori di tale risoluzione mi hanno fatto notare che esiste un errore materiale, nel senso che le parole «avanzo di parte corrente» devono essere sostituite dalle parole «saldo complessivo positivo».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cristofori. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

Passiamo alla votazione delle risoluzioni presentate; cominciamo dalla risoluzione Calderisi n. 6-00049, in merito alla quale l'onorevole Macciotta ha avanzato richiesta di votazione per parti separate. Onorevole Macciotta, la prego di precisare la sua richiesta.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il nostro gruppo chiede di votare separatamente la premessa, che si conclude con le parole «settore dei servizi e della sanità» e, successivamente, il dispositivo, ossia la restante parte della risoluzione in esame.

Vorrei soltanto aggiungere che il nostro gruppo condivide sostanzialmente il dispositivo della risoluzione Calderisi n. 6-00049, e pertanto esprimerà su questa parte del documento un voto favorevole, anche se nutre qualche perplessità sulla manovra finanziaria relativa all'IVA e ai contributi, per la quale — come è noto — noi prevediamo altre ipotesi di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, se ho ben compreso le sue parole, lei propone di votare separatamente la premessa e il dispositivo.

GIORGIO MACCIOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sulla risoluzione Calderisi n. 6-00049 è stato chiesto lo scrutinio segreto. Chiedo ai colleghi che hanno formulato tale richiesta se insistano.

ANTONINO ZANIBONI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la premessa della risoluzione Calderisi n. 6-00049, non accettata dal Governo.

(È respinta).

GUIDO ALBORGHETTI. Vorrei sottolineare, Presidente, che il gruppo comunista si è astenuto dalla votazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si è astenuto dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il dispositivo della risoluzione Calderisi n. 6-00049, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Passiamo alla votazione della risoluzione Becchi n. 6-00050. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per avanzare la richiesta di votazione per parti separate con riferimento sia alla risoluzione Becchi n. 6-00050, sia alla risoluzione successiva, Reichlin n. 6-00051. Anche in questi casi si tratta di votare prima le premesse ed in seguito il dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, per quanto riguarda la risoluzione Becchi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

n. 6-00050, se ho ben capito, lei propone di votare prima dalle parole «La Camera» sino alle parole «verranno adottate»; successivamente la restante parte della risoluzione.

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente. Per quanto concerne invece la risoluzione Reichlin n. 6-00051, propongo di votare prima dalle parole «La Camera» sino alle parole «meno abbienti» e quindi la restante parte del documento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi.

Passiamo ai voti. Avverto che sulla risoluzione Becchi n. 6-00050 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Becchi n. 6-00050 non accettata dal Governo;

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 25.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 25 risultano assenti resta confermato il numero di 25 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	301
Astenuti	3
Maggioranza	151
Voti favorevoli	109
Voti contrari	192

(La Camera respinge).

Sono in missione 25 deputati.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Becchi n. 6-00050 non accettata dal Governo, dalle parole «impegna il Governo» fino alla fine.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	111
Voti contrari	201

(La Camera respinge).

Sono in missione 25 deputati.

(Presiedeva il vicepresidente Michele Zolla)

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia

Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla premessa della risoluzione Calderisi n. 6-00050:

Calderisi Giuseppe
Columbu Giovanni Battista
Vesce Emilio

Sono in missione:

Alberini Guido
Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Bonetti Andrea
Buonocore Vincenzo
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Di Prisco Elisabetta
Galante Michele
Gitti Tarcisio
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Mannino Antonino
Meleleo Salvatore
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Salvoldi Giancarlo
Savio Gastone
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della risoluzione Reichlin n. 6-00051, delle parole «La Camera» sino al capoverso che termina con le parole «cittadini meno abbienti». Ricordo che sull'intero testo di questa risoluzione il Governo ha espresso parere contrario.

(È respinta).

Pongo in votazione la restante parte della risoluzione Reichlin n. 6-00051.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00052, con le modifiche indicate dal presidente della Commissione bilancio, accettata dal Governo.

(È approvata).

Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (2938); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (2939); S. 1052. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (approvato dal Senato) (2989).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987; del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988; e del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1998. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2938 e 2939 avrà luogo congiuntamente con il disegno di legge n. 2989.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge.

Ricordo che la Camera, nella seduta di ieri, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 173, del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2989.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la V Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939, onorevole Aiardi.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, desidero subito premettere che, dovendo svolgere oralmente la mia relazione, sintetizzerò il testo che ho preparato, riservandomi poi di consegnarlo per intero agli Uffici.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aiardi. Sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato A*).

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Svolgerò la mia relazione contestualmente sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 e sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1988.

In merito al rendiconto, vorrei anzitutto sottolineare che nell'analisi degli andamenti del bilancio dello Stato per il 1987 è possibile isolare in primo luogo la variazione riscontrabile tra le previsioni iniziali e quelle definitive. Le previsioni delle entrate finali aumentano in competenza e in cassa, rispettivamente del 7 e del 9,2 per cento; le previsioni delle spese finali aumentano del 2 e del 12,5 per cento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non intrattenervi a conversare vicino al relatore.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Emergono pertanto due fenomeni. Anzitutto, quello della lievitazione consistente della previsione di entrata (un aspetto ricorrente nell'esame dei documenti a consuntivo), sia di competenza sia di cassa, poi quello della fortis-

sima crescita della spesa di cassa, tale da più che compensare il miglioramento previsionale delle entrate e determinare un peggioramento della previsione del saldo netto da finanziare pari al 17,2 per cento.

Nell'ambito di questa prospettiva, debbono essere collocati i dati relativi alla gestione, che, come è noto, esprimono in modo più significativo la realtà degli andamenti. Sulla base dei dati emerge una evoluzione positiva, poichè gli accertamenti delle entrate sono superiori alle previsioni definitive: si tratta di 5 mila 506 miliardi per le entrate finali, con un aumento di 8 mila 609 miliardi per le sole entrate tributarie. Gli impegni per spese finali risultano invece inferiori per più di 11 mila miliardi.

Di conseguenza, il saldo netto da finanziare è inferiore di oltre 16 mila miliardi rispetto a quello delle previsioni definitive di competenza. Come osserva la Corte dei conti, lo scostamento deriva, ancora una volta, prevalentemente dalla sottostima delle entrate tributarie, mentre sul versante passivo del bilancio, d'altra parte, le minori spese riguardano principalmente i fondi speciali, per i quali si sono registrati 6365 miliardi di economie, dei quali 1262 miliardi acquisiti ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 468 ed utilizzabili nel 1988.

Con riguardo alla gestione di cassa, emerge un saldo netto da finanziare di 159 mila 89 miliardi che, al netto delle regolazioni debitorie, esprime un incremento assai contenuto sul dato 1986.

Sul versante dei pagamenti, inoltre, ha contribuito al rallentamento della spesa la stazionarietà degli oneri per interessi, al netto dei quali il peggioramento del saldo netto da finanziare si eleva al 5,3 per cento (sul 7,8 per cento del 1986).

Come ha rilevato la Corte dei conti, la chiave di lettura che sembra emergere dall'esposizione precedente è quella di una semplice tenuta nel 1987 dei conti pubblici, grazie anche alla manovra correttiva dell'autunno, ma anche di un'ulteriore occasione persa, specie nella prima parte dell'anno, per imprimere ad essi una decisiva inversione di tendenza.

A questo punto, vorrei fare alcune brevi considerazioni in merito ad un rapido raffronto, tra l'altro, tra gli obiettivi stabiliti con il documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel settembre 1986 ed i risultati conseguiti. Nel presupposto di uno sviluppo del prodotto interno lordo del 3,5 per cento e di un suo incremento nominale di circa il 7 per cento, il documento aveva considerato un andamento tendenziale della finanza pubblica misurato da un fabbisogno del settore statale di 114 mila miliardi (questa sembra ormai una cifra ricorrente, dal momento che abbiamo a che fare con essa anche nel corrente anno 1988). Individuato l'obiettivo primario nell'azzeramento, alla fine degli anni '80, del fabbisogno corrente al netto degli interessi, il fabbisogno del 1987 veniva programmato in 100 mila miliardi, corrispondenti ad una coincidenza del 3,7 per cento del fabbisogno al netto degli interessi.

Mutato il quadro economico (prodotto interno lordo al 3,1 per cento, ma con un tasso di incremento nominale dell'8,9) il tasso medio di inflazione calcolato sui prezzi al consumo si è attestato al 4,6 per cento e il fabbisogno complessivo del settore statale nel 1987 ha superato i 114 mila miliardi.

Giungendo alle conclusioni relative al rendiconto (per una più analitica valutazione dei dati, come dicevo in premessa, rinvio alla relazione complessiva) ancora una volta l'analisi puntuale dell'evoluzione della finanza pubblica mostra la contraddizione tra segni superficiali di miglioramento e la permanenza di squilibri strutturali.

Il nuovo procedimento delle decisioni sul bilancio, recentemente approvato dalla Camera, ed il completamento che dovrà seguire sul piano regolamentare forniscono lo strumento per avviare un processo di risanamento che è indilazionabile e che deve basarsi — lo dimostra l'esperienza del 1987 — sulla vincolatività assoluta degli obiettivi e delle regole stabilite in sede programmatica.

Al di là di queste valutazioni, ed anche tenendo conto dei rilievi successivamente

intervenuti sulla gestione del patrimonio da parte della Corte dei conti, si può senz'altro esprimere un giudizio positivo sulla regolarità del rendiconto 1987, pur tornando ad evidenziare lo scarto rilevato tra l'assestamento del bilancio 1987 e le cifre del rendiconto.

Anche al riguardo dunque, tornano ad essere indispensabili riflessioni ed impegni per stabilire ed osservare quelle regole che valgano a ricondurre tale scarto tra previsioni e risultati entro limiti accettabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Nel passare ad esaminare il provvedimento legislativo di assestamento del bilancio per il corrente anno, è noto che come previsto dall'articolo 17 della legge n. 468 si provveda ad assestare sia le previsioni di competenza che le autorizzazioni di cassa di tutti i capitoli del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente.

È pur vero che, a differenza di quanto praticato in altri ordinamenti, il ruolo, invero riduttivo, riconosciuto all'assestamento non consente di assegnare a questo strumento il compito di proporre modifiche o integrazioni che potrebbero essere necessarie per ricondurre nei limiti previsti un andamento del fabbisogno del settore statale diverso da quello inizialmente prefigurato.

Ad ogni buon fine, prima di esaminare rapidamente i dati principali del documento, debbo far rilevare che il disegno di legge di assestamento non tiene conto, per le ragioni esposte, delle risultanze dell'eventuale approvazione del decreto in materia di finanza pubblica e del disegno di legge di modifica delle tabelle A e C della legge finanziaria per il 1988; provvedimenti che il Governo ha inteso utilizzare

per una piccola manovra di rientro della finanza pubblica, attraverso un contenimento del fabbisogno di 10.400 miliardi, di cui 7 mila con il decreto n. 173 e 3.400 per la competenza con le modifiche alla legge finanziaria.

In merito a quest'ultimo documento non posso non evidenziare l'irritualità del procedimento di modifica della legge finanziaria, come anche ritengo di dover osservare che ormai il disegno di legge di assestamento dovrebbe avere un più stretto collegamento con la discussione dei documenti relativi al bilancio dell'anno successivo e, in particolare, con il documento di programmazione economico-finanziaria, che viene presentato e discusso nello stesso periodo, come non a caso sta avvenendo quest'anno.

Si tratta di un aspetto da valutare positivamente perché un più stretto collegamento potrebbe restituire al disegno di legge di assestamento un ruolo più pregnante.

Debbo a tale riguardo anche rilevare che rispetto al documento iniziale presentato dal Governo sono state introdotte dalla Commissione alcune modifiche, conseguenti da un lato all'approvazione di emendamenti presentati dallo stesso Governo, e dall'altro al rispetto, che la Commissione stessa ha nettamente riaffermato per l'articolo 2 dell'ultima legge finanziaria, che stabilisce regole per l'utilizzazione, a fini di copertura, delle disponibilità esistenti sui capitoli ordinari di spesa, a condizione che tali disponibilità non siano reintegrate in sede di assestamento. A tal fine la Commissione ha provveduto all'eliminazione di variazioni, anche se non molto rilevanti in termini quantitativi, apportate ad alcuni capitoli del Ministero della difesa.

In proposito vorrei precisare — si tratta di una parentesi che desidero aprire per rispondere ad una sollecitazione che mi è stata rivolta — che proprio in merito all'emendamento introdotto dalla Commissione, nella tabella 12 l'emendamento riferito al capitolo 1005 va inteso invece come riferito al capitolo 1105; le relative somme risultano pertanto essere: meno 8965 mi-

lioni di competenza e meno 800 milioni di cassa.

Passiamo ora ad un esame più dettagliato del disegno di legge di assestamento: come negli anni precedenti esso risulta di due distinte parti. La prima è volta a fornire al Parlamento ogni utile elemento di conoscenza in ordine all'analitica evoluzione in termini di competenza e di cassa delle singole poste di bilancio, per effetto sia delle variazioni apportate in forza di atti amministrativi fino a tutto il mese di maggio del corrente anno, sia delle variazioni proposte con il provvedimento di assestamento. La seconda è, invece, relativa alle sole variazioni in termini di competenza e cassa che devono formare oggetto di approvazione parlamentare, riepilogate secondo le tabelle che sono state allegate al documento relativo all'assestamento.

Sul piano della competenza, le variazioni di spesa proposte, oltre ad essere contenute nei limiti delle effettive inderogabili occorrenze, sono state prevalentemente assentite in presenza di idonee compensazioni a carico di altri capitoli, in modo da garantirne la sostanziale neutralità.

Il criterio fondamentale per la determinazione delle nuove autorizzazioni di cassa è stato quello di contenere quanto più possibile l'incidenza dei maggiori residui (circa 39.700 miliardi) rispetto a quelli presunti, provenienti dalle valutazioni che le singole amministrazioni effettuarono al momento della predisposizione del bilancio 1988, così come modificati nel corso dell'esame parlamentare dello stesso disegno di legge di bilancio.

Proprio in relazione alle proposte di assestamento e considerando le variazioni apportate con atti amministrativi, al 31 maggio, il quadro delle previsioni iniziali (recate dalla legge 11 marzo 1988, n. 79) viene modificato, secondo le indicazioni che fornirò immediatamente. In termini di competenza, emerge in particolare che, rispetto alle previsioni della legge di bilancio 1988 (e, quindi, anche nei confronti delle predeterminazioni dell'articolo 1 della legge finanziaria), si sono elevati di 598 miliardi il saldo netto da finanziare e

di 587 miliardi il ricorso al mercato. Si è così passati da 243.267 a 243.854 miliardi. Le variazioni accrescitive nette che in termini di competenza si propongono per l'assestamento delle entrate (pari a 3.491 miliardi), concernono in particolare un aumento di 3.337 miliardi della previsione del gettito tributario e di 154 miliardi di quella relativa alle entrate di riserva.

In proposito, si ripete il solito discorso, al quale ho avuto già modo di accennare in sede di esame del rendiconto generale, sulle previsioni relative alle entrate, in genere sottostimate. Le variazioni proposte per il gettito tributario traggono infatti interamente origine dalla revisione delle ipotesi di evoluzione tendenziale, effettuata anche sulla scorta delle risultanze definitive dell'esercizio finanziario 1987.

Per quanto concerne le variazioni accrescitive nette che in termini di competenza si propongono per la spesa finale (pari, nel complesso, a 3.491 miliardi), esse, hanno in particolare interessato, in senso accrescitivo, le spese correnti: più 3.785 miliardi; e in senso diminutivo quelle in conto capitale: meno 294 miliardi. In proposito, è mia intenzione fare soltanto qualche cenno alle variazioni relative agli aggregati concernenti l'acquisto di beni e servizi, dove la voce più consistente riguarda appunto gli interessi, le poste correttive e compensative delle entrate e, soprattutto, i trasferimenti.

Per quanto concerne, in particolare, le poste correttive e compensative delle entrate, le variazioni accrescitive proposte hanno essenzialmente riguardato le maggiori somme da assegnare alla Comunità europea, a titolo sia di anticipazioni per il finanziamento di interventi di competenza comunitaria, sia di risorse proprie, provenienti dai dazi doganali e dai prelievi agricoli. In merito ai trasferimenti la variazione netta proposta (più 1697 miliardi) si riferisce essenzialmente — anche in questo caso — agli oneri connessi con l'accordo intergovernativo per il finanziamento del bilancio comunitario (più 1270 miliardi).

Le variazioni e le autorizzazioni di cassa che si propongono per l'assestamento am-

montano, per le entrate finali, a 4.180 miliardi e, per le spese finali, a 24.164 miliardi. Ne consegue un aumento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato di 19.984 miliardi.

Sono ben note le cause che determinano le variazioni che si propongono per l'assestamento delle autorizzazioni di cassa, che ci sintetizzano nella duplice esigenza di adeguarle alla effettiva consistenza dei residui accertati alla chiusura dell'esercizio finanziario 1987 (superiore di circa 39.700 miliardi a quella inizialmente presunta) e alle modifiche proposte alle dotazioni di competenza, illustrate in precedenza, nella misura in cui si prevede possano riflettersi in termini di cassa.

Nel concludere questa rapida carrellata di dati, vorrei osservare come l'effettiva consistenza complessiva dei residui passivi, accertata in sede di chiusura del rendiconto per l'esercizio finanziario 1987, si sia assestata sul livello di 92.900 miliardi, superiore a quella di 53.200 miliardi, individuata in via presuntiva. Anche questo aspetto deve certo indurci a riflettere adeguatamente, in termini di previsioni, per evitare scarti rilevanti tra previsioni e risultati finali.

Lo scostamento che si registra tra i residui presunti al primo gennaio 1988 e quelli effettivi della fine del 1987 risulta, quindi, di 39.702 miliardi, pari al 42,7 per cento della consistenza accertata. È da tale scostamento che è derivata la necessità di un consistente adeguamento delle dotazioni di cassa in sede di assestamento.

Ho già accennato alle modifiche introdotte dalla Commissione, sulla base di emendamenti del Governo e della stessa Commissione, per rendere coerente il testo rispetto all'articolo 2 della legge finanziaria per il 1988. Allo stesso modo, ho già dato conto delle precisazioni necessarie per quanto riguarda il capitolo 1105, erroneamente indicato come capitolo 1005.

In conclusione, anche se per l'assestamento si debbono ritenere compensate le maggiori uscite con l'aumento delle entrate rispetto alle previsioni, e quindi il disavanzo si mantiene sui 114 mila miliardi, è da rilevare come l'appuntamento

effettivo del bilancio 1988 si presenti in termini preoccupanti, con un disavanzo tendenziale che viaggia verso i 125 miliardi, considerando anche la sottostima delle spese per il personale.

Potrà essere sufficiente per il rientro sui 114 mila miliardi la piccola manovra già posta in essere, e cioè le misure contenute nel decreto sulla finanza pubblica, di cui l'Assemblea inizierà tra poco l'esame, e nel provvedimento, discutibile, di modifica della legge finanziaria?

Dubbi esistono certamente al riguardo, e diventa sempre più urgente attuare la manovra prevista dal Governo per realizzare una via di rientro che sia la più coerente e adeguata possibile, al fine di evitare squilibri, in termini di deficit rilevanti, che rischierebbero di diventare incontrollabili.

Le considerazioni svolte, proprio al fine di un concreto controllo della finanza pubblica, evidenziano la necessità di assegnare al disegno di legge di assestamento un ruolo più collegato ed integrato rispetto alle decisioni da assumere in relazione alla predisposizione dei documenti di bilancio per l'anno successivo, per evitare che questa si riduca sempre più ad una mera formalità contabile.

Alla luce di tali considerazioni e nello stimolo delle esigenze esposte, valutando la rispondenza dei documenti proposti al compito che ad essi è affidato, il relatore ne propone l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il relatore per il disegno di legge n. 2989, onorevole Coloni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO COLONI, Relatore per il disegno di legge n. 2989. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge n. 2989 sottoposto oggi alla nostra attenzione propone la conversione in legge del decreto 30 maggio 1988, n. 173.

Il provvedimento è già stato approvato dal Senato, dopo un approfondito e lungo esame. La Camera ne ha potuto iniziare l'esame solo una settimana fa. La discus-

sione in Commissione in sede referente ed i pareri delle Commissioni sono stati tuttavia molto approfonditi, pur dovendosi attenere ai tempi ristretti che ho indicato.

Il provvedimento, contiene, come è noto, misure urgenti in materia di finanza pubblica, talune misure di carattere procedurale già affrontate nell'ambito della legge finanziaria (mi riferisco ai flussi di spesa per le zone terremotate, alle procedure per la determinazione dell'invalidità ed agli stessi contratti di formazione lavoro), nonché una delega al Governo per quanto riguarda i criteri per la determinazione dell'invalidità.

Il provvedimento, che presenta indubbie caratteristiche di urgenza, è stato presentato per assolvere un impegno assunto, fin dalla sua presentazione alle Camere, dal Governo De Mita che anche per tale impegno (non certo il più rilevante, ma il primo in ordine cronologico) ha ottenuto la fiducia.

Il provvedimento opera sia sul fronte delle entrate, sia su quello delle spese, e consente un recupero di 7 mila miliardi, per riportare il fabbisogno di cassa del 1988 ai 115 mila miliardi previsti originariamente. Com'è noto, dopo l'approvazione della legge finanziaria, con il suo *iter* piuttosto complesso, abbiamo avuto una dilatazione delle previsioni del fabbisogno 1988 a 122 mila miliardi. Giova ricordare anche in questa occasione che tale dilatazione è intervenuta per una parte contenuta, in ragione delle modificazioni apportate da Camera e Senato al testo della finanziaria, mentre la restante maggiore parte è da correlare all'andamento della spesa nel corso del 1987.

Si tratta di un provvedimento articolato e complesso che riguarda più materie, più campi di intervento. A tale riguardo, desidero esprimere la mia opinione: secondo me, l'articolazione è opportuna e necessaria per evitare i drastici contraccolpi che sarebbero derivati dall'adozione di una misura che avesse colpito soltanto un aspetto dell'ampia questione del contenimento delle spese, del prelievo fiscale, della modificazione dei flussi di cassa. In

altri termini, mi sembra un po' contraddittoria la critica di coloro che giudicano eterogeneo il provvedimento ed insieme auspicano che gli interventi risanatori siano graduati, gradualmente e sopportabili dal sistema economico e dalle condizioni della nostra finanza.

Sottolineo, pertanto, la positività di questa articolazione e complessità del provvedimento, naturalmente restando consapevole del fatto che ciò ha comportato, sia al Senato sia alla Camera, alcune difficoltà di metodo nell'esame del disegno di legge da parte delle varie Commissioni. È prevedibile e certamente auspicabile che in futuro, con l'applicazione della legge n. 468, così come è stata riformata, e delle nuove norme regolamentari, tali difficoltà possano essere almeno attenuate.

Fatta questa premessa, desidero rapidamente passare all'esame degli articoli, rendendo conto alla Camera del testo e facendo riferimento anche a quello originario del Governo.

L'articolo 1 riguarda la regolazione dei flussi finanziari per le calamità naturali. Ricordo che esso è stato attentamente esaminato e profondamente rielaborato dal Senato, anche sulla base del parere della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. Il testo che ne è sortito è stato approvato sostanzialmente all'unanimità dal Senato.

Le disposizioni di cui all'articolo 1 mirano ad eliminare giacenze improprie di tesoreria, facendosi carico — soprattutto a seguito delle modificazioni introdotte dal Senato — di non interrompere il processo di ricostruzione. In particolare, l'altro ramo del Parlamento proprio allo scopo di non ritardare l'opera di ricostruzione e di impegnare i centri periferici di spesa, ha stabilito che per il 1988 i trasferimenti di risorse di cui al fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219 siano disposti solo ove la giacenza di fondi sulle contabilità speciali sia inferiore al 30 per cento dell'importo assegnato dal CIPE per l'anno 1988. Allo stesso modo, i pagamenti ed i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato — o fondo per la protezione

civile per altre calamità naturali — possono essere disposti solo se nelle contabilità speciali le giacenze sono inferiori al 30 per cento delle autorizzazioni disposte per il 1988.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

SERGIO COLONI, *Relatore per il disegno di legge n. 2989*. Resta fermo che in caso di tardiva assegnazione dei fondi gli enti locali interessati sono autorizzati a prelevare dalle rispettive contabilità speciali anche in eccedenza delle disponibilità esistenti. I comuni possono, inoltre, effettuare trasferimenti di risorse sulle aperture di credito a condizione che l'importo delle giacenze non superi il 10 per cento dell'ammontare delle aperture di credito in essere. Resta stabilito che le aperture di credito sono utilizzate indipendentemente dal soggetto beneficiario del contributo.

L'articolo 2 autorizza il Ministero del tesoro a contrarre mutui con il CREDIOP per un ammontare pari alle rate di ammortamento dei mutui già contratti con il CREDIOP stesso, in scadenza successivamente alla data del 31 dicembre 1987. La norma amplia la gamma delle possibilità attraverso le quali il Ministero del tesoro può coprire il fabbisogno. I mutui in scadenza contratti con il CREDIOP, ove se ne ravvisi la convenienza, potranno essere sostituiti con nuovi mutui dello stesso tipo.

Un parte del ricorso al mercato potrà, dunque, avvenire per il tramite di tale istituto, soprattutto attraverso il ricorso all'estero, riducendo la richiesta diretta di finanziamento da parte del Ministero del tesoro.

La maggiore diversificazione consentita dalla norma è mirata ad ampliare le modalità di finanziamento del Ministero del tesoro attraverso una tipologia di titoli di lunga durata, e quindi anche a consentire una certa riduzione del costo dei finanziamenti.

In questi limiti la disposizione ha un effetto di riduzione del fabbisogno. Coerentemente con queste finalità vengono esentate dalla tassazione le emissioni del

CREDIOP all'estero volte al rinnovo dei mutui in scadenza di cui sopra.

L'articolo 3 prevede la procedura per la definizione delle domande di pensione di invalidità. Il problema affrontato è di grande rilevanza, dovendosi conciliare esigenze di contenimento della spesa e di equità sociale. Urge, soprattutto definire una procedura che dia ai veri invalidi la certezza di avere immediatamente, o quanto prima, la pensione cui hanno diritto, ma che scoraggi anche il grande affollamento di nuove domande, non sempre giustificate.

Nella relazione del Governo si precisa che la previsione di spesa per il 1988, per prestazioni agli invalidi civili, ciechi e sordomuti, è di 7.503 miliardi e che le pratiche giacenti sono circa un milione, contro 877 mila partite già definite (di queste 111 mila riguardano i ciechi e 15 mila i sordomuti).

L'originaria normativa proposta dal Governo prevedeva la presentazione delle domande al Ministero del tesoro (Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra), attribuendo al direttore generale la competenza della liquidazione delle provvidenze. Tali provvedimenti erano poi sottoposti all'approvazione di un apposito comitato di liquidazione, mentre gli accertamenti sanitari relativi alle invalidità sarebbero stati eseguiti dalle commissioni mediche di cui all'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978. In sostanza, veniva proposta l'applicazione della procedura prevista per l'erogazione delle pensioni di guerra.

Tali disposizioni sono state modificate al Senato secondo criteri che appaiono maggiormente accettabili, poiché contemperano al meglio le esigenze di velocità, equità e rigore.

La disciplina approvata dal Senato è la seguente. Anzitutto viene stabilito che le domande sono presentate, anziché alla Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra, direttamente alle commissioni mediche periferiche, che saranno istituite in numero tale da garantire una commissione per provincia. È assicurata la precedenza alle invalidità più gravi,

mentre per gli accertamenti sanitari le commissioni possono avvalersi sia delle strutture del servizio sanitario nazionale che di quelle della sanità militare. Il personale amministrativo delle unità sanitarie locali, che opera presso le commissioni di prima istanza, può essere comandato presso le commissioni mediche periferiche.

Il Senato ha introdotto inoltre, con l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, una delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni sulla cui base il ministro della sanità approverà una nuova tabella delle percentuali di invalidità.

È auspicabile che il Governo, con le norme di coordinamento previste nel decreto-legge, garantisca fin dai prossimi mesi la piena funzionalità del nuovo meccanismo. In tal senso va verificata la piena congruità del numero dei sanitari previsti nel decreto-legge.

L'articolo 4 aumenta dallo 0,15 allo 0,60 per cento (della massa salariale) il contributo addizionale a carico delle imprese per il pensionamento anticipato.

L'addizionale dello 0,60 per cento si applica anche alle aziende commerciali, al cui personale è stata estesa la facoltà di pensionamento anticipato. Con tale misura si coprirà l'80 per cento del costo dei pensionamenti anticipati.

L'articolo 5 dispone, in materia di contratti di formazione-lavoro, la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro. Essa è limitata alle imprese artigiane e alle aziende del Mezzogiorno; per tutte le altre imprese l'agevolazione si riduce al 50 per cento dei contributi previdenziali.

Al Senato è stato soppresso — ritengo in vista della prossima riforma organica della materia, che è in discussione presso la Commissione lavoro di quel ramo del Parlamento — il secondo periodo del primo comma dell'articolo 5, eliminando così le agevolazioni contributive previste, a determinate condizioni, per i contratti di formazione stipulati da imprese non artigiane del centro-nord. Desidero sottolineare che, al di là della delicatezza del rapporto tra Camera e Senato, la previsione

contenuta inizialmente nel testo del Governo appariva indubbiamente interessante.

L'articolo 6 eleva dal 92 al 95 per cento la misura del versamento di acconto dell'IRPEF e dell'ILOR da effettuarsi per gli anni 1988, 1989 e 1990 da parte delle persone fisiche e degli altri contribuenti diversi dalle società ed enti soggetti ad imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'aumento di tre punti disposto con il decreto comporterà, secondo le previsioni del Governo, un maggior gettito IRPEF ed ILOR di 480 miliardi per il 1988, di 29 miliardi per il 1989 ed di 34 miliardi per il 1990.

L'articolo 7 riguarda i versamenti mensili IVA, cioè quei contribuenti che effettuano versamenti mensili di tale imposta avendo un volume di affari superiore ai 480 milioni, mentre nulla viene innovato per i contribuenti che effettuano liquidazioni e versamenti trimestrali. In base a questo articolo, i contribuenti con volume di affari superiore ai 480 milioni devono effettuare i versamenti periodici dell'imposta entro il giorno 22 del mese successivo a quello in cui sono state annotate nei registri le operazioni attive e passive. Anticipando in tal modo di tredici giorni i termini del versamento si consente la contabilizzazione dell'IVA relativa al mese di novembre nello stesso anno di competenza. In particolare, per il 1988 le anticipazioni di versamenti realizzeranno l'obiettivo di far conseguire all'erario un incremento di circa 2250 miliardi di lire.

L'articolo 8 riguarda la tassa sull'iscrizione di nuove società: esso eleva la misura della tassa di concessione, portandola, secondo il testo del Governo, a 15 milioni per le società per azioni, a 3 milioni 500 mila lire per le società a responsabilità limitata e a 500 mila per le società di altro tipo. Il maggior gettito derivante da tale elevazione dell'imposta sarebbe ammontato, secondo il testo del Governo, a 1061 miliardi nel 1988, a 690 miliardi nel 1999 ed a 725 miliardi nel 1990. Nel corso dell'esame svoltosi al Senato, le misure previste dal Governo sono però state modificate, stabilendo un rapporto tra capitale e tassa. Tale

criterio, della cui ispirazione non si discute, pone peraltro seri problemi in ordine alla natura del prelievo, specie con riferimento al quadro comunitario.

Il Senato ha poi introdotto altre misure minori nell'articolo 8, sulle quali in questo momento non mi soffermo.

L'articolo 9 dispone l'aumento delle aliquote dell'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica, in modo da compensare la riduzione del sovrapprezzo termico derivante dalla riduzione del costo del combustibile. Il prezzo complessivamente pagato dagli utenti (comprensivo dell'imposta) dovrebbe quindi rimanere immutato. A questo fine, l'aumento dell'imposta non si applica ai consumi sui quali non grava il sovrapprezzo termico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in conclusione si può dire che la manovra comporta un alleggerimento del fabbisogno per il 1988 di 7 mila miliardi. Questa valutazione penso che sia confermata da quanto abbiamo potuto verificare in Commissione bilancio, anche successivamente all'introduzione delle modifiche del Senato, che sono complessivamente compensative.

Qualche minuto fa abbiamo compiuto un atto molto importante approvando il documento di programmazione economico-finanziaria, che si pone come obiettivo base l'esigenza (fatta oggi propria dalla Camera, come lo sarà martedì prossimo dal Senato) di un recupero sul piano del deficit, ai fini di una stabilizzazione del rapporto tra PIL e debito pubblico.

Ritengo che ci dobbiamo rapportare a tale indirizzo per formulare un giudizio conclusivo anche sul decreto-legge n. 173. Vorrei ricordare che il Governo era tenuto ad emanare questo decreto o altra analoga misura, anche in base all'articolo 2, comma 7 della legge finanziaria per il 1988, là dove si dice che, in presenza di scostamenti rispetto alle previsioni, il Governo deve intervenire con misure idonee a farvi fronte.

Questo impegno e questo obbligo per il Governo, e quindi anche per il Parlamento, diventerà ancora più preciso e regolamen-

tato con la riforma della legge finanziaria, che abbiamo approvato e che speriamo il Senato licenzi quanto prima, se del caso con qualche modifica da noi condivisibile, in modo che la prossima settimana, diventi legge dello Stato.

Tuttavia, il problema della necessità di adottare misure a fronte di scostamenti rispetto alle previsioni deve essere ormai incluso nella fisiologia dell'azione governativa e della conseguente azione parlamentare, se vogliamo che i documenti che abbiamo approvato abbiano un senso.

Auspico, quindi, una sollecita conversione in legge, da parte della Camera, del decreto-legge al nostro esame. Sarebbe vano, infatti, fare buoni programmi di rientro nel debito e non far seguire ad essi azioni coerenti e concrete. È questa una responsabilità, forse non gratificante, alla quale il Governo ed il Parlamento non possono sottrarsi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, l'onorevole Aiardi prima, e l'onorevole Coloni poi, hanno dato conto, all'inizio delle loro relazioni, degli scarti tra previsioni e consuntivi (o preconsuntivi, nel caso esaminato dal relatore Coloni), come se si trattasse di scarti derivanti da decisioni prese da altri e, vorrei quasi dire, verificatisi in un altro paese! Hanno rilevato, in modo molto oggettivo, come tra le previsioni di entrata e quelle di spesa, nel corso del 1987, ci siano stati scarti assai rilevanti e come questi rischino di perpetuarsi nel corso del 1988.

Vogliamo ricordare (non per il gusto di affermare: «l'avevamo detto», che potrebbe anche esserci) che, se nel corso della discussione del bilancio per il 1987,

ad esempio, si fossero approvati alcuni degli emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra alla legge di bilancio e alla legge finanziaria, la previsione di entrate avrebbe corrisposto, a consuntivo, in modo quasi esatto alla previsione di spesa.

Ancora nel 1987, noi prevedemmo, abbastanza semplicemente, che in un anno in cui si procedeva al rinnovo dei contratti per 3.800.000 pubblici dipendenti, in un anno in cui si prevedeva un tasso di inflazione tra il 4 e il 5 per cento, ben difficilmente sarebbe stato possibile contenere l'aumento della spesa per il personale entro il 2,5 per cento. Puntualmente anche questa previsione è stata confermata dai consuntivi: la spesa per il personale è cresciuta molto più del 2,5 per cento previsto dai documenti governativi.

Nel 1988 le cose non cambiano. Siamo ancora freschi della discussione sul bilancio di previsione e sulla legge finanziaria per il 1988, conclusasi ai primi di marzo di questo anno. Penso che tutti ricordiamo ancora quello che avvenne quando la Camera approvò un nostro emendamento, che copriva certi aumenti di spesa con una rettifica delle previsioni di entrata, in particolare con una rettifica delle previsioni di entrata relative all'IRPEF.

Si accusò l'opposizione comunista di giocare strumentalmente con le cifre, di prevedere un assurdo aumento dell'IRPEF solo per coprire una spesa, quella sì reale. La nostra previsione di aumento dell'IRPEF era, nel febbraio di quest'anno, di circa 89.500 miliardi. Il Governo oggi, con una previsione che è facile ritenere cauta, propone di attestare la previsione di incasso dall'IRPEF per il 1988 a 89.470 miliardi: mi pare francamente che le alte grida di qualche mese fa inducano a ritenere che forse si gridava tanto perché non si avevano argomenti.

In occasione della discussione della legge finanziaria per il 1988, prevedemmo che era assai difficile contenere gli aumenti contrattuali del personale del pubblico impiego (essendo tutti i contratti scaduti) entro zero lire per il 1988, 600 mi-

liardi per il 1989, mille miliardi per il 1990. Ebbene, a tutt'oggi abbiamo concluso un solo contratto, quello della scuola, ed i costi li conosciamo, in quanto questa volta sono stati stimati con una certa correttezza, rispetto ad una passata esperienza di grandi sottostime. Si tratta di costi che ammontano a circa 800 miliardi il primo anno, che arrivano a circa 3 mila miliardi il secondo e che a regime sfioreranno i 7 mila miliardi. Ricordo che si tratta di un solo contratto. E gli altri? Faranno largamente superare i mille miliardi previsti, dalla vigente legge finanziaria, per il 1990.

Ci sarà forse da meravigliarsi se alla fine del 1988 la Corte dei conti puntualmente rileverà che la previsione di entrate è stata largamente sottostimata, unitamente a quella di spesa? Credo di no. Sempre dalla Corte dei conti è stato inoltre rilevato come l'entità dei residui previsti al 31 dicembre 1987 sia aumentata in modo netto: dai 53 mila miliardi previsti nel progetto di bilancio per il 1988, si è passati ai 92.920 miliardi (livello che incorpora il dato indicato nel rendiconto), come certificato dalla Corte dei conti. I residui passivi sono perciò aumentati di 39.700 miliardi.

Quest'anno ci stiamo forse mettendo in una condizione diversa per quanto riguarda la previsione dei residui passivi? Basta citare qualche cifra per comprendere come nel 1988 si stia andando tranquillamente nella stessa direzione nella quale si è andati in tutti gli anni precedenti. Allorquando abbiamo esaminato il rendiconto, abbiamo sempre registrato un incremento, variabile tra il 40 ed il 60 per cento, dell'ammontare totale dei residui passivi.

Con il bilancio di assestamento oggi in discussione autorizziamo un ricorso al mercato pari a 283 mila miliardi. Depuriamo questa cifra dei 53 miliardi di rimborso dei prestiti, depuriamola anche dei circa 43 mila miliardi di regolazioni contabili: rimane pur sempre un disavanzo per pagamenti veri, che dovrebbero tradursi in fabbisogno, pari a 187 mila miliardi. Ci si dice che il disavanzo tollerabile in un anno (credo che più di questo sia in realtà difficilmente tollerabile) non potrà ecce-

dere i 115 mila miliardi. Ma come si arriva da 187 a 115 mila miliardi? È vero, non sono contabilizzati in questo disavanzo i 7 mila miliardi di maggiori entrate previsti con il decreto illustrato dal collega Coloni, ma bisogna altresì ricordare che non sono neppure contabilizzati i 1.100 miliardi di riduzione per effetto delle detrazioni fiscali. È vero che una stima anche cauta ci porta a ritenere che le entrate siano sottostimate di almeno altri 5.000 miliardi rispetto alle previsioni di incremento, che pure sono contenute in questo bilancio di assestamento. Possiamo quindi realisticamente pensare che lo scarto di 72 mila miliardi (la differenza cioè tra i 187 mila miliardi di ricorso al mercato al netto del rimborso prestiti e delle regolazioni contabili e i 115 mila del fabbisogno auspicato) sia comprimibile entro i 60 mila miliardi, registrando più correttamente le poste in bilancio.

Si tratta comunque di una cifra elevata, alla quale sarà presumibilmente equivalente l'ammontare dei nuovi residui che emergeranno nel 1989, quando il bilancio di assestamento ingloberà i dati del rendiconto 1988. In realtà, noi continuiamo ad approvare un bilancio formale che non ha alcun rapporto — o ne ha uno lontanissimo — con il bilancio sostanziale, cioè con la concreta gestione dei conti pubblici attuata dal Ministero del tesoro e dagli altri dicasteri.

Stiamo un momento alle cifre. Nel 1988 registriamo autorizzazioni di competenza che, incorporando le previsioni del bilancio di assestamento, superano i 555 mila miliardi di nuove spese autorizzate; abbiamo residui dell'anno passato che sfiorano i 93 mila miliardi. Siamo cioè di fronte ad autorizzazioni di spese in bilancio — tra competenza e residui — nell'ordine di 650 mila miliardi.

Inoltre il ministro del tesoro, fornendoci per la prima volta un dato aggregato riferito all'inizio del 1988, ci ha spiegato che le giacenze sui conti di tesoreria e sulle contabilità speciali presso la tesoreria centrale dello Stato superano i 200 mila miliardi. Abbiamo cioè una massa potenziale di pagamento nel settore statale che può essere

calcolata in oltre 850 mila miliardi. Sappiamo bene che, in relazione alle entrate ed al fabbisogno tollerabile, la massa dei pagamenti per il 1988 non supererà i 450 mila miliardi. Come si arriva dagli 850 mila miliardi di pagamenti potenziali ai 450 mila di pagamenti reali nel settore statale?

Questo è un itinerario ignoto a tutti. Fino a qualche tempo fa potevamo dire: «ignoto a tutti, salvo che al ministro del tesoro» oggi temiamo di dover dire: «ignoto anche al ministro del tesoro». Vi sono logiche inarrestabili, infatti, che regolano la manovra dei pagamenti, come dimostra il fatto che i residui complessivi relativi ai ministeri che utilizzano molte spese correnti difficilmente superano il 15 per cento della massa spendibile, mentre i ministeri caratterizzati da una prevalenza di spese per investimenti superano largamente il 50 per cento di residui rispetto alla massa spendibile.

In altre parole, esistono spese che, una volta autorizzate, corrono con una loro forza inarrestabile, ed altre che invece possono essere fermate. Non è casuale che le spese del primo tipo siano prevalentemente quelle di qualità più bassa dal punto di vista della manovra di politica economica, mentre le spese manovrabili sono quelle a più alta qualità.

Non voglio tediare, signor Presidente, i pochi colleghi che gentilmente mi ascoltano con la citazione di una serie infinita di dati; mi limiterò a sottolinearne qualcuno, chiedendole di consentirmi di allegare al mio intervento una tabella contenente tali dati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Macciotta, tale tabella sarà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato B*).

GIORGIO MACCIOTTA. La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei soltanto ricordare che di questa logica inarrestabile è figlia, naturalmente, la realtà dei residui e degli impegni al 13 luglio di quest'anno, data nella quale ho interrogato il terminale del Ministero del

tesoro, ottenendo dati che allegherò al mio intervento e dei quali voglio fornire qualche accenno.

In questi giorni si fa un gran parlare, ad esempio, di emergenza ambientale e si sostiene che vi è l'esigenza assoluta di intervenire sull'ambiente. La Commissione bilancio se ne fece carico a tal punto che la Camera, allorché discusse la legge finanziaria, dispose autorizzazioni di spesa straordinaria a favore del Ministero dell'ambiente: oltre 800 miliardi per un apposito piano straordinario.

Ebbene, signor Presidente, fino al 13 luglio il Ministero dell'ambiente aveva da impegnare, sulla base del complesso delle risorse erogategli negli anni 1987-1988, appena il 92,5 per cento del totale! Entro la stessa data, il Ministero dell'ambiente aveva emesso mandati di pagamento pari a ben lo 0,5 per cento delle risorse a sua disposizione, ed effettuato concreti pagamenti per una astronomica cifra, pari allo 0,2 per cento del totale delle risorse disponibili!

In questa grande capacità di impegno, il ministro dell'ambiente era immediatamente seguito da quello del bilancio che, alla stessa data (13 luglio), poteva impegnare soltanto il 78,35 per cento delle risorse ed aveva emesso mandati di pagamento per un ammontare pari al 5,52 per cento, effettuando pagamenti per un importo pari allo 0,8 per cento delle risorse a sua disposizione.

Il ministro dell'industria, naturalmente, non ha voluto essere da meno: aveva ancora da impegnare soltanto il 70,85 per cento delle risorse a sua disposizione, aveva emesso mandati di pagamento per un importo pari al 10,14 per cento, provvedendo a pagamenti per un valore pari al 4,23 per cento.

L'Italia è un paese in cui si verificano alluvioni e terremoti; la protezione idrogeologica è quindi questione essenziale per il nostro paese. Il ministro dei lavori pubblici, per non essere l'ultimo nella classifica del demerito, aveva ancora disponibilità ad impegnare, per esempio, il 52 per cento delle risorse stanziare per opere e interventi nel settore idrogeologico, e poco

più del 50 per cento di quelle utilizzabili per l'edilizia demaniale. Questo è il quadro!

Potrei continuare, ma ho già detto che non voglio esagerare: mi limiterò ad allegare al resoconto stenografico del mio intervento una tabella nella quale, in modo dettagliato per i 22 stati di previsione della spesa, documenterò, sulla base dei dati ufficiali forniti dai terminali del Ministero del tesoro, la massa spendibile, gli impegni, i mandati di pagamento e quelli concretamente effettuati entro il 13 luglio di quest'anno.

Tale ragionamento mi induce a pormi la domanda: la manovra di cui stiamo discutendo corregge il deterioramento dei conti politici? Francamente mi sembra di no.

All'interno di tale manovra, oltre al bilancio di assestamento (sulla veridicità dei cui dati ho fornito qualche esempio), vi è soltanto un decreto che, come ha sottolineato il collega Coloni, è stato profondamente modificato dal Senato. Ma lo stesso onorevole Coloni avrebbe dovuto ricordare anche che il provvedimento in questione è stato sottoposto al parere di un certo numero di Commissioni della Camera dei deputati. Ebbene la Commissione affari sociali, interpellata per la parte di sua competenza, ha dato, a maggioranza, parere contrario; lo stesso parere hanno formulato la Commissione lavoro pubblico e privato e la Commissione finanze.

Ecco dunque, come tale decreto corrisponde all'opinione espressa dalle Commissioni incaricate, per materia, di verificare la coerenza tecnica rispetto al complesso della manovra economico-finanziaria!

Che cosa rimane al di là di questo decreto (ho piacere che sia in aula in questo momento il ministro per la funzione pubblica). Ebbene, oltre al decreto-legge rimane soltanto un piccolo dettaglio: il rinnovo dei contratti per il pubblico impiego.

Francamente non comprendiamo l'inerzia del Governo su questa materia. Sul contratto della scuola ognuno di noi può avere il proprio parere; personalmente ho tentato di esprimere il mio. Mi

pare francamente che questo contratto colleghi ben poco l'erogazione delle risorse ad una modifica del servizio. Mi rendo conto che quando si lascia marcire per due anni la situazione della scuola (così come hanno fatto prima la senatrice Falcucci e poi, mi spiace dirlo, l'onorevole Galloni) è ben difficile chiudere in modo soddisfacente un contratto nello spazio di quindici giorni, collegando erogazioni e riforme.

Mi sia però consentito dire che forse qualche passo in più poteva esser fatto. Quel contratto, comunque, ormai è stato stipulato e credo che nessuno possa pensare di revocarlo in dubbio per la parte quantitativa. E allora non si comprende l'esitazione del Governo ad emanare provvedimenti sostanziali che renderebbero attuabile il contratto: intendo riferirmi alle norme per il finanziamento della nuova spesa e al decreto del Presidente della Repubblica di attuazione del contratto...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica*. Aspettiamo la CGIL.

GIORGIO MACCIOTTA. Ella sa, onorevole ministro, che non è così! La CGIL ha già risposto formulando alcune osservazioni. Spetta al Governo trarre le conseguenze di quelle osservazioni, emanando il decreto presidenziale di attuazione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica*. Senza aspettare la firma della CGIL?

GIORGIO MACCIOTTA. Ella sa, onorevole ministro, che non è questo il problema! Ella è abbastanza esile, ma non riesce neanche in questo modo a nascondersi dietro un dito!

Le esitazioni, come lei ben sa, sono di una persona, il cui cognome inizia, sì, con la lettera C, ma non è la CGIL: è il ministro Colombo, che non vuole emanare i provvedimenti necessari per il finanziamento complessivo del contratto.

Inoltre, lei sa meglio di me, onorevole Cirino Pomicino, che insieme alle risorse

per il contratto della scuola ne occorreranno altre per gli altri contratti del pubblico impiego. E allora, ecco che la manovra dovrebbe essere integrata, e rapidamente, perché non vorrei che il prossimo anno scolastico fosse il terzo ad iniziare all'insegna della precarietà e dello scontro. Mi spiace doverlo dire, ma soltanto una persona totalmente incompetente di questioni scolastiche può dichiarare, come ha fatto il ministro della pubblica istruzione, che l'anno scolastico si è concluso regolarmente! Chiunque abbia anche una lontana conoscenza di come funziona la scuola, sa che l'anno scolastico 1987-1988 non si è concluso regolarmente perché non si è svolto regolarmente, così come era accaduto per l'anno 1986-1987; e ciò che non si è svolto regolarmente non può concludersi regolarmente!

E poi vi è il fisco, nei confronti del quale continuiamo ad assistere ad un balletto, abbastanza discutibile, di annunci e di smentite, mentre si consolida, fuori dalle stanze di palazzo Chigi, una opinione abbastanza concorde su una manovra che è assai diversa da quella governativa che le indiscrezioni lasciano filtrare. Si registra una sostanziale unanimità, persino coinvolgendo forze sociali insospettabili da questo punto di vista, circa l'esigenza, da una parte di aumentare la pressione diretta, allargando la base imponibile e diminuendo però nel contempo il carico su chi oggi già troppo lo subisce, per fisco e contributi; dall'altra di operare un aumento della pressione dell'imposizione indiretta con una sostanziale riequilibrio dei contributi. Ciò, tra l'altro, ci è imposto dalla scadenza del 1992, assunta non come data mitica, ma come momento nel quale le imprese italiane si troveranno veramente a fare i conti con il complesso delle esigenze della concorrenza europea. Su tale argomento, però, credo che il collega Visco, che interverrà dopo di me, si soffermerà più dettagliatamente.

Vorrei concludere, signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, affermando che noi voteremo contro il bilancio di assestamento non per partito preso, ma sulla base di un'analisi

politica molto precisa: questo bilancio di assestamento continua, seguendo la tradizione di divaricazione tra bilancio sostanziale e bilancio formale, a dare origine, proprio per la sua interna contraddizione, ad un perpetuarsi del deterioramento del bilancio sostanziale, che è l'unico ad avere una certa importanza. Questa manovra complessiva non comprende tutto quello di cui, fuori da quest'aula e dalle altre aule ufficiali si discute con grande accanimento. Mi riferisco alla seconda, alla terza, alla quarta manovra di contenimento della finanza pubblica, delle quali sarebbe più opportuno discutere in questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

FRANCO FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo in dissenso dal mio gruppo, per la prima volta in venti anni di vita parlamentare. Sento il dovere di prendere la parola in questa fase della discussione per rivolgere un ulteriore invito al Governo affinché stralci dal decreto-legge n. 173 l'articolo 3, concernente le norme per il riconoscimento dell'invalidità civile.

Prendo la parola in quanto ho contribuito all'approvazione di tutte le leggi che sono poste in causa dal presente decreto-legge. Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 118 del 1971 che, per quanto a volte sia stata male applicata, rappresenta tuttora la premessa più coerente di riforme attese da venti anni e sempre eluse.

Conosco i problemi degli handicappati, innanzitutto per esperienza professionale e poi per impegno politico, e non posso davvero comprendere come, invece di procedere alla riforma dell'assistenza sociale e del collocamento obbligatorio, nonché ad una coerente e civile ridefinizione dei servizi sanitari e di quelli sociali in funzione dei bisogni dei più deboli, si possa pensare invece ad una frettolosa e caotica

militarizzazione degli accertamenti di invalidità.

Il Senato, che in parte è riuscito a migliorare il testo dell'articolo 3, ha però maggiormente evidenziato le contraddizioni di un meccanismo che, in sostanza, trasferisce le competenze principali dai ministeri dell'interno e della sanità a quello del tesoro, aggravando così il disagio non certo dei falsi invalidi, che si afferma di voler ostacolare, bensì dei veri e più gravi invalidi, che vedranno ritardare di anni (addirittura oltre la loro morte) l'esame delle pratiche.

Nessuno di noi ignora il cattivo funzionamento delle attuali norme di accertamento, e non abbiamo mancato, con il pieno appoggio delle associazioni di categoria, di proporre i correttivi necessari. Non si può ignorare tra l'altro che il limite di età per i concorsi, da un lato, e i meccanismi del collocamento obbligatorio, dall'altro, costituiscono le cause maggiori del ricorso all'invalidità civile, che tuttavia si colloca nelle basse categorie dell'invalidità parziale, e non dà luogo all'erogazioni di assegni, per cui il decreto-legge in esame non determinerà alcun serio risparmio.

I ministeri dell'interno e della sanità, del resto, hanno provveduto proprio nell'ultimo anno alla verifica dei requisiti di assistibilità, con risultati molto eloquenti (che per brevità non citerò), che dimostrano chiaramente come non ci si possa aspettare qualcosa di diverso dalla riapertura di un nuovo tipo di accertamento, del quale il comma 10 dell'articolo 3 dà incarico al ministero del tesoro.

In sede di presentazione della legge finanziaria per il 1988, venne inserito l'articolo 11, che prevedeva il trasferimento della competenza in materia di invalidità civile dal Ministero dell'interno e quello del tesoro ed anticipava molti punti contenuti nel decreto-legge al nostro esame. Successivamente, l'articolo in questione, divenuto nel frattempo articolo 27, fu stralciato dalla legge finanziaria, per costituire oggetto del disegno di legge n. 2043-ter. Tale disegno di legge teneva conto della volontà espressa dal Parlamento, che è stata invece disattesa da questo decreto-

legge. È vero che il Senato, come dicevo, ha poi notevolmente migliorato alcuni aspetti dell'articolo 3, ma non ha potuto eliminare, naturalmente, gli errori di fondo che, a mio avviso, erano presenti: la militarizzazione e il trasferimento della competenza al Tesoro.

Vorrei fare qualche rapido commento. Affidare a commissioni militari accertamenti che sono di competenza del servizio sanitario nazionale costituisce una riproposizione del centralismo statale ed un implicito atto di sfiducia generalizzata nella deontologia dei medici civili, che, tuttavia, vengono poi chiamati, in base al testo del Senato, a collaborare alle fasi più delicate e, addirittura, sono comandati dalle USL nelle commissioni militari, creando così un nuovo caos nel personale sanitario, in un ambito che è già oggetto di una vivace discussione proprio a proposito del riordino del Servizio sanitario nazionale.

D'altra parte, non sembra che finora — mi sia consentito dirlo — le commissioni militari abbiano dato particolare prova di efficienza e di rapidità, né mi sembra che gli ospedali militari siano luoghi particolarmente accessibili agli handicappati. E ho motivo di ritenere che gli stessi ambienti della sanità militare siano preoccupati di questo nuovo onere.

Le domande di pensione saranno definite, di fatto, aggiungendo un nuovo contenzioso a quello secolare delle pensioni di guerra.

In definitiva, il risparmio dello Stato, che qualcuno sembra aver calcolato in 400 miliardi per il 1988, sarà forse temporaneamente realizzato, ma non sarà dovuto ad un maggiore rigore nell'attribuzione della invalidità, bensì semplicemente al fatto che verranno ritardati di circa tre anni gli interventi assistenziali a favore di cittadini che effettivamente ne hanno diritto, essendo gravemente handicappati. Si tratta di una grave ingiustizia, che lede i diritti umani elementari e contravviene a tutti i principi della nostra Costituzione.

Vi è poi un aspetto di cui non si fa cenno nell'articolo 3 e che rischia di annullare quel poco di collocamento obbligatorio

che ancora residua. Si è infatti dimenticato che con la legge n. 638 del 1983, per la solita ragione dell'esistenza di falsi invalidi, si dispone di elevare il minimo di invalidità per le assunzioni obbligatorie al 50 per cento. L'articolo 9 stabilì così che, in attesa della riforma delle assunzioni obbligatorie, gli uffici provinciali del lavoro, prima di procedere all'avviamento al lavoro dei soggetti beneficiari della legge n. 482 (e successive modificazioni), sul collocamento obbligatorio, avrebbero provveduto a far sottoporre a visita medica, da parte dell'autorità sanitaria competente, i soggetti con un grado di invalidità inferiore al 50 per cento, per controllare la permanenza dello stato di invalidità. La visita deve essere disposta entro il quindicesimo giorno dalla decisione di avviamento al lavoro; in mancanza, si procede in ogni caso, all'avviamento, salvo successivo accertamento. Il problema è che non si sa chi, e quando, sia tenuto a provvedere a tali accertamenti. E intanto il nuovo corso della politica del lavoro raggiunge l'obiettivo (ci si è quasi arrivati) di escludere gli invalidi dal collocamento.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo chiarire a ragion veduta, e pur confermando l'esigenza di un rigoroso accertamento delle invalidità, che il numero degli handicappati civili che fruiscono dell'assistenza economica in Italia rispecchia la media europea: circa il 4 per mille della popolazione.

L'aumento degli assistiti che si è verificato negli ultimi anni è conseguenza dell'applicazione ancora parziale di alcune leggi tardivamente entrate nel nostro ordinamento e della mancanza di una organica politica di riabilitazione, oltre che dell'incremento — riconosciuto in tutti i paesi più avanzati del mondo — delle invalidità per traumatismi stradali e sportivi, nonché per cause congenite e postnatali, e della sopravvivenza, derivante dal progresso medico e tecnologico, di soggetti che in precedenza morivano in seguito a traumi o malattie invalidanti.

L'inflazione degli invalidi si verifica invece nella fascia inferiore, tra un terzo e due terzi di invalidità, per fini occupazio-

nali o per percepire l'assegno di incollocamento. A questi problemi però non si risponde con l'articolo 3. Occorre invece, tra i provvedimenti più urgenti, un decreto-legge che ridefinisca i criteri e i parametri per l'accertamento dell'invalidità, adottando le classificazioni internazionali dell'Organizzazione mondiale della sanità.

L'articolo 3 rappresenta soltanto una povera furberia burocratica per sospendere di fatto, per circa tre anni, le attribuzioni di invalidità e quindi l'erogazione di assistenza economica a chi ne ha diritto e bisogno. Ricordo a questo riguardo che presso le USL vi sono circa un milione di richieste di visita (lo ha detto poco fa il relatore) e 150 mila giacciono presso le prefetture. Per l'esattezza, secondo i dati che mi sono stati forniti dal Ministero dell'interno, alla data del 30 novembre 1987 risultavano giacenti presso le Commissioni sanitarie delle USL circa un milione e 140 mila istanze e circa 560 mila presso le prefetture, per un totale di un milione e 700 mila che, pur depurato degli ultrasessantacinquenni, sulla base di un orientamento espresso da una disposizione di legge che abbiamo recentemente approvato, supera comunque il milione.

Le ipotizzate commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, per la loro esiguità numerica, e nonostante il ministro del tesoro abbia facoltà (secondo il testo approntato) di aumentarne la consistenza, non potranno che trattenere — lo dico in termini eufemistici — il flusso per gli accertamenti. Attualmente le commissioni di primo e secondo grado sono oltre duemila; il decreto ne prevede una per provincia; i medici impegnati sono circa ottomila, mentre il decreto ne ipotizza circa 500!

Vi è inoltre, e concludo, una oscura previsione di decreti e di norme di coordinamento che allungheranno ulteriormente i tempi, anche se ciò rappresenta, nelle intenzioni del Senato, un correttivo al disegno del Governo. Si tratterebbe, insomma, di una sospensione *ope legis* dei diritti e dei bisogni di migliaia di handicappati e delle loro famiglie: ma in realtà le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

loro sofferenze quotidiane si accresceranno!

Per tutto questo, perché non si segua la via sbagliata di un provvedimento che contraddice le buone intenzioni programmatiche del Governo, cadendo in un più grave assistenzialismo in prospettiva, voglio ancora rivolgere un vivo appello al Governo perché valuti l'opportunità di stralciare l'articolo 3.

Concludo qui il mio intervento con molta amarezza, ma in segno di solidarietà con i tanti che non hanno voce (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho l'impressione che, se è vera la notizia che mi è appena stata data, e cioè che il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia sulla conversione in legge di questo decreto-legge, il discorso del collega Foschi, ed anche il suo appello finale, rimarranno agli atti soltanto come testimonianza.

Comunque, e soprattutto se ciò risponde a verità, sarà forse opportuno fare qualche ragionamento su quanto il Governo sta cercando di fare, o non sta riuscendo a fare, e probabilmente non riuscirà a fare.

Signor ministro, noi abbiamo avuto ieri un cortese scambio di opinioni sul significato di questa manovra. In proposito, le ho detto anzitutto di non riuscire a capire per quale motivo si sia ritenuto di attuare una manovra in due tempi, per altro ravvicinatissimi (per non parlare del fatto, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Macciotta, che la legge finanziaria è stata approvata nel marzo scorso). Poiché si doveva ancora esaminare il disegno di legge di assestamento del bilancio, con la possibilità quindi di intervenire in quella sede (anche ricorrendo a decreti-legge) con manovre sulla spesa e sulle entrate per recuperare una tendenza sfavorevole, non capisco per quale motivo il Governo avesse appunto preferito emanare questo decreto-legge di sostanziale cosmesi contabile. Infatti, nel

momento in cui si vanno a fare i conti, i 7 mila miliardi ipotizzati si riducono a ben poca cosa e se poi analizziamo le correzioni che il Senato le ha già imposto, signor ministro, agli articoli 1 e 3 (perché per tali articoli è lei in causa, signor ministro!) allora ci accorgiamo che tale cifra si riduce ulteriormente. Né ora si comprende per quale motivo si debba arrivare, a fine luglio (o ai primi di agosto, come abbiamo letto), a varare un'altra manovra finanziaria.

In proposito, il ministro ha fornito una spiegazione ineccepibile sul piano logico, che potrebbe persino essere convincente, sempre se riferita al piano strettamente logico (sarebbe del resto difficile che l'onorevole Amato sostenesse qualcosa che non fosse strettamente coerente sul piano logico). Ma la realtà è un'altra. Il ministro ha infatti detto che dal momento che il piano di rientro era riferito ad un disavanzo di 115 mila miliardi (un tetto che per altro sembrava già «compromesso» a maggio), ci si è limitati a ricostituire la base logica, la premessa aritmetica per poter operare successivamente con il piano di rientro che prenderà le mosse dal decreto-legge emanato a fine luglio. Personalmente sarei portato ad escludere che la premessa aritmetica sarà realizzata, a consuntivo; temo quindi che il Governo sarà costretto ancora una volta a rivedere i suoi piani di rientro (è già accaduto, signor ministro, ai suoi predecessori e non vedo perché non possa accadere anche a lei).

Il punto vero è un altro: è che a maggio, se ben ricordo, il ministro del tesoro non era favorevole all'aumento delle aliquote IVA, come non lo era la stessa Banca d'Italia, preoccupata di un'eventuale ripresa dell'inflazione...

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro.
No.

VINCENZO VISCO. Signor ministro, ciò è quanto risulta da dichiarazioni che sono state rese. Lei non era, in quel momento, favorevole all'aumento delle aliquote IVA. Non lo era a maggio, quando fu emanato questo decreto-legge. Allora vi erano posi-

zioni diverse nell'ambito della stessa maggioranza sull'intera manovra da compiere e sulle prospettive congiunturali. Fu deciso pertanto di emanare un decreto-legge sostanzialmente di attesa, quando, in verità, gli elementi per apportare qualche correzione congiunturale esistevano già tutti. In effetti, si volevano attendere certi dati, per vedere se la situazione si fosse appianata da sola. D'altronde, anche in questo momento nel Governo vi sono due posizioni differenziate. La prima, apparentemente più preoccupata (ma in realtà neanche tanto, come ho cercato di argomentare ieri) è quella rappresentata dal ministro del tesoro (del resto ciò rientra nella tradizione, visto che i ministri del tesoro sono, giustamente, sempre più preoccupati di altri ministri). La seconda, molto più cauta (che ha dalla sua motivazioni robuste) parte dalla considerazione che dopo alcuni lustri di notevoli drammatizzazioni, spesso eccessive, alla fine i problemi si sono sempre risolti da soli. Questo ormai rientra nella coscienza profonda di buona parte del paese, ottimamente interpretata dal partito di maggioranza relativa.

Il problema vero, quindi, è un altro: concerne le differenti posizioni politiche all'interno della maggioranza e la necessità di prendere tempo, di frazionare l'intervento in più manovre (quella di luglio, infatti, probabilmente sarà incompleta e ve ne sarà un'altra a settembre). In sostanza la storia si ripete: sarà una manovra continua e tutta inutile, signor ministro.

Sono cinque anni che si va avanti con piani di rientro, decisioni anche drammatiche, decreti-legge e voti di fiducia, ma alla fine il nostro disavanzo di bilancio rimane il più alto di tutti i paesi del mondo occidentale; il rapporto debito-PIL continua a crescere, la pressione fiscale rimane sostanzialmente costante, sia pure con lievi aumenti, sicuramente inferiore, però alla media degli altri paesi, mentre la spesa continua a presentare una dinamica del tutto al di fuori delle previsioni.

Ho l'impressione che siamo destinati ad andare avanti così, in una situazione che, invece presenta effettivi pericoli di crisi finanziaria reale. Una volta tanto, infatti,

penso che abbiano effettivamente ragione quanti sono allarmati e che quindi una correzione, nel senso di una inversione di rotta, sarebbe necessaria, se non altro auspicabile.

In questo senso pregherei il ministro del tesoro e i colleghi della maggioranza di considerare quanto sta succedendo. La realtà è costituita dalle decisioni che si assumono tutti i giorni in Parlamento, in Assemblea ed in Commissione, sulle proposte di legge avanzate dai deputati della maggioranza. Ebbene, non vi è provvedimento che si trovi a transitare casualmente per la Camera, signor ministro, in cui qualche volenteroso collega non riesca ad inserire un'agevolazione fiscale. Non ce n'è uno, ripeto, salvo ovviamente provvedimenti concernenti materie estranee a qualsiasi possibilità tecnica di inserire una agevolazione fiscale.

Vengono proposte leggi in tema di sostegno dei redditi e di assistenza, che comportano costi ingenti, qualche volta spropositati e tutti senza copertura. La logica è sempre la stessa: fare qui dentro un falso o modesto contenimento e lanciare messaggi all'esterno, secondo la migliore tradizione degli anni '50 e '60: messaggi che poi pagano politicamente, in termini di voti e di preferenze. Si continua in questo modo e lei, signor ministro, lo sa benissimo e sono convinto che ne è preoccupato, almeno quanto me.

Dalla opposizione è stata offerta — ritengo che questo sia un dato nuovo, forse sottovalutato — una disponibilità reale ad un processo di aggiustamento e di rientro della finanza pubblica, a condizione che tale processo parta da una riforma fiscale basata su una logica molto semplice, che viene ripetuta pazientemente da cinque anni, signor ministro (ben prima che venisse fatta la riforma americana: lo dico per evitare di rispondere a battute che mi sono state riferite), e che può trovare convergenze all'interno della maggioranza.

Se questo è vero, signor ministro, io pongo alcuni problemi. Il Governo sta propagandando un aumento dell'imposta sul valore aggiunto che dovrebbe finanziare una riduzione dell'imposta sul reddito;

anzi, se non erro, lo ha già incorporato nei dati di assestamento. Il ministro delle finanze ha dichiarato che in quella sede bisognerà correggere le aliquote di imposta più alte. Vi sono poi le cose scritte nella risoluzione della maggioranza, per le quali bisognerà vedere quale sarà l'evoluzione, la base imponibile, eccetera.

Di tutto questo, però, non esiste cenno negli impegni assunti per il futuro. In maniera molto semplice, signor ministro, desidero dirle che io sono colui che qui dentro sostiene da cinque anni che si può fissare l'aliquota dell'IRPEF, a regime, a livelli che possono non eccedere il 35 per cento, a condizione che l'imposta sia onnicomprensiva. Ebbene, se il Governo riproporrà, come sembra, una manovra dell'IRPEF del tipo di quella a suo tempo ipotizzata, dal ministro Gava, nella quale si faceva surrettiziamente l'operazione di lasciare aliquote elevate soltanto sui redditi posseduti, o almeno formalmente dichiarati, da non più di una decina di contribuenti, sarò il primo a proporre che quelle aliquote vengano elevate.

In altri termini, il discorso si tiene se la riduzione delle aliquote è contestuale all'aumento della base imponibile — e prego il ministro di ascoltarmi perché si tratta di un problema di grande rilievo —. Qui non si sta chiedendo tutto e subito. Le possibilità di aumento della base imponibile sono molte, perché investono tanti settori che il ministro conosce benissimo, e pertanto la riduzione delle aliquote più alte deve essere collegata per lo meno ad un inizio del processo di recupero di base imponibile nei confronti degli stessi percettori. Altrimenti è una truffa, che il Parlamento difficilmente potrà accettare.

C'è poi un'altra questione sulla quale io ho anche scritto. Vorrei sapere come si fa a chiedere contestualmente al sindacato l'aumento delle aliquote IVA sui beni necessari, la riduzione delle aliquote IRPEF più elevate e la sterilizzazione della scala mobile, in cambio di qualche centinaio di migliaia di lire annue di riduzione dell'imposta sul reddito!

Signor ministro, lei sa benissimo che in Inghilterra la signora Thatcher ha conte-

stato le proposte di direttiva comunitaria sull'IVA, in nome degli interessi dei suoi concittadini meno abbienti, i quali non potevano sopportare l'elevazione delle aliquote IVA sui beni necessari (fissate in quel paese allo zero per cento). La signora Thatcher ha detto: non le porterò mai al 4 per cento, perché prima dovrei consultare il corpo elettorale al quale ho fatto una promessa di un certo tipo!

Ebbene, in Parlamento o comunque nell'ambito del Governo, senza nessuna preoccupazione si pensa di portare l'aliquota IVA del 2 per cento, sui beni necessari al 3-4 per cento e magari anche più su. Collegati, così davvero si perdono le coordinate minime! Questa è un'operazione che si può fare, che va fatta e che non a caso l'opposizione aveva già proposto un anno fa, collegandola però ad un processo di fiscalizzazione degli oneri sociali che avrebbe garantito la neutralità dei prezzi, un recupero di gettito reale ed avrebbe reso così la manovra accettabile.

Tutto questo è sparito. Anzi, il Governo sostiene — se non vado errato — che non c'è bisogno di fiscalizzare alcunché. Ci sono autorevoli consiglieri del ministro del tesoro che, per sostenere ciò, vanno in giro, dati alla mano, per dimostrare che il rapporto fra contributi sociali e prodotto interno lordo è in Italia non diverso per esempio da quello della Germania o della Francia!

Signor ministro, le statistiche le conosciamo tutti. Ed allora io sostengo due cose: la prima è che, se si sommano i contributi sociali e le imposte dirette, l'Italia si colloca di gran lunga al primo posto; la seconda è che queste cifre aggregate, come tutti sanno, sono molto utili, anche se nascondono tutti gli effetti contributivi, perché vi sono settori che subiscono pesi contributivi molto maggiori di altri, così come esistono zone del paese in cui il prelievo incide maggiormente. Quindi, se si disaggregano i conti, a livello di singola impresa, ci si rende conto che il cuneo fiscale e parafiscale, nel nostro paese, è di gran lunga più elevato rispetto a quello degli altri paesi. A questo riguardo esistono dati sindacali, del Governo e della Confindu-

stria che concordano perfettamente tra di loro.

Si dice che le nostre imprese oggi non hanno problemi di competitività. Penso che in generale ciò risponda al vero, anche se in alcuni settori esistono problemi di tale natura (credo che nel settore tessile qualche problema esista). Ma il punto politico ed economico, signor ministro, è un altro. Noi dobbiamo arrivare alla scadenza del 1992 con l'obiettivo di dare un vantaggio competitivo netto alle nostre imprese. Questo è il senso della proposta avanzata dalle opposizioni. Noi dobbiamo abbassare il costo del lavoro delle nostre imprese prima del 1992 — è un fatto strategicamente importante — collegandolo all'aumento della imposizione indiretta.

Signor ministro, lei un anno fa trovò molto interessante una mia proposta di legge, presentata insieme ai colleghi comunisti, tendente ad avviare un'operazione di questo genere. In quella proposta di legge si indicava la via per giungere all'aumento delle aliquote IVA più basse, senza creare problemi distributivi clamorosi — come invece accadrà ora — né proteste. La via suggerita, che poteva incontrare un vasto consenso, non è stata accolta per il timore che una eventuale fiscalizzazione dei contributi potesse indurre le imprese ad aumentare i salari. Ebbene, alla luce dei recenti avvenimenti, non credo che vi sia questo rischio; anzi, signor ministro, il vero rischio è che lei stia per dare molti soldi ai dipendenti pubblici, con un conseguente impatto sul bilancio e qualche effetto di imitazione.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento, anche perché non mi sembra più molto utile discutere di questo decreto-legge, dal momento che è sepolto ed acquisito.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. È acquisito, non sepolto: non si può mai sapere!

VINCENZO VISCO. Non sarei così pessimista: in fondo, nel voto di fiducia il Governo ha qualche vantaggio rispetto all'opposizione.

Ancora una volta dalla sinistra viene una disponibilità reale ad una manovra seria di risanamento della finanza pubblica. Dovrà pur esservi qualche problema se su un decreto-legge di otto articoli (sostanzialmente poco incisivo) si verificano fatti di questo genere. Innanzitutto c'è un problema di cortesia e di tattica parlamentare nei confronti del Parlamento, perché se è vero che ben tre Commissioni di merito non sono d'accordo, qualche problema ci sarà. Probabilmente non si tratta solo di dignità offesa, ma il fatto è che questi problemi devono essere affrontati da chi è in grado di farlo.

Ci troviamo di fronte ad un malessere di carattere più generale, perché il Governo non è in grado di trovare un accordo su nulla. Ed allora tra un compromesso, una limatura, una edulcorazione ed una «sparsa» inutile (come ogni tanto ne fa qualche autorevolissimo membro del Governo), non si riesce a compiere un passo avanti. Noi siamo qui ed aspettiamo, nutrendo però preoccupazione; e non si pensi poi di poter chiedere — per l'ennesima volta nella storia di questo paese — all'opposizione di sinistra di svenarsi, di fare da donatrice di sangue perché tutto rimanga come prima.

Si corrono infatti oggettivamente seri rischi, anche perché si compiono errori. L'articolo 8 del decreto n. 173, signor ministro, è aberrante, è un errore. L'imposta da esso modificata fu introdotta con scopi particolari e condivisibili, cioè per evitare o limitare il fenomeno della creazione di società di comodo ed aveva una sua logica. Il fatto di averla adeguata del 20 per cento dopo due anni, in sede di approvazione della legge finanziaria, poteva anch'esso avere una sua logica, trattandosi di un recupero rispetto all'inflazione (con qualcosa di più). Il fatto di averla ancora aumentata e poi parametrata al capitale delle società trasforma invece questa cosa in un'altra, e quest'altra cosa è un'imposta sul capitale, un'imposta sul patrimonio.

Ebbene, un'imposta sul patrimonio è a sua volta un'imposta che si può prevedere (anzi, probabilmente, dovrà essere prevista), ma allora occorre sapere che cosa si

fa. Voi vi state assumendo in questo momento una responsabilità non di poco conto, signor ministro: state introducendo nei confronti della platea di tutte le imprese medie italiane un'imposta sul patrimonio, onorevoli colleghi di maggioranza, che arriva al 3 per cento, e ponete la fiducia per evitare che un prelievo dell'1 per mille possa andare a gravare sui grandi gruppi industriali. Questa è la vera ragione per la quale oggi ponete la fiducia! Un prelievo sul patrimonio dell'1 per mille viene considerato inaccettabile per la FIAT, per l'Olivetti, per la Pirelli, mentre un prelievo del 3 per cento viene considerato del tutto ovvio per una società a responsabilità limitata o una società per azioni con 2 miliardi di capitale!

Penso che anche su questo bisognerebbe riflettere. Sarebbe stato molto più saggio accettare le proposte della Commissione finanze che — sostanzialmente all'unanimità (dico questo perché il collega Piro ha motivato come fatto tecnico la sua mancata adesione) — aveva indicato una soluzione ragionevole, che ripartiva lo stesso prelievo su tutta la platea delle imprese, piccole, grandi e grandissime.

Ebbene, il Governo non vuole fare questo: mi auguro che ne possa subire tutte le conseguenze politiche del caso e, se possibile, qualcuna di più (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*)!

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda nella seduta del 20 luglio 1988 sono state assegnati alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede legislativa, i progetti di legge n. 2420, 2536 e 2680.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, e quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge DE MITA ed altri: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sar-

degna» (2339) (*con parere della I, della II, della III, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione nonché della VI, della VII e della VIII Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*), vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16.**

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 66);

contro il deputato Luigi d'Amato, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 67);

contro il deputato Azzolini, per il reato di cui all'articolo 595 terzo comma del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 68);

contro il deputato Cafarelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 69);

contro il deputato Boato e Grosso, per il reato di cui all'articolo 635 del codice penale (danneggiamento) (doc. IV, n. 70);

contro il deputato Milani, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 61 nn. 2 e 7, 81 e 317 del codice penale (concussione pluriaggravata e continuata) ed agli articoli 81 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti, continuata) (doc. IV, n. 71).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge da parte di una Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) nella seduta in sede legislativa di ieri, esaminando la proposta di legge GRIPPO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare. Modifica del quadro A della tabella XVII allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente l'organico dei dirigenti del Ministero della marina mercantile» (2419), ha deliberato lo stralcio degli articoli 5 e 6 con il titolo «Modifiche degli articoli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979» (2419-ter). La rimanente parte conserva immutato il titolo ed assume il numero 2419-bis.

Le suddette proposte di legge restano assegnate alla stessa Commissione in sede legislativa: la proposta di legge n. 2419-ter con il parere della II, della III e della XII Commissione, nonché della IX Commissione *ex* articolo 93, comma 3-bis, del regolamento; la proposta di legge n. 2419-bis con il parere della I, della II, della III, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della IX Commissione *ex* articolo 93, comma 3-bis, del regolamento.

Si riprende la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2938, 2939 e 2989.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

Ugo GRIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'onorevole Aiardi si è ampiamente soffermato sul rendiconto relativo all'esercizio finanziario 1987 e sulle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e delle aziende autonome per l'anno finanziario 1988; credo che vi sia poco da aggiungere al riguardo.

L'altro provvedimento in esame rientra, sotto il profilo operativo, nel quadro tracciato dal documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. Tale provvedimento indica la volontà della maggioranza di agire concretamente per un reale controllo dell'attuale situazione economica, con particolare riferimento al debito pubblico, senza ricorrere ad aumenti della pressione fiscale, che già ora è una delle più alte in Europa a fronte di un sistema di servizi pubblici che non sono ad essa rapportati dal punto di vista qualitativo.

Sottolineo che deve essere comunque risolto il problema delle evasioni di fatto e di diritto, che dimostrano tutta l'inadeguatezza del sistema tributario attuale. Nonostante una buona posizione dell'economia italiana, dovuta alla crescita del reddito interno anche rispetto agli altri paesi industrializzati, il momento che stiamo attraversando è delicato a livello finanziario, per ragioni interne ed internazionali.

Sono due i dati che voglio sottoporre alla vostra attenzione: i consumi interni, innanzi tutto hanno raggiunto un incremento del 6 per cento, superiore persino alla stessa crescita produttiva dell'industria, con la conseguenza che sta aumentando il vincolo estero, che comporta un peggioramento della bilancia commerciale (le importazioni, infatti, sono aumentate del 7,3 per cento); si è determinata, quindi, ed è il secondo elemento, una riduzione della capacità delle famiglie italiane

a risparmiare. A tutto ciò si aggiunge il tasso di disoccupazione che non tende a diminuire. La maggiore produzione industriale, infatti, discende dall'aumento della capacità produttiva degli impianti esistenti e delle ore lavorative *pro capite*.

In sintesi gli obiettivi da raggiungere sono da un lato il rallentamento dei consumi, dall'altro l'aumento degli investimenti, al fine di ridurre la disoccupazione. In ogni caso, stante la volontà di contenere il fabbisogno pubblico, si tratta di indirizzare quote volte a finanziare la spesa corrente verso gli investimenti.

L'urgenza di approvare il provvedimento in discussione è dettata dalla volontà di non ripetere quanto è accaduto nell'anno precedente. Allora i propositi di addivenire da un lato ad una crescita della spesa pubblica non superiore all'inflazione, dall'altro ad un aumento degli investimenti agganciati alla crescita del reddito nazionale, non si realizzarono per motivi di instabilità politica, con la conseguenza che si verificò un aumento della spesa corrente superiore al tasso di inflazione e una riduzione, in termini reali, degli investimenti. D'altronde non è più possibile pensare di finanziare senza limite il fabbisogno pubblico mediante i titoli di Stato; l'epoca del protezionismo valutario e del dirigismo monetario che facilitarono la loro emissione si può dire concluso.

Il risparmio delle famiglie si va diversificando sempre di più, con la conseguenza che tali titoli non troveranno la larga disponibilità di acquisto odierna. A meno che, ed è un'ipotesi contraria in tempi di contenimento della spesa pubblica, si voglia alzare il tasso d'interesse corrisposto. Ma anche a prescindere dalle gravi conseguenze per il bilancio statale che avrebbe questa ipotesi, non è più sostenibile che una così importante quota di provvista finanziaria sia sottratta al mercato degli investimenti.

Vi è inoltre un altro aspetto da non sottovalutare. In questo periodo si fa un gran parlare dell'inefficienza del nostro sistema bancario e della difficile situazione nella quale si troverà nel 1992. Ebbene,

l'esigenza di competitività di tale settore sui mercati esteri passa anche attraverso lo sblocco dei vincoli esistenti con il Tesoro, tra i quali una posizione preminente detiene l'acquisto dei titoli di Stato da parte degli istituti di credito.

Risulta quindi evidente come il contenimento della spesa pubblica sia divenuto una necessità per essere competitivi nei confronti degli altri paesi industrializzati; esso è altresì una condizione necessaria per la crescita e l'innovazione dell'apparato economico nazionale.

L'urgenza di giungere all'approvazione delle misure contenute nel disegno di legge in esame, è ancora più sentita se valutiamo l'onere aggiuntivo, per il bilancio statale, derivante dall'approvazione del contratto del personale della scuola che, è inutile nascondere, ha rappresentato una contraddizione rispetto agli intenti espressi dal Governo in materia di contenimento della spesa pubblica. È stata reale, però anche la necessità di accogliere le richieste di un comparto di dipendenti statali da troppo tempo penalizzati in termini retributivi rispetto agli importanti compiti da loro svolti. Ciò non ci esime, tuttavia, dal nutrire legittime preoccupazioni sul contenimento delle richieste di carattere economico che perverranno dagli altri settori del pubblico impiego.

Comunque si leggano le previsioni di spesa, a causa del contratto della scuola risulta necessaria l'attuazione dei provvedimenti di cui oggi si discute, in vista di pericoli anche inflazionistici da non sottovalutare.

Si tratta, altresì, di intervenire con efficacia per contenere la spesa pubblica; al riguardo devo dire che forse di indagini conoscitive ne sono state fatte fin troppe. Vi è invece l'esigenza di disciplinare le modalità di determinazione delle sovvenzioni, di verificare la corretta utilizzazione dei mutui contratti, di valutare i problemi del personale e la sua corretta utilizzazione attraverso altrettanto corretti piani di ristrutturazione organizzativa. Bisogna inoltre erogare reali servizi al cittadino, migliorando gli indici di produttività delle stesse risorse umane, evitando di attuare

investimenti episodici e non programmati. È il caso, ad esempio, dell'Ente ferrovie dello Stato a favore del quale sono previsti ingenti investimenti che non hanno rapporto, in termini quantitativi, con gli altri paesi industriali, i quali prevedono investimenti annui che oscillano tra i mille ed i 3 mila miliardi.

Il risanamento gestionale non si assicura certamente con massicci e generici programmi di investimento. Ricordo, ad esempio, che le nostre commesse pubbliche si collocano ad un livello di prezzi superiore del 20 e del 30 per cento a quello degli altri paesi industrializzati.

Non bisogna poi dimenticare la volontà del Governo, più volte confermata, di voler ridurre l'IRPEF; ma tale misura sarà possibile solo nel contesto di un generale intervento di contenimento delle spese primarie, di cui il disegno di legge in discussione costituisce uno degli elementi essenziali.

È comunque ineludibile il problema dell'efficienza della spesa pubblica. Non si tratta, infatti, di procedere a tagli indiscriminati, bensì di individuare con precisione i soggetti meritevoli di sostegno finanziario; così come sul fronte delle entrate si devono individuare i soggetti evasori totali o parziali, su quello della spesa si deve procedere in base alle indicazioni formulate.

Tale duplice azione di contenimento del deficit pubblico, se condotta con intelligenza e competenza, porterà risultati utili e soprattutto indolori per il necessario sviluppo del paese. Secondo il mio parere, il disegno di legge in esame risponde a principi di contenimento della spesa senza penalizzare i legittimi interessi dei cittadini.

In termini finanziari il risparmio — come è stato già ricordato — si aggirerà intorno ai 7 mila miliardi già nel 1988, con una riduzione del fabbisogno tendenziale da 122 mila a 115 mila miliardi. Il provvedimento in esame è frutto di un attento lavoro del Senato che ha prodotto un articolato che modifica quanto contenuto nel decreto-legge n. 173, specialmente per quanto riguarda le materie delle opere pubbliche e dell'invalidità. Le modifiche

apportate si iscrivono nelle finalità generali prima richiamate tendenti a non penalizzare i possibili soggetti interessati al provvedimento.

Per quanto riguarda gli aiuti finanziari previsti a favore delle zone terremotate, il disegno di legge risponde alla necessità che la spesa nel Mezzogiorno non subisca tagli sostanziali ai fini del contenimento del disavanzo pubblico, così come auspicato dallo stesso ministro del tesoro nella sua relazione introduttiva. Il testo approvato dal Senato si muove nell'ottica di un miglioramento dei rapporti tra la tesoreria dello Stato ed i conti bancari dei soggetti interessati.

Vorrei per l'occasione sensibilizzare l'Assemblea sulla necessità di non penalizzare il Mezzogiorno con tagli immotivati della spesa pubblica. Lo farò riportando alcuni preoccupanti dati economici tratti dall'ultimo rapporto dello SVIMEZ. Il divario tra il sud e le regioni centro-settentrionali, invece di diminuire, si va accentuando; il prodotto *pro capite* per il sud risulta del 56,5 per cento nel 1987 rispetto al 57,5 per cento del 1986 e rispetto a quello ottenuto nel centro-nord. Per quanto riguarda la produzione, il comparto agricolo ha subito un decremento dell'1,2 per cento contro il 3,6 per cento del centro-nord. Per quanto riguarda l'industria, al dato del più 2 per cento del sud fa riscontro il più 4,6 per cento del nord.

Ma agli altri dati negativi elencati nel rapporto si aggiunge quello, definibile drammatico, della disoccupazione; se nel nord si è verificato un leggero calo, il sud deve registrare un sensibile aumento (il 19,2 per cento del 1987 rispetto al 16,5 per cento dell'anno precedente). Benché quindi la popolazione del sud rappresenti il 35 per cento di quella totale, i suoi disoccupati raggiungono ormai e superano la soglia del 50 per cento del dato nazionale.

Non posso fare a meno di segnalare, inoltre, che se nel paese vi sono grandi aspettative in vista del mercato unico europeo, tale apertura potrà costituire per il Mezzogiorno, stante l'attuale situazione, un fattore di rischio che potrà allontanare

ancora di più quest'ultimo dal resto d'Europa. Il Mezzogiorno, invece, per le sue capacità di ordine strutturale, sarebbe in grado di beneficiare delle opportunità concesse dall'abbattimento delle frontiere economiche.

Si tratta allora di migliorare tutto ciò che è necessario, dotando il Mezzogiorno di quelle strutture che possano metterlo nelle condizioni di rappresentare una valida area geografica capace di entrare in relazione in senso ampio, sia a livello culturale che economico, con i paesi del bacino del Mediterraneo e del vicino oriente. Occorre quindi trasformare i rischi insiti nel mercato unico europeo in valide opportunità di sviluppo per il sud. Sono convinto che le potenzialità di cui si dispone sono enormi.

In ordine al grande mercato previsto per il 1992, voglio richiamare un altro aspetto di carattere più generale, che attiene alla capacità del nostro paese di recepire le decisioni assunte in sede comunitaria. Certo, esiste un Ufficio del ministro per le politiche comunitarie, ma siamo scoperti riguardo all'esistenza di una struttura permanente con compiti di collegamento tra l'amministrazione della CEE e quella italiana, così da evitare la centralizzazione della politica. Con tale aspetto entra in relazione la necessità di adeguare la nostra normativa a quella europea; e sovente facciamo registrare un notevole ritardo in tale adeguamento.

Per quanto riguarda, in particolare, il provvedimento al nostro esame, così come ha già sottolineato esaurientemente il relatore, onorevole Coloni, occorre riconoscere che esso affronta problemi estremamente rilevanti. Gli stanziamenti necessari per portare a termine gli interventi per la ricostruzione vengono stabiliti dal CIPE sulla base di informazioni avute sullo stato dei lavori assunti dall'Ufficio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. In un'altra parte del provvedimento vengono trattati i lavori pubblici da appaltare o da affidare, da parte dello Stato, delle regioni o degli altri enti territoriali minori, con riferimento anche alla relativa quota di anticipazione, nonché

alla fissazione del tetto del 15 per cento del prezzo pattuito, come soglia non valicabile.

Tutti questi elementi rendono più agevole l'applicazione della legge n. 219 per la ricostruzione delle opere lesionate dal terremoto; infatti, con provvedimenti come quello in esame si tende a migliorare i meccanismi previsti proprio dalla normativa appena ricordata.

In materia di procedure per la definizione delle domande di pensione per l'invalidità civile si interviene anche quando condizioni oggettive non giustifichino l'estensione diffusa della corresponsione delle pensioni di invalidità. Tale considerazione ha consigliato l'adozione della procedura prevista per l'erogazione delle pensioni di guerra, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. Essa prevede, fra l'altro la possibilità di ricorrere in seconda istanza avverso la decisione della stessa commissione medica; inoltre, in uno specifico articolo si definisce la copertura finanziaria, ed è prevista anche la composizione del comitato di liquidazione, secondo l'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica ricordato poc'anzi.

In concreto, si prevede una delega al Governo al fine di rivedere le categorie delle menomazioni; sulla base di tale revisione il ministro della sanità approverà una nuova tabella delle percentuali di invalidità.

In merito a questa parte del provvedimento in esame permangono, obiettivamente, alcuni motivi di perplessità, manifestati del resto anche dal collega Foschi questa mattina; in particolare per ciò che attiene al trasferimento di competenze dal Ministero dell'interno e dal Ministero della sanità al Ministero del tesoro e alle competenti autorità sanitarie militari. Tali perplessità sussistono nonostante siano stati approvati dal Senato alcuni emendamenti migliorativi.

In conclusione, la conversione in legge del decreto-legge n. 173 rappresenta il primo impegno per operare una svolta concreta in materia di finanza pubblica. Ci

auguriamo che in tempi brevi vengano adottati altri significativi provvedimenti per assicurare un'ordinata ripresa della politica di sviluppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2938, 2939 e 2989.

Ha facoltà di replicare il relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939, onorevole Aiardi.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Signor Presidente, intervengo soltanto per fare alcune rapidissime considerazioni, non avendo nulla da aggiungere a quanto ho avuto modo di affermare nella relazione introduttiva. Alcune preoccupazioni e sollecitazioni sollevate dai colleghi intervenuti erano già state prese in considerazione, del resto, nella mia relazione.

Al riguardo non posso quindi che confermare e rinnovare l'auspicio che almeno il problema di fondo, cioè la necessità di tentare di eliminare lo scarto ricorrente tra le previsioni e i risultati finali, possa trovare una migliore soluzione con i prossimi provvedimenti di bilancio. Non ho altro da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il disegno di legge n. 2989, onorevole Coloni.

SERGIO COLONI, *Relatore per il disegno di legge n. 2989*. Signor Presidente, ritengo di poter confermare quanto esposto nella relazione. Se successivamente dovessero essere sollevate ulteriori questioni su singoli problemi, potremmo esaminarle volta per volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo

che, per quanto riguarda il rendiconto generale e il disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato, la cosa più utile che io possa fare sia di richiamarmi ed associarmi alla relazione precisa, analitica e persuasiva svolta dall'onorevole Aiardi all'inizio della nostra discussione.

Vorrei soffermarmi soltanto su due considerazioni per quanto riguarda l'assestamento del bilancio. La prima riguarda il fatto oggettivo che assestiamo il bilancio attraverso una lievitazione di spese, ancorché si tratti di spese largamente inevitabili, quando si pensi che la cifra aggiuntiva di 3.400 miliardi è dovuta all'effetto dell'accordo di Bruxelles sul nuovo bilancio comunitario, e quindi al maggior trasferimento che ne consegue a carico del nostro bilancio, a favore di quello della CEE.

Vi sono poi altre voci di minore consistenza che riflettono, tuttavia, talune situazioni oggettive che non erano e non potevano essere presenti al Governo e al Parlamento quando lavorammo, non per poche settimane, sulla legge finanziaria e sul bilancio del 1988. Si tratta, per esempio, dell'emersione di alcune decine di miliardi per i campi profughi, in cui si sono venuti affollando cittadini polacchi nei primi mesi dell'anno e l'emersione di una maggiore spesa, rispetto a quella conteggiata, che i comuni hanno richiesto allo Stato, in relazione alle elezioni del 1987 di cui avevano la gestione istituzionale.

A fronte di queste maggiori spese abbiamo posto le maggiori entrate che il Ministero delle finanze ha ritenuto potranno verificarsi, ad andamento normale, per il 1988 e ci siamo premurati, con un disegno di legge contestualmente presentato al Parlamento, di ridurre la competenza per un importo pari a quello di questa maggiore spesa, consapevoli del fatto che tale riduzione di competenza non incide evidentemente sul fabbisogno del 1988. Siamo anche consapevoli del fatto che l'emersione, a carico del fabbisogno di ciascun esercizio, di spese ulteriori rispetto a quelle inizialmente preventivate, è sempre figlia di un eccesso di competenza che incombe sulla gestione annuale. Fornisce, quindi, una utilità di medio periodo il

prosciugare, nei limiti del possibile tale competenza, cosa che abbiamo fatto, badando accuratamente, per quanto riguarda le rimodulazioni di spesa, alla situazione dei residui (che continua a garantire possibilità di spese adeguate rispetto a molti capitoli) e, per quanto riguarda invece il fondo globale di conto capitale, che abbiamo rivisto, badando alla situazione dello stato delle iniziative legislative relative alle voci coinvolte.

Con questo disegno di legge che il Parlamento esaminerà successivamente, abbiamo cercato in qualche modo di riequilibrare una situazione che non è il caso di squilibrare ulteriormente.

La seconda osservazione riguarda un tema che, ragionevolmente, è stato affrontato anche dall'onorevole Macciotta, a proposito di un errore rispetto all'articolo 2 della legge n. 67, che era stata tenuta presente nell'assestamento e che si riferiva a capitoli correnti del Ministero della difesa. Tali capitoli, inizialmente utilizzati per la copertura della missione nel Golfo, non erano più suscettibili di ricarico in sede di assestamento. La Commissione ha corretto l'errore, prendendo atto delle ragioni che avevano indotto il Governo, non inconsapevolmente, a farlo. La questione è stata quindi chiusa in sede di Commissione senza, mi pare, motivi residui di dissenso tra Governo, maggioranza ed opposizione.

Per quanto riguarda, infine, il decreto-legge n. 173 (illustrato dall'onorevole Coloni ed oggetto di numerosi interventi), mi limito a sottolineare in questa sede, come ho già fatto in Commissione, che esso non segue ma precede il cosiddetto piano di rientro (cioè il documento economico-finanziario approvato questa mattina), e non può quindi essere considerato, sotto alcun profilo, una misura attuativa di quel documento.

Si è trattato di un atto di necessità e di urgenza, che il Governo non poteva non adottare se voleva dare credibilità alle cifre contenute nel documento economico-finanziario sottoposto al Parlamento; cifre che era necessario non fossero superiori a 115 mila miliardi, con rife-

rimento alle previsioni del fabbisogno del 1988, al fine di rendere plausibile la stabilizzazione del debito sul PIL nel 1992. In caso contrario, l'intero percorso del cosiddetto rientro o sarebbe diventato di una ripidità incompatibile con le giuste esigenze di equità e di equilibrio da tenere presenti in una operazione di rientro, oppure, per non essere ripido, si sarebbe dovuto estendere almeno ai due o tre anni successivi al 1992, perdendo di utilità politica oltre che pratica, in considerazione delle scadenze del 1992.

Di qui la necessità di adottare e di rendere vigente (prima di sottoporre il piano di rientro al Parlamento) un provvedimento che riducesse di 7 mila miliardi il fabbisogno, portandolo appunto, rispetto alla previsione iniziale di 122 mila miliardi, a quei 115 mila miliardi dai quali prende le mosse, per il 1988, tutto l'insieme di cifre e di flussi di spese e di entrata contenuti nel documento economico-finanziario.

È evidente che un provvedimento siffatto, che per ragioni di equilibrio non poteva non cercare di reperire le risorse tanto sul lato delle entrate quanto su quello delle spese, finiva, pur essendo ristretto, per divenire un documento-*omnibus*; carattere che suscita ormai in tutti noi reazioni non positive, sia per la sensazione di eterogeneità che genera quel tipo di provvedimento...

MAURO MELLINI. Chiamala sensazione!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Diciamo allora percezione, convinzione, o profonda certezza: le parole a questo punto non hanno importanza; possono essere tutte uguali; sia ancora per le complicazioni procedurali che determina nella gestione parlamentare.

In questa sede vorrei sottolineare ancora una volta che esiste una ragione unificante, che non può essere ignorata o ritenuta irrilevante: quella di reperire 7 mila miliardi per l'esercizio 1988. Se, in presenza di un vincolo qual è questo, si dovesse ritenere che, per ragioni di omoge-

neità di materia, sarebbe stato meglio, più semplice, ed anche più comodo dal punto di vista della gestione parlamentare, reperire i 7 mila miliardi ponendoli tutti a carico di un settore (il che avrebbe reso più omogeneo il provvedimento anche dal punto di vista contenutistico, oltre che da quello finalistico), allora si sarebbero posti problemi diversi (che non è il caso di illustrare). E ci si potrebbe legittimamente domandare a carico di quale settore avremmo potuto porre per intero una cifra di quelle dimensioni, rispettando ragionevoli criteri di equità e di equilibrio. Si procede quindi con alcuni aumenti di entrate e con alcuni risparmi, cercando di usare, anche a questo riguardo, una bilancia ragionevole. Vi sono alcune misure relative al settore sociale, alcune misure relative alle imprese e alla loro contribuzione a determinate gestioni, nonché alcune decisioni relative al prelievo fiscale in senso stretto.

Posso assicurare alla Camera che al Senato c'è stata una lunga ed accurata discussione delle misure proposte dal Governo. E a seguito di quella lunga ed accurata discussione quelle misure hanno subito cambiamenti significativi che le hanno rese — non esito a dirlo — più equilibrate e più attente ad una serie di esigenze che probabilmente il testo del Governo aveva sottovalutato, o non valutato sufficientemente, o lasciato troppo per implicito. I risultati comunque, ad avviso del Governo, sono positivi.

Attraverso l'articolo 1 otteniamo un risultato importante, cioè quello di evitare il formarsi di giacenze di tesoreria, che comunque determinano uno scombussolamento della gestione finanziaria dello Stato, ed il formarsi ed il crescere di giacenze bancarie, che vengono mantenute tali quando presentano risorse utilizzabili, andandosi a cercare le risorse necessarie non nelle giacenze bancarie, ma nella tesoreria. L'insieme dell'articolo 1 porta quindi progressivamente al prosciugamento delle giacenze bancarie e delle giacenze di tesoreria esistenti, prima che vengano fatte affluire altre risorse dal Tesoro. Si tratta dell'eliminazione di un autentico spreco.

Sottolineo anche che con l'articolo 1 diamo per la prima volta una disciplina agli interessi generati da quelle giacenze bancarie che fino ad oggi hanno vissuto in un limbo tanto giuridico quanto finanziario. Che poi il Governo avesse detto: «Si preleva solo quando la giacenza è a secco», mentre il Senato dice: «Si preleva quando la giacenza di tesoreria è arrivata verso il basso al 30, quando la giacenza bancaria è arrivata verso il basso a 10», questo, francamente, non fa una grande differenza; determina una maggiore regolarità di flusso e garantisce meglio la continuità delle opere, che è comunque un bene di cui ci dobbiamo far carico.

Questa norma non è contro le zone terremotate, e guai se lo fosse! E non è contro lo svolgimento dei lavori necessari in quelle zone, e guai se lo fosse! È contro gli sprechi (e qualcosa anche di diverso, magari, dagli sprechi) che determinate normative possono alimentare se non vengono adeguatamente corrette. La continuità dei lavori in quelle zone, però, va comunque assicurata.

Controversie ha di sicuro suscitato anche l'articolo 3, che correlato all'articolo 2 del disegno di legge di conversione regola in modo nuovo tanto i criteri quanto le procedure concernenti l'invalidità civile. Scopo di queste norme nel loro insieme è quello di toccare i diversi punti che hanno reso tale fenomeno in qualche modo più negativo di quanto non meriti di essere. Si è diffusa, infatti, per la elevatissima del numero dei beneficiari di assegni, pensioni e contributi similari di invalidità civile, la sensazione (torno a ripetere questa parola) che in quel settore percettori non meritevoli degli assegni, delle pensioni e delle indennità finiscano per sottrarre risorse a percettori che invece ne sarebbero più meritevoli. È un fenomeno che in qualche modo si intravede dietro il gran numero di beneficiari, tuttora in aumento, anche se è vero — me lo hanno detto le associazioni e diversi colleghi che si intendono più di me di questa materia...

MAURO MELLINI. Ce n'è qualcuno che se ne intende molto!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. ...anche se è vero che la crescita del numero in questi anni è legata alla messa in moto di meccanismi che in precedenza non funzionavano e che avevano tenuto in aspettativa tanti invalidi veri. Non c'è dubbio che gli invalidi siano ormai arrivati a più di 800 mila, che la crescita in ciascuno dei primi tre bimestri di quest'anno sia di 15-16 mila unità, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, ed il fatto che, per converso, il numero dei ciechi e dei sordomuti si mantenga assolutamente costante negli anni (anzi il numero dei sordomuti è in leggera diminuzione), pongono esigenze che devono essere tenute presenti dal legislatore.

La prima, che è la più segnalata dalle associazioni di categoria, è quella di rivedere malattie, tabelle e benefici connessi a malattie e tabelle (chi è esperto di questa materia sa che cosa intendo). A ciò si provvede con l'articolo 2, delegando il Governo, sentite naturalmente le Commissioni parlamentari, a rivedere non soltanto le malattie, ma anche i benefici e i livelli di invalidità che danno titolo ai benefici.

Sappiamo che vi è un conflitto di interessi tra chi desidera tutelare l'invalido e chi è chiamato ad assumerlo. Io stesso ho sperimentato, anche nell'amministrazione statale, una preferenza a mantenere una disciplina dell'assunzione obbligatoria che la consenta ai livelli più bassi possibili. Al limite, si preferisce infatti l'assunzione obbligatoria come invalido del non invalido, piuttosto che affrontare il problema di inserire in un ambiente lavorativo l'invalido più grave che, pur essendo in condizioni di esprimere una potenzialità lavorativa, abbisogna tuttavia di una collaborazione di gruppo, sicuramente maggiore di quella che può servire a chi non è invalido.

Vi è anche il problema pertanto di rivedere i livelli di invalidità in relazione alle potenzialità lavorative per le diverse occasioni e situazioni di lavoro che vengono offerte. C'era, e c'è ancora, l'esigenza di rivedere le procedure, le quali hanno attualmente un vizio di fondo, che è quello di appiattire all'interno di un medesimo

esame tanto l'accertamento diagnostico, dal quale emerge la malattia o la menomazione, quanto l'accertamento medico legale, che deve definire quale sia il livello di invalidità che può essere connesso a quella menomazione o malattia. Se in taluni casi, di sicuro, nei più gravi, questi due aspetti sono assolutamente identici, o di fatto finiscono per coincidere, in molti casi non vi è affatto coincidenza, nel senso che la professionalità del medico che effettua l'accertamento diagnostico non è adatta a definire quale sia l'invalidità, la perdita o l'incapacità lavorativa (ma anche l'eventuale potenzialità) che a quella situazione diagnostica si connette.

Da questa premessa discende il lavoro che opportunamente ha fatto il Senato chiarendo che attraverso le commissioni di livello almeno provinciale che si vanno ad istituire, non si soppianta e non si sostituisce l'attuale sistema ramificato di accertamento diagnostico, ma lo si presuppone, e lo si lasci sussistere com'è. Le commissioni previste dall'articolo 3 non dovranno effettuare l'accertamento diagnostico, ma quello medico legale, sulla base di accertamenti diagnostici che rimangono affidati al sistema ramificato offerto dal servizio sanitario nazionale, al quale quindi si aggiungono, e non si sostituiscono le infrastrutture della sanità militare. Si mantiene tutto a livello periferico, si sfida il Governo, nel senso che non si consente che l'attuale sistema venga meno, creando così un voto che andrebbe sicuramente a danno dei beneficiari. In attesa che il Governo appronti il nuovo sistema, si è introdotta una norma in virtù della quale gli attuali organi continueranno a funzionare fino a quando i nuovi non saranno concretamente operanti; e in questo loro funzionamento gli attuali organi dovranno dare la precedenza alle invalidità più gravi.

Ad alcuni problemi che sono stati sollevati vorrei, proprio a nome del Governo, garantire la risposta più tranquillizzante. Non c'è dubbio che un utile strumento (che era stato proposto anche con emendamenti) può vincolare con dei termini i vari passaggi, al fine di evitare la giacenza delle

domande in commissione, in prefettura, e via dicendo. Il decreto previsto dal comma 8 dell'articolo 3 è lo strumento più adatto per sottoporre a termini gli adempimenti previsti dalla legge. Si tratta della classica norma di tipo regolamentare: «fai entro un certo termine, due o tre mesi, ciò che la norma di legge prevede». Ho letto il contenuto di alcuni emendamenti in merito ai quali, a prescindere dalla loro sorte, posso assicurare fin da questo momento ai loro presentatori che i termini in essi indicati saranno puntualmente e al più presto tradotti in norme regolamentari.

Si è posto il problema del numero delle commissioni. In proposito ho già risposto al Senato (ed anche in Commissione), che riterrei sbagliato, dal punto di vista dell'utente, moltiplicare il numero delle commissioni nelle città dove c'è un maggior numero di domande da esaminare (non parlo di moltiplicare, dunque, il numero dei medici, bensì quello delle commissioni). Ciascuna di queste, infatti, dovrebbe trovare poi una sede diversa, ognuna avere una targa, sì che sorgerebbe, per il cittadino, il problema di sapere qual è la sede e qual è la targa che fa al caso suo. Fornisco la massima garanzia del fatto che, ovviamente, il numero dei medici che saranno chiamati a far parte delle commissioni (numero che la legge non ipotizza in alcun modo) sarà legato al numero delle domande da esaminare. Vi saranno città in cui la commissione risulterà composta di tre membri, ed altre in cui essa sarà composta di 15 membri. Tali commissioni potranno poi magari lavorare separatamente, ma l'utente troverà un'unica sede alla quale rivolgersi, e non sarà quindi costretto a disperdersi, così come accade talvolta, per esempio, tra le circoscrizioni, in una grande città.

C'è un altro problema, assai giustamente sollevato, a proposito della delega. Oltre a far riferimento alla riduzione della capacità lavorativa si osserva, sarà bene che l'atto con forza di legge indichi, anche in positivo, le potenzialità lavorative dell'uno o dell'altro invalido. Queste sono misure che il Governo è in condizione di adottare attraverso appunto l'esercizio della de-

lega; e così intende fare. Se non lo facesse adeguatamente saranno le Commissioni parlamentari, alle quali esso deve sottoporre le sue proposte, ad indicarglielo.

Vorrei spendere un'ultima parola sull'articolo 5 che, per quanto mi risulta, ha destato anch'esso problemi e del quale si è discusso a lungo, al Senato (in ogni caso, il ministro Colombo si soffermerà su quella parte che più direttamente lo riguarda). Il Governo, al Senato, avrebbe già accolto la riforma dei contratti di formazione lavoro che la Commissione lavoro del Senato aveva in gestazione da diverse settimane, e la cui conclusione veniva data, di settimana in settimana, per imminente. Ebbene, siamo arrivati al termine dell'iter del provvedimento, e questa conclusione non è ancora arrivata. Il Governo e la maggioranza hanno ritenuto quindi di adottare una norma che fosse la più scarna e la più compatibile possibile con una prossima riforma, che abbia un raggio ed una articolazione più ampi.

Il principio molto scarno, difficile in qualche modo da contestare, e suggerito tra l'altro ripetutamente dalle organizzazioni sindacali, è che dei tre benefici insiti nei contratti di formazione lavoro — la nominatività della chiamata, la temporaneità del rapporto, la collocazione integrale degli oneri a carico dello Stato — quest'ultimo fosse il più pertinente alla situazione dell'imprenditoria meridionale e il meno pertinente rispetto alla situazione dell'imprenditoria settentrionale. Infatti, ci è stato sempre ripetuto che nel Mezzogiorno l'imprenditore incontra disconomie che nel nord non incontra; ci è stato sempre ripetuto che l'imprenditore nel nord chiede solo di poter fare l'imprenditore, che non chiede allo Stato soldi, ma di potersi scegliere i collaboratori e, dopo un certo periodo, di chiudere il rapporto se questi ultimi non hanno funzionato. Ed allora, a quello che forse è stato un errore — cioè di non tener conto di questa differenza che a parole ammettiamo e che non sempre abbiamo avuto il coraggio di affrontare in concreto — si cerca ora di rimediare non in modo draconiano, ma stabilendo che la misura sarà dimezzata.

Così l'imprenditore settentrionale, che non ha bisogno dei soldi dello Stato perché vuole fare solo l'imprenditore e quindi vuole avere la nominativa, avrà 3 milioni anziché 6. Là dove esistono davvero disconomie — com'è nel Mezzogiorno — l'imprenditore continuerà ad avere 6 milioni, a meno che non si tratti di imprese artigiane il cui livello medio, per il reddito che sviluppano, è tale da legittimare la cifra di 6 milioni anche nel nord.

Nel testo del Governo c'era un'indicazione in più che riguardava gli *standard* regionali. So che alcuni colleghi, con argomenti validi, hanno sostenuto l'opportunità di reintrodurla. La mia obiezione è stata che si sarebbe così introdotta una modifica qualitativa che in realtà sarebbe diventata una riforma «fatta di sbieco» ed avrebbe interferito, in un modo che noi in questo momento non siamo in grado di capire, in un processo di riforma che vede impegnati Camera e Senato, a quel che ho capito con orientamenti non del tutto coincidenti. Anche in ragione di questa non totale coincidenza di orientamenti tra le due Camere, è sembrato utile al Governo mantenere un testo il più essenziale possibile e, quindi, più compatibile con progetti di riforma.

Signor Presidente, concludo qui il mio intervento, lasciando la parola al collega Colombo per la parte di sua più stretta competenza.

GUIDO ALBORGHETTI. *Dulcis in fundo!*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte fiscale del provvedimento in discussione consta di una serie di disposizioni, una delle quali riguarda la tassa sull'energia elettrica che non è altro che una compensazione, anche se produce gettito per le casse dello Stato.

Altre due norme riguardano forme di anticipazione: una è quella dell'IRPEF, rispetto alla quale il Governo si è preoccupato

di tenere presente l'andamento di altre discussioni parlamentari, soprattutto quella sulla legge finanziaria, commisurando quindi l'anticipazione medesima al 95 per cento, così come era stato più volte richiesto dal Parlamento.

L'altra norma riguarda l'IVA. Con essa, non per i contribuenti che hanno optato per il regime forfettario ma per i rimanenti, si anticipa il termine del pagamento dell'IVA. Ciò darà come risultato che, per l'anno in corso, vi sarà un'annualità in più, senza pregiudicare — nel caso in cui la disposizione venga approvata, come io spero — le entrate per il prossimo anno.

In proposito sono state rappresentate alcune difficoltà. È stato detto da taluno che, particolarmente per alcuni contribuenti, il calcolo di quanto dovuto avverrebbe in periodo molto ristretto o che i centri di calcolo non sarebbero in grado di adeguarsi.

Tenendo presenti queste obiezioni, il Governo ha presentato una norma in base alla quale l'applicazione della disposizione avverrebbe per la prima volta nel mese di novembre in modo da permettere l'adeguamento delle strutture.

Alla Camera, come del resto al Senato, alcuni colleghi si sono fatti carico di tutto questo ed hanno presentato un emendamento in base al quale l'anticipo avverrebbe non a regime ma *una tantum* per l'IVA in riscossione nel mese di novembre, che invece di essere pagata nel mese di gennaio verrebbe pagata nel mese di dicembre, con ciò eliminando alcune difficoltà.

Faccio presente che questa norma è stata esaminata dal Governo e dall'amministrazione in una serie di passaggi dell'iter del provvedimento. Che cosa osta all'accoglimento dell'emendamento in questione? Prego i colleghi di voler tenere nella giusta considerazione l'obiezione che il Governo sta per muovere.

Qualora noi facessimo pagare nel mese di dicembre l'IVA in riscossione nel mese di novembre e la norma relativa all'anticipo non andasse a regime, nel mese di gennaio non ci sarebbe alcun versamento IVA. Quindi, i circa 2.250 miliardi (si tratta

di una cifra indicativa) che di solito vengono percepiti dall'erario, non verrebbero versati nel mese di gennaio.

A questo punto, il problema che si pone non riguarda il ministro delle finanze ma il ministro del tesoro ed il Governo nella sua collegialità e responsabilità.

Accettando l'emendamento il ministro del tesoro, nel mese di gennaio, dovrebbe fare ricorso al mercato emettendo buoni del tesoro per circa 2.250 miliardi. Pertanto, il vantaggio che si avrebbe nel mese di dicembre produrrebbe uno svantaggio nel mese di gennaio.

È questa la ragione per la quale ho pregato gli onorevoli senatori di ritirare l'emendamento in questione, impegnandomi allora, così come faccio in questo momento di fronte alla Camera, di individuare una norma (dal momento che in questi mesi dobbiamo legiferare in materia di IVA) che ci ponga in condizioni di rimediare agli inconvenienti lamentati senza crearne degli altri.

Altra preoccupazione, sottolineata in questa sede, riguarda la tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società. A questo proposito, le obiezioni mosse sono diverse. Una prima obiezione riguarda l'ammissibilità di tale tassa in relazione al diritto e agli impegni comunitari.

Molti colleghi si sono fatti interpreti di questa obiezione (in modo particolare l'onorevole Guarino, che l'ha manifestata in varie circostanze e soprattutto nella riunione del Comitato dei nove svoltasi ieri sera).

Poiché un'obiezione del genere, di cui peraltro precedentemente si era tenuto conto, merita tutta la nostra attenzione, ho proceduto ad un ulteriore approfondimento.

Ci si è chiesto, poi, se si debba o no commisurare la tassa al capitale delle società. L'obiezione che abbiamo sempre avanzato in proposito è che, qualora si commisurasse questa tassa al capitale delle società, in qualche modo non dico che muterebbe la natura della tassa stessa, ma si avrebbe l'impressione di un mutamento della sua natura, che è quella di tassa di remunerazione.

Rispondo a queste obiezioni, pregando i colleghi di seguirmi per un momento; sarò brevissimo. La tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese esisteva prima della riforma tributaria ed era prevista da un provvedimento del 1961: allora era graduata secondo il capitale delle società. Intervenne poi una direttiva comunitaria del 1969 che prescriveva che nessuna ulteriore imposizione indiretta, oltre all'imposta sui conferimenti, fosse applicabile per l'immatricolazione o per qualsiasi altra formalità preliminare all'esercizio di una attività alla quale una società, associazione, persona giuridica che persegua scopi di lucro può essere sottoposta in ragione della sua forma giuridica.

Tale direttiva comunitaria — prego la Camera di voler prestare attenzione a quanto sto per dire — stabiliva al successivo articolo 12 che era consentito applicare diritti di carattere remunerativo (non credo che valga la pena di leggerne il testo). Successivamente è intervenuta la riforma tributaria. La legge delega ha previsto che si regolassero l'imposta di registro, l'imposta di bollo, le imposte ipotecarie, i tributi catastali, le tasse di concessione governativa, i diritti erariali sui pubblici spettacoli, coordinandoli tra loro e stabilendo poi che il tutto, secondo criteri di semplificazione, dovesse essere fatto tenendo conto della direttiva del 1969 (quella di cui ho parlato e di cui ha tenuto conto la riforma tributaria).

Sulla base di questo criterio direttivo il decreto delegato introdusse nel 1972 la tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese e degli imprenditori in genere, prevedendone il pagamento fisso e non articolato rispetto al capitale (inoltre stabilì gli atti per i quali questo era previsto).

È certo che prevedere una tassa fissa piuttosto che rapportata all'entità del capitale configura molto meglio il carattere di tassa di remunerazione di un servizio. Ed erano queste la tesi e la linea sostenuta dal Governo. Il Senato ha ritenuto invece di seguire un criterio diverso, pur avvertito dal Governo. Ciò nonostante io non credo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

che ciò abbia modificato e modifichi il carattere di questa tassa: quello appunto di tassa remunerativa di un servizio.

Devo poi anche ricordare alla Camera che su questo tema, accanto alla normativa ed accanto alle decisioni assunte direttamente dal Parlamento o in sede di legislazione delegata, si è formata anche una giurisprudenza.

Mi piace ricordare, in questa sede, una decisione presa il 10 luglio 1987, proprio sulla tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese. La società a responsabilità limitata EDIS, con sede a Milano, aveva chiesto all'intendenza di finanza il rimborso della tassa pagata (di un milione), perché la riteneva non dovuta. Trascorsi 180 giorni senza alcuna decisione da parte dell'intendenza di finanza, la società fece ricorso al ministro, che rispose nel seguente modo: «Si osserva che l'articolo 10, lettera c), della citata direttiva» — quella comunitaria — «esclude, fatta eccezione per quella sui conferimenti, qualunque forma di imposizione per l'immatricolazione delle società. Il successivo articolo 12, lettera e), prevede che, in deroga a dette disposizioni, gli Stati membri possono applicare diritti di carattere remunerativo. Ora « — è sempre il ministro che risponde — » la nuova tassa sulle concessioni governative, istituita dai commi 18 e 19 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, — presentato dall'allora ministro delle finanze Visentini — convertito nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, benché debba essere corrisposta per la prima volta in occasione dell'iscrizione nel registro delle imprese, non può considerarsi tassa di immatricolazione, come è dimostrato dal fatto che è dovuta anche per ogni anno solare successivo alla iscrizione medesima. Trattasi, in pratica, di un corrispettivo necessario allo Stato per mantenere l'apparato idoneo a dare pubblicità a tutti gli atti relativi alla vita della società».

MAURO MELLINI. Il registro delle imprese funziona, vero?

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle fi-*

nanze. «Da questo punto di vista, la tassa su cui si controverte può essere collocata fra i diritti di carattere remunerativo che gli Stati membri della Comunità europea possono applicare. Si respinge pertanto il ricorso di parte». Firmato: Guarino.

Siccome l'onorevole Guarino ha posto questo tema in modo preoccupato, preoccupando me e preoccupando l'Assemblea, a Guarino rispondo con Guarino. Affermo, cioè, che condivido pienamente le sue opinioni e che è questa l'interpretazione della norma che sta alla base dell'azione del Governo.

MAURO MELLINI. Lo diceva come avvocato di qualcuno!

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Se poi si vuole sostenere che bisogna anche misurare la congruità della tassa che si impone rispetto al servizio che si rende, ci troviamo di fronte ad un giudizio dell'amministrazione che ritiene che soprattutto la capillarità del servizio e l'onerosità che questo è venuto assumendo nell'ultimo periodo richiedano che la tassa sia elevata.

Per questa ragione, il Governo ha inserito nel provvedimento tale tassa, il cui fondamento è proprio il diritto di remunerazione concepito prima dalla direttiva del 1969, poi dalla legge delegata ed in seguito dall'interpretazione che ne è stata data dalla legge del 1985 e dalla risposta che l'onorevole Guarino ha fornito alla intendenza di finanza di Milano in occasione di una contestazione in materia.

Dico questo perché mi sento tranquillo sulla natura di questa tassa e, tale riguardo, vorrei assicurare anche gli onorevoli deputati.

MAURO MELLINI. Bisogna vedere se sono tranquilli quelli che la devono pagare.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Questo è un altro problema!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, a conclusione della replica del Governo, e tenuto conto delle ragioni esposte all'inizio del mio intervento in ordine al carattere preliminare ed urgente del decreto-legge n. 173 rispetto al piano di rientro ed agli atti che ad esso devono seguire, il Governo ritiene opportuno porre a questo punto la questione di fiducia (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*). Pertanto, tenendo conto dell'avviso espresso dal Consiglio dei ministri questa mattina, e sulla base della delega che in relazione a tale avviso il Presidente del Consiglio mi ha conferito, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2989, di conversione del decreto-legge n. 173 del 1988, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*Applausi polemici dei deputati del gruppo del PCI*).

GUIDO ALBORGHETTI. Bravo! Lungimirante!

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che persino il ministro Amato ha riconosciuto, all'inizio della sua replica, che il provvedimento al nostro esame è di poco momento in quanto precede la manovra finanziaria e di fatto realizza qualche operazione di modesto *maquillage* contabile. In sostanza si tratta di incassare anticipatamente 7 mila miliardi, che non sono certo sufficienti per modificare la situazione di emergenza economica!

D'altra parte in questi giorni siamo stati letteralmente «bombardati» dalla maggioranza con una serie di messaggi che ci spiegavano come l'emergenza economica nasca dal voto segreto. Mi pare invece che in questa circostanza il voto segreto non c'entri per nulla.

Tre Commissioni della Camera (lo ab-

biamo ricordato questa mattina), chiamate a pronunciarsi tecnicamente sul decreto-legge n. 173, lo hanno riconosciuto incongruo, ed a voto palese hanno respinto le misure proposte dal Governo, formulando ipotesi diverse ma neutrali sul terreno della manovra della finanza pubblica.

Per quale motivo, allora, il Governo ha chiesto la fiducia, ritardando in pratica la conversione del decreto-legge? Il Governo, del resto, sa perfettamente che il voto di fiducia ha delle scadenze, dei tempi limitati. Il Governo ha posto la questione di fiducia per un motivo ben preciso: ha preferito compattare la sua maggioranza di fronte al primo serio nodo che ha incontrato sul suo cammino, evitando così di discutere sul merito delle questioni, e chiedendo perciò fiducia sul complesso della sua politica.

Ritengo che tale questione sia tanto più grave in quanto non erano state preannunciate, da parte di alcun gruppo, manovre ritardatrici; la discussione si è infatti svolta molto agilmente su un complesso di provvedimenti di grande rilievo. Per quanto ci riguarda, noi avremmo addirittura chiesto lo scrutinio palese, in quanto vi era una sostanziale unanimità (richiesta da tutti coloro che sono intervenuti) nelle modifiche da apportare al provvedimento, che avrebbero trovato in quest'aula un vasto consenso una volta introdotte appunto le misure compensative proposte dalle Commissioni.

La verità è che il Governo, posto di fronte alla scelta di gravare sulle piccole imprese con oneri di circa il 3 per cento (me lo consentirà, onorevole Rubbi!) o sulle grandi, con oneri dell'1 per mille, ha preferito gravare sulle prime. Siamo alle solite, onorevole Rubbi! La scelta compiuta dal Governo di chiedere la fiducia, finalizzata a compattare la maggioranza, in pratica significa il rifiuto del confronto parlamentare, del coinvolgimento reale del paese sulle grandi questioni del risanamento della nostra economia. Credo quindi che tale scelta non sia stata opportuna.

Inoltre lo sconvolgimento dell'ordine

dei lavori, a seguito della posizione della questione di fiducia, non potrà certo contribuire a migliorare l'equilibrio dei rapporti tra Governo e Parlamento e tra Governo e forze sociali. Non credo che esista un parlamentare in quest'aula che non abbia ricevuto fiumi di telegrammi che contestavano questo decreto-legge. Essi provenivano dalle associazioni degli invalidi, da quelle degli imprenditori e da altri: tutti hanno contestato il decreto, anche le associazioni sindacali. Non vi era nessun motivo per non affrontare un serrato dibattito di merito accettando di modificare queste norme.

Il Governo non lo ha fatto, ha posto la fiducia e se ne assume in pieno le responsabilità e, mi sia consentito dirlo, anche il rischio. Infatti nulla vieta che quel voto contro la politica del Governo che sarebbe stato possibile esprimere a scrutinio segreto venga espresso al momento del voto finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, a norma dell'articolo 116 del nostro regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori effettuato dall'onorevole Macciotta, in base al combinato disposto dell'articolo 41 e dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, i lavori della nostra Assemblea vengono gravemente turbati dalla decisione del Governo di richiedere il voto di fiducia.

Chiedere la fiducia — per carità! — è un diritto del Governo, è una sua scelta politica; ma ogni diritto deve essere esercitato in forma leale e con aderenza alle ragioni ed alle condizioni per le quali esso è previsto. Se il Governo ritiene di dover affrontare problemi che si riferiscono alla saldezza della sua maggioranza, può certa-

mente ricorrere al voto di fiducia, e credo dovremmo dargli atto di non aver abusato di una sorta — diciamo così — di pavidità e di eccesso di preoccupazione, nonché di pessimismo nelle previsioni in ordine ai voti parlamentari.

Il palese atteggiamento di esponenti anche di rilievo della maggioranza, oltre che il voto delle Commissioni — ricordato anche dal collega Macciotta — possono aver legittimamente fatto ritenere al Governo che la sua maggioranza potrà essere rimessa in piedi su tali questioni esclusivamente per mezzo di valutazioni in ordine alla sua stessa sopravvivenza.

Ma se quest'ultimo rilascia dichiarazioni come quelle riportate dalla stampa — in base alle quali quello oggi chiesto è un voto di fiducia nelle future determinazioni regolamentari e di sfiducia per l'attuale assetto normativo della Camera, per cui esso è sostitutivo di quella grande riforma regolamentare che lo stesso Governo intende patrocinare (visto che non ha esitato a farlo apertamente, intervenendo negli *interna corporis* della Camera) —, dobbiamo dire che il Governo abusa della facoltà di chiedere la fiducia perché, per così dire, ci racconta fischi per fiaschi.

Credo che soltanto osservatori disattenti che si trovano all'esterno del Parlamento potrebbero convenire che tale possa essere il motivo del voto di fiducia. Dire che si tratta di un gesto di forza perché anticipatore della riforma regolamentare, significa affermare il falso e riconoscere che non solo questa decisione politica del Governo è, appunto, falsa e falsificante, ma che la stessa riforma regolamentare patrocinata dal Governo ha i medesimi caratteri. Di altro si tratta; la semplificazione dei lavori parlamentari passa attraverso ben altro!

Il collega Macciotta ha già fatto rilevare che, in sostanza, i lavori dell'Assemblea subiranno un ritardo; ciò è indubbiamente vero, perché dovremo attendere ventiquattro ore prima di votare sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Per quello che ci riguarda, dichiariamo che non siamo disposti a derogare a questo termine, perché in realtà il vero motivo

della posizione della questione di fiducia deve essere rinvenuto in un travaglio esistente all'interno della maggioranza. Per realizzare un confronto politico a seguito dell'uso proprio del voto di fiducia è necessario che il dibattito si sviluppi in un preciso arco temporale, e ciò al fine di compiere una riflessione, che può operarsi proprio sul termine di ventiquattro ore.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mellini, ma desidero ricordarle — cosa che lei certamente sa perfettamente — che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti, e sta per scadere.

MAURO MELLINI. Se il tempo a mia disposizione sta per scadere, concludo, Presidente. Ribadisco soltanto che a questo punto abbiamo l'obbligo di ribadire che non derogheremo al termine previsto per le votazioni di fiducia, poiché un comportamento diverso sarebbe del tutto ingiustificato.

In realtà, il Governo ha voluto ritardare i lavori parlamentari; quando esso allude alla mancanza dei tempi parlamentari, dice qualcosa di inesatto; in verità esso ha inteso non solo ritardare i nostri lavori ma anche trattenere i deputati in aula, perché non poteva sperare e chiedere che le opposizioni acconsentissero a partecipare alla falsificazione di cui parlavo poc'anzi.

Dobbiamo quindi prendere atto che il Governo ha voluto, ripeto, ritardare il voto e i lavori dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, prendo la parola soprattutto per dire che in questo caso la «virtuosa competizione», di cui ha parlato l'onorevole Martinazzoli, tra socialisti e democristiani, se probabilmente è utile per ottenere ulteriori spazi politici nei confronti delle opposizioni, è certamente uno strumento per comprimere le vostre

attuali posizioni, colleghi del gruppo della democrazia cristiana. Infatti, sono venute anche da voi critiche soprattutto all'articolo 3 del decreto-legge n. 173, ed all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, concernente tra l'altro, la delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti.

Soprattutto dai settori della maggioranza, anche al Senato, si è polemizzato con l'impostazione voluta dal Governo. Ebbene, la maggioranza, che dovrebbe recare al proprio interno questo «virtuosismo», per essere ricondotta a disciplina (ma anche per poter comprimere le esigenze e le istanze avanzate da alcune componenti politiche presenti in quest'aula, rappresentate ad esempio dai colleghi democristiani) ha bisogno, oltre che di usare lo strumento della decretazione d'urgenza, anche e soprattutto del voto di fiducia.

Vi è allora spocchia nei confronti dell'opposizione, quella stessa spocchia che ha portato ieri i presidenti dei gruppi della maggioranza a ritenere che sulla riforma regolamentare e su quella istituzionale non serve più dialogare con l'opposizione perché, evidentemente, essi sono forti anche degli insuccessi sindacali, come quello della FIAT. Per questo, le grandi alleanze politiche e sociali che reggono la formula del pentapartito si consolidano; però anche voi pagate un prezzo: si tratta di essere disposti a sacrificare le idealità e gli interessi che voi rappresentate.

Ricordiamoci che il medesimo discorso sugli invalidi civili il ministro Amato provò a farlo allorché si discusse la legge finanziaria per il 1988, ma fu sconfitto. Oggi il Governo deve ricorrere al voto di fiducia per far passare la stessa linea politica!

Certo, la maggioranza fa un dispetto al Parlamento, mettendogli il giogo, e calpestare le regole, scritte e non scritte, per far tacere l'opposizione; in tal modo però è anche la maggioranza paga un prezzo.

Vorrei terminare il mio intervento, Presidente, ricordando che stamattina i deputati della maggioranza hanno votato una risoluzione che aveva uno dei suoi punti principali nel taglio ulteriore della spesa sociale, indicata come linea di politica eco-

nomica e sociale. Un altro di questi punti fondamentali è costituito non solo dal contenimento della spesa sanitaria, ma anche dal proseguimento del processo di separazione tra previdenza ed assistenza.

Ma se la separazione ha come obiettivo di colpire i più deboli all'interno della nostra società, la maggioranza troverà pane per i suoi denti, come si suol dire; cioè l'opposizione sarà molto dura all'interno di quest'aula, e speriamo anche fuori di qui.

Ai colleghi comunisti vorrei dire solo una parola: spero che questa benedetta opposizione, di cui tanto si parla anche nell'ultimo comitato centrale del PCI, comincerà a trovare una pratica attuazione in Parlamento, con un comportamento molto preciso da seguire, anche nei termini di non concessione di una riduzione, di uno scontro di qualche ora per quanto riguarda la votazione della fiducia. È un atteggiamento che richiederà sacrificio soprattutto a noi, ma anche ai deputati della maggioranza; questi ultimi probabilmente, invece di prendersela con le lentezze del Parlamento, se la prenderanno con le imposizioni del Governo.

Collegli comunisti, spero che questo schiaffo che la maggioranza ci dà con la posizione della questione di fiducia e con l'atteggiamento assunto nei confronti delle opposizioni, con le quali non vuol trattare affatto sulle regole del gioco, rappresenti il punto di avvio di una opposizione molto netta nei confronti del pentapartito oggi diretto dall'onorevole De Mita (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo qui a sottolineare che il Governo, ponendo la questione di fiducia, ha compiuto una scelta che devasta l'ordine dei nostri lavori: questa scelta, ai nostri

occhi non ha alcuna ragione, se non quella di carattere squisitamente politico di sfiducia preventiva del Governo nei confronti della sua maggioranza.

Devo osservare che la posizione della questione di fiducia ha costituito molte volte un espediente cui il Governo ha fatto ricorso in presenza di una quantità alluvionale di emendamenti; e allora il Governo, nel tentativo di contenere la mole di emendamenti, la cui trattazione avrebbe potuto ritardare o impedire la conversione in legge di un decreto-legge, ha fatto ricorso a tale strumento.

Ma oggi non è questo il caso: il fascicolo degli emendamenti riferiti al provvedimento in discussione è quanto mai «smilzo», ma quel che è significativo è che tra questi emendamenti ve ne sono molti presentati dalla stessa maggioranza.

I nostri lavori, onorevole Presidente, sono, ripeto, turbati dalla questione di fiducia che il Governo ha posto per ottenere, ad ogni costo e contro la propria maggioranza, l'approvazione di un provvedimento che ha suscitato perplessità vastissime, che riguardano soprattutto la grande e benemerita categoria degli invalidi, i quali dovranno sottostare ad accertamenti condotti con una procedura quanto meno discutibile, che è stata censurata dalle Commissioni di merito, come qui si è ricordato.

In queste condizioni non possiamo non sottolineare la nostra più profonda perplessità che, per quel che riguarda i problemi di merito, sarà sviluppata nelle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia; per quel che riguarda invece l'ordine dei lavori dell'Assemblea, dobbiamo evidenziare tale perplessità con la forza di una denuncia, perché si vogliono colpire gli invalidi, si vogliono far venir meno quelle garanzie che sono state sempre connesse al riconoscimento dell'invalidità: riconoscimento che è stato turbato soltanto da patologie clientelari dovute ai partiti di potere e non certamente dalla pretesa incongruità della procedura di accertamento fin qui seguita.

Ebbene, per colpire gli invalidi si arriva alla posizione della questione di fiducia,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

per altro non spiegabile con altre ragioni, per altro non accettabile sul piano dell'ordine dei lavori, visto che non vi è alcuna necessità di far presto né di contenere una quantità alluvionale di emendamenti: emendamenti che invece, lo ripeto, sono tutti racchiusi in uno smilzo fascicolo!

Queste sono le ragioni per le quali manifestiamo la nostra perplessità ed il nostro sconcerto di fronte ad una posizione della questione di fiducia che rivela soltanto il malessere della maggioranza, e forse la cattiva coscienza consistente nel presentare un provvedimento come quello al nostro esame, sul quale viene addirittura posta la questione di fiducia, richiedendo un voto coatto dell'Assemblea! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi ai sensi del combinato disposto degli arti-

coli 41 e 45 del regolamento sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Macciotta.

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, che la Presidenza ha consultato in via breve, procederemo, nell'ordine, all'esame degli articoli ed alla votazione finale del rendiconto generale, quindi all'esame degli articoli ed alla votazione finale del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e, infine, passeremo agli interventi sugli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 173, ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Passiamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2938 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, non essendo stati presentati emendamenti e, nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

(*Entrate*).

«1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 371.765.459.032.128.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 42.705.447.669.637 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 42.668.533.740.337.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 43.856.236.955.998, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
	(in lire)			
Accertamenti	349.019.190.106.840	9.111.913.443.596	13.634.355.481.692	371.765.459.032.128
Residui attivi dell'esercizio				
1986	21.558.565.709.627	9.230.065.214.874	11.879.902.815.836	42.668.533.740.337
		<u>43.856.236.955.998.</u>		

(*È approvato*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 2.

(Spese).

«1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 462.176.873.933.662.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 102.064.376.943.048 risultano stabiliti — per effetto di economie, perenzioni, prescrizioni e maggiori spese verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 96.137.339.079.120.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 92.919.690.642.115, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	404.058.763.693.776	58.118.110.239.886	462.176.873.933.662
Residui passivi dell'esercizio 1987 . .	61.335.758.676.891	34.801.580.402.229	96.137.339.079.120
		<u>92.919.690.642.115».</u>	

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'articolo 2 è approvato).

ART. 3.

(Disavanzo della gestione di competenza).

«1. Il disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio finanziario 1987 di lire 90.411.414.901.534 risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie	L.	228.094.367.585.377
Entrate extratributarie	»	55.516.224.859.681
Entrate provenienti dall'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e dalla riscossione di crediti	»	648.459.856.908
Accensione di prestiti	»	87.506.406.730.162
		<u>Totale entrate L. 371.765.459.032.128</u>

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Spese correnti	L. 362.954.888.592.049	
Spese in conto capitale	» 76.806.891.826.765	
Rimborso di prestiti	» 22.415.093.514.848	
	<u>Totale spese</u>	<u>L. 462.176.873.933.662</u>
Disavanzo della gestione di competenza		<u>L. 90.411.414.901.534».</u>

(È approvato).

ART. 4.

(Situazione finanziaria).

«1. Il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1987 di lire 404.270.901.368.698 risulta stabilito come segue:

Disavanzo della gestione di competenza L. 90.411.414.901.534

Disavanzo finanziario del conto del Tesoro
dell'esercizio 1986 L. 319.749.610.401.792

Diminuzione nei residui attivi lasciati
dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 L. 42.705.447.669.637

al 31 dicembre 1987 L. 42.668.533.740.337

L. 36.913.929.300

Diminuzione nei residui passivi lasciati
dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 L. 102.064.376.943.048

al 31 dicembre 1987 L. 96.137.339.079.120

L. 5.927.037.863.928

Disavanzo finanziario effettivo dell'esercizio 1986 L. 313.859.486.467.164

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1987 L. 404.270.901.368.698».

(È approvato).

ART. 5.

(Prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste).

«1. È approvato l'allegato di cui all'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente i prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno 1987».

(È approvato). — (Per l'allegato si veda lo stampato n. 2938-A a pagina 25 e seguenti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 6.

(Eccedenze).

«1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivo rispettivamente sul conto della competenza, sul conto dei residui e sul conto della cassa, relative ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sotto indicati per l'esercizio 1987, come risulta dal dettaglio che segue:

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Capitolo n. 3980 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale della magi- stratura dell'Avvocatura dello Stato (Spese obbligatorie)	—	214.140.950	—
Capitolo n. 3981 — Stipendi, retribu- zioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	337.924.090	649.597.750
MINISTERO DEL TESORO			
Capitolo n. 4351 — Pensioni ordi- narie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo di ruoli di spesa fissa e relativi oneri previdenziali e assistenziali (Spese obbligatorie)	—	192.425.148.714	—
Capitolo n. 4676 — Interessi di capi- tali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese obbligatorie)	—	—	21.795
Capitolo n. 5201 — Stipendi, retribu- zioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	4.207.022.719	4.340.010.426
Capitolo n. 5811 — Stipendi, retribu- zioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	1.897.337.507	—
Capitolo n. 6171 — Pensioni ed as- segni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra (Spese obbligatorie)	589.797.482.762	—	—
MINISTERO DELLE FINANZE			
Capitolo n. 1017 — Stipendi, retribu- zioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	9.396.935.637	—
Capitolo n. 2701 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale (Spese obbli- gatorie)	—	3.575.163.884	—
Capitolo n. 2704 — Aggio e comple- mento d'aggio ai gestori del lotto e competenze varie al personale delle ricevitorie	—	27.217.227.783	26.849.936.437

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
Capitolo n. 2811 — Vincite al lotto (Spese obbligatorie)	—	54.471.903.447	—
Capitolo n. 5301 — Stipendi, retribu- zioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	1.469.366.363	—
Capitolo n. 5591 — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori; spese di giustizia penale, altre spese processuali da anticiparsi dall'erario, indennità a testimoni ed a periti per rappresentanza dell'Amministrazione, relativamente ai procedimenti di na- tura extratributaria (Spese obbligatorie)	409.043.393	156.697.490	546.173.613
Capitolo n. 6042 — Fitto di locali ed oneri accessori	39.183.050	—	39.183.050
Capitolo n. 6445 — Spese per liti con- cernenti il contenzioso tributario, ri- sarcimenti e accessori, spese di giu- stizia penale comprese quelle di tra- sporto e custodia di merci e di auto- mezzi sequestrati o confiscati, altre spese processuali da anticiparsi dall'erario, indennità a testimoni ed a periti (Spese obbligatorie)	640.686.189	1.516.134.595	1.842.740.580

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Capitolo n. 1502 — Indennità inte- grativa per il raggiungimento del mi- nimo garantito dallo Stato agli ufficiali ed aiutanti ufficiali e coadiutori giudi- ziari ed altri assegni al detto personale. Compensi incentivanti la produttività dovuti ai coadiutori degli uffici notifi- cazioni, esecuzione e protesti addetti ai servizi interni (Spese obbligatorie) . .	6.176.449.716	19.902.031.509	24.820.883.645
--	---------------	----------------	----------------

Capitolo n. 1589 — Spese di giustizia nei procedimenti penali ed in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alla estradizione di imputati e condannati ed alla traduzione di atti giudiziari in materia penale provenienti dall'estero o diretti ad autorità estere ed alla traduzione, per obbligo assunto con convenzione internazionale, di atti giudiziari in materia civile

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
provenienti dall'estero. Spese per la notificazione di atti nelle materie civile ed amministrativa su richiesta del pubblico ministero, di una Amministrazione dello Stato, di una parte ammessa al gratuito patrocinio o di uno Stato estero non recuperabili con le spese di giustizia (Spese obbligatorie)	—	31.644.377.343	26.661.544.440
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
Capitolo n. 1016 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	3.193.642.727	—
Capitolo n. 1401 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente (Spese obbligatorie)	—	70.786.425.225	—
Capitolo n. 1501 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale direttivo delle scuole elementari (Spese obbligatorie)	—	2.494.081.587	—
Capitolo n. 2001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo (Spese obbligatorie)	297.380.699.618	32.752.069.222	—
Capitolo n. 4001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati (Spese obbligatorie)	—	90.704.397.537	22.127.606.591
MINISTERO DELL'INTERNO			
Capitolo n. 1115 — Spese - comprese quelle di custodia delle cose sequestrate - connesse al sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda (Spese obbligatorie)	—	—	5.229.968
Capitolo n. 3001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Spese obbligatorie)	—	15.454.528.565	—
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Capitolo n. 7510 — Concorso negli interessi sui prestiti e mutui concessi per opere di miglioramento fondiario, per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina, in			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
via straordinaria alle cooperative per la trasformazione di passività onerose, alle aziende agricole per il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture aziendali, nonché per la trasformazione di passività onerose connesse ai danni riportati, durante il quinquennio 1964-1969 a seguito di eccezionali avversità atmosferiche o calamità naturali	—	—	1.977.938.417
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
Capitolo n. 4501 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	1.167.825	—
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
Capitolo n. 2035 — Fitto di locali ed oneri accessori	31.698.140	—	32.848.740
Capitolo n. 3531 — Spese per le inchieste sugli infortuni occorsi alle persone assicurate contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (Spese obbligatorie)	—	37.124.333	—
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Capitolo n. 1017 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	108.166.936	—
MINISTERO DELLA SANITÀ			
Capitolo n. 1016 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	2.247.525	—
AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI			
Capitolo n. 549 — Assegnazione straordinaria per proseguire nella realizzazione dei programmi di interventi straordinari per il riassetto ed il completamento delle strutture della rete nazionale di telecomunicazioni e dei suoi centri nodali, nonché per lo sviluppo di sistemi avanzati di trasmissione impieganti fibre ottiche	—	—	35.788.607.495

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE			
Capitolo n. 107 — Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero	—	—	5.181.535
Capitolo n. 134 — Spese di ufficio e di cancelleria	—	—	768.131
Capitolo n. 136 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche	—	—	2.851.266
Capitolo n. 141 — Spese per il giardino sperimentale e per le serre annesses alla sede dell'Istituto e Azienda agraria	—	—	111.207.680
Capitolo n. 149 — Spese per il funzionamento, manutenzione e gestione centro contabile	—	—	9.775.000
Capitolo n. 163 — Avanzo di gestione	—	—	1.288.941.119».

(È approvato).

ART. 7.

(Conservazione fondi).

«Le somme iscritte ai capitoli nn. 2054, 2055 e 2554 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1987, non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1987 possono esserlo nell'esercizio successivo».

(È approvato).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

GESTIONE DELL'EX AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 8.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in lire 35.235.825.752.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 32.972.881.396 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 31.875.028.408.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 26.967.637.356, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare (in lire)	Somme rimaste da riscuotere	Totale
Accertamenti . .	15.054.057.057	18.628.838.842	1.552.929.853	35.235.825.752
Residui attivi dell'esercizio 1986.	25.089.159.747	745.241.964	6.040.626.697	31.875.028.408
		26.967.637.356».		

(È approvato).

ART. 9.

(Spese).

«1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 34.445.998.100.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 30.072.239.175 risultano stabiliti — per effetto di economie, perenzioni e prescrizioni verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 29.971.897.823.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 29.565.512.518, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	12.708.811.790	21.737.186.310	34.445.998.100
Residui passivi dell'esercizio 1986. .	22.143.517.615	7.828.326.208	29.971.897.823
		29.565.512.518».	

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 10.

(Situazione finanziaria).

«1. La situazione finanziaria della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1987 risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987	L. 35.235.825.752	
	» 34.445.998.100	
Spese dell'esercizio 1987		
Saldo attivo della gestione di competenza	L. 789.827.652	
Saldo attivo dell'esercizio 1986	L. 22.633.133.236	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1987	L. 32.972.881.396	
al 31 dicembre 1987	» 31.875.028.408	
		» 1.097.852.988
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1987	L. 30.072.239.175	
al 31 dicembre 1987	» 29.971.897.823	
		» 100.341.352
Saldo attivo dell'esercizio 1986		» 21.635.621.600
Saldo attivo al 31 dicembre 1987		L. 22.425.449.252».

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMO PER L'OLTREMARE

ART. 11.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in lire 7.185.334.540 interamente versate.

2. Al 31 dicembre 1987 non risultano residui attivi».

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 12.

(Spese).

«1. Le spese correnti del bilancio dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 7.185.334.540.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 7.152.690.466.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 9.656.976.515, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	1.995.804.437	5.189.530.103	7.185.334.540
Residui passivi dell'esercizio 1986. .	2.685.344.054	4.467.346.412	7.152.690.466
		<u>9.656.876.515».</u>	

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 13.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in lire 2.446.145.445.692.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 469.695.918.521 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 469.347.707.621.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 575.870.805.215, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere (in lire)	Totale
Accertamenti . .	1.931.212.646.604	427.909.171.055	87.023.628.033	2.446.145.445.692
Residui attivi dell'esercizio 1986	408.409.701.494	136.702.230	60.801.303.897	469.347.707.621
		<u>575.870.805.215».</u>		

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 14.

(Spese).

«1. Le spese correnti in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, impegnate nell'esercizio 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 2.446.145.445.692.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 662.206.358.679 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 661.858.147.779.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 965.519.291.879, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	1.771.981.924.954	674.163.520.738	2.446.145.445.692
Residui passivi dell'esercizio 1986	370.502.376.638	291.355.771.141	661.858.147.779
		<u>965.519.291.879».</u>	

(È approvato).

ART. 15.

(Riassunto generale).

«1. Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di competenza dell'esercizio 1987, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestione speciali)	L.	2.445.879.791.535
Entrate delle gestioni speciali	»	265.654.157
	L.	<u>2.446.145.445.692</u>
Spese (escluse le gestioni speciali)	L.	2.445.879.791.535
Spese delle gestioni speciali	»	265.654.157
	L.	<u>2.446.145.445.692».</u>

(È approvato).

ART. 16.

(Situazione finanziaria).

«1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1987, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987	L.	2.445.879.791.535
Spese dell'esercizio 1987	»	<u>2.445.879.791.535</u>
Saldo della gestione di competenza	L.	—

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:

al 1° gennaio 1987	L.	469.695.918.521	
al 31 dicembre 1987	»	469.347.707.621	
			L. 348.210.900

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:

al 1° gennaio 1987	L.	662.206.358.679	
al 31 dicembre 1987	»	661.858.147.779	
			» 348.210.900 L. —
Saldo al 31 dicembre 1987			» — ».

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 17.

(Avanzo).

«1. L'avanzo della gestione del bilancio degli Archivi notarili, per l'esercizio finanziario 1987 risulta stabilito come segue:

Entrate	L.	167.568.710.763
Spese	»	144.233.980.722
Avanzo	L.	23.334.730.041.

(È approvato).

FONDO EDIFICI DI CULTO

ART. 18.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo edifici di culto, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in lire 5.777.430.799.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 267.225.248 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 372.370.088.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 149.412.500, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare (in lire)	Somme rimaste da riscuotere	Totale
Accertamenti	5.628.018.299	149.412.500	—	5.777.430.799
Residui attivi dell'esercizio 1986	372.370.088	—	—	372.370.088
		149.412.500».		

(È approvato).

ART. 19.

(Spese).

«1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 5.742.595.147.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 265.395.680.662 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 198.935.025.542.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 14.163.743.818, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	2.383.688.086	3.358.907.061	5.742.595.147
Residui passivi dell'esercizio 1986	188.130.188.785	10.804.836.757	198.935.025.542
		14.163.743.818	

(È approvato).

ART. 20.

(Situazione finanziaria).

«1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo edifici di culto, alla fine dell'esercizio 1987, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987	L.	5.777.430.799	
Spese dell'esercizio 1987	»	5.742.595.147	
Saldo attivo della gestione di competenza	L		34.835.652
Saldo attivo della disciolta azienda dei Patrimoni riuniti ex economali	L.	9.482.871	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Aumento nei residui attivi lasciati
dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 L. 267.225.248

al 31 dicembre 1987 » 372.370.088

L. 105.144.840

Diminuzione nei residui passivi lasciati
dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 L. 265.395.680.662

al 31 dicembre 1987 » 198.935.025.542

» 66.460.655.120

Saldo attivo effettivo dell'esercizio 1986 L. 66.575.282.831

Saldo attivo al 31 dicembre 1987 » 66.610.118.483».

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 21.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in lire 6.076.894.786.577.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 2.367.728.674.212 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 2.365.995.166.058.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 3.116.958.367.596, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere (in lire)	Totale
Accertamenti . .	3.599.950.453.358	—	2.476.944.333.219	6.076.894.786.577
Residui attivi dell'esercizio 1986.	1.725.981.131.681	—	640.014.034.377	2.365.995.166.058
			<u>3.116.958.367.596».</u>	

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 22.

(Spese).

«1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 6.076.894.786.577.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 7.093.164.675.527 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 7.091.431.167.373.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 9.491.501.867.655, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	1.839.793.823.135	4.237.100.936.442	6.076.894.786.577
Residui passivi dell'esercizio 1986	1.837.030.263.160	5.254.400.904.213	7.091.431.167.373
		<u>9.491.501.867.655».</u>	

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI

ART. 23.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in lire 11.670.325.892.375.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 6.152.171.981.819.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 7.654.523.954.230, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare (in lire)	Somme rimaste da riscuotere	Totale
Accertamenti . .	5.508.745.146.928	—	6.161.580.745.447	11.670.325.892.375
Residui attivi dell'esercizio 1986.	4.659.228.773.036	—	1.492.943.208.783	6.152.171.981.819
			<u>7.654.523.954.230».</u>	

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 24.

(Spese).

«1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 11.670.325.892.375.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 4.265.631.658.441.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 4.586.485.049.696, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	9.081.321.181.931	2.589.004.710.444	11.670.325.892.375
Residui passivi dell'esercizio 1986	2.268.151.319.189	1.997.480.339.252	4.265.631.658.441
		<u>4.586.485.049.696».</u>	

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 25.

(Entrate).

«1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in lire 3.269.735.022.903.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 315.904.907.787.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 438.114.094.437, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere (in lire)	Totale
Accertamenti . .	2.962.887.356.678	107.584.890	306.740.081.335	3.269.735.022.903
Residui attivi dell'esercizio 1986.	184.638.479.575	—	131.266.428.212	315.904.907.787
			<u>438.114.094.437».</u>	

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ART. 26.

(Spese).

«1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 3.269.735.022.903.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 2.433.650.775.610.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 2.946.559.741.484, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	2.015.254.645.052	1.254.480.377.851	3.269.735.022.903
Residui passivi dell'esercizio 1986	741.571.411.977	1.692.079.363.633	2.433.650.775.610
		<u>2.946.559.741.484».</u>	

(È approvato).

ART. 27.

«1. Il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1987 è approvato».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2938, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» (2938).

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	232
Voti contrari	129

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo

Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martinazzoli Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michellini Alberto
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario

Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Bruno Antonio

Sono in missione:

Alberini Guido
Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Bonetti Andrea
Buonocore Vincenzo
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Di Prisco Elisabetta
Galante Michele
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Mannino Antonino
Meleleo Salvatore
Pellegatta Giovanna
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Salvoldi Giancarlo
Savio Gastone
Seppia Mauro
Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

ALBERTO AIARDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2938 e 2939*. Signor Presidente, prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2939, vorrei chiedere una breve sospensione della seduta per permettere al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti presentati dal Governo, dal momento che non è stato possibile valutarli precedentemente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ritengo che la sua richiesta sia legittima e pertanto sospendo la seduta, che riprenderà alle 18.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 18.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2939 nel testo della Commissione.

Passiamo all'articolo 1 ed alle annesse tabelle, pubblicate negli stampati nn. 2939 e 2939-A.

Do lettura dell'articolo 1:

(Disposizioni generali).

1. «Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei ministeri e nei bilanci delle amministrazioni e aziende autonome, approvati con la legge 11 marzo 1988, n. 79, sono introdotte, per l'anno finanziario 1988, le variazioni di cui alle annesse tabelle».

Le modificazioni introdotte dalla Commissione alle tabelle di bilancio sono del seguente tenore:

(Sono di seguito riportate esclusivamente le voci per le quali la Commissione ha approvato modificazioni ed integrazioni alle variazioni presentate dal Governo. Le parti modificate sono stampate in neretto).

TABELLA N. 1/A**STATO DI PREVISIONE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa

TITOLO I — SPESE CORRENTI

6317	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione, ecc.	40.000.000	40.000.000
6319	Spese per studi, indagini e rilevazioni	960.000.000	960.000.000
<i>Conseguentemente, modificare i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa.</i>			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

TABELLA N. 2**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa

TITOLO I — SPESE CORRENTI

4443	Spese per l'acquisto di monete, ecc.	25.000.000.000 (—)	15.000.000.000 (—)
4516	Somma occorrente, ecc. del personale, ecc. . .	18.000.000.000 (—)	3.000.000.000 (—)
5728	Fondo indiviso per la concessione, ecc.	7.000.000.000 (—)	8.558.137.000 (—)

Conseguentemente modificare i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

TABELLA N. 8**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
TITOLO I — SPESE CORRENTI			
1098	Spese di ufficio per gli organi periferici. Acquisto, ecc.	860.000.000	4.360.000.000
1102	Spese per il funzionamento della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, ecc. .	960.000.000 (—)	460.000.000 (—)
1103	Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni nazionali, ecc.	50.000.000	67.446.000
1201	Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie	100.000.000	130.000.000
1547	Spese per la stampa e la diffusione di pubblicazioni, istruzioni e modulistiche in materia di finanza locale	50.000.000 (—)	66.000.000

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e cassa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

TABELLA N. 12**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
TITOLO I — SPESE CORRENTI			
1005	Indennità e rimborso spese di trasporto, ecc. . .	»	1.400.000 (—)
1500	Spese per istituti, accademie, scuole, ecc. . . .	10.040.000.000 (—)	6.000.000.000 (—)
1832	Spese per l'esercizio, la manutenzione, ecc. . .	20.230.000.000 (—)	20.000.000.000 (—)
1872	Spese per la manutenzione, riparazione, ecc. .	4.479.700.000 (—)	23.000.000.000
2104	Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento enti, ecc.	1.940.600.000 (—)	14.000.000.000 (—)

Conseguentemente, modificare i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa nonché il quadro generale riassuntivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

TABELLA N. 13**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
TITOLO I — SPESE CORRENTI			
1116	Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti	25.000.000	33.046.000
1119	Funzionamento e manutenzione della biblioteca. Acquisto di libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni	25.000.000 (—)	55.000.000
4047	Spese per corredo, equipaggiamento, ecc. . . .	27.000.000 (—)	4.010.247.000
4053	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione, ecc.	20.000.000	30.723.000

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e cassa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

TABELLA N. 19**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA SANITÀ**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
TITOLO I — SPESE CORRENTI			
1113	Spese riservate per la lotta contro le sofisticazioni alimentari e per la repressione del traffico illecito, ecc.	20.000.000	20.000.000
1534	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, ecc. — delle commissioni per gli esami di idoneità	50.000.000	50.000.000
4100	Spese di funzionamento — compresi i gettoni di presenza, ecc. — del Consiglio sanitario nazionale	120.000.000	120.000.000
4101	Spese per la predisposizione della relazione sullo stato sanitario del paese	70.000.000	70.000.000
1538	Spese connesse alla attuazione della direttiva comunitaria n. 86/457 del 15 settembre 1986 per la formazione specifica in medicina generale	2.300.000.000 (—)	2.300.000.000 (—)
1539	Spese per l'organizzazione ed il funzionamento del Servizio per la emergenza sanitaria . . .	4.500.000.000 (—)	2.689.115.000 (—)
4200	Spese per il funzionamento del servizio centrale della programmazione sanitaria nonché spese per gettoni, ecc.	420.000.000	220.000.000
4201	Spese per il sistema informativo sanitario . . .	420.000.000 (—)	10.220.000.000 (—)
4300	Spese per i servizi ed il funzionamento, ecc. dell'ufficio per l'attuazione del servizio sanitario nazionale	15.000.000	14.553.000
4307	Spese per l'espletamento dei corsi di formazione e di aggiornamento di pronto soccorso per il personale, ecc.	25.000.000	32.700.000
TITOLO II — SPESE IN CONTO CAPITALE			
7010	Acquisto di apparecchiature e strumenti — ivi compresa la relativa manutenzione — ai fini dell'attuazione ecc.	»	5.000.000.000 (—)

Conseguentemente, modificare i totali delle variazioni alle spese di parte corrente di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire 82.534.798.000 a lire 88.534.798.000 e da lire 121.585.482.000 a lire 127.585.482.000; i totali della variazioni alle spese di c/capitale di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire — 3.000.000.000 a lire — e da lire — 1.000.000.000 a lire 2.000.000.000; i totali delle variazioni di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire 79.534.798.000 a lire 88.534.798.000 e da lire 120.585.482.000 a lire 129.585.482.000.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Alla tabella n. 1/A è stato presentato il seguente emendamento:

Nella tabella n. 1/A — stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri — introdurre le seguenti modificazioni:

	Competenza	Cassa
<i>Variazioni che si sostituiscono</i>		
Cap. n. 2003 — Spese per studi, indagini, rilevazioni	894.000.000	894.000.000

Conseguentemente, modificare i totali delle variazioni alle spese di competenza e cassa.

Tab. 1/A. 1

Governo

Alla tabella n. 12 è stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella n. 12, al capitolo 4005, incrementare le variazioni proposte per la competenza di lire 45.255.300.000 e per la cassa di lire 17.400.000.000.

Tab. 12.1

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti riferiti alle annesse tabelle, invito il relatore ad esprimere il parere su tali emendamenti.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per i disegni di legge n. 2938 e 2939*. Signor Presidente, la Commissione esprime a maggioranza parere favorevole sugli emendamenti del Governo Tab. 1/A.1 e Tab. 12.1. In merito all'emendamento Tab. 12.1, colgo l'occasione per precisare che le modifiche introdotte dalla Commissione alla tabella 12 erano volte ad azzerare le variazioni in aumento proposte ai capitoli utilizzati per coperture finanziarie.

Pertanto l'emendamento del Governo tende ad utilizzare l'importo complessivo per un capitolo non interessato a copertura finanziaria. Tuttavia, tenendo conto di questa nuova destinazione, anche a nome del Comitato dei nove chiedo al Governo di precisare a quali programmi si intenda finalizzata tale disponibilità, in

considerazione del fatto che, come tutti sappiamo, il capitolo 4005 contiene una indicazione di possibilità di utilizzo molto vasta.

Desidero fare ora un'ultima precisazione, che già avevo anticipato questa mattina in sede di relazione: nelle modifiche introdotte dalla Commissione alla tabella 12 si deve far riferimento al capitolo 1105 (Trasporto di materiali e quadrupedi. Spese accessorie relative a canoni e tasse per le concessioni, ecc.) e non al capitolo 1005 (Indennità e rimborso spese di trasporto, ecc.).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

MAURO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con l'emendamento Tab. 12.1 il Governo chiede di recuperare le disponibilità emergenti dall'emendamento Macciotta ed altri, approvato in Commissione bilancio, per utilizzarle a beneficio della condizione militare.

Com'è noto, in sede di presentazione del Governo al Parlamento il Presidente del Consiglio ha indicato, come obiettivo prioritario a favore delle forze armate, il miglioramento della condizione militare nelle sue complesse incidenze. Si chiede pertanto di recuperare lire 45.255.300.000, di cui i capitoli 1105, 1500, 1832, 1872, 2104 hanno sofferto la decurtazione, a beneficio del capitolo 4005 con titolo «Costru-

zione e ammodernamento delle infrastrutture militari».

Detto capitolo, con una dotazione iniziale di bilancio pari a 401 mila milioni ha beneficiato in sede di assestamento di un ulteriore apporto di 8.793 milioni. Pur così incrementato, il capitolo si palesa insufficiente a soddisfare le numerose esigenze che urgono, a beneficio della condizione militare. Restano infatti carenti i programmi attinenti alla sanità militare per quanto concerne costruzione, ammodernamento, revisione e modifica di complessi immobili destinati a questo settore. Mi riferisco, in particolare, ai progetti oggi in fase iniziale di esecuzione, relativi a poliambulatori, ospedali di degenza, infrastrutture destinate alla funzione medico legale, nonché ad altre realizzazioni di cui darò sommari cenni.

Come sanno molto bene i colleghi della Commissione difesa della Camera ed anche del Senato (dinanzi alla quale l'altro ieri si è svolto il dibattito sul tema della condizione militare, con l'audizione del ministro Zanone), per insufficienze di bilancio stenta a prendere corpo l'istituzione dei centri di psicologia militare, particolarmente rivolti a riconoscere nella fase iniziale del reclutamento di leva psicopatie e sofferenze mentali che comportano l'esenzione dell'obbligo di servizio o una fase immediata di cura.

Richiedono altresì interventi urgenti gli uffici delle commissioni di leva, spesso ubicati in locali angusti o scarsamente funzionali, con impatto negativo sui giovani di leva al primo contatto con l'ambiente militare e con pregiudizio di una soddisfacente esecuzione del delicato servizio medico-legale.

La sanità militare ha in corso un piano pluriennale per la trasformazione di quattro delle sue maggiori strutture in policlinici interforze (mi riferisco a quelle di Roma, Padova, Bari e Milano). Il potenziamento delle apparecchiature scientifiche e l'istituzione di nuovi reparti specialistici richiede la trasformazione e, più spesso, la costruzione di immobili e padiglioni. L'incremento sottoposto oggi alla vostra approvazione è poca cosa rispetto a tali im-

nenti esigenze. Esso consentirà almeno di non allungare i tempi e di intervenire con immediatezza in alcune delle situazioni di maggiore e più evidente sofferenza.

A tale proposito, mi preme precisare che le stesse somme, poste in residuo sul capitolo di cui parliamo, non consentono ulteriori possibilità di impiego. L'entità complessiva del residuo (al 1° gennaio 1988 pari a 848,8 miliardi) risulta quasi dimezzata; 430 miliardi sono pertinenti a lavori già svolti che attendono unicamente il pagamento e 107,4 miliardi costituiscono residui impropri per i quali sussistono i relativi programmi, in attesa del solo impegno di ragioneria.

In conclusione, i 45 miliardi si aggiungono ai 342,9 oggi (21 luglio) disponibili, che vedranno, speriamo in breve tempo, il loro completo smaltimento con l'impegno della Ragioneria dello Stato.

Risulta in questo modo evidente la necessità dell'emendamento in questione, appunto per i benefici che potranno essere con immediatezza apportati alla condizione militare.

Onorevoli colleghi, il Governo si impegna a riferire ancora più puntualmente — per schede, se possibile — alla vigilia della discussione del disegno di legge di bilancio, nel prossimo mese di ottobre, sulle materie ora indicate e sui singoli programmi che le compongono (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tab. 1/A.1 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento Tab. 12.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei pregarla di invitare i colleghi ad evitare quanto meno che i rumori in quest'aula superino i 100 decibel!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Calderisi. Onorevoli colleghi, vi prego di

consentire all'onorevole Calderisi di svolgere la sua dichiarazione di voto.

GIUSEPPE CALDERISI. Prendiamo atto della dichiarazione del Governo. D'altronde, si tratta di una questione collegata a quella della copertura finanziaria del decreto-legge sul Golfo Persico, per il quale era stata violata una norma contenuta nella legge finanziaria di quest'anno e ribadita nel provvedimento di riforma della legge n. 468, recentemente approvato dalla Camera ed attualmente in discussione al Senato.

Di tale violazione anche la maggioranza, in Commissione, ha dovuto prendere atto, apportando le necessarie correzioni in sede di disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato.

Adesso ci viene proposta un'ulteriore modifica del bilancio della difesa, sia pure con le destinazioni cui ha fatto cenno poc'anzi il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Bubbico.

Noi siamo soltanto parzialmente soddisfatti dell'esito di questa battaglia e riteniamo che sia stata rispettata soltanto formalmente e momentaneamente la norma dell'articolo 2 del disegno di legge, perché il bilancio della difesa è soggetto a norme di contabilità quanto mai poco trasparenti. Esistono, infatti, vari meccanismi ed elenchi allegati allo stato di previsione del Ministero della difesa, e le relative appostazioni possono essere oggetto di vari trasferimenti da un capitolo ad un altro. Si dovrà accertare, pertanto, se tale copertura sia effettivamente corretta. L'anno prossimo dovremo soprattutto verificare se quegli stessi capitoli, che vengono ridotti in sede di assestamento, subiranno variazioni e di quale portata. In base ad una norma della legge finanziaria, infatti, tali capitoli non potrebbero registrare un aumento superiore al tasso di inflazione.

Dal punto di vista politico, comunque, non possiamo essere soddisfatti, anche perché in sede di assestamento la tabella del bilancio della difesa è stata incrementata di circa 300 miliardi e ciò ovviamente è un fatto che riteniamo negativo.

Esaminando il documento di program-

mazione economico-finanziaria abbiamo fornito indirizzi per il bilancio della difesa, denunciando in particolare gli enormi sprechi perpetrati attualmente nell'ambito di quel dicastero.

Ci auguriamo che in qualche modo il Governo voglia attenersi agli indirizzi suggeriti, ma in questa sede dobbiamo rimarcare la nostra insoddisfazione complessiva per le variazioni proposte all'assestamento del bilancio, anche se dal punto di vista formale la correzione appare per il momento adeguata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, come è stato ricordato dal sottosegretario Bubbico e dal relatore Aiardi, questo emendamento non si presta alle censure di illegittimità che avevano indotto il nostro gruppo a presentare emendamenti ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa, emendamenti che la Commissione, riconoscendo la validità delle nostre argomentazioni, aveva poi accolto all'unanimità.

Il capitolo in questione non è stato oggetto di utilizzazioni per coperture vietate, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge n. 67 del 1988 e, quindi, è legittimamente incrementabile in sede di assestamento di bilancio. È certo, però, che troviamo un po' singolare — me lo consentirà il sottosegretario Bubbico — che le esigenze di ulteriore impinguiamento del capitolo siano emerse oggi e non al momento della presentazione del bilancio di assestamento; e siano emerse oggi quando, per vari motivi, si è resa disponibile la cifra di 45.255.300.000 lire sul bilancio della difesa.

Le destinazioni indicate dal sottosegretario Bubbico per queste risorse ci trovano naturalmente consenzienti, anche perché sono molti anni che il nostro gruppo insiste sull'esigenza di potenziare la sanità militare. Vorrei inoltre ricordare che il terminale del Ministero del tesoro, oggi interrogato con riferimento al capitolo 4005, ha

indicato (ma del resto ce ne ha dato atto anche il ministro del tesoro) 342 miliardi di residui impegnabili degli stanziamenti del 1988 e 108 miliardi di residui impegnabili degli stanziamenti degli esercizi 1987 e precedenti. Probabilmente, quindi, una qualche capienza (forse attraverso una rimodulazione dei programmi) ci sarebbe anche in questo caso.

Rimane il fatto, ripeto, che l'emendamento non si presta alle censure rivolte ai testi precedenti e che le destinazioni indicate dal Governo sono, dal nostro punto di vista, interessanti; ma rimane anche l'occasionalità con la quale tali esigenze emergono ed è per questo che, malgrado tutto, non potremo pronunciarci favorevolmente sull'emendamento e, quindi, su di esso ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, desidero annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Tab. 12.1 del Governo perché anche in questo caso, in maniera artificiosa e all'ultimo momento, si tende ad aumentare lo stanziamento a favore dello stato di previsione del Ministero della difesa, che ha già fatto registrare un incremento superiore a quello delle restanti tabelle del bilancio. Abbiamo più volte denunciato questo tipo di operazioni e adesso dobbiamo dire che quella di cui ci stiamo occupando viene posta in essere in un modo che consideriamo molto scorretto.

Per questi motivi voteremo contro l'emendamento del Governo. Pensiamo anche che sia interesse di tutta l'Assemblea cominciare a mettere in discussione il fatto che il settore della difesa riceva un trattamento di favore del tutto ingiustificato all'interno del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Tab. 12.1 del Governo è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 12.1 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	265
Astenuti	113
Maggioranza	133
Voti favorevoli	231
Voti contrari	34

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano

Cipriani Luigi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto

Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela

Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Alberini Guido
Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Bonetti Andrea
Buonocore Vincenzo
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Di Prisco Elisabetta
Galante Michele
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Mannino Antonino
Meleleo Salvatore
Pellegatta Giovanni
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Salvoldi Giancarlo
Savio Gastone
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione, con le allegate tabelle, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(Sono approvati).

Passiamo ora agli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, dopo averne dato lettura:

(Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri).

ART. 2.

«1. Il comma 2 dell'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

“2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1988, è comprensiva della somma di lire 200.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei ‘programmi finalizzati’, approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonché della somma di lire 21.000 milioni da riferire alle iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE”.

2. All'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

“4-bis. Le somme esistenti sul Fondo per i contributi in conto interessi previsto dall'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e le somme esistenti sul fondo centrale di garanzia istituito dall'articolo 33 della stessa legge, nonché le somme dovute dagli istituti di credito ai sensi del medesimo articolo 33 sono versate, rispettivamente, ai capitoli n. 3688, per il suddetto articolo 29 e n. 3689, per il suddetto articolo 33, dello stato di previsione dell'entrata per essere correlativamente iscritte, rispettivamente, ai capitoli n. 7404 e n.

7421 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, in termini di competenza e cassa, con decreti del ministro del tesoro”».

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del tesoro).

ART. 3.

«1. Il comma 2 dell'articolo 4 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

“2. Il ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1988, fino all'importo massimo di lire 2.390.160.939.000”.

2. Il comma 8 dell'articolo 4 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

“8. Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1988, è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 245.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi”».

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici).

ART. 4.

«1. All'articolo 11 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

“Le somme concretanti miglioramenti di bilancio, per effetto sia di economie di spesa che di maggiori accertamenti di entrata, ed iscritte in sede di consuntivo dell'esercizio 1987 ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, sono riassegnate, con il provvedimento legislativo di assestamento del bi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

lancio dello Stato per l'anno finanziario 1988, agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della predetta Azienda"».

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato).

ART. 5.

«1. All'articolo 16 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

“3-bis. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui, per il trasferimento al fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, delle somme disponibili sul capitolo n. 7541 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988”».

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'ambiente).

ART. 6.

«1. All'articolo 24 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

“4-bis. In relazione al programma annuale per l'esercizio 1988 di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67 approvato dal CIPE ai sensi del comma 3 del citato articolo 18 della predetta legge, il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative di bilancio in termini di competenza e di cassa negli stati di previsione interessati”».

(È approvato).

(Disposizioni diverse).

ART. 7.

«1. Il comma 2 dell'articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

“2. Per l'anno 1988, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al precedente comma 1, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire 3.000 milioni”».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la mia dichiarazione di voto sarà breve perché non ci vuol molto a sottolineare quanto grave sia stato quest'anno lo scostamento fra le previsioni di bilancio per il 1987 ed i risultati finali di cui al rendiconto ed al conseguente assestamento del bilancio 1988. Ciò è la dimostrazione, la conferma concreta, precisa ed evidente — anche perché le osservazioni non provengono dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma da un osservatorio autorevolissimo, quale quello della Corte dei conti — dell'incapacità totale o addirittura (come dimostrerò tra un attimo) della volontà di falsificare le cifre dei bilanci di previsione per giungere ad un equilibrio apparente e per dimostrare la necessità del riequilibrio sul versante delle entrate.

Si tratta di scostamenti consistenti: se per le entrate del 1987, in termini di competenza, abbiamo avuto un incremento pari al 7 per cento, per la cassa si è arrivati addirittura al 9,2 per cento. Sul versante delle spese lo scostamento appare ancora più evidente e grave: siamo dinanzi ad un aumento, rispetto alla competenza, pari al 2 per cento e per la cassa addirittura al 12,5 per cento, con un aumento del saldo netto di cassa da finanziare che porta a 218.142 miliardi i precedenti 185.999 miliardi!

Penso che già le cifre da sole documentino la scarsissima serietà, volta per volta ed anno per anno, dell'intervento dell'Assemblea e delle Commissioni fondato com'è su elementi sicuramente non veritieri. Del resto in Commissione bilancio l'onorevole Valensise ha più volte denunciato che lo scostamento deriva, anno dopo anno, dalla sottostima delle entrate. Si tratta di una scelta perversa, come del resto ha ribadito quest'anno la Corte dei conti affermando che «la chiave di lettura che dall'esposizione sembra emergere è quella di una semplice tenuta dei conti pubblici nel 1987 e di una ulteriore occasione perduta per imprimere ad essi una decisa inversione di tendenza».

Proprio in questi giorni assistiamo al rincorrersi di impegni governativi volti in qualche misura a tappare le frequentissime falle che si verificano nella spesa pubblica. Tutto ciò è la prova provata della carenza politica della maggioranza e del Governo nel governare la finanza pubblica nonché la conferma della loro incapacità che se non connota la responsabilità del dolo, connota però quella gravissima della colpa.

Siamo in presenza di una inosservanza permanente delle regole del gioco finanziario e di una presenza fiscale che, utilizzata per recuperare in qualche misura il rapporto tra entrate e uscite, si rivela una leva assolutamente ingiusta per il modo con il quale essa si distribuisce all'interno dei bilanci dello Stato.

Vengono inferti di continuo colpi di maglio alla stabilità della spesa pubblica e quindi al bilancio generale dello Stato; ed è per questo che giudichiamo una farsa la discussione sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e sulle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato. Ciò perché ci si limita a registrare contabilmente un dato numerico dietro al quale vi è una gravissima responsabilità del Governo, rispetto alla quale, purtroppo, il Parlamento funge da mero notaio.

Per queste ragioni il nostro voto non potrà che essere decisamente e totalmente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2939, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988» (2939).

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	241
Voti contrari	144

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lafteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Bonetti Andrea
Buonocore Vincenzo
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Di Prisco Elisabetta
Galante Michele
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Mannino Antonino
Meleleo Salvatore
Pellegatta Giovanni
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Salvoldi Giancarlo
Savio Gastone
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2989 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“ART. 1. (*Regolazione dei flussi finanziari per interventi nel comparto delle calamità naturali*). — 1. Per l'anno 1988 i trasferimenti di risorse dal Fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sulle apposite contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato a favore dei comuni, sono disposti solo se la giacenza di fondi su dette contabilità speciali sia inferiore al 30 per cento dell'insieme delle quote assegnate dal CIPE per l'anno 1988.

2. Parimenti, i pagamenti ed i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato e del Fondo per la protezione civile per le finalità indicate nell'articolo 17, commi 5, 6 e 7, della legge 11 marzo 1988, n. 67, possono essere disposti solo se le giacenze dei fondi sulle contabilità speciali risultino inferiori al 30 per cento delle rispettive autorizzazioni disposte per l'anno 1988.

3. In caso di tardiva assegnazione dei fondi che comprometta la continuità e la correntezza degli interventi, gli enti locali interessati sono autorizzati a prelevare dalle rispettive contabilità speciali, istituite presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, anche in eccedenza alle disponibilità esistenti sulle contabilità stesse.

4. I comuni possono effettuare trasferimenti di risorse dalle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale sulle aperture di credito, di cui all'articolo 15 della citata legge n. 219 del 1981, e

successive modificazioni, sempre che l'importo delle giacenze sulle predette aperture di credito non superi la quota del 10 per cento dell'ammontare delle aperture di credito in essere. A costituire le giacenze di cui al presente comma concorrono i saldi tra gli interessi attivi maturati e maturandi sulle aperture di credito e gli interessi passivi conseguenti alle anticipazioni. Le aperture di credito predette sono utilizzate indipendentemente dal soggetto beneficiario del contributo.

5. L'erogazione dei contributi in conto capitale per la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari di cui all'articolo 15 della richiamata legge n. 219 del 1981, e successive modificazioni, ha luogo:

a) in ragione del 15 per cento all'inizio dei lavori accertato dal sindaco;

b) in ragione dell'80 per cento dell'importo concesso in base a stati di avanzamento, corredati da copia autentica delle prescritte fatture;

c) in ragione del residuo 5 per cento dell'importo concesso dopo l'ultimazione dei lavori, a presentazione dello stato finale corredato da copia delle prescritte fatture e della documentazione amministrativo-contabile di cui all'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, e successive modificazioni; nelle stesse misure e sulla base dei medesimi presupposti sono concesse le anticipazioni da parte delle aziende di credito, ai sensi del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 883, e successive modificazioni ed integrazioni.

6. Il 5 per cento di cui alla lettera c) del comma 5 è riservato per intero al saldo delle residue spettanze per spese tecniche di progettazione e direzione dei lavori.

7. Ulteriori assegnazioni ai fini di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto sono disposte dal ministro del tesoro su documentata richiesta da parte degli uffici competenti, nella misura

necessaria per assicurare la continuità degli interventi.

8. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che accerterà preventivamente lo stato di attuazione degli interventi per la ricostruzione e la compatibilità degli interventi per lo sviluppo con quelli previsti dalla legge 10 marzo 1986, n. 64, e dalla legislazione ordinaria, definisce il programma degli interventi residuali da effettuare ai sensi della citata legge n. 219 del 1981, e successive modificazioni, individuando il relativo fabbisogno finanziario.

9. In deroga ad ogni altra diversa disposizione per tutti i lavori pubblici da appaltarsi o da affidarsi da parte dello Stato, delle regioni, degli enti locali o di ogni altro ente pubblico, l'importo massimo concedibile, per anticipazioni, è fissato nella misura del 15 per cento del prezzo contrattuale. L'anticipazione è corrisposta previa dichiarazione del direttore dei lavori di avvenuto concreto inizio dei lavori medesimi. Sono in ogni modo fatte salve le modalità di anticipazione eventualmente diverse, previste nei contratti già stipulati dall'ente appaltante in data anteriore all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

10. Sugli ordini di pagamento emessi dalle amministrazioni statali per la gestione degli interventi previsti dalla richiamata legge n. 219 del 1981 e da altre successive disposizioni concernenti interventi a favore di zone colpite da calamità naturali, sulle somme giacenti, sulle contabilità speciali aperte allo stesso titolo presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, nonché sugli ordinativi tratti sulle medesime contabilità speciali, non sono ammessi sequestri, opposizioni o altri impedimenti se non per crediti derivanti da opere realizzate nell'ambito degli interventi finalizzati previsti dalle leggi anzidette.

11. Gli atti di sequestro e/o pignoramento eventualmente notificati agli uffici pagatori non sospendono il pagamento dei titoli di spesa nè determinano oneri di accantonamento delle somme a valere

sulle giacenze delle predette contabilità speciali.

12. Gli atti eventualmente compiuti in violazione della presente norma sono nulli e la nullità deve essere rilevata d'ufficio dal giudice".

All'articolo 2, nel comma 4 sono premesse le parole: "Per le finalità di cui ai commi 1 e 2"; le parole: "degli istituti di credito speciale" sono sostituite dalle seguenti: "del CREDIOP, emessi in relazione alle operazioni di cui ai commi 1, 2 e 3".

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

"ART. 3. (Norme per il riconoscimento della invalidità civile). — 1. Le domande per ottenere la pensione, l'assegno o l'indennità di cui alle leggi 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, e 11 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni, devono essere presentate alle commissioni mediche per le pensioni di guerra — che assumono la denominazione 'commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile' — di cui all'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. La certificazione medica da allegare alla domanda presentata ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni, dovrà contenere la dicitura: 'Persona impossibilitata a deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore' oppure 'Persona che necessita di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita'. Le commissioni esaminano le domande secondo le disposizioni recate dalle leggi sopraindicate, dando la precedenza a quelle relative alle più gravi forme di invalidità e, per gli accertamenti sanitari occorrenti, possono avvalersi delle strutture del servizio sanitario nazionale o di quelle della sanità militare. Le commissioni, effettuata l'istruttoria di compe-

tenza, trasmettono il relativo verbale, con gli allegati, alla competente prefettura, la quale provvede alla definizione della pratica secondo le disposizioni di legge vigenti.

2. Contro i provvedimenti di definizione delle domande previsti dal comma 1 è ammesso, entro sessanta giorni dalla notifica, ricorso in carta semplice al ministro dell'interno, che provvede, sentito il ministro del tesoro e su parere della commissione medica superiore — che assume la denominazione 'commissione medica superiore e di invalidità civile' — di cui all'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. Per gli accertamenti che risultino necessari, la commissione medica predetta si avvale delle strutture periferiche del servizio sanitario nazionale o di quelle della sanità militare. Avverso la decisione del ricorso è ammessa la tutela giurisdizionale dinanzi al giudice ordinario.

3. La commissione medica superiore e di invalidità civile e le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, sono di volta in volta integrate con un sanitario in rappresentanza, ciascuno, della Unione italiana ciechi, dell'Ente nazionale per la protezione e l'esistenza ai sordomuti, della Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili e dell'Associazione nazionale famiglie dei fanciulli ed adulti subnormali, ogni qualvolta devono pronunciarsi su invalidi appartenenti alle rispettive categorie.

4. In sede di accertamento sanitario, la persona interessata può farsi assistere dal medico di fiducia.

5. Il numero complessivo massimo di sanitari, attualmente stabilito in duecentoventi unità per le commissioni mediche per le pensioni di guerra e in centodieci unità per la commissione medica superiore dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è aumentato, rispettivamente, fino a cinquecento unità e fino a duecento unità. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 2.800 milioni annui, da iscrivere ai compe-

tenti capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Per soddisfare le esigenze derivanti dal presente decreto sono istituite, con decreto del ministro del tesoro, in aggiunta a quelle esistenti, ulteriori commissioni mediche periferiche in modo da garantire almeno una commissione per ciascuna provincia. Entro i limiti numerici sopraindicati, possono essere chiamati a far parte delle commissioni mediche periferiche e della commissione medica superiore, oltre ad ufficiali medici del servizio permanente o medici delle altre categorie previste, anche medici civili e specialisti con i quali vengono stipulati convenzioni annue secondo le modalità stabilite dall'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. Al predetto onere si provvede con una corrispondente quota delle economie realizzate per effetto dell'applicazione del presente articolo.

6. Le disposizioni dei commi precedenti si applicano a decorrere dal quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto del ministro del tesoro previsto dal comma 5. Sino a tale data gli organi esistenti continuano ad operare dando la precedenza, nell'esame delle domande, a quelle relative alle più gravi forme di invalidità. Le domande giacenti presso le unità sanitarie locali e le prefetture, non ancora definite alla data predetta, sono trasmesse a cura dell'amministrazione suddetta alle commissioni mediche territorialmente competenti. Le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile si considerano validamente costituite e possono operare anche in assenza dei membri integratori ove questi non siano stati designati dai competenti enti ed associazioni entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

7. Per garantire il supporto amministrativo necessario alle commissioni di cui al comma 5, il personale delle unità sanitarie locali che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, svolge tale attività nelle commis-

sioni di prima istanza, può essere comandato presso le commissioni istituite con il presente articolo, con le medesime qualifiche e funzioni ricoperte nelle unità sanitarie locali di appartenenza.

8. Restano in vigore le disposizioni delle leggi richiamate al comma 1, non sostituite o modificate dalle disposizioni del presente decreto, come modificato dalla legge di conversione.

9. Con decreto del ministro del tesoro, sentiti i ministri dell'interno e della sanità, sono emanate le norme di coordinamento per l'esecuzione delle disposizioni contenute nel presente articolo.

10. Con decreto del ministro del tesoro sono stabiliti i criteri e le modalità per verificare la permanenza nel beneficiario del possesso dei requisiti prescritti per usufruire della pensione, assegno od indennità previsti dalle leggi indicate nel comma 1 e per disporne la revoca in caso di insussistenza di tali requisiti, con decreto dello stesso ministro, senza ripetizione delle somme precedentemente corrisposte. Dei casi di revoca il ministro dà comunicazione alla Corte dei conti per le eventuali azioni di responsabilità".

All'articolo 4:

nel comma 1 sono premesse le parole

"A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° giugno 1988,";

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

"2-bis. La disposizione recata nel secondo comma, numero 3), del testo sostitutivo di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, va interpretata nel senso che dalla retribuzione imponibile sono escluse anche le somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori.

2-ter. Restano validi e conservano la loro efficacia i versamenti contributivi effettuati prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

All'articolo 5, il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. L'agevolazione di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, trova applicazione con riferimento ai lavoratori assunti dopo l'entrata in vigore del presente decreto da imprese artigiane e dalle imprese ubicate nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218".

All'articolo 6, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-bis. All'articolo 4, comma 3-ter, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, dopo le parole: 'All'articolo 17, comma 1, del suddetto testo unico' sono aggiunte le seguenti: 'con effetto dal 17 luglio 1986'".

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

"ART. 8. (Modifica della misura della tassa di concessione governativa per la iscrizione nel registro delle imprese e di quella annuale). — 1. La tassa di concessione governativa per la iscrizione delle società nel registro delle imprese e quella annuale di cui ai commi 18, primo periodo, e 19 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, è stabilita nella misura di lire 9 milioni per le società con capitale da lire 200 milioni a lire 499 milioni; lire 18 milioni per le società con capitale da lire 500 milioni a lire 999 milioni; lire 30 milioni per le società con capitale da lire 1.000 milioni a lire 4.999 milioni; lire 60 milioni per le società con capitale da lire 5.000 milioni a lire 9.999 milioni; lire 120 milioni per le società con capitale oltre 10.000 milioni; lire 2 milioni e 500 mila per le società a responsabilità limitata e lire 500 mila per le società di altro tipo. I versamenti effettuati nel periodo intercorrente

tra il 1° gennaio 1988 e la data di entrata in vigore del presente decreto devono essere integrati entro il 30 giugno 1988 in misura pari alla differenza tra gli importi stabiliti con il presente articolo e quelli già pagati.

2. Dei maggiori o dei minori versamenti, rispetto a quanto dovuto in base al comma 1 per l'anno 1988, effettuati nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 1988 ed il 30 giugno 1988, si dovrà tener conto per il computo dei versamenti da effettuare per l'anno 1989 che, pertanto, dovranno essere integrati di quanto ancora dovuto o ridotti dell'eccedenza pagata per il 1988.

3. La tassa annuale di cui al comma 1 non è dovuta dalle società dichiarate fallite, dalle società ammesse alla procedura di concordato preventivo e dalle società delle quali sia stata disposta la liquidazione coatta amministrativa a partire dall'esercizio finanziario successivo a quello nel quale è stato adottato il provvedimento giudiziale di dichiarazione di fallimento o di ammissione al concordato preventivo o il provvedimento amministrativo di messa in liquidazione coatta amministrativa. La tassa annuale di cui al comma 1 non è dovuta dalle società poste in liquidazione a partire dall'esercizio finanziario successivo a quello in cui la società è stata posta in liquidazione.

4. Entro il 31 luglio di ogni anno le società devono depositare nelle cancellerie presso le quali sono iscritte l'attestazione dell'avvenuto versamento della tassa annuale di cui sopra, in originale o copia autenticata, ed in esenzione da bollo, tributi ed oneri previdenziali.

5. Ferme restando le sanzioni previste dalle vigenti disposizioni per il caso di omissione o ritardo nel versamento della tassa, il semplice ritardo nel deposito previsto dal comma 4 è punito con la sanzione amministrativa di lire 100.000.

6. Il mancato deposito nei termini dell'attestazione suddetta non sospende l'iscrizione e le certificazioni inerenti alla pubblicità degli atti societari.

7. All'articolo 2, comma 9, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio

1985, n. 17, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente: 'f-bis) della tassa di concessione governativa per la iscrizione delle società nel registro delle imprese e di quella annuale di cui ai commi 18, primo periodo, e 19 dell'articolo 3 del presente decreto-legge'".

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Regolazione dei flussi finanziari per interventi nel comparto delle calamità naturali)

«1. I prelevamenti che, ai sensi dell'articolo 3, quarto comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, le regioni, i comuni e gli altri enti locali interessati possono effettuare nell'anno 1988, rispettivamente, dai conti correnti infruttiferi aperti presso la tesoreria centrale dello Stato o dalle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, non possono superare gli importi allo stesso titolo prelevati nell'anno 1987. Parimenti, i pagamenti ed i trasferimenti disposti a carico del bilancio dello Stato e del Fondo per la protezione civile per le finalità indicate nell'articolo 17, commi 5, 6 e 7, della legge 11 marzo 1988, n. 67, non possono superare l'importo di quelli allo stesso titolo disposti per l'anno 1987. Le erogazioni di fondi ai beneficiari degli interventi possono essere disposte solo dopo la dimostrazione del completo utilizzo degli acconti già eventualmente corrisposti. Il limite di cui al presente comma può comunque essere superato, su autorizzazione del ministro del tesoro, da accor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

darsi sulla base di motivata richiesta, al fine di non compromettere la continuità dei lavori.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, non possono essere concesse anticipazioni, da parte delle aziende di credito, ai sensi del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 883, e successive modificazioni ed integrazioni. In caso di tardiva assegnazione dei fondi che comprometta la continuità e la correntezza degli interventi, gli enti locali interessati sono autorizzati a prelevare dalle rispettive contabilità speciali, istituite presso le sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, anche in eccedenza alle disponibilità esistenti sulle contabilità stesse.

3. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE, avvalendosi anche dei dati predisposti dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel quadro degli elementi richiesti dall'articolo 17, comma 49, della legge 11 marzo 1988, n. 67, accerta lo stato di attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, e definisce il programma degli interventi residuali, individuando il relativo fabbisogno finanziario, da stabilire sulla base di parametri diretti a consentire la razionalizzazione della spesa ed il contenimento dell'onere a carico del bilancio dello Stato».

A questo articolo, nel testo interamente sostitutivo approvato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo le parole: sono autorizzati aggiungere le seguenti: dal ministro del tesoro.

1. 1.

Becchi

Al comma 4, sopprimere le parole: Le aperture di credito predette sono utilizzate indipendentemente dal soggetto beneficiario del contributo.

1. 2.

Becchi.

Al comma 5, alla lettera a), dopo le parole: 15 per cento aggiungere le seguenti: dell'importo concesso.

1. 3.

Becchi.

Al comma 5, alla lettera c), sopprimere le parole da: nelle stesse misure fino a: e successivi modificazioni ed integrazioni.

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non possono essere concesse anticipazioni, da parte delle aziende di credito, ai sensi del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 883, e successive modificazioni ed integrazioni.

1. 4.

Becchi.

Al comma 7, dopo la parola: assegnazioni aggiungere le seguenti: a valere sui fondi stanziati dal comma 4 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

1. 5.

Becchi.

Sostituire il comma 8 con il seguente:

8. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno, che accerta preventivamente lo stato di attuazione degli interventi per la ricostruzione previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, e individua le misure di coordinamento degli interventi per lo sviluppo previsti dalla legge medesima con quelli previsti dalla legge 10 marzo 1986, n. 64, e da altre disposizioni di legge, definisce il programma conclusivo degli interventi di completamento ai sensi della stessa legge n. 219 del 1981, e in base ad esso provvede alla ripartizione di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

1. 6.

Becchi.

Al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Non possono essere concesse anticipazioni per opere o programmi di opere per i quali non siano stati disposti, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, stanziamenti, anche su base pluriennale, ad integrale copertura del relativo costo complessivo.

1. 7.

Becchi.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Contrazione di mutui con il CREDIOP)

«1. Il Ministero del tesoro è autorizzato a contrarre mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche (CREDIOP) di importo pari alle rate di ammortamento dei mutui, già contratti con il Consorzio stesso, in scadenza successivamente alla data del 31 dicembre 1987. Per la relativa provvista il predetto Consorzio potrà emettere obbligazioni all'interno e all'estero, in lire o in valuta.

2. Tale autorizzazione si estende alle rate di ammortamento, in scadenza successivamente alla data di cui al comma 1, dei

finanziamenti concessi dal CREDIOP ad aziende ed amministrazioni autorizzate dello Stato ed all'ente Ferrovie dello Stato, ai cui oneri di ammortamento concorra, direttamente o indirettamente, il Ministero del tesoro.

3. I mutui di cui ai commi 1 e 2 sono contratti nella forma, alle condizioni e con le modalità stabilite con apposite convenzioni da stipularsi fra il Ministero del tesoro ed il CREDIOP e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro.

4. Agli interessi ed altri proventi delle obbligazioni e degli altri titoli degli istituti di credito speciale si applicano le disposizioni dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, nei limiti di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1986, n. 759».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato, ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Agli interessi ed altri proventi delle obbligazioni e titoli similari delle banche ed istituti di credito italiani si applicano le disposizioni dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, nei limiti di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito con modificazioni dalla legge 17 novembre 1986, n. 759. Al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556 sopra citato, dopo le parole: «salvo quelli emessi all'estero»

sono aggiunte le seguenti: «e corrisposti a soggetti non residenti».

2. 2.

Visco, Usellini, Bellocchio, Serrentino, Romita, Auleta, Bonferroni, Farace, Ferrari Wilmo, Ravasio.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Criteri per il riconoscimento dell'invalidità civile).

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino alla riforma della normativa sulla invalidità civile, le domande per ottenere la pensione, l'assegno o le indennità di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, alla legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, e alla legge 30 marzo 1971, n. 118, di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e successive modificazioni, devono essere presentate al Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra. Le domande giacenti presso le unità sanitarie locali e le prefetture e non ancora definite alla data predetta sono trasmesse a cura delle amministrazioni suddette alle commissioni mediche di cui al comma 4 territorialmente competenti.

2. Le domande di cui al comma 1 sono definite con la procedura di cui agli articoli 101, 105, 106, 108, 111, 121, 122, 123 e 124 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, come risultano modificati od integrati dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, e dalla legge 6 ottobre 1986, n. 656, fermi restando il diverso fondamento e la diversa natura giuridica delle pensioni di guerra rispetto ai trattamenti di invalidità civile.

3. Contro i provvedimenti di definizione delle domande di pensione, di assegno o di

indennità previsti dal comma 1 è ammesso, entro trenta giorni dalla notifica, ricorso in carta semplice al Ministero del tesoro, che provvede sentito il comitato di liquidazione di cui all'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. Avverso la decisione del ricorso è ammessa la tutela giurisdizionale dinanzi al giudice ordinario.

4. Il comitato di liquidazione, le commissioni mediche e la commissione medica superiore, di cui agli articoli 102, 105 e 106 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sono integrati, rispettivamente, con un componente e con un sanitario in rappresentanza, ciascuno, della Unione italiana dei ciechi, dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti, dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili e dell'Associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali. L'attuale denominazione delle commissioni mediche per le pensioni di guerra è integrata con l'aggiunta delle parole: "e d'invalidità civile".

5. Il numero complessivo massimo di sanitari attualmente previsto in duecentoventi unità per le commissioni mediche e in centodieci unità per la commissione medica superiore, di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è aumentato, rispettivamente, fino a cinquecento unità e fino a duecento unità. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 2.800 milioni annui, da iscrivere ai competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Per soddisfare le esigenze derivanti dal presente decreto sono istituite, in aggiunta a quelle esistenti ed al fine di pervenire ad una distribuzione territoriale a livello provinciale, ulteriori commissioni mediche periferiche con decreto del ministro del tesoro, il quale ne determina la sede. Entro i limiti numerici sopraindicati, possono essere chiamati a far parte delle commissioni mediche periferiche e della commissione medica superiore, oltre ad ufficiali medici del servizio permanente o medici

delle altre categorie previste, anche medici civili e specialisti con i quali vengono stipulate convenzioni annue secondo le modalità stabilite dall'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni. Al predetto onere si provvede con una corrispondente quota delle economie realizzate per effetto dell'applicazione del presente articolo.

6. Alle pensioni, assegni od indennità di cui al comma 1 si applicano altresì le disposizioni di cui agli articoli 80 e 81, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, per quanto compatibili con le norme del presente decreto. Si applicano inoltre gli articoli 11 e 19 della legge 6 ottobre 1986, n. 656.

7. Restano in vigore le disposizioni della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, e della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, non sostituite o modificate dalle disposizioni del presente decreto.

8. Con decreto del ministro del tesoro, sentiti i ministri dell'interno e della sanità, sono emanate le norme di coordinamento per l'esecuzione delle disposizioni contenute nel presente articolo.

9. Con decreto del ministro del tesoro sono stabiliti i criteri e le modalità per verificare, di massima entro un triennio, la permanenza nel beneficiario del possesso dei requisiti prescritti per usufruire della pensione, assegno od indennità previsti dalle leggi indicate nel comma 7 e per disporre la revoca in caso di insussistenza di tali requisiti, con le modalità di cui all'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, richiamato nel comma 2, senza ripetizione delle somme precedentemente corrisposte».

A questo articolo, nel testo interamente riformulato approvato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta

dall'articolo 1 del disegno di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3

* 3. 12.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Sopprimere l'articolo 3.

* 3. 13.

Modugno, Calderisi, Vesce, d'Amato Luigi.

Sopprimere l'articolo 3.

* 3. 14.

Taddei, Macciotta, Benevelli, Dignani Grimaldi, Pellegatti.

Al comma 1, al primo periodo, sostituire le parole da: alle commissioni mediche fino a: e successive modificazioni con le seguenti: alle prefetture competenti per territorio. La natura e il grado di invalidità sono accertati da commissioni medico-legali nominate dal prefetto, decentrate sul territorio secondo la zonizzazione prevista dalla normativa regionale per le unità sanitarie locali e le comunità montane. Le commissioni sono formate da medici specialisti in medicina legale, medicina del lavoro, medicina sociale e, quando i richiedenti le prestazioni previste dal presente articolo siano ciechi o sordomuti, sono integrate da medici aventi competenza in tali settori.

Conseguentemente, al comma 3, sostituire le parole: e le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile con le seguenti: e le commissioni medico-legali di cui al comma 1 e al comma 6, al quarto periodo, sostituire le parole: Le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità con le seguenti: Le commissioni medico-legali.

3. 1.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Al comma 1, al terzo periodo, sopprimere le parole: dando la precedenza a quelle relative alle più gravi forme di invalidità.

3. 2.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 1, al terzo periodo, sostituire le parole da: possono avvalersi fino a: sanità militare *con le seguenti:* si avvalgono delle strutture del servizio sanitario nazionale.

3. 3.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 1, al terzo periodo, sopprimere le parole: o di quelle della sanità militare.

3. 15.

Cipriani, Tamino, Franco Russo.

Al comma 1, al terzo periodo, dopo le parole: o di quelle della sanità militare *aggiungere le seguenti:* Gli interessati che fossero nell'oggettiva impossibilità di recarsi presso le suddette commissioni mediche, tramite il servizio di assistenza sociale possono richiedere che gli accertamenti sanitari necessari per il riconoscimento dell'invalidità siano svolti presso il loro domicilio.

3. 16.

Modugno, Calderisi, Vesce,
d'Amato Luigi.

Al comma 1, al quarto periodo, dopo le parole: l'istruttoria di competenza *aggiungere le seguenti:* entro e non oltre sei mesi.

3. 17.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: entro e non oltre tre mesi dal ricevimento del verbale.

3. 4.

Piro.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Entro sessanta giorni dalla notifica del provvedimento di definizione delle domande di cui al comma 1 o nel caso in cui entro centottanta giorni dalla data di presentazione la domanda non sia stata definita, la persona interessata può presentare ricorso alla commissione sanitaria, nominata dal ministro dell'interno, costituita presso la prefettura del capoluogo di regione, composta in modi analogo alle commissioni di prima istanza. Avverso la decisione del ricorso o nel caso che il ricorso stesso non sia stato definito entro novanta giorni dalla presentazione, è ammessa tutela giurisdizionale avanti il giudice ordinario.

Conseguentemente, al comma 3, sostituire le parole: La commissione medica superiore e di invalidità civile *con le seguenti:* La commissione sanitaria regionale.

3. 5.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 2, dopo le parole: al ministro dell'interno, che provvede *aggiungere le seguenti:* entro novanta giorni.

3. 18.

Modugno, Calderisi, Vesce,
d'Amato Luigi.

Al comma 2, sopprimere le parole: sentito il ministro del tesoro.

3. 6.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 2, sopprimere le parole: o di quelle della sanità militare.

3. 7.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Sopprimere il comma 5.

Conseguentemente, al comma 6, sosti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

tuire le parole da: dal quindicesimo giorno a: previsto dal comma 5 con le seguenti: dal sessantesimo giorno della pubblicazione della legge di conversione del presente decreto nella Gazzetta ufficiale, e al comma 7, sopprimere le parole: di cui al comma 5.

3. 8.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 5, al primo periodo, sostituire le parole: è aumentato, rispettivamente fino a cinquecento unità e fino a duecento unità con le seguenti: è aumentato di un numero di medici tale da garantire la costituzione di una commissione medica ogni mille domande.

3. 19.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Al comma 5, al primo periodo, sostituire le parole: fino a cinquecento unità e fino a duecento unità con le seguenti: fino a millecinquecento unità e fino a trecento unità e le parole: 2800 milioni con le seguenti: 10.000 milioni.

3. 9.

Piro.

Al comma 5, al primo periodo, sostituire le parole: fino a cinquecento unità e fino a duecento unità con le seguenti: fino a milleduecento unità e fino a quattrocento unità e le parole: 2.800 milioni con le seguenti: 10.000 milioni.

3. 20.

Mudugno, Calderisi, Vesce,
d'Amato Luigi.

Al comma 5, al primo periodo, sostituire le parole: è aumentato, rispettivamente, fino a cinquecento unità e fino a duecento unità con le seguenti: è aumentato, rispettivamente, fino a mille unità e fino a quat-

trocento unità e le parole: 2.800 milioni annui con le seguenti: 5.600 milioni annui.

3. 21.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Al comma 5, al quarto periodo, dopo le parole: medici civili aggiungere le seguenti: medici legali.

3. 10.

Piro.

Al comma 6, al secondo periodo, sopprimere le parole: dando la precedenza, nell'esame delle domande, a quelle relative alle più gravi forme di invalidità.

3. 11.

Bertone, Becchi, Gramaglia.

Al comma 10, dopo la parola: verificare aggiungere le seguenti: con scadenza quinquennale.

3. 22.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-bis. È garantito il diritto d'accesso su tutti gli atti delle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile. Con decreto del ministro competente viene assicurato il diritto di accesso agli atti, il rilascio di copie di atti con il pagamento dei soli costi di riproduzione, vengono inoltre emanate le norme necessarie per assicurare ai cittadini l'informazione sullo stato degli atti e delle procedure e sull'ordine di esame di domande che li riguardano, le norme di organizzazione degli uffici e dei servizi che rendono possibili tali diritti d'accesso.

3. 23.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Avverto che all'articolo 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Agevolazioni contributive per i contratti di formazione lavoro)

«1. L'agevolazione di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, trova applicazione con riferimento ai lavoratori assunti da imprese artigiane e da quelle ubicate nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. L'agevolazione suddetta trova altresì applicazione nei confronti dei contratti di formazione che verranno stipulati da imprese non artigiane nel restante territorio nazionale, purché conformi agli *standards* formativi determinati dalla regione con riferimento alla durata rapportata alla qualificazione da conseguire, alle ore teoriche di formazione, alla gestione dell'attività formativa anche tramite convenzione, alla certificazione pubblica, sentita la commissione regionale per l'impiego.

2. Nei casi in cui non trova applicazione il comma 1, i contributi previdenziali ed assistenziali a carico del datore di lavoro sono applicati nella misura del 50 per cento».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

* 5. 1

Cipriani, Tamino, Russo
Franco.

Sopprimere l'articolo 5.

* 5. 2.

Taddei, Macciotta, Pallanti.

Sostituirlo con il seguente:

1. È abrogato il regime contributivo agevolato previsto dall'articolo 3 della legge 19 dicembre 1984, n. 863.

5. 3.

Cipriani, Tamino, Russo
Franco.

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

2. Nei confronti dei contratti di formazione e lavoro stipulati al di fuori dei casi previsti dal comma 1 la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è determinata in misura pari al 50 per cento della contribuzione prevista per la generalità dei lavoratori. Nel caso in cui il lavoratore venga mantenuto in servizio con contratto di lavoro a tempo indeterminato le agevolazioni di cui al presente comma continuano a trovare applicazione per un periodo di dodici mesi decorrenti dalla scadenza del termine originariamente previsto dal contratto di formazione e lavoro.

2-bis. Nei confronti dei contratti di formazione e lavoro stipulati in attuazione dei progetti presentati alla commissione regionale per l'impiego o al Ministero del lavoro anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto trova applicazione l'agevolazione di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863.

5. 4.

Borruso, Mancini Vincenzo.

Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Modifiche della misura del versamento di acconto).

«1. La misura del versamento di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, prevista dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, è elevata per gli anni 1988, 1989 e 1990 al 95 per cento. È altresì elevata al 95 per cento la

misura del versamento di acconto dell'imposta locale sui redditi, prevista dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, da effettuarsi per i medesimi anni da parte dei contribuenti diversi dalle società e dagli enti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere il primo periodo.

Consequentemente, al secondo periodo sopprimere la parola: altresì.

6. 2.

Cipriani, Tamino, Russo
Franco.

Sostituire il comma 1-bis con il seguente:

1-bis. Le disposizioni di cui al comma 3-ter dell'articolo 4 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, si applicano alle indennità ivi indicate corrisposte successivamente alla data di entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482, nonché a quelle indennità per le quali trovano applicazione le disposizioni degli articoli 4 e 5 della stessa legge n. 482 del 1985, ancorché non sia stata presentata l'istanza ivi prevista.

6. 1.

Guarino.

Al comma 1-bis, sostituire le parole: 17 luglio 1986 con le seguenti: 1° ottobre 1985.

6. 4.

Ciampaglia.

A questo articolo è riferito altresì il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

1. L'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi degli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per i redditi percepiti nell'anno 1988, è ridotta di un importo pari al 2 per cento dell'imposta netta arrotondato a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935. Ai fini della applicazione delle ritenute alla fonte di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, le disposizioni del presente articolo si applicano in sede di conguaglio di fine anno 1988, o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma precedente, valutato in lire 1.500 miliardi, di provvede quanto a lire 900 miliardi nel 1988 e a lire 600 miliardi nel 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, utilizzando lo specifico accantonamento «Riduzione IRPEF per l'anno 1988 in connessione con il contenimento del tasso tendenziale di inflazione al giugno 1988 entro il tasso programmatico».

6. 01.

Cipriani, Tamino, Russo
Franco.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Anticipazione del termine per le liquidazioni ed i versamenti mensili ai fini dell'IVA)

«1. Il primo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26

ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“Entro il giorno 22 di ciascun mese il contribuente deve calcolare in apposita sezione del registro di cui all'articolo 23 o del registro di cui all'articolo 24, sulla base delle annotazioni eseguite nel registro stesso durante il mese precedente e con le modalità stabilite con decreto del ministro delle finanze, la differenza tra l'ammontare complessivo dell'imposta relativa alle operazioni imponibili e l'ammontare complessivo dell'imposta detraibile ai sensi dell'articolo 19, tenendo conto anche delle variazioni di cui all'articolo 26”.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica a partire dalla liquidazione dell'imposta effettuata sulla base delle annotazioni eseguite nel corso del mese di settembre 1988».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

ART. 7. — (*Anticipazione del termine per le liquidazioni ed i versamenti relativi al mese di novembre ai fini dell'IVA*). — 1. Le liquidazioni ed i versamenti mensili di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, relativi al mese di novembre devono essere eseguiti entro il 22 dicembre di ciascun anno.

7. 1.

Usellini, Bellocchio, Visco, Serrentino, Romita, Auleta, Bonferroni, Farace, Ferrari Wilmo, Fiori, Patria, Ravasio.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

(*Modifica della misura della tassa di concessione governativa per la iscrizione nel registro delle imprese e di quella annuale*)

«1. La tassa di concessione governativa per la iscrizione delle società nel registro

delle imprese e quella annuale di cui ai commi 18, primo periodo, e 19 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, è stabilita nella misura di lire 15 milioni per le società per azioni e in accomandita per azioni, di lire 3 milioni e 500 mila per le società a responsabilità limitata e di lire 500 mila per le società di altro tipo. I versamenti effettuati nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 1988 e la data di entrata in vigore del presente decreto devono essere integrati entro il 30 giugno 1988 in misura pari alla differenza tra gli importi stabiliti con il presente articolo e quelli già pagati».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

ART. 8. — (*Modifica della misura della tassa di concessione governativa per la iscrizione nel registro delle imprese e di quella annuale, loro istituzione per i soggetti non iscritti al registro delle imprese che svolgono attività nell'esercizio di impresa, di arti o di professioni e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi*). — 1. La tassa di concessione governativa per la iscrizione delle società nel registro delle imprese e quella annuale di cui ai commi 18, primo periodo, e 19 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, è stabilita nella misura di lire 7 milioni e 500 mila per le società per azioni e in accomandita per azioni, di lire 1 milione e 750 mila per le società a responsabilità limitata e di lire 250 mila per le società di altro tipo. I versamenti effettuati nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 1988 e la data di entrata in vigore del presente decreto-legge devono essere integrati entro il 30 giugno 1988 in misura pari alla differenza tra gli importi stabiliti con il presente articolo e quelli già pagati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

2. I versamenti eseguiti nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 1988 e il 30 giugno 1988 in ottemperanza alla disposizione contenuta nell'articolo 8 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, nel testo pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 125 del 30 maggio 1988, costituiscono versamento, per la parte eccedente la misura della tassa di concessione governativa stabilita nel presente decreto, della tassa dovuta per l'anno 1989.

3. Se, per intervenuta variazione del tipo di società, la misura della tassa dovuta per l'anno 1989 risulta inferiore a quella già assolta ovvero, per cancellazione dell'iscrizione o per applicazione delle disposizioni contenute nel comma 5, la tassa per il 1989 non è dovuta, spetta il rimborso della maggiore somma pagata nel 1988.

4. Per i soggetti che non hanno eseguito i versamenti in ottemperanza alla disposizione contenuta nell'articolo 8 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, ovvero li hanno eseguiti in misura inferiore si applicano le sanzioni vigenti per omesso o incompleto versamento.

5. La tassa annuale di cui al comma 1 non è dovuta dalle società dichiarate fallite, dalle società ammesse alla procedura di concordato preventivo e dalle società delle quali sia stata disposta la liquidazione coatta amministrativa a partire dall'esercizio finanziario successivo a quello nel quale è stato adottato il provvedimento giudiziale di dichiarazione di fallimento o di ammissione al concordato preventivo o il provvedimento amministrativo di messa in liquidazione coatta amministrativa. La tassa annuale di cui al comma 1 non è dovuta dalle società poste in liquidazione a partire dal terzo esercizio finanziario successivo a quello in cui la società è stata posta in liquidazione.

6. Gli impiegati dell'Amministrazione dello Stato, degli enti pubblici territoriali e dei relativi organi di controllo ed i pubblici ufficiali se, nell'esercizio delle loro funzioni, rilevano il mancato pagamento della tassa annuale di concessione governativa di cui al comma 1, provvedono in ogni caso

ad eseguire gli adempimenti di loro competenza informando della irregolarità, entro 60 giorni dalla data del provvedimento adottato, l'Intendenza di finanza competente.

7. Per l'attribuzione del numero di partita IVA ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è stabilita la tassa di concessione governativa nella misura di lire ottantamila. Per le società non iscritte nel registro delle imprese, per le associazioni tra professionisti e per gli enti che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole la misura della tassa è stabilita in lire duecentocinquantomila. La tassa non si applica alle società iscritte nel registro delle imprese.

8. La tassa di cui al comma 7, nelle misure ivi stabilite, è dovuta, oltre che per l'attribuzione del numero di partita IVA, entro il 30 giugno di ciascun anno solare successivo. I soggetti ai quali è stato attribuito il numero di partita IVA anteriormente all'entrata in vigore della presente legge devono eseguire il versamento di cui al comma 7 ovvero il primo versamento annuale entro il 31 ottobre 1988.

9. All'articolo 9 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

f-bis) della tassa di concessione governativa per la iscrizione delle società nel registro delle imprese e di quella annuale di cui ai commi 18, primo periodo, e 19 dell'articolo 3 del presente decreto-legge nonché della tassa di concessione governativa relativa al numero di partita IVA.

10. È istituita la componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi dovuta dai titolari di redditi di impresa determinati in base a contabilità ordinaria.

11. L'imposta è dovuta in ragione dell'1 per mille del patrimonio imponibile.

12. Per la determinazione del patrimonio imponibile si applicano l'articolo 3

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

della legge 19 marzo 1983, n. 72, e l'articolo 9 del decreto ministeriale 19 aprile 1983.

13. Si detraggono dal patrimonio netto:

a) lire 300 milioni;

b) l'ammontare iscritto in bilancio a fronte delle azioni o quote possedute escluse le azioni proprie.

14. Per l'accertamento e la riscossione il ministro delle finanze è delegato ad emanare con proprio decreto norme di attuazione da pubblicare nella *Gazzetta ufficiale* entro il 31 dicembre 1988.

15. Le disposizioni contenute nei commi 10, 11, 12, 13 e 14 si applicano a partire dal periodo di imposta in corso alla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto di cui al comma 14.

8. 1.

Usellini, Serrentino, Romita, Colucci, Visco, Bellocchio, Auletta, Bonferroni, Farace, Ferrari Wilmo, Fiori, Grippo, Ravasio, Rosini, Sangalli.

Ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Modifica delle aliquote dell'imposta erariale di consumo dell'energia elettrica)

«1. Le aliquote dell'imposta erariale di consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 1 della legge 17 luglio 1975, n. 391, come modificato dall'articolo 1 della legge 27 aprile 1981, n. 160, sono stabilite, per ogni chilowattora di energia impiegata, nelle seguenti misure:

a) lire 4,10 per qualsiasi applicazione nelle abitazioni;

b) lire 4,10 fino a 200 mila chilowattora di consumo al mese e lire 2,45 per l'ulteriore consumo mensile, per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni.

2. Le aliquote stabilite nel comma 1 si applicano a partire dalle fatturazioni ef-

fettuate dalle aziende fornitrici dopo la data di entrata in vigore del presente decreto e, per le ditte non distributrici di energia elettrica che presentano dichiarazioni di consumo agli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, dalla prima dichiarazione di consumo, anche di acconto, successiva alla predetta data.

3. Continuano ad applicarsi le aliquote vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto per i consumi di energia elettrica che, per effetto del provvedimento del Comitato interministeriale prezzi n. 3 del 27 gennaio 1988, sono esonerati dalla applicazione del sovrapprezzo termico».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: lire 4,10 con le seguenti: lire 1,10.

9. 2.

Cipriani, Tamino, Russo Franco.

Avverto che nessun emendamento è riferito all'articolo 10, ultimo del decreto-legge. Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Poiché il Governo ha posto, prima che si passasse all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione ed ai relativi emendamenti, la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 1, la discussione proseguirà ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato, su conforme parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 23 gennaio 1980 e costantemente applicato in numerosi casi successivi.

Interranno pertanto i presentatori degli emendamenti, per una sola volta per non più di trenta minuti, dovendosi co-

munque consentire, ai sensi dello stesso secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, l'illustrazione di tutti gli emendamenti presentati.

A norma del secondo e terzo comma del citato articolo 116 del regolamento, decorso il termine di ventiquattro ore, si passerà al voto per appello nominale dell'articolo sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato una relazione del ministro del tesoro e poi un intervento del ministro delle finanze che ci hanno dato la misura della discordia che regna nel Governo ancor prima che nella maggioranza. In sostanza...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di interrompere un istante il suo intervento per consentire ai colleghi di lasciare l'emiciclo.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, in realtà non posso parlare perché non c'è il rappresentante del Governo. I banchi del Governo sono vuoti!

Protesto per questo atto di arroganza del Governo (d'altra parte non è la prima volta che accade): un Governo pletorico, con cento tra ministri e sottosegretari che non ha neppure il minimo rispetto per il Parlamento!

Ecco, sta entrando il sottosegretario Senaldi... È l'eterna storia!

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, può proseguire perché è appena giunto il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Senaldi.

LUIGI d'AMATO. Senz'altro, signor Presidente.

Dicevo che abbiamo notato innanzi tutto una discordia palese tra i due ministri, quello delle entrate e quello della spesa per eccellenza, che è il ministro del tesoro. È

una discordia che ormai sta riempiendo le cronache dei giornali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare libero l'emiciclo!

LUIGI d'AMATO. Questo Parlamento è ridotto maluccio, per la verità. La Presidenza dovrebbe ogni tanto prenderne atto!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di considerare che sto adoperandomi al fine di consentirle di svolgere il suo intervento nelle migliori condizioni possibili. D'altra parte, lei sa che l'ascolto non può essere imposto. La prego di continuare!

LUIGI d'AMATO. Va bene! Non c'è soltanto quindi una mancanza di compattezza nella maggioranza: c'è discordia all'interno del Governo. Allora tutto questo spiega perché il Governo decida di porre la questione di fiducia. Lo fa perché non ha la certezza della propria maggioranza e perché non è sicuro di essere compatto. Si spiega, allora, perché vi sono i due ministri principali in materia di politica economica e finanziaria che vanno in perfetto disaccordo ormai da parecchio tempo a questa parte.

Abbiamo ascoltato per molto tempo il ministro del tesoro sottolineare l'urgenza della manovra finanziaria. Abbiamo poi osservato il ministro delle finanze (anche nella Commissione finanze, di cui faccio parte) tentare di procedere con la massima riservatezza, cercando innanzitutto di non abbondare in dichiarazioni. Visto che ha un collega estremamente loquace, come il ministro del tesoro, il ministro delle finanze ha cercato di ridurre il tasso di inflazione della loquacità del ministro del tesoro mantenendosi molto riservato.

Nella sostanza che cosa sono venuti a dirci i due ministri? Che il Governo ha cercato di fare una manovra di assestamento del bilancio dello Stato, cioè di un bilancio dissestato, e lo ha fatto dissestando ulteriormente la spesa. Ci troviamo veramente in una situazione allucinante, che definirei

kafkiana! Non si capisce, infatti, dove voglia arrivare il ministro del tesoro quando espone le sue tesi che, a mio avviso, sono assolutamente campate in aria. Sono parole che si sommano alle parole, ma non c'è, in questa manovra decapitata, alcuna chiarezza circa i traguardi ed i mezzi da utilizzare per giungere ad essi.

Mi spiace di non vedere il ministro del tesoro al quale vorrei rivolgere alcuni rilievi che non hanno carattere personale, considerato che ho la fortuna, il piacere ed il privilegio di averlo come collega nella facoltà di scienze politiche dell'università «La Sapienza» di Roma. Ma non sono solo una «d» e un apostrofo che mi dividono dal ministro del tesoro; mi separa da lui qualcosa di più: una concezione totalmente diversa dell'economia e della finanza, e una concezione diametralmente opposta della politica sociale. A che serve, infatti, assestare il bilancio dello Stato se non si ha chiaro poi il punto di approdo di tale manovra? Non serve a nulla! È una visione ragionieristica, di tecnicismo fine a se stesso che non porta lontano. Ecco perché, in fondo, i nostri governi, uno dopo l'altro, brancolano sempre nel buio: perché non hanno mai chiarezza di visione né in merito agli scopi ai quali vogliono tendere né circa i mezzi da impiegare soprattutto riguardo al modo di ripartire le risorse che sono scarse. Questo è il punto centrale!

Allora, venirci a dire, come ha fatto l'onorevole Giuliano Amato, che bisogna rimanere entro la cifra di disavanzo di 115 mila miliardi, non significa proprio nulla. Rimaniamo pure entro tale cifra, ma che cosa vuol fare il Governo? Vuole rimanere entro la cifra di 115 mila miliardi, e da questa quota conquistata così eroicamente ritiene di poter attuare la famosa manovra di rientro? È questa una domanda che pongo.

Non c'è concordia tra il ministro delle finanze ed il ministro del tesoro, né c'è concordia all'interno della maggioranza, anche sui fatti, non solo sulla visione politica, che è quella che dovrebbe guidare i governi che si susseguono e le maggioranze. Non c'è neppure concordia per quanto riguarda il contenuto del decreto-

legge n. 173, a tal punto che il Governo, per convertirlo in legge, si è visto costretto, per paura, a porre la fiducia.

Una delle questioni venute alla ribalta riguarda gli invalidi civili. Il collega Macciotta ricordava i telegrammi che tutti noi abbiamo ricevuto e le prese di posizione di tutte le parti. Ma non è questo il motivo. Il motivo risiede nella legge sbagliata, nel decreto sbagliato. Si è proceduto prima, irresponsabilmente, alla fabbrica degli invalidi, evidentemente per motivi clientelari; poi si è cominciato a sparare nel mucchio ed oggi vengono penalizzati i veri invalidi che attendono da anni. Si dice loro: badate, dovete sottoporvi alla visita presso le commissioni mediche! Il ministro del tesoro, con il permesso dei colleghi dell'estrema sinistra, ci dice che quei colleghi medici possono essere composti da tre o da quindici membri. Avremo quindi i colleghi medici imperfetti così come li abbiamo avuti per gli scrutini nelle scuole! Siamo in una situazione allucinante, kafkiana! Il Governo non sa che cosa vuol fare, sa però che vuole risparmiare, o possibilmente non spendere, a danno e sulla pelle della povera gente. Questo è chiaro, è l'unico punto chiaro su cui credo vi sia compattezza all'interno del Governo, ma non della maggioranza, in quanto abbiamo ascoltato autorevoli colleghi, appunto della maggioranza, che si sono dichiarati in sostanza totalmente d'accordo con noi e con i nostri emendamenti, presentati per correggere questa malvagia (e non solo pessima) impostazione del Governo.

Siamo in una situazione assai curiosa. Il Governo non sa quello che deve fare; però quando ci sono di mezzo gli invalidi civili sa come colpirli; quando ci sono di mezzo i pensionati sa come colpirli! Assistiamo ad una manovra concentrica: l'autorevole collega Martinazzoli, con altri deputati della democrazia cristiana, in questi giorni ha presentato una proposta di legge volta ad aumentare il minimo delle pensioni. È strano che questi autorevoli colleghi si accorgano solo adesso del problema. Però il ministro del tesoro (che ho ascoltato con grande attenzione, come sono abituato a fare) ha ripetuto oggi ciò che aveva detto a

gennaio e febbraio allorquando in quest'aula vi fu grande battaglia sulla legge finanziaria ed in particolare sui privilegi che il Governo voleva garantire ai petrolieri e ad altre categorie (e noi ci opponemmo) e sulla «mazzata» che voleva far cadere sulle categorie meno abbienti, meno protette, più deboli e bisognose, quali sono i pensionati e gli invalidi. Tale tendenza, presente nella scorsa legge finanziaria, si riscontra anche oggi.

L'onorevole Giuliano Amato si è comportato come se niente fosse accaduto a quell'epoca, eppure ha subito delle autentiche e clamorose sconfitte. Il ministro del tesoro (mi si consenta il gioco di parole) non ha fatto tesoro di quelle sconfitte!

Mi auguro che si determini una nuova situazione come quella che si verificò allora, durante il dibattito sulla legge finanziaria, quando costringemmo il Governo ad andare in minoranza parecchie volte, a dimettersi, a tornare pentito facendo il *mea culpa* e poi a sbagliare (mi ricordo benissimo di quando Goria rilasciò la famosa intervista). Alla fine riuscimmo a farlo cadere...!

Ebbene, il ministro del tesoro attuale, che ricopriva anche allora quella carica, viene da noi con la stessa sottile (dato che lo definiscono il «dottor sottile») arroganza con la quale credeva di dominare questa Camera quattro o cinque mesi fa. Egli avrebbe dovuto invece prendere atto e far tesoro, ripeto, di ciò che era accaduto proprio in questa Camera, quando le opposizioni unite erano riuscite a difendere, non dico in modo splendido, ma nel miglior modo possibile in quelle circostanze, i pensionati e le categorie meno abbienti e a stroncare il tentativo del Governo di elargire una pioggia di miliardi ai petrolieri.

Che cosa ci viene a dire dunque il Governo mediante il decreto dei 7 mila miliardi? In sostanza esso riconosce di avere degli enormi limiti, come dire, di nascita, di origine, un peccato originale; infatti, non si riuscirà né con 7 mila, né con 15 mila, né con 20 mila miliardi a superare questa situazione. Il Governo, che è nato da appena tre mesi e mezzo, non fa altro che mordersi la coda ed attorcigliarsi intorno

al tema della cosiddetta manovra finanziaria, senza riuscire ad avere una sola idea geniale, che possa condurre ad una svolta effettiva.

Quando il Governo adotta il decreto-legge dei 7 mila miliardi ci rendiamo conto che questa somma è diventata largamente insufficiente perché intanto la spesa è letteralmente esplosa. L'esecutivo non riesce ad impostare una politica sociale così come non riesce, stranamente, a dar vita ad una politica che tagli le unghie ai monopoli, ai colossi chimici e a tutti coloro che oggi vivono nel privilegio.

Non per nulla viviamo in un momento in cui vi è una grande controffensiva capitalistica; altro che il «milione» di Bonaventura per le ferie dei dipendenti FIAT! A ben altre cose si assisterà nel futuro, che sono già scritte, proprio a causa del fatto che abbiamo di fronte questa controffensiva. Il Governo non sa come muoversi, è sbalottato ed in definitiva accetta le posizioni dei padroni del vapore. Però quando è costretto ad assumere delle misure, il Governo è costretto a prendersela con i poveri, venendo a quel punto smascherato. La sua posizione intermedia di estrema ambiguità viene messa a nudo proprio sui temi degli invalidi civili, dei pensionati ed anche della cosiddetta manovra di rientro, che di rientro non ha nulla, perché abbiamo ormai superato il fatidico milione di miliardi di debito pubblico.

Quando facevamo notare queste cose nessuno ci ascoltava; però si galoppava verso il milione di miliardi di debito pubblico. La gente viveva nell'euforia per certe manovre governative, mentre la borsa saliva; lo ricorderete certamente tutti. Mi sembrava di rivedere Parigi nel periodo della reggenza, quando, nella strada in cui avvenivano le contrattazioni di borsa, i fissati bollati venivano sottoscritti sulla schiena di un intraprendente gobbo, che si faceva pagare, per questo, profumatamente. Ci si trovava in un momento di grande euforia: il povero John Law era convinto che tutto ciò rappresentasse la vera ricchezza della Francia. Egli non aveva in realtà compreso che si trattava soltanto di una ricchezza nominale e

che l'euforia e l'ottimismo sarebbero potuti crollare da un momento all'altro.

Eppure, la gente impazziva in *rue Quincampoix*! Lo ricorda, del resto, anche Einaudi, così come altri maestri: lo ricordava per esempio Pasquale Iannaccone nel suo bellissimo saggio su John Law, genio e sregolatezza della finanza.

Però, caro Presidente, cari colleghi, la differenza sta in questo: John Law, potente ministro delle finanze dell'epoca, vero dittatore durante la reggenza, sconfitto, riparò a Venezia, dove morì povero in una triste giornata di inverno, mentre ora i governi e i governanti non muoiono mai poveri. Questa è la differenza sostanziale!

Poiché ho colto nelle parole del ministro del tesoro tanto pseudotecnicismo (che gli ha fatto da copertura del vuoto di una concezione finanziaria che fosse basata sull'analisi della realtà e su una politica sociale aperta verso le classi meno abbienti), mi pare di poter affermare che esso, come dicevo poc'anzi, sia la copia identica di quello che contribuì a far cadere il Governo Gorla. Proprio oggi che il Governo De Mita pone la questione di fiducia (anche se il mio auspicio certamente non si realizzerà domani) mi auguro che questo stesso ministro, così sottile, contribuisca fermamente e valorosamente alla caduta dell'attuale Governo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dignani Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se essere più stupita o più sconcertata. Sembra incredibile, eppure è vero; sono trascorsi nemmeno cinque mesi dall'approvazione della legge finanziaria per il 1988 e siamo ancora qui a presentare lo stesso emendamento soppressivo di un articolo che avrebbe la pretesa di regolamentare i meccanismi per la concessione di pensioni di invalidità civile. Siamo ancora qui ad illustrare lo stesso emendamento!

Ma quel che è peggio è che ci troviamo ancora, in questa sede, a scontrarci con l'ennesimo arrogante e sconcertante atto autoritario del Governo che, sulla materia, osa porre la questione di fiducia.

Tale voto di fiducia non solo tradisce le pur fievoli speranze degli handicappati, ma anche gli stessi parlamentari, che non possono entrare nel merito del provvedimento, essendo invece costretti a subire un atto autoritario per arrivare ad un voto che non è di libertà né di coscienza né, forse, un voto che esprime una consapevole responsabilità.

Non intendo usare mezzi termini. Sono troppo forti, infatti, lo sconcerto, lo sdegno, la rabbia che provo quando soltanto cerco di analizzare questo incredibile articolo 3 del decreto-legge n. 173.

Del resto, mi dà forza il pensiero che si tratti dello stesso sconcerto, dello stesso sdegno e della medesima rabbia che turbano ed amareggiano gli handicappati, rendendo più lunghe ed inutili le loro già estenuanti attese ed affievolendo, ogni giorno di più, la loro fiducia nelle istituzioni di un paese che pure sostiene di essere un paese civile.

Lo so che molto spesso in questa società, falsamente efficientista e falsamente progressista, ed in questa politica spesso disumana ed ingiusta, quella dei cittadini più deboli e più svantaggiati rischia di essere una voce che grida nel deserto. Sono però anche sicura che si tratta di una voce umana di un numero, purtroppo grande, di persone che soffrono e di cittadini a pieno titolo, con i loro diritti ed i loro doveri, e quindi con la loro capacità di reclamare tali diritti.

Certo, con un decreto e con un articolo così raffazzonato e confuso e soprattutto con un voto di fiducia autoritariamente imposto si può anche pensare di soffocare quella voce. Ricordi però, la maggioranza, che non solo quella voce rimane nelle coscienze delle persone sensibili ed attente, ma avverte anche, ed a ragion veduta, che non si risanano i problemi di una economia, per altro allo sfascio, né con il colpo — si fa per dire — di bacchetta magica di un voto di fiducia o di un decreto improv-

visato e multiforme, né tanto meno ostentando la vecchia, trita ed inaccettabile logica di far pagare sempre gli stessi, di penalizzare i più deboli (tanto non hanno potere contrattuale), mentre si propone, da parte della maggioranza, l'aumento di stipendio dai 25 ai 35 milioni annui per un numero di avvocati dell'INPS. Non che non sia giusto rivedere gli stipendi; ma raddoppiarli...! Chissà quante pensioni di invalidità civile se ne potrebbero ricavare!

Un altro aspetto triste è che in questo decreto-legge si operano calcoli di risparmio non tanto eliminando i falsi invalidi, che pure ci sono, quanto eliminando gli invalidi stessi. Onorevoli colleghi, credetemi, il mio non è un gioco di parole, ma una convinzione profonda che scaturisce dalla lettura attenta dell'articolo 3 del decreto-legge n. 173, il quale, se verrà convertito, causerà il blocco, per un numero indefinito di anni, di tutte le pratiche di pensione degli invalidi, dei ciechi e dei sordomuti, privando conseguentemente — e questo già è in atto — questi cittadini delle loro giuste spettanze, ed aumentando inevitabilmente sgomento, confusione, miseria.

I meccanismi farraginosi ed incerti, la confusione, la sovrapposizione di competenze, la lungaggine infinita dei ricorsi, la genericità delle commissioni mediche e la geniale trovata delle commissioni militari contribuiscono ad appesantire e — insisto — a bloccare lo smaltimento delle domande di pensioni, che forse potranno trovare soluzione quando molti dei richiedenti, spesso per essere avanti negli anni e malandati, saranno morti. In questo caso lo Stato risparmierà sicuramente!

Non intendo addentrarmi nell'esame dell'articolo 3, smontandolo comma per comma, anche se so che ciò avvalorerebbe la tesi mia e del mio gruppo. Cercherò invece di soffermarmi brevemente sui motivi più eclatanti per i quali il mio gruppo aveva proposto l'emendamento soppressivo.

Noi non tolleriamo, innanzitutto, che il Parlamento venga continuamente spogliato e depauperato delle sue naturali pre-

rogative. Già nella prima stesura della legge finanziaria per il 1988 l'articolo 11 fu immediatamente bocciato dal Senato, e, nella successiva stesura, l'articolo 27, dopo il nostro intervento, venne unanimemente stralciato. Ora bel bello, il Governo con l'articolo 3 ci ripropone la stessa materia, nell'ambito di un decreto-legge dai molteplici contenuti. No, non è possibile! Noi non accettiamo questa sfida, ed io penso che neppure una parte abbastanza consistente della democrazia cristiana possa accettare di buon grado questa prevaricazione. Non può essere accettata non solo da noi, ma dagli stessi invalidi, i quali auspicano una moralizzazione ed una pulizia al loro interno, che renda giustizia ai veri handicappati, che finalmente finirebbero di essere colpevolizzati come i protagonisti del deficit pubblico. Non crediamo nella favola che ci viene raccontata, una favola molto fantasiosa, secondo la quale in virtù di questo articolo il problema dei falsi invalidi verrà risolto. Magari! Ci vuole altro che lo spauracchio delle commissioni militari, tanto esaltate dall'onorevole ministro del tesoro che, così facendo, penalizza certamente le altre strutture dello Stato. E ci vuol altro che l'accentramento del potere, che suona come sfiducia nei confronti di strutture già esistenti e funzionanti.

A mio avviso occorrerebbe piuttosto analizzare le cause di questo fenomeno, non per esorcizzarlo fuori misura o per combatterlo con provvedimenti estemporanei ed inadeguati, o con assurdi voti di fiducia, bensì per debellarlo alla luce di provvedimenti seri, organici, intelligenti, preparati con cognizione scientifica dei problemi e, soprattutto, con una forte dose di umanità.

In conclusione, non ci si venga a dire che le commissioni militari garantiranno una più autentica selettività, e quindi un maggiore rigore! Con tutto il rispetto per le commissioni militari, al di là delle difficoltà che si creano sul territorio e per il trasporto degli handicappati più gravi, e al di là della genericità con la quale ci vengono proposte nell'articolo, noi siamo convinti che non siano le stellette a garantire il

rigore, bensì la serietà e la professionalità.

Per questo abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 3 ed abbiamo invitato la maggioranza a riflettere sull'articolo nel suo complesso, sulla sua assurdità, sulle sue contraddizioni ed inadeguatezze. Solo allora la maggioranza potrà assumersi davvero tutta la responsabilità di un voto che pesa.

Noi, per parte nostra, abbiamo già presentato una proposta di legge di riordino di tutta questa materia complessa, delicata, incandescente e frammentaria, e siamo pronti a discuterla nelle Commissioni competenti.

Oggi però, di fronte ad un voto di fiducia sconcertante e ad un articolo come questo, ci irrigidiamo e, forti delle nostre convinzioni, ripetiamo al Governo che, se è giusto togliere la pensione ai falsi invalidi, è certo sicuramente incivile e decisamente iniquo non darla ai veri invalidi (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare gli emendamenti che avevo presentato, considerato che il Governo potrebbe tenerne ugualmente conto nel dare attuazione alle norme di questo provvedimento, sulla cui approvazione è stata posta la fiducia.

Con il primo degli emendamenti da me presentati all'articolo 3 del decreto-legge n. 173, e precisamente con l'emendamento 3.4, avevo proposto che le prefetture trasmettessero la pratica «entro e non oltre tre mesi dal ricevimento del verbale». Già nella fase attuale abbiamo ritardi per quanto riguarda gli accertamenti diagnostici; a questi ritardi se ne possono aggiungere di ulteriori, in seguito al sovraffollamento nelle commissioni provinciali. Se a tali ritardi si dovesse aggiungere anche quello determinato dal carico di lavoro delle prefetture, sarebbe un bel guaio, anche considerato che intendimento del Governo (e non ho motivo di dubitare che

questa sia la sua volontà) è quello di risparmiare nei confronti di chi non ha bisogno e non ha diritto e non, certamente, quello di risparmiare nei confronti di coloro che hanno bisogno e diritto.

Penso che il Governo potrà inserire tale indicazione nelle disposizioni ministeriali volte all'attuazione di queste norme.

Si è tanto parlato dei falsi invalidi. Ne parla anche il ministro del tesoro sull'*Espresso* di questa settimana, facendo osservare che vi è una diffusione territoriale delle false invalidità che non riguarda una zona d'Italia in particolare, e cioè il Meridione; anzi tante volte il fenomeno si riscontra più in zone del nord che in zone del sud.

L'altro emendamento da me presentato all'articolo 3, l'emendamento 3.9, si muove in questa logica. Esso avrebbe comportato un aggravio di spesa, calcolato in 7 miliardi e 200 milioni, per portare il numero dei medici da 500 a 1500. Anche in questo caso il fine era quello di evitare che il riconoscimento della invalidità finisse dal novero degli abusi al limbo dei diritti negati. Si sarebbe trattato di una piccola spesa, che però avrebbe consentito di non far nascere proteste nei confronti di un diritto negato dalla impossibilità di sottoporsi tempestivamente a visita.

Sarebbe stato possibile accogliere quest'emendamento, che si muove nella logica del rigore invocata dal Governo. La logica del rigore non può essere infatti quella del calcio d'angolo, quella cioè di mettere tutti in un angolo, giacché tutti sono nella condizione di dover attendere, coloro che non hanno bisogno e quelli che invece hanno bisogno.

Nel testo trasmessoci dal Senato ho riscontrato una bella invenzione: sarebbero invalidi coloro che non possono deambulare senza l'aiuto di un'altra persona. Io non so chi abbia scritto una cosa simile. Non lo so proprio, e comunque, chiunque sia stato, mi sembra abbia una bella fantasia!

Voglio far riferimento ad una lettera che mi è arrivata oggi da parte di un signore di Bari, che si chiama Leonardo Nardacchione ed ha 66 anni. Mi ha inviato la sua

fotografia, su una sedia a rotelle. Egli dunque deambula senza l'aiuto di una persona; deambula con la sedia a rotelle, onorevole rappresentante del Governo! È invalido o no? Penso proprio di sì!

Presenterò una interrogazione per sapere perché questo signore, con un grado di invalidità del 100 per cento, si è visto togliere l'indennità di accompagnamento. Non vorrei che nelle graduatorie con le quali si stabiliscono le visite, si dimenticassero i progressi della tecnologia; non vorrei che si dimenticasse che esistono delle carrozzine addirittura elettriche (alle quali cerco di fare pubblicità, perché i colleghi qui presenti vedono che mi muovo senza l'aiuto di una persona). È grave l'invalidità o no? Non c'è dubbio: è grave!

Con quel testo non vi è questo riconoscimento. Anzi bisognerebbe arrivare a dire, onorevole Presidente, che probabilmente l'invalido deve specificare se si muove con due tripodi o con due grucce o con una sedia a rotelle, più o meno elettrica. Non c'è la persona che accompagna, ma forse tutti sanno che spesso due grucce o una sedia a rotelle, più o meno elettrica, danno l'autonomia di muoversi, barriere architettoniche permettendo. Francamente avrei preferito che questo sforzo, di soli 7 miliardi, volto ad aumentare il numero dei medici, venisse accolto.

Vi è invece una parte che può essere accolta nei decreti del Governo; il mio emendamento 3.10 mirava a far sì che non si parlasse solo di specialisti e medici civili, ma particolarmente di medici legali. Giacché si fa distinzione giusta e doverosa tra l'accertamento diagnostico e quello legale, indicare questo tipo di specializzazione significava valorizzare — diciamo pure la verità — tanti giovani che hanno questo titolo e che sono disoccupati. Essi avrebbero consentito allo Stato di risparmiare sugli abusi, e avrebbero garantito il diritto di coloro che hanno la necessità di avere di fronte non semplicemente un medico specialista. Potrebbe accadere che andando ad una visita io mi trovassi di fronte ad un oculista (magari mandano lì per controllare la collega Dignani), mentre un ortopedico potrebbe essere mandato dalla col-

lega Dignani. Strana situazione, per la verità.

Allora non confondiamo l'accertamento diagnostico con quello legale, altrimenti ci porteremo dietro il carico di ingiustizie che spesso provocano le attuali norme sul collocamento obbligatorio (che proprio oggi, in sede di comitato ristretto per la legge-quadro, abbiamo cominciato a correggere). Pensate alla pesante umiliazione che deve subire spesso un handicappato alle gambe, cui viene offerto il lavoro di postino, che egli deve rifiutare. Questa è la situazione! Ecco la differenza, allora, tra accertamento diagnostico ed accertamento medico-legale.

Onorevoli colleghi, l'ultimo emendamento che ho presentato è quello relativo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Mi riferisco al mio emendamento Dis. 2.1, con il quale propongo che, evitando di ripetere alla lettera c) quanto già indicato nella lettera a) in ordine alla riduzione delle capacità lavorative, si parli di «una più idonea determinazione delle potenzialità lavorative ai fini del riconoscimento dei benefici previsti dalla legge per garantire il diritto al lavoro e l'integrazione sociale». Questo significa che devono essere accertate le potenzialità lavorative, e non soltanto le riduzioni della capacità lavorativa.

Ho dinanzi a me, onorevoli colleghi, un caso emblematico del quale mi sto occupando da tre mesi e che non avrei portato in pubblico, perché ho sempre il timore che mancare di rispetto alle grandi istituzioni possa comportare dei problemi. È il caso di Antonella Fiorenza di Roma, la quale lavorava presso il nido della Banca d'Italia, dato in gestione al Centro nascite Montessori. Della vicenda si sono occupati i quotidiani *la Repubblica*, *il Messaggero* e, quest'oggi, *l'Unità*.

Questa ragazza è stata colpita da un ictus; ciò nonostante avrebbe potuto riprendere il suo lavoro, ma invece è stata licenziata. Con una delle solite lettere di raccomandazione mi sono occupato della vicenda, scrivendo al Governatore della Banca d'Italia, e dicendogli che ci si trovava dinanzi ad un diritto negato. Ho avuto

assicurazione che la questione era oggetto di discussione con le organizzazioni sindacali (anche se debbo rilevare che il Centro nascite Montessori è cosa diversa dalla Banca d'Italia).

Ho qui con me una lettera di questa ragazza al governatore della Banca d'Italia, che recita: «Sono Antonella Fiorenza, già di sua conoscenza tramite lettera dell'onorevole Franco Piro, che sta prendendo a cuore la mia situazione di licenziamento dal "nido" della Banca d'Italia, dato in gestione al Centro nascite Montessori. Sono molto preoccupata per il mio futuro» — dice questa ragazza — «visto che non potrò fare sempre affidamento su mia madre, già anziana, su mia sorella Chiara e neanche su un'eventuale pensione di invalidità di 300 mila lire al mese. Il mio futuro, già a trent'anni, lo vedo in un cronicario. Ho bisogno del suo aiuto, date le mie condizioni di salute e la mia posizione precaria di lavoro presso il Centro nascite Montessori. Le chiedo umilmente scusa se mi rivolgo a lei affinché intervenga in questa situazione; se avessi la forza fisica e la capacità di affrontare la vita con i miei soli mezzi, oggi non mi ritroverei qui a scriverle. Per tutto ciò voglio ringraziarla e le invio i miei più cordiali saluti. Grazie. Io sono qui che aspetto».

Si tratta, dunque, di una persona che lavora e che chiede di non passare nel novero degli assistiti; chiede anzi che le sue potenzialità lavorative vengano ben utilizzate. Ed è possibile farlo.

Onorevoli colleghi, non è mia intenzione raccontare altre storie di dolore. Ciò che chiedo è semplicemente che il Governo della Repubblica, nel momento in cui chiede un atto di solidarietà politica alla sua maggioranza, sappia che anche la sua maggioranza richiede al Governo della Repubblica un atto di responsabilità politica nel momento in cui emanerà i suoi decreti. Ciò al fine di cancellare situazioni che oggi offendono le possibilità di integrazione.

Vedete, colleghi, io non so da quale penna sia uscita l'idea di un accertamento della riduzione delle capacità lavorative. Io invito il Governo della Repubblica, dato che ha chiesto la fiducia sull'articolo 1 del

disegno di legge di conversione, a non limitarsi soltanto a prevedere un accertamento delle potenzialità lavorative, ma a parlare anche delle capacità di vita e di relazione. Facciamo il caso di coloro che hanno l'*handicap* di essere sordomuti. Questo è un caso classico in cui, se non si consente la vita di relazione, possibile con le nuove tecnologie, arriviamo ad absurdità come quella della *RAI*, che invita a sintonizzarsi sulla pagina 777 di *Televideo*. Una bella idea; salvo che la graziosa signorina annunciatrice lo dice ad alta voce, una voce che un sordo non può sentire! Sarà figlio di un dio minore, epperò quel diritto egli lo ha, tanto che il servizio di *Televideo* gli consente di leggere i testi in sovrapposizione; è l'annuncio che gli viene fatto ad alta voce. La sovrapposizione dell'annuncio non costerebbe nulla, come nulla costerebbe al Governo inserire nel testo dei decreti le caratteristiche che ho prima indicato, il che consentirebbe di dimostrare che effettivamente la linea del risparmio passa nei confronti di chi non ha bisogno e non passa, umiliandone il diritto, nei confronti di chi ha bisogno.

Concludo dicendo che si poteva far meglio. Comunque, di volta in volta, tanta strada si sta facendo ed altra certo se ne farà se comincerà ad affermarsi anche nella nostra politica l'immagine di una società dolce, l'immagine che proprio ieri Jesse Jackson ha richiamato ad Atlanta quando ha affermato: «Preferisco Roosevelt sulla sedia a rotelle piuttosto che Reagan a cavallo» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, sapete bene che fuori da questo palazzo si dice spesso che sono sempre i più poveri a pagare per tutti.

A volte succede che alla condizione di povertà si aggiungano la malattia e l'invalidità. Sono questi i casi in cui lo Stato dovrebbe maggiormente far sentire la propria presenza, i casi in cui il senso della

collettività dovrebbe essere rafforzato con azioni concrete.

Invece di appianare la strada per la soluzione dei problemi di queste persone, il nostro Governo infierisce e adotta un decreto-legge il cui articolo 3 stabilisce un calvario al quale dovranno sottoporsi tutti gli invalidi che vorranno vedere riconosciuta la propria condizione.

Certo, questo è il paese dei falsi invalidi e i colleghi del profondo Sud lo sanno bene, ma per contenere tale fenomeno non si può rendere impossibile la vita agli invalidi veri.

Un falso invalido può muoversi e magari raggiungere il distretto militare della propria provincia; può attendere il suo turno nelle liste di attesa che saranno più lunghe; può andare e ritornare, se è necessario portare accertamenti o certificati. Una persona in carrozzella, però, come può fare? Inoltre, se il falso invalido ha una buona raccomandazione, non saranno certo i medici militari a dire di no.

I circa 5 mila medici che lavorano nelle USL per il riconoscimento delle invalidità saranno sostituiti da appena 400 medici militari. Quanto ci vorrà per completare una pratica? Il conto è presto fatto: ci vorrà un tempo 10 volte maggiore. Se prima si dovevano attendere due anni, ora ce ne vorranno venti.

Avevo presentato alcuni emendamenti per ottenere almeno l'aumento del numero dei medici impiegati per questo servizio, per vedere riconosciuto un diritto che è stato difficile conquistare, cioè la possibilità per l'invalido grave di essere visitato a casa. Il Governo, però, ha chiesto la fiducia e quindi svanisce anche la possibilità di approvare tali modifiche. Dal profondo, come commento a tutto ciò mi viene alle labbra una sola parola, ripetuta all'infinito: Vergogna! Vergogna! Vergogna! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia impedisce a questo ramo del Parlamento di contribuire a migliorare il decreto-legge n. 173, nonostante le proposte in tal senso non provenissero soltanto dalle opposizioni.

Infatti, se è vero che modifiche significative sono state già introdotte dal Senato (almeno per quanto riguarda le entrate, ma non solo per esse), altre correzioni sarebbero state necessarie, in particolare per la misura della tassa di concessione governativa stabilita dall'articolo 8, che è stata già aumentata del 20 per cento dalla legge finanziaria per il 1988. Il Governo, per rastrellare fondi, con il decreto di cui stiamo discutendo la conversione aumenta nuovamente e sensibilmente la tassa in oggetto da un minimo del 150 per cento ad un massimo del 300 per cento.

Il Senato, nell'apprezzabile tentativo di graduare il prelievo, aveva sostanzialmente modificato l'articolo 8 del decreto-legge, fissando al 4,50 per cento del capitale sociale la tassa di concessione governativa per le società per azioni con un capitale di 200 milioni di lire e prevedendo percentuali sempre minori in ragione della maggiore consistenza del capitale.

L'effetto era quello di introdurre non più un prelievo fisso o, tanto meno, proporzionale al capitale sociale, bensì regressivo e con forti differenze fra capitali sociali contigui. L'emendamento Usellini 8.1, che ha contribuito in modo sostanziale alla decisione del Governo di porre la questione di fiducia, aveva lo scopo di correggere tale iniquità ed era stato presentato congiuntamente da rappresentanti dei gruppi della democrazia cristiana, socialista, socialdemocratico, liberale oltre che comunista e della sinistra indipendente.

Dobbiamo constatare nuovamente che, ogni volta che è possibile introdurre nel nostro sistema fiscale elementi di razionalità e giustizia, seppure limitati, la maggioranza si rifiuta di farlo, dimostrando così che le affermazioni sulla necessità di superare le attuali iniquità sono solo di facciata. Al Governo interessa una cosa sola: rastrellare miliardi alla rinfusa per tampo-

nare le falle che continuamente si aprono nella finanza pubblica.

L'eliminazione del *fiscal drag*, l'attenuazione della progressività dell'IRPEF, la lotta all'evasione consistentissima ed alle elusioni estese, lo stesso alleggerimento del prelievo parafiscale (la cui gravosità rende sempre più problematica la competitività delle nostre imprese anche in vista del mercato unico europeo del 1992) rappresentano impegni prossimi futuri, che puntualmente saranno disattesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 173 potrà anche portare all'erario una manciata di miliardi, ma con esso il Governo e la maggioranza hanno dimostrato una volta di più che non c'è limite alle sperequazioni tributarie e che impedendo il libero confronto sul merito del provvedimento si costringe il Parlamento a fungere esclusivamente da cassa di risonanza delle decisioni assunte dall'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi precedenti, riguardanti l'articolo 3 del decreto in discussione, sono stati così efficaci che non ci sarebbe bisogno di aggiungere nulla.

L'atteggiamento del Governo in questa situazione, da un lato così arrogante da non voler accettare alcuna modifica e dall'altro lato così ambiguo rispetto alle motivazioni e alle modalità che si rispecchiano in questo articolo, mi fa ritenere che valga la pena di aggiungere una voce a quelle che già si sono espresse.

Il mio gruppo ha presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo 3 e, in subordine, alcuni emendamenti migliorativi. A questo punto mi limiterò a commentare brevemente l'emendamento soppressivo.

Trovo molto difficile interpretare con razionalità la logica che presiede a tale articolo ed ancora più difficile capire i motivi per i quali si è deciso di usare la

famigerata decretazione d'urgenza ed il voto di fiducia per imporre norme che il Parlamento aveva chiaramente mostrato, durante il dibattito sulla legge finanziaria, di voler affrontare con ben altro respiro ed approfondimento.

Perplessità ancora maggiori nascono naturalmente dalle evidenti disparità di opinioni all'interno della stessa maggioranza, emerse sia in quest'aula che sugli organi di stampa, che in queste settimane si sono occupati del problema. Se gli obiettivi che il Parlamento deve porsi sono di rigore nella spesa pubblica e contemporaneamente di giustizia sociale (obiettivi, credo, da tutti condivisi in quest'aula), mi pare che il modo per perseguirli debba essere quello di una ragionata ridefinizione dei criteri di assegnazione delle pensioni e non quello di un pasticciato quanto ambiguo tentativo di congelare per alcuni anni la concessione di nuove pensioni (perché di questo in ultima analisi si tratta), fingendo di non modificare nulla in materia di diritti.

I cittadini penseranno di avere gli stessi diritti di prima, ma di fatto la difficoltà delle nuove procedure impedirà loro di esercitarli (e questo a me pare molto grave). Si tratta di un calcolo di ben basso profilo così come — se mi è consentito — è di basso profilo tutto il decreto-legge; una specie di corsa a raccattare briciole a destra e a sinistra, vista l'incapacità di predisporre e di tenere fede ad un piano amministrativo di razionalità nella gestione della spesa pubblica.

Il Governo presenti un'autentica proposta di riforma ed allora, credo, troverà tutte le forze politiche e le stesse associazioni delle categorie interessate disponibili a collaborare alla elaborazione di una buona legge!

La formulazione dell'articolo 3 sembra far ricadere la responsabilità di una eccessiva larghezza nella concessione delle pensioni agli invalidi civili sui medici del servizio sanitario nazionale, ai quali viene tolta in qualche modo la fiducia (che forse, invece, bisognerebbe togliere a qualcun altro in questa occasione) per darla ai medici militari.

Ricordo che una revisione delle norme concernenti la concessione delle pensioni agli invalidi civili è già stata operata tra il 1986 e il 1987 e che la percentuale delle pensioni non rispondenti ai requisiti richiesti è stata dello 0,3 per cento del totale delle pensioni concesse.

Non so che cosa pensino i medici delle unità sanitarie locali dell'opinione che ha di loro il datore di lavoro. Mi auguro che prima o poi esprimano il loro pensiero.

Per quanto mi riguarda, trovo quanto meno paradossale che lo Stato e, in particolare, il ministro della sanità, che è tra i firmatari del decreto-legge, ritengano corrotta o corruttibile la propria struttura sanitaria. Dico paradossale per non usare termini molto più forti, cui non mi pare il caso di fare ricorso perché la questione è chiara.

Desidero ricordare alcuni dei motivi strutturali che hanno determinato la lievitazione del numero delle pensioni di invalidità civile. Desidero ricordarli non per darne in questa sede un giudizio positivo o negativo, ma perché mi pare costituiscano le ragioni reali della lievitazione del numero delle pensioni.

Con la legge n. 33 del 1981 sono stati modificati i limiti di reddito previsti per la concessione di tali pensioni, consentendone l'ottenimento a categorie prima escluse.

L'introduzione dei ticket sui farmaci e la conseguente e giusta esenzione da essi per gli invalidi hanno determinato un aumento delle domande di esenzione, che ha però avuto una ricaduta anche sulle pensioni.

La legge n. 222 di riforma dell'invalidità pensionabile, che ha escluso dalla possibilità di ottenere la pensione in oggetto coloro che abbiano già raggiunto l'età pensionabile (si tratta in particolare di donne), ha spostato le richieste sul versante della invalidità civile.

Questi sono soltanto alcuni dei fatti che hanno provocato un aumento delle domande di pensione. Tuttavia l'ultimo, ma forse il più importante motivo di questo aumento è stato quello del progressivo deteriorarsi in questi ultimi anni delle con-

dizioni economiche e di vita delle fasce più deboli della popolazione. Ciò a fronte non solo della mancanza di una politica di sostegno da parte dello Stato, ma anche di una costante riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali per gli interventi a carattere sociale. Vale per tutti l'esempio della situazione degli anziani soli o non autosufficienti e delle loro condizioni di vita (credo che tutti abbiano presenti tali condizioni di vita e i provvedimenti che lo Stato non ha preso per sostenerle). È ovvio che in questa situazione si tentino tutte le vie possibili per rendere meno precarie le proprie condizioni di vita.

Per questi motivi il nostro gruppo ha chiesto la soppressione dell'articolo 3; tenendo conto anche di essi non voterà la fiducia al Governo.

Ritengo non solo che l'articolo 3 dovrebbe essere soppresso, ma che il Governo dovrebbe ridefinire la materia dell'invalidità civile e prefigurare un nuovo sistema di politica sociale, certo rigoroso, ma che dia dignità di vita e certezza dei diritti ai cittadini.

Se invece questo Governo intende continuare in una politica restrittiva verso le fasce deboli della società (cosa che non avviene per altre categorie sociali, cui si è fatto riferimento anche durante questo dibattito), allora rispetti almeno la propria e l'altrui dignità e lo faccia a viso aperto, con provvedimenti chiari e motivati, sottoponendosi così al giudizio che paese e Parlamento daranno su questa scelta di linea politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

mente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico» (3029).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Esteri), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

TREMAGLIA ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero» (105); MARRI ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani residenti all'estero» (379); AIARDI ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero» (1944), *in un testo unificato con il titolo: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero»* (105-379-1944).

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 luglio 1988, alle 15:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1052. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici *(approvato dal Senato)* (2989).

— *Relatore: Coloni.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,40.

Trasformazione e ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Gabbuggiani n. 4-03332 del 17 dicembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00846 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Gabbuggiani n. 4-03984 del 27 gennaio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00847 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Solaroli n. 4-07833 del 20 luglio 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.

All. A

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE ORALE SVOLTA DAL RELATORE
ALBERTO AIARDI SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 2938 E 2939

Nell'analisi degli andamenti del bilancio dello Stato per il 1987 è possibile isolare, anzitutto, la variazione riscontrabile tra previsioni iniziali e previsioni definitive.

Le previsioni di entrate finali aumentano, rispettivamente, in competenza e in cassa del 7 e del 9,2 per cento; quelle delle spese finali aumentano del 2 e del 12,5 per cento.

Di conseguenza la previsione del saldo netto da finanziare diminuisce da 177.828 miliardi a 172.168 miliardi, in competenza, mentre aumenta, in cassa, da 185.999 miliardi a 218.142 miliardi.

Emergono, pertanto, i due fenomeni: della lievitazione consistente delle previsioni di entrata, sia in competenza che in cassa, e della fortissima crescita della spesa per cassa, tale da più che compensare il miglioramento previsionale delle entrate e determinare un peggioramento della previsione del saldo netto da finanziare del 17,2 per cento.

Quest'ultimo risultato è per gran parte ascrivibile alla previsione di maggiori spese correnti (46.695 miliardi in conto cassa).

Nell'ambito di questa schematica prospettiva devono essere collegati però i dati sulla gestione che, com'è noto, esprimono in modo più significativo la realtà degli andamenti.

Sulla base dei dati emerge una evoluzione positiva, poiché gli accertamenti delle entrate sono superiori alle previsioni definitive — 5.506 miliardi per le entrate finali con un aumento di 8.609 miliardi per le sole entrate tributarie — mentre gli impegni per spese finali risultano inferiori per 11.159 miliardi.

Di conseguenza il saldo netto da finanziare è inferiore di oltre 16.000 miliardi a quello delle previsioni definitive di competenza.

Come osserva la Corte dei conti «Lo sco-

stamento deriva ancora una volta, prevalentemente, dalla sottostima delle entrate tributarie», mentre «sul versante passivo del bilancio, d'altra parte, le minori spese riguardano principalmente i fondi speciali, presso i quali si sono registrati 6.365 miliardi di economie, delle quali 1.262 miliardi acquisite ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 468 ed utilizzabili nel 1988 (così detti «slittamenti di copertura»).

La Corte ha anche rilevato che «i due fenomeni appaiono collegati, dal momento che la sottostima delle entrate può essere anche finalizzata alla eventualità che non pervengano ad approvazione, nell'anno, provvedimenti di inasprimento fiscale programmati, ma dei cui effetti non si sia potuto tener conto nelle previsioni. Nella misura in cui questo sia vero, il problema sarà risolto con la istituzione dei fondi speciali negativi, laddove il divieto di utilizzare le maggiori entrate per la copertura di nuove spese ovvia ad un ulteriore possibile stimolo alla sottostima».

La dinamica delle entrate tributarie ha, comunque, comportato, rispetto alle previsioni definitive, un aumento di 2.647 miliardi per le imposte sul patrimonio e sul reddito (+ 13,7 per cento rispetto al 1986) di 4.657 miliardi delle tasse e imposte sugli affari (+ 16,4 per cento rispetto al 1986); di 1.693 miliardi di quelle sulla produzione, i consumi e le dogane (+ 13,7 per cento rispetto al 1986).

Con riguardo alla gestione di cassa emerge un saldo netto da finanziare di 159.089 miliardi che, al netto delle regolazioni debitorie, esprime un incremento assai contenuto sul dato 1986 (2,2 per cento) mentre il saldo negativo delle partite correnti mostra addirittura un miglioramento dell'1,7 per cento.

Fa osservare, peraltro, la Corte dei conti come questi valori risultino dal confronto con una gestione di cassa, quale quella del

1986, gonfiata da fattori anomali, quali l'elevato smaltimento dei residui attivi e passivi e l'accentuato peso di regolazioni contabili.

Sul versante dei pagamenti, inoltre, ha contribuito al rallentamento della spesa la stazionarietà degli oneri per interessi, al netto dei quali il peggioramento del saldo netto da finanziare si eleva al 5,3 per cento (sul 7,8 per cento del 1986).

Non ci si sofferma in questa sede sull'andamento dei residui poiché di essi si tratta nell'analisi del disegno di legge di assestamento.

Sembra più opportuno, invece, richiamare la valutazione della Corte dei conti per la quale: «La chiave di lettura che dalla esposizione precedente sembra emergere è quella di una semplice tenuta, nel 1987, dei conti pubblici, grazie anche alla manovra correttiva dell'autunno; ma di un'ulteriore occasione persa — specie nella prima parte dell'anno — per imprimere ad essi una decisiva inversione di tendenza. L'ulteriore accrescersi dell'indebitamento complessivo, la vicenda del primo scorcio del 1988, relativa alla reimpostazione della manovra programmatica, e quella, ancora in corso, che profila ulteriori correzioni di segno restrittivo, testimoniano, d'altra parte, che favorevoli andamenti economici interni ed internazionali non hanno all'Italia consentito, a differenza di altri paesi di pari livello economico, di rendere negli ultimi anni meno cogente il vincolo della finanza pubblica».

Ritengo opportuno soffermarmi a tal punto su un rapido raffronto tra gli obiettivi stabiliti con il documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel settembre 1986 ed i risultati conseguiti.

Nel presupposto di uno sviluppo del PIL del 3-3,5 per cento e di un suo incremento nominale di circa il 7 per cento, il documento aveva considerato un andamento tendenziale della finanza pubblica misurato da un fabbisogno del settore statale di 114.000 miliardi.

Individuato l'obiettivo primario nell'azzeramento, alla fine degli anni '80, del fabbisogno corrente al netto degli interessi, il

fabbisogno per il 1987 veniva programmato in 100.000 miliardi (pari al 12,2 per cento del PIL rispetto al 13,8 per cento secondo l'andamento tendenziale), corrispondente ad un'incidenza del 3,7 per cento del fabbisogno al netto degli interessi.

A livello di settore statale, il conseguimento di tali obiettivi veniva affidato alla conferma, per il triennio 1987-1989, delle seguenti «regole esterne»: invarianza della pressione fiscale rispetto al 1986; sviluppo a tasso zero della spesa corrente al netto degli interessi; evoluzione delle spese di investimento al tasso di incremento nominale del PIL.

Le regole stesse venivano previste anche per il bilancio in competenza per il 1987, rapportando il massimale degli impegni di spesa corrente — al netto degli interessi, delle regolazioni debitorie e delle poste compensative — al 4 per cento in più delle previsioni assestate del 1986 (tasso programmato d'inflazione), ed il limite di espansione delle spese di investimento, al 7,5 per cento.

A livello di saldi di bilancio, a fronte di una previsione d'entrata di 262.500 miliardi (204.500 per entrate tributarie) il saldo netto da finanziare 1987 in termini di competenza era programmaticamente stabilito in 66.200 miliardi, al netto degli interessi.

Mutato il quadro macroeconomico (PIL al 3,1 per cento ma con un tasso di incremento nominale dell'8,9 per cento; il tasso medio di inflazione calcolato sui prezzi al consumo si è commisurato al 4,6 per cento), il fabbisogno complessivo del settore statale ha superato nel 1987 i 114.000 miliardi.

Lo scostamento tra obiettivi e risultati esprime la inosservanza delle «regole» a livello di settore statale, dal momento che: gli incassi tributari si sono evoluti del 9,7 per cento, al di là pertanto dell'incremento nominale PIL; il tasso d'incremento dei pagamenti correnti, al netto degli interessi, si è commisurato all'8 per cento, molto al di sopra, cioè, dei vari indicatori di livello inflazionistico; la spesa d'investimento, infine, denuncia un aumento del

6,9 per cento, inferiore all'incremento nominale del PIL, pur accrescendosi del 12,7 per cento al netto delle operazioni finanziarie.

Gli effetti, di diverso segno, di tale inosservanza, combinati con quelli connessi alla diversità del quadro economico, hanno ridotto di 0,6 punti, rispetto al 1986, l'incidenza sul PIL del fabbisogno complessivo, e dello 0,2 per cento quella del fabbisogno primario. Ma il miglioramento è assai più ridotto di quello atteso, dal momento che il documento di programmazione, esprimendosi in termini di PIL non ancora rivalutato, aveva supposto riduzioni di incidenza del 2,1 per cento per il fabbisogno complessivo e dell'1,2 per cento per quello primario.

Quanto al bilancio dello Stato: al netto dei 71.625 miliardi della spesa per interessi, ed al netto, altresì, dei 22.243 miliardi impegnati per regolazioni contabili di debiti pregressi, il saldo netto da finanziare si è collocato, in termini di competenza, di quasi 5.000 miliardi al di sotto del valore programmato (61.635 miliardi, anziché 66.200): ma il risultato è dovuto esclusivamente ad una evoluzione delle entrate assai superiore a quella preventivata, giacché gli accertamenti per entrate finali del 1987 hanno superato di quasi 22.000 miliardi la grandezza presa a riferimento dal documento programmatico del settembre 1986.

Rispetto alle previsioni assestate del 1986, assunte a parametro del documento stesso per la enunciazione delle «regole» di comportamento, il dato di competenza delle entrate tributarie 1987 corrisponde, d'altronde, ad un incremento del 19,7 per cento, molto lontano dalle regole dell'invarianza in termini reali; mentre la spesa corrente espressa al netto degli interessi e delle regolazioni debitorie, che avrebbe dovuto espandersi del 4 per cento, espone un incremento del 13,8 per cento. Gli impegni per spese di investimento, infine, il cui aumento avrebbe dovuto assestarsi sul 7,5 per cento, superano il dato assestato 1986 soltanto del 4 per cento.

Questa inosservanza delle regole, che è definita dalla Corte «assoluta e clamorosa»

in termini di raffronto con le previsioni assestate del 1986, si attenua ma persiste nel raffronto con i dati di consuntivo dell'esercizio precedente. E, come già accennato, «anche la evoluzione dei dati netti di cassa del bilancio, fortemente influenzata da contingenti fattori di contabilizzazione, conduce a constatare la sostanziale inosservanza delle regole tendenziali programmate».

Né la evoluzione positiva della gestione di bilancio che emerge dai dati esposti in precedenza, indipendentemente cioè dal raffronto fra regole e comportamenti, è sufficiente a far mutare il quadro.

In termini di competenza, l'espansione delle entrate tributarie (+14,3 per cento) è stata infatti tale da ovviare al minor gettito, sul versante extra-tributario, del condono edilizio e da collocare l'indice di incremento delle entrate finali (+9,3 per cento) al di sopra sia di quello di crescita del PIL, sia del tasso di aumento delle spese finali (+8,3 per cento), che deriva da un incremento della spesa corrente per la prima volta, dopo molto tempo, ad una sola cifra (+9 per cento).

Soltanto del 6,3 per cento risulta perciò aumentato il saldo netto di competenza delle operazioni finali.

Meno positiva è, peraltro, nel giudizio della Corte, «la valutazione dei fattori che determinano tale evoluzione: la crescita delle entrate tributarie, stimolata dalla manovra correttiva di fine agosto, si giova di misure contingenti, quali la elevazione delle percentuali di acconto dell'imposizione diretta, i cui effetti sono destinati ad esaurirsi negli esercizi successivi; nell'ambito del comparto, inoltre, si rivela appena abbozzato, nonostante la revisione dell'IRPEF varata nel 1986 ed il regresso dell'imposta sostitutiva, quel programmato riequilibrio tra imposizione diretta ed indiretta che l'appuntamento europeo degli anni '90 rende ora ancor più indispensabile; né è dato cogliere, dalle analisi di consuntivo, sintomi di un recupero di imponente quale effetto concreto dei propositi di lotta all'evasione.

Sul versante della spesa corrente, ancora, il miglioramento dei risultati appare

esclusivamente connesso al rallentamento della spesa per interessi, addirittura decurtatasi di quasi 1.000 miliardi nell'esercizio. Al netto di questi ultimi, ed al netto altresì delle regolazioni debitorie il tasso di incremento degli impegni di spesa corrente si eleva al 12,7 per cento e risulta superiore sia a quello del 1986 (10,1 per cento) che a quello dell'esercizio ancora precedente (+11,8 per cento).

Al netto delle due poste, perciò, il saldo netto da finanziare si accresce del 18,2 per cento, con una incidenza sul PIL di mezzo punto maggiore (dal 5,78 per cento al 6,27 per cento); ed il saldo positivo del risparmio pubblico, accresciutosi di quasi 10.000 miliardi nel 1986, diminuisce di 5.650 miliardi».

Ancora una volta, dunque, l'analisi puntuale della evoluzione della finanza pubblica mostra la contraddizione tra segni superficiali di miglioramento e la permanenza di squilibri strutturali.

Il nuovo procedimento delle decisioni di bilancio recentemente approvato dalla Camera, ed il completamento che dovrà seguirne sul piano regolamentare, forniscono lo strumento per avviare un processo di risanamento che è indilazionabile e che deve basarsi, lo dimostra l'esperienza del 1987, sulla vincolatività assoluta degli obiettivi e delle regole stabiliti in sede programmatica.

Al di là di queste valutazioni — ed anche tenendo conto dei rilievi successivamente intervenuti sulla gestione del patrimonio — si può senz'altro esprimere giudizio positivo sulla regolarità del rendiconto 1987, pur tornando ad evidenziare lo scarto rilevato tra l'assestamento del bilancio 1987 e le cifre del rendiconto, per cui anche al riguardo tornano ad essere indispensabili riflessioni ed impegni per stabilire ed osservare quelle regole che valgono a ricondurre tale scarto tra previsioni e risultati entro limiti accettabili.

Nel passare ad esaminare il provvedimento legislativo di assestamento del bilancio, è ben noto come con questo, previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, si provveda ad asse-

stare sia le previsioni di competenza che le autorizzazioni di cassa di tutti i capitoli del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente.

È pur vero che a differenza di quanto praticato in altri ordinamenti, il ruolo — invero riduttivo — riconosciuto all'assestamento non consente di assegnare a questo strumento il compito di proporre modifiche o integrazioni che potrebbero essere necessarie per ricondurre nei limiti previsti un andamento del fabbisogno del settore statale diverso da quello inizialmente prefigurato.

Ad ogni buon fine, prima di esaminare i dati principali del documento, debbo far rilevare che il disegno di legge di assestamento non tiene conto, per le ragioni esposte, delle risultanze dell'eventuale approvazione del decreto in materia di finanza pubblica e del disegno di legge di modifica delle tabelle A e C della legge finanziaria 1988, provvedimenti che il Governo ha inteso utilizzare per una piccola manovra di rientro della finanza pubblica, attraverso contenimenti del fabbisogno di 10.400 miliardi (7.000 con il decreto-legge n. 173, 3.400 con modifiche alla legge finanziaria). In merito a questo ultimo documento non posso che evidenziare l'irritualità del procedimento di modifica della legge finanziaria, come ritengo di dover osservare che ormai il disegno di legge di assestamento dovrebbe avere un più stretto collegamento con la discussione dei documenti relativi al bilancio dell'anno successivo ed in particolare con il documento di programmazione economico-finanziaria, che viene presentato e discusso più o meno nello stesso periodo, come non a caso sta avvenendo quest'anno. È un aspetto da valutare positivamente, e questo più stretto collegamento potrebbe restituire al disegno di legge di assestamento un ruolo più pregnante.

Debbo a tal punto anche rilevare che rispetto al documento iniziale presentato dal Governo, sono state introdotte dalla Commissione alcune modifiche, conse-

guenti da un lato ad approvazione di emendamenti presentati dallo stesso Governo, dall'altro alla riaffermazione che la Camera stessa ha nettamente espresso per il rispetto dell'articolo 2 della legge finanziaria che stabilisce regole per l'utilizzazione a fini di copertura delle disponibilità esistenti nei capitoli ordinari di spesa a condizione che tali disponibilità non siano reintegrate in sede di assestamento. Ed a tal fine ha provveduto alla eliminazione di variazioni, anche se non molto rilevanti in termini quantitativi, apportate ad alcuni capitoli del Ministero della difesa.

Nell'esaminare più dettagliatamente il disegno di legge d'assestamento, come negli anni precedenti, risulta di due distinte parti: la prima, volta a fornire al Parlamento ogni utile elemento di conoscenza in ordine alla analitica evoluzione, in termini di competenza e di cassa, delle singole poste di bilancio, per effetto sia delle variazioni apportate in forza di atti amministrativi fino a tutto il mese di maggio del corrente anno, sia delle variazioni proposte con il provvedimento di assestamento; la seconda, relativa alle sole variazioni in termini di competenza e di cassa, che devono formare oggetto di approvazione parlamentare, riepilogate — per comodità d'esame — in apposito stampato.

Sul piano della competenza le variazioni di spesa proposte, oltre ad essere contenute nei limiti delle effettive, inderogabili occorrenze, sono state prevalentemente assentite in presenza di idonee compensazioni a carico di altri capitoli, in modo da garantirne la sostanziale neutralità, tenuto anche conto delle disponibilità di entrata all'uopo utilizzabili, vale a dire escluse quelle rivenienti da provvedimenti legislativi intervenuti a partire dal 1° gennaio

dell'anno in corso, le quali — ai sensi anche del comma 5 dell'articolo 1 della legge finanziaria 1988 — devono essere acquisite al bilancio a miglioramento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato.

Sul versante delle autorizzazioni di cassa le «previsioni assestate» sono state definite sulla scorta della effettiva consistenza dei residui in essere al 1° gennaio 1988 e della competenza prevista per lo stesso anno.

Il criterio fondamentale per la determinazione delle nuove autorizzazioni di cassa è stato quello di contenere quanto più possibile l'incidenza dei maggiori residui (miliardi 39.700 circa) rispetto a quelli presunti rivenienti dalle valutazioni che le singole amministrazioni ebbero ad effettuare al momento della predisposizione del bilancio 1988 (luglio 1987), così come modificati nel corso dell'esame parlamentare dello stesso disegno di legge di bilancio.

Ciò ha comportato un riesame delle autorizzazioni di cassa di tutti i capitoli di bilancio, anche se non interessati da scostamenti di rilievo nell'entità della massa spendibile, con la contestuale valutazione del grado di liquidabilità delle singole spese, delle realizzazioni al momento contabilizzate, delle capacità operative delle singole amministrazioni e dell'effetto, più o meno neutrale, delle maggiori appostazioni assentite nell'ambito dello stesso bilancio o nel circuito bilancio-tesoreria.

A seguito delle proposte di assestamento e considerando le variazioni apportate con atti amministrativi a tutto il 31 maggio, il quadro delle previsioni iniziali recate dalla legge 11 marzo 1988, n. 79 viene a modificarsi nei termini indicati nelle tabelle n. 1 e n. 2.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Tabella n. 1

**BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO PER IL 1988
PREVISIONI INIZIALI ED ASSESTATE: QUADRO DI SINTESI**

(miliardi di lire)

	Previsioni iniziali 1988	Variazioni apportate da atto amministrativo	Variazioni del presente provvedimento	Previsioni asstate 1988
ENTRATE				
— Tributarie	248.645	- 7	3.337	251.975
— Altre	58.761	610	- 87	59.284
Totale entrate finali	307.406	603	3.250	311.259
SPESE				
— Correnti	412.814	1.113	3.742	417.669
— In conto capitale	83.849	88	- 492	83.445
Totale spese finali	496.663	1.201	3.250	501.114
Rimborso di prestiti	54.010	—	- 11	53.999
Totale complessivo spese	550.673	1.201	3.239	555.113
Risultati differenziali				
Saldo netto da finanziare	- 189.257	- 598	—	- 189.855
Ricorso al mercato	- 243.267	- 598	11	- 243.854

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Tabella n. 2

BILANCIO DI CASSA DELLO STATO PER IL 1988
PREVISIONI INIZIALI ED ASSESTATE: QUADRO DI SINTESI
(miliardi di lire)

	Previsioni iniziali 1988	Variazioni apportate da atto amministrativo	Variazioni proposte per l'assestamento	Previsioni asestate 1988
INCASSI				
— Tributari	243.625	- 7	3.337	246.955
— Altri	58.761	610	601	59.972
Totale incassi finali	302.386	603	3.938	306.927
PAGAMENTI				
— Correnti	415.787	2.795	21.176	439.758
— In conto capitale	93.162	775	2.944	96.881
Totale pagamenti finali	508.949	3.570	24.120	536.639
RIMBORSO DI PRESTITI	54.035	—	—	54.035
Totale pagamenti complessivi	562.984	3.570	24.120	590.674
Saldo netto da finanziare	- 206.563	- 2.967	- 20.182	- 229.712

In termini di competenza emerge in particolare che rispetto alle previsioni della legge di bilancio 1988, e quindi anche nei confronti delle predeterminazioni dell'articolo 1 della legge finanziaria per lo stesso anno, si sono elevati di miliardi 598 il saldo netto da finanziare (da 189.257 a 189.855 miliardi) e di miliardi 587 il ricorso al mercato (da 243.267 a 243.854 miliardi) per effetto di variazioni peggiorative per 598 miliardi prodotte sui due saldi dagli atti amministrativi intervenuti e migliorative per 11 miliardi sul ricorso al mercato in conseguenza delle variazioni di assestamento proposte.

A proposito dei peggioramenti del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, conseguiti alle variazioni apportate con atti amministrativi sino alla fine dello scorso mese di maggio, si ritiene utile precisare che essi — per la parte connessa con i fenomeni degli «slittamenti» e delle «riassegnazioni» (rispettivamente, articoli 10, sesto e settimo comma, e 17, terzo comma, della legge n. 468 del 1978) — hanno carattere transitorio in quanto sono destinati ad essere riassorbiti in virtù anche degli analoghi fenomeni che si verificheranno a fine 1988 traslando oneri da quest'ultimo esercizio al 1989.

Le variazioni accrescitive nette che, in termini di competenza, si propongono per l'assestamento delle entrate, pari a miliardi 3.491, concernono in particolare un aumento di miliardi 3.337 della previsione del gettito tributario e di miliardi 154 di quella relativa alle entrate di diversa natura.

Le variazioni proposte per il gettito tributario traggono interamente origine dalla revisione delle ipotesi di evoluzione tendenziale effettuata anche sulla scorta delle risultanze definitive dell'esercizio 1987.

Esse infatti non considerano

— il maggior gettito netto (miliardi 387) riveniente dalla serie di decreti del Presidente della Repubblica (fino a quello n. 196 del 10 giugno 1988) di variazione dell'imposizione fiscale sui prodotti petro-

liferi emanati ai sensi della delega accordata al Governo, con legge 9 ottobre 1987, n. 417, per assicurare l'invarianza del prezzo di vendita della benzina, in quanto finalizzato a consentire l'adozione di eventuali provvedimenti di segno contrario volti a conservare tale invarianza;

— il maggior gettito (+ miliardi 4.026) derivante dalle misure adottate con decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173 per ridurre il fabbisogno tendenziale del settore statale per il 1988.

Parimenti le variazioni proposte non considerano, non risultando al 31 maggio regolarizzato il relativo atto amministrativo, il minor gettito dell'IRPEF in conseguenza delle maggiori detrazioni riconosciute con la legge finanziaria per il 1988 (— miliardi 1.110).

Premesso quanto sopra, va precisato che il proposto maggior gettito tributario si riferisce:

— per miliardi 2.820 al comparto impositivo diretto, essenzialmente in conseguenza, per un verso, dei ritocchi in aumento apportati all'IRPEF, alle ritenute sui redditi di capitale e al gettito di alcuni cespiti minori per la favorevole evoluzione dei relativi gettiti emersa in sede di rendiconto 1987 nei primi mesi dell'anno in corso e, per l'altro verso, della riduzione che si è ritenuto opportuno apportare all'IRPEG;

— per miliardi 517 al comparto impositivo indiretto, quale risultanza della riduzione di miliardi 459 per il gettito dell'imposta sui tabacchi e degli aumenti di miliardi 661 per tasse e imposte sugli affari, di miliardi 150 per imposte sulla produzione, consumi e dogane e di miliardi 165 per i proventi del lotto, lotterie e di altre attività di gioco.

Per quanto riguarda le entrate non tributarie, sul rilevato incremento netto di miliardi 154 incide la riduzione (— miliardi 580) specificamente riferita al gettito atteso dalla sanatoria dell'abusivismo edilizio in rapporto al graduale esaurimento delle rateazioni scelte dai richiedenti.

Tale riduzione risulta compensata da più elevati (+ miliardi 400) versamenti

effettuati dalla Cassa depositi e prestiti per interessi sui mutui accordati ai comuni, ma non ancora utilizzati dagli stessi, e dal maggior gettito delle risorse proprie della CEE (+ miliardi 226), quest'ultimo comportante un corrispondente adeguamento per uguale importo dei capitoli di spesa correlati.

Le variazioni accrescitive nette che, in termini di competenza, si propongono per la spesa finale — pari nel complesso a miliardi 3.491 — hanno in particolare interessato in senso accrescitivo le spese correnti (+ miliardi 3.785) e diminutivo quelle in conto capitale (— miliardi 294).

Con riferimento a queste ultime va rilevato che l'indicata variazione diminutiva è essenzialmente la risultante:

— delle maggiori occorrenze proposte per la partecipazione a fondi, banche ed organismi internazionali (+ miliardi 24,2);

— delle minori occorrenze accertate nell'ambito dell'Amministrazione dei lavori pubblici — alla luce soprattutto delle elevate consistenze dei residui di stanziamento esistenti — per la costruzione di porti e di opere idrauliche (— miliardi 70) nonché per il completamento di edifici pubblici statali (— miliardi 100) e, nell'ambito dell'Amministrazione del tesoro, per il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dall'IRI per le esigenze della siderurgia (— miliardi 100), per l'ammortamento di mutui BEI (— miliardi 35) e per la rivalutazione dei certificati di credito del tesoro reali (— miliardi 38).

Passando alla variazione accrescitiva di 3.785 miliardi proposta in termini netti per la spesa corrente, si rileva che essa ha principalmente interessato gli aggregati concernenti l'acquisto di beni e servizi (+ miliardi 460), gli interessi (+ miliardi 624), le poste correttive e compensative delle entrate (+ miliardi 950) e, soprattutto, i trasferimenti (+ miliardi 1.697).

Per quanto concerne l'acquisto di beni e servizi, la rilevata variazione accrescitiva si pone essenzialmente in relazione — oltreché con le maggiori esigenze intervenute per l'Amministrazione della difesa

nell'ambito dell'aggiustamento del bilancio militare deliberato dal Consiglio superiore delle forze armate anche in funzione del reintegro delle somme destinate a copertura delle spese relative al primo semestre 1988 per la spedizione nel Golfo Persico — soprattutto con nuove o maggiori esigenze di altre amministrazioni, tra le quali si ricordano quelle per:

il congruaglio delle spese elettorali effettivamente sostenute dai comuni nell'anno 1987 per le consultazioni politiche (+ miliardi 149);

le spese di organizzazione, di funzionamento e riserve del CESIS, del SISMI e del SISDE (+ miliardi 97);

il rimborso delle spese per l'assistenza sanitaria all'estero (+ miliardi 57,9);

il funzionamento dei centri di raccolta dei profughi stranieri e le connesse attività assistenziali (+ miliardi 57);

gli aggi e le provvigioni per il servizio di distribuzione dei valori bollati (+ miliardi 18).

Con riferimento agli interessi, i ricordati maggiori oneri netti (+ miliardi 624) si pongono essenzialmente in relazione, per un verso, con le accresciute esigenze per le operazioni (avvenute o programmate) di ricorso al mercato (+ miliardi 427,3) e per l'attuazione del sistema di «Tesoreria unica» (+ miliardi 400) e, per l'altro verso, con le minori esigenze accertate per i mutui BEI per il finanziamento di progetti FIO (— miliardi 150) e degli interventi nell'area flegrea (— miliardi 41).

Per le poste correttive e compensative delle entrate (+ miliardi 950), le variazioni accrescitive proposte hanno essenzialmente riguardato:

le maggiori somme da assegnare alla CEE a titolo sia di anticipazioni per il finanziamento di interventi di competenza comunitaria (+ miliardi 600), sia di risorse proprie provenienti dai dazi doganali e prelievi agricoli (+ miliardi 195,9) nonché dell'IVA (+ miliardi 30);

la devoluzione dei canoni di abbonamento alla RAI-TV (+ miliardi 130).

Per quanto infine riguarda i trasferimenti correnti, la variazione netta proposta (+ miliardi 1.697) essenzialmente si riferisce:

agli oneri connessi con l'Accordo intergovernativo per il finanziamento del bilancio CEE (+ miliardi 1.270);

al maggior fabbisogno finanziario per l'attuazione dell'ordinamento delle regioni a statuto speciale (+ miliardi 600);

alle maggiori somme occorrenti — in relazione, soprattutto, all'andamento del gettito nel 1987 dei tributi interessati — per la regolazione contabile delle entrate riscosse sul territorio delle regioni Sicilia (+ miliardi 500) e Sardegna (+ miliardi 20);

alle minori esigenze accertate per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali per il ripristino degli uffici giudiziari e delle case mandamentali (— miliardi 256) ed alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria del triennio 1984-1986 (— miliardi 320);

al fondo integrativo per gli asili nido per quote arretrate da assegnare alle regioni (+ miliardi 29,7).

Le variazioni alle autorizzazioni di cassa che si propongono per l'assestamento ammontano per le entrate finali a miliardi 4.180 e per le spese finali a miliardi 24.164; ne consegue un aumento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato di 19.984 miliardi.

Le cause che determinano le variazioni che si propongono per l'assestamento delle autorizzazioni di cassa si sintetizzano nella duplice esigenza di adeguarle:

all'effettiva consistenza dei residui accertati alla chiusura dell'esercizio 1987, superiore di circa 39.700 miliardi a quella inizialmente «presunta»;

alle modifiche proposte alle dotazioni di competenza, in precedenza illustrate, nella misura che si prevede possano riflettersi in termini di cassa.

I residui passivi complessivi provenienti dagli esercizi 1986 e precedenti ammonta-

vano al 1° gennaio 1987 a miliardi 102.064; per effetto delle eliminazioni e dei pagamenti effettuati nel corso dell'anno, essi si sono ridotti al 31 dicembre 1987 a miliardi 34.802.

Aggiungendo a quest'ultimo importo i residui di nuova formazione della gestione di competenza 1987, ammontanti a miliardi 58.118, la complessiva consistenza dei resti passivi, in essere al 31 dicembre 1987, viene a risultare di miliardi 92.920; rispetto alla richiamata analoga consistenza di fine 1986 si registra un decremento di miliardi 9.144 pari al 9 per cento.

In proposito va rilevato che negli ultimi anni la consistenza dei resti passivi a fine esercizio — pur restando elevata in termini assoluti e talvolta accrescendosi da un esercizio all'altro — ha generalmente mostrato una tendenza al ridimensionamento, qualora la si esprima in percentuale dei corrispondenti impegni.

Questa tendenza, in particolare, interrottasi nel 1986 in relazione all'elevato ammontare (miliardi 25.957) di operazioni per regolazioni debitorie pregresse per la maggior parte non pervenute alla fase del pagamento e quindi trasformatesi in residui, è comunque ripresa nel 1987 sia pure in termini più attenuati che nel precedente periodo.

L'effettiva consistenza complessiva dei residui passivi accertata in sede di chiusura del rendiconto dell'esercizio 1987 si è attestata sul livello di 92.920 miliardi, superiore a quella di miliardi 53.218 inizialmente individuata in via presuntiva.

Lo scostamento che si registra fra i residui passivi presunti al 1° gennaio 1988 e quelli effettivi di fine 1987 risulta quindi di miliardi 39.702, pari al 42,7 per cento della consistenza accertata: è da tale scostamento che è pertanto derivata la necessità di un consistente adeguamento delle dotazioni di cassa in sede di assestamento.

Nel concludere, anche se si devono ritenere compensate le maggiori uscite con l'aumento delle entrate rispetto alle previsioni, e quindi si mantiene il disavanzo sui 114.000 miliardi, è da rilevare come l'andamento effettivo del bilancio 1988 si pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

senti in termini preoccupanti, con un disavanzo tendenziale che viaggia verso i 125.000 miliardi, considerando anche la sottostima delle spese del personale.

Potrà essere sufficiente al rientro sui 114.000 miliardi la piccola manovra già posta in essere con gli accennati provvedimenti del decreto-legge sulla finanza pubblica e di quello discutibile di modifica della legge finanziaria? Vi sono dubbi. Vi sono senz'altro dubbi, per cui diventa veramente urgente definire al meglio ed attuare la nuova più complessa ed organica manovra, che avviando il necessario riequilibrio tra imposte dirette ed indirette, nella gradualità opportuna, favorisca, in particolare attraverso il recupero contro l'erosione e l'elusione, una pressione fiscale più rispondente a quello che è il livello medio degli altri paesi.

Sul versante delle spese, senza tante gride manzoniane di tagli, è importante

che vengano contenute su incrementi inferiori all'aumento reale del PIL, migliorandone la qualità.

Ma sono problemi che questa Camera ha già dibattuto ampiamente nell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Le considerazioni svolte, al fine di un concreto controllo della finanza pubblica, evidenziano la necessità di assegnare al disegno di legge di assestamento un ruolo più collegato ed integrato rispetto alle decisioni da assumere in relazione alla predisposizione dei documenti di bilancio per l'anno successivo, per evitare che si riduca sempre più ad una mera formalità contabile.

Nello stimolo delle esigenze esposte, e considerando comunque la rispondenza dei documenti al compito ad essi affidato, ne propongo all'Assemblea della Camera l'approvazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Allegato B

TABELLA ALLEGATA ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIORGIO MACCIOTTA
NELLA DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI
LEGGE NN. 2938, 2939, 2989

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

Ministeri	Competenza 1	Competenza impegnabile 2	Residui 3	Residui sanzionamento 4	Massa spendibile (1 + 3) 5	Pagamenti 6	Pagamenti possibili (5 — 6) 7	3/5	4/3	Mandati di paga- mento/ Massa spendi- bile 8	Paga- menti massa spendi- bile 6/5	Impegni possi- bili/ massa spendi- bile 2 + 4/5
PRESIDENZA	5.555,311	2.790,213	873,771	71,086	6.429,082	482,187	5.946,895	13,5	8,1	46,7	7,5	44,5
TESORO	342.092,461	155.906,244	28.464,283	447,264	370.556,744	116.520,144	254.036,600	24,4	1,5	41,1	31,4	42,1
FINANZE	13.609,296	7.313,768	4.609,482	772,700	18.218,778	2.319,755	15.898,245	25,3	16,7	30,7	12,7	44,3
BILANCIO	10.493,844	10.338,339	6.366,465	2.872,239	16.860,309	141,974	16.718,335	27,7	45,1	5,5	8,8	78,3
GIUSTIZIA	4.045,388	2.263,564	1.272,911	251,880	5.318,299	732,618	4.585,681	23,9	19,7	31,4	13,7	47,2
ESTERI	3.188,306	1.843,117	646,868	34,662	3.835,174	1.205,876	2.629,298	16,8	5,3	47,7	31,4	48,9
ISTRUZIONE	38.795,332	5.658,023	2.450,928	3,484	41.246,260	11.628,136	29.618,124	5,9	0,1	44,6	28,1	13,7
INTERNI	46.382,757	19.537,555	8.767,203	25,000	55.149,960	19.892,433	35.257,527	15,8	0,2	49,6	36,0	35,4
LLPP	5.302,953	2.537,216	9.559,610	3.381,481	14.862,563	2.121,464	12.741,099	64,3	35,3	19,8	14,2	39,8
TRASPORTI	8.297,415	5.055,566	1.790,991	293,207	10.088,406	1.614,822	8.473,584	17,7	16,3	30,7	16,0	53,0
POSTE	2,208	1,936	1,730	—	3,938	0,350	3,588	43,9	0	42,4	8,8	49,1
DIFESA	21.317,422	7.285,508	10.497,406	506,537	31.814,828	9.882,251	21.932,577	32,9	4,8	46,7	31,0	24,4
AGRICOLTURA	1.727,624	715,096	3.581,724	1.087,642	5.309,348	375,710	4.933,638	67,4	30,3	12,3	7,0	33,9
INDUSTRIA	3.780,516	3.569,342	4.998,587	2.651,820	8.779,103	371,722	8.407,381	56,9	53,0	10,1	4,2	70,8
LAVORO	39.496,401	3.471,560	4.180,196	139,541	43.676,597	282,604	43.393,993	9,5	3,3	81,0	8,6	8,2
COMM. ESTERO	326,724	35,418	54,288	5,427	381,012	230,078	150,934	14,2	9,9	76,3	60,3	10,7
MARINA MERC.	2.284,200	1.073,688	2.093,735	368,162	4.377,935	522,127	3.855,808	47,8	17,5	13,7	11,9	32,9
PPSS	333,919	54,378	12,836	—	346,755	255,515	91,24	3,7	0	79,3	73,6	15,5
SANITÀ	867,119	484,042	267,782	74,718	1.134,901	190,894	944,007	23,5	27,9	27,1	16,8	49,2
TURISMO	1.401,539	587,673	290,393	90,047	1.691,932	723,770	968,162	17,1	31,0	49,4	42,7	40,0
BENI CULT.	1.715,764	919,390	2.023,469	662,429	3.739,233	181,951	3.557,281	54,1	32,7	25,3	4,8	42,2
AMBIENTE	1.125,839	1.085,211	115,024	62,665	1.240,863	2,693	1.238,170	9,2	54,4	0,5	0,2	92,5

Dati in milioni.

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

riconosciuto l'impegno del Governo italiano a favorire obiettivi di pace e di sviluppo del continente africano, ed in particolare nel Corno d'Africa, tenendo conto delle specificità culturali e etniche delle popolazioni di quell'area, favorendone l'evoluzione verso il rispetto di diritti umani, e adoperandosi per lo stabilimento di pacifiche relazioni tra i paesi della regione, nello spirito delle risoluzioni delle Nazioni Unite e delle direttive dell'OUA;

atteso che in tale contesto si inserisce la politica di cooperazione con l'Etiopia e, in particolare, le iniziative del Governo italiano di intervenire nella valle del Beles per far fronte alla situazione di grave emergenza creatasi sull'altopiano etiopico a seguito della siccità che ha aggravato le cause preesistenti di degrado ambientale di quelle regioni;

considerato che tali iniziative sono state formalizzate in successivi protocolli intergovernativi, che hanno anche stabilito i criteri e le direttive a cui attenersi nella realizzazione dei vari interventi;

preso atto che questi criteri sono sempre stati perseguiti nell'approvazione dei singoli programmi di lavoro, e che essi hanno mirato al raggiungimento dell'obiettivo dell'autosufficienza e dello sviluppo autosostenuto a livello familiare delle popolazioni già reinsediate fin dal 1985 nella valle del Beles;

considerato che l'intervento finanziato in base alla legge n. 73/1985 preve-

deva la realizzazione di un insieme di opere da eseguirsi in fasi temporali distinte e successive;

preso atto altresì che non sono mai state iniziate le grandi opere infrastrutturali sul lago Tana e che occorre definire il nuovo programma-lavori nella valle del Beles tenendo conto dell'aggravarsi della situazione generale nell'area;

valutata positivamente, infine, la proposta di una visita di una delegazione parlamentare nella valle del Beles per acquisire sul posto ogni utile elemento di informazione e valutazione sugli interventi realizzati e sulla loro compatibilità con gli impegni assunti nel quadro della politica di aiuto allo sviluppo perseguita dall'Italia,

impegna il Governo

a tenere presenti nell'approvazione del nuovo programma di lavoro nella valle del Beles i citati criteri ed obiettivi, che si ritengono tuttora validi per garantire alle popolazioni già reinsediate la auspicata autosufficienza alimentare e le infrastrutture socio-economiche di base, evitando concentrazioni che possano creare gravi rischi anche sotto l'aspetto delle condizioni igienico-sanitarie;

a limitare l'area di intervento nel comprensorio già definito dopo il rapimento dei tecnici Marchiò e Marteddu del 27 dicembre 1986 e a sospendere, in particolare, tutti i lavori nella zona settentrionale della valle del Beles a nord del villaggio dove avvenne tale rapimento;

a limitare inoltre i programmi di lavoro ad opere di consolidamento e di completamento nei settori della sanità, con particolare riguardo ai programmi di controllo della malaria, dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'acqua potabile e dell'agricoltura, per consentire il conseguimento degli obiettivi di autosufficienza delle popolazioni;

a ulteriormente adoperarsi per assicurare, con l'adozione delle più opportune e adeguate misure di sicurezza, la più ampia salvaguardia ed incolumità dei nostri tecnici operanti nella valle del Beles;

a intensificare, infine, in tutte le sedi ritenute più idonee e opportune, le iniziative per ottenere l'immediato rilascio dei tre tecnici, Paolo Bellini, Salvatore Barone e Giuseppe Micelli, tuttora detenuti, non soltanto come gesto di riconoscimento del significato del lavoro italiano all'estero, ma anche come prova concreta di solidarietà nei confronti dei familiari dei tre connazionali rapiti.

(7-00155) « Duce, Sarti, Pandolfi ».

La VIII Commissione,

visto il recente gravissimo incidente verificatosi alla FARMOPLANT;

viste le decisioni del Consiglio regionale del Piemonte del 7 luglio 1988;

visto lo slittamento della scadenza per il piano di risanamento della Valle Bormida;

visti i ritardi, con i gravissimi rischi che ne derivano per la salute e per l'ambiente, e vista l'incapacità delle diverse commissioni di studio presso il Ministero dell'ambiente istituite su specifici problemi ambientali di produrre delle decisioni operative concrete;

considerato che esistono situazioni ambientali particolarmente degradate, alcune delle quali sono così gravi da essere dichiarate « area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1986, n. 349, e che, fra queste, rientra la valle del fiume Bormida ai sensi della deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987;

considerato inoltre che, oltre agli impianti a rischio di incidente rilevante ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 183, esistono impianti industriali la cui attività determina abitualmente danno ambien-

tale rilevante a causa delle emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo connesse con la normale attività produttiva e che, tra questi, rientra sicuramente l'ACNA C.O. di Cengio (Savona);

considerato che l'ACNA C.O. sviluppa la sua attività in un'area caratterizzata da una gravissima situazione di inquinamento e di degrado, che ha provocato la sua inclusione tra le « aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e che tale situazione è ascrivibile alle attività pregresse degli impianti ACNA, e ciò indipendentemente da ogni considerazione sulla attuale eventuale capacità dell'ACNA di contenere gli scarichi inquinanti entro i valori stabiliti dalle leggi vigenti;

considerate le numerose denunce e i procedimenti nei confronti dei responsabili dell'ACNA C.O. e la stessa decisione del Ministro dell'ambiente di costituirsi parte civile promuovendo azione di risarcimento del danno ambientale;

tenuto conto infine dell'esasperazione della popolazione della valle Bormida, appoggiata e sostenuta da molte amministrazioni comunali della valle, che da decenni è costretta a convivere con i danni alla salute e all'ambiente quotidianamente provocati dall'attività dell'ACNA C.O. e a contare i lavoratori morti di cancro provocato dalle sostanze utilizzate e/o prodotte dallo stabilimento e che, oggi, deve prendere atto dell'affidabilità e della sicurezza degli impianti alla luce della vicenda Farmoplant -;

impegna il Governo

a decretare con effetto immediato la sospensione cautelativa di tutte le attività degli impianti ACNA ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59;

a limitare il provvedimento di cui al punto precedente ad un massimo di 12 mesi, termine entro il quale dovrà essere predisposto da parte dell'azienda di concerto con il Ministero dell'ambiente, un piano di riconversione delle attività pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

duttive tale da eliminare ogni continuazione nella produzione del danno ambientale e da salvaguardare l'occupazione;

a congelare la situazione occupazionale alla data odierna, utilizzando i lavoratori, dopo idonei corsi di formazione, nelle operazioni di bonifica e risanamento ambientale, facendo ricorso alla CIGS per il periodo intercorrente tra la data del decreto di sospensione cautelativa delle attività e il termine del corso di formazione e, successivamente, ai fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale;

a procedere, in caso di manifesta impossibilità di riconversione degli impianti in attività compatibili con l'ambiente e, comunque, trascorsi 12 mesi dal decreto di sospensione cautelativa, alla chiusura definitiva sulla base della legge n. 59 del 1987, articolo 8 e, in tale caso, ad impiegare i lavoratori nella continuazione, fino ad esaurimento, delle attività di bonifica e risanamento e nello smantellamento degli impianti, attivando contemporaneamente liste di mobilità con priorità per l'inserimento in altre attività e tutti i meccanismi previsti dalle leggi vigenti, quali ad esempio i prepensionamenti, al fine di non penalizzare in alcun modo i lavoratori con la perdita del posto di lavoro per cause imputabili esclusivamente all'attività aziendale.

(7-00157) « Boato, Cima, Ceruti, Ronchi, De Lorenzo ».

La III Commissione,

considerato che già il Parlamento australiano (23 ottobre 1986), il Parlamento peruviano (30 maggio 1987), il Parlamento europeo (6 luglio 1987) si sono espressi per l'abolizione della risoluzione n. 3379-30 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 novembre 1975 che equipara il sionismo al razzismo;

ritenuta inaccettabile la risoluzione n. 3379-30 dell'Assemblea Generale dell'ONU;

valutato che il concetto di sionismo non può essere equiparato a quello di razzismo,

impegna il Governo

1) ad esprimere nella prossima seduta dell'Assemblea Generale dell'ONU l'opposizione al principio della risoluzione n. 3379-30 che può solo aumentare la tensione tra i popoli del Medio Oriente, i quali invece devono essere messi in condizione di vivere in relazione di mutuo rispetto e buona vicinanza;

2) a ribadire la sua opposizione a tutte le forme di discriminazione razziale e, contemporaneamente, a difendere l'inalienabile diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione e la loro legittima aspirazione a vivere entro frontiere sicure e internazionalmente riconosciute.

(7-00159) « Capria, Boniver, Buffoni ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

con la legge n. 143 del 22 aprile 1985 e secondo la deliberazione del CIPI del 2 maggio 1985 la GEPI S.p.a. doveva promuovere iniziative per il reimpiego di personale proveniente dalla SIT Stampaggio S.p.a. sita nel territorio del comune di Terni (368 addetti al maggio del 1985 tutti assunti dalla GEPI e posti in cassa integrazione straordinaria);

a distanza di oltre tre anni l'unica iniziativa approvata dal consiglio di amministrazione della GEPI S.p.a. riguarda un'unità per la produzione di moduli continui (Pentamoduli) con 21 addetti di cui 17 dipendenti GEPI;

poiché l'area ternana sta subendo le gravissime ripercussioni di una crisi che ha investito i settori portanti del suo sistema economico, è necessario ogni possibile sforzo da parte di tutti i soggetti, in particolare quelli pubblici, che operano nella zona, per invertire la tendenza negativa e creare occasioni di sviluppo occupazionale;

in questo contesto appare prioritaria una risposta specifica, puntuale e concreta della GEPI, che in adempimento della legge n. 143/85 e della deliberazione del CIPI svolga finalmente una effettiva attività di promozione per il reimpiego dei dipendenti ex SIT Stampaggio —:

quali azioni intendono intraprendere nei confronti della GEPI S.p.a., perché quest'ultima si attivi in maniera celere ed adeguata per rispondere alle finalità ed agli obiettivi della legge n. 143/85 ed alla deliberazione del CIPI del 2 maggio 1985.

(5-00845)

GABBUGGIANI, CRIPPA, MARRI, LAURICELLA E CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il sostegno tecnico scientifico all'attività della Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri nel campo dello sviluppo agricolo deve essere fornito dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare come previsto dalla legge 1612 del 1962 e dalla legge 49 del 1987;

si rende necessario qualificare sempre più l'impegno e l'apporto tecnico scientifico dell'Istituto nelle varie aree geografiche —:

quali siano i progetti affidati all'IAO rispettivamente per l'Africa, l'America Centrale e l'Asia;

se vi siano ritardi nell'avvio e attuazione di tali interventi ed eventualmente quali ne siano la cause;

con quali forme la Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo viene tenuta al corrente dell'andamento e dello stato di attuazione dei progetti affidati all'IAO nonché sull'erogazione degli stanziamenti ad essi destinati;

quale sia il numero dei dipendenti di ruolo dell'istituto e il loro impegno nell'attività dello stesso, quanto il personale precario e in particolare il numero dei borsisti ed esperti associati e quali siano le valutazioni del Ministero sulle procedure per la selezione per questi ultimi.

(5-00846)

GABBUGGIANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

con DPCM 10 ottobre 1987, integrato con DPCM 2 dicembre 1987, sono state indette le elezioni dei membri dei Comitati nazionali di consulenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche;

l'elenco degli aventi diritto all'elettorato attivo e passivo, per la categoria degli esperti e ricercatori è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale del CNR n. 3 del 1° dicembre 1987 e che tale Bollettino non è stato diffuso all'Istituto Agronomico per l'Oltremare in tempo utile per i ricorsi;

ai sensi dell'articolo 12 del DPCM 24 settembre 1987, n. 408, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario n. 233 del 6 ottobre 1987 « Sono inseriti negli elenchi esclusivamente gli esperti ed i ricercatori di ricerca scientifica nelle discipline di competenza dei Comitati nazionali »;

nell'elenco relativo al Comitato nazionale per le scienze agrarie sono elencati 30 « esperti e ricercatori » dipendenti dal Ministero degli affari esteri, prestanti servizio a Firenze;

27 di tali persone sono comprese nell'elenco del personale dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, secondo la seguente suddivisione: Dirigenti: 2. Carriera direttiva, ruolo scientifico, vicedirettori aggiunti di laboratorio: 12. Carriera di concetto, ruolo degli esperti agrari: esperti agrari capo I; esperto agrario principale 1; esperto agrario 6. Carriera di concetto, ruolo tecnico, coadiutore tecnico: 3;

due persone risultano avere un incarico professionale a termine come « esperto associato » nell'ambito dei progetti di sviluppo affidati all'Istituto agronomico per l'Oltremare dal MAE/DGCS; incarico conferito dal comitato di amministrazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, riunito il 22 dicembre 1987;

una terza persona risulta svolgere ricerche presso l'Istituto agronomico per l'Oltremare come borsista del CIP (Centro Internazionale della Patata) di Lima (Perù) —;

se tutti i dipendenti di ruolo dell'IAO, compresi nell'elenco suddetto svolgono vere e proprie funzioni di ricerca scientifica;

come si giustifica l'inserimento nell'elenco di tre persone che non solo non sono dipendenti di ruolo dell'Istituto, ma che al momento della pubblicazione dell'elenco non avevano alcun rapporto di lavoro con l'amministrazione;

se gli elenchi sono stati formati e comunicati entro il termine previsto dall'articolo 12 del regolamento elettorale (DPCM 24 settembre 1987, n. 408), cioè 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto di indizione delle elezioni (DPCM 10 ottobre 1987), pubblicato il 12 ottobre 1987;

se tali elenchi sono stati formati e comunicati dal Ministero degli affari esteri o dall'Istituto agronomico dell'Oltremare. (5-00847)

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che con la legge n. 351/85 è stata disposta la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis con investimenti fortemente agevolati dallo Stato anche al fine di stimolare l'economia locale;

a) l'ammontare complessivo degli investimenti effettuati al 30 giugno 1987, nonché l'elenco delle principali forniture di attrezzature e macchinari, delle opere realizzate e dei contratti in corso alla stessa data;

b) l'ammontare della quota di investimenti direttamente assegnati da Carbosulcis SpA all'imprenditore locale e, distintamente, di quello assegnato in regime di subappalto;

c) quali azioni specifiche abbia svolto Carbosulcis per favorire la crescita dell'imprenditoria locale e in particolare, se i contratti stipulati per forniture assegnate all'estero (esempio, la commessa dell'armamento marciante) siano previste clausole per favorire la formazione di consorzi con ditte locali;

d) la natura e l'ammontare dei contratti in essere con società di ingegneria, ivi compresa Snamprogetti;

e) se sia in condizioni di assicurare che tutte le prestazioni delle società di ingegneria non siano assolvibili con le competenze già esistenti o più economicamente acquisibili dalla Carbosulcis.

(5-00848)

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che nel 1982, 45 dipendenti della società Plase, controllata GEPI, sono stati licenziati per essere trasferiti alle società Siciel e Dorom con l'erogazione di finanziamenti della stessa GEPI; i dipendenti sono stati immediatamente collocati in cassa integrazione, senza prestare una sola giornata lavorativa e successivamente sono stati licenziati per il fallimento della stessa società; si configura una oggettiva responsabilità della GEPI nella grave situazione determinatasi per questi lavoratori —

quali direttive intenda impartire alla GEPI per sanare la grave situazione dei lavoratori di cui in premessa. (5-00849)

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

a) sul complesso minerario di Monteponi, in Iglesias (Cagliari), di cui è titolare l'ENI, è in corso di realizzazione un progetto di ristrutturazione con massicci investimenti finalizzati a conseguire un regime produttivo di 65.000 tonnellate/anno di metalli, con una occupazione stabilizzata intorno alle 800 unità;

b) la miniera avrebbe dovuto conseguire il regime produttivo già nel corso del 1987; si è invece ben lontani da quell'obiettivo;

c) il progetto ha, come perno essenziale, l'impianto di educazione delle acque, indispensabile per la coltivazione del gia-

cimento; tale impianto, per quanto riferisce la stampa specializzata, è stato realizzato « chiavi in mano » dalla SNAM-PROGETTI; all'avviamento dell'impianto si è verificato il cedimento delle tubazioni conseguentemente a palesi errori di progettazione ed esecuzione delle opere;

d) tale evento comporta un differimento dei tempi di avvio della miniera misurabili in anni; i costi di gestione risultano conseguentemente fortemente alterati per la incidenza dei costi fissi su un volume produttivo che è 4-5 volte inferiore a quello di regime;

e) viene ventilato lo smantellamento o il drastico ridimensionamento della miniera; si prosegue nel prepensionamento senza sostituzioni, della forza lavoro; si adottano schemi organizzativi che mortificano la professionalità dei quadri tecnici e dirigenti;

f) l'ENI persegue un iniquo disegno di chiusura delle unità minerarie e di liquidazione all'asta del patrimonio immobiliare minerario; né si prospetta peraltro alcuna iniziativa sostitutiva —

1) le assicurazioni del Governo sul completamento delle opere di educazione e sull'avvio a regime della miniera di cui in premessa;

2) l'ammontare dell'investimento realizzato a Monteponi, ivi compreso l'impianto di trattamento solidi; delle agevolazioni pubbliche deliberate, nonché delle somme a qualsiasi titolo riconosciute a SNAMPROGETTI nell'ambito del progetto;

3) se l'azienda titolare dell'attività mineraria e destinataria dei finanziamenti pubblici, abbia avviato azione di rivalsa nei confronti dei soggetti fornitori dell'ingegneria del progetto e responsabili della realizzazione dello stesso e, nel caso negativo le ragioni assunte a base di una tale decisione della stessa società.

(5-00850)

CHERCHI E CARRUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

a) la Commissione per il riordino della Facoltà di ingegneria nominata con decreto ministeriale 1° febbraio 1988, nota come « Commissione Covatta », ha prospettato la soppressione del corso di laurea in ingegneria mineraria;

b) ove si dia luogo alla richiamata proposta, il Paese diverrebbe privo di competenze in un settore fondamentale quale quello dell'approvvigionamento delle materie prime minerarie ed energetiche;

c) neppure nei Pesi di minore dimensione della CEE, quali la Danimarca e l'Olanda, pure privi di risorse minerarie, è posto in discussione un corso di laurea essenziale per tutti i problemi di approvvigionamento delle materie prime, di recupero dei materiali, di geotecnica etc. —:

quali urgenti assicurazioni intende dare al Parlamento sul rigetto della proposta formulata dalla Commissione di cui in premessa. (5-00851)

GRILLI, MAINARDI FAVA, SERAFINI MASSIMO E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la ditta Metalfer di Abortivi Dino, che esercita dal 1983 attività di « recupero metalli da rottami e scorie » nel comune di Parma, in frazione Porporano, ha attivato in questi anni una discarica abusiva di rifiuti speciali, adiacente al proprio insediamento produttivo sito al centro di un esteso nucleo abitativo;

non si tratta solo di una ordinaria e squallida storia di abusivismo, e che l'entità del danno arrecato, l'indifferenza e la superficialità dimostrata da coloro preposti nel caso al governo della cosa pubblica ci turbano ed in particolare turbano l'opinione pubblica;

i fatti si sono svolti nella seguente incredibile sequenza:

nel 1983, la Metalfer presenta domanda alla regione Emilia-Romagna per poter esercitare attività di « recupero metalli da rottami e scorie » e la ottiene;

nel novembre 1986, in presenza di nuova legislazione, la stessa regione avverte la necessità di sollecitare la Metalfer a presentare nuova domanda di autorizzazione commerciale e di approfondire le indagini per stabilire la reale natura dell'attività della ditta, interessando in tal senso la provincia di Parma;

successivamente l'amministrazione provinciale di Parma avvia sopralluoghi coinvolgendo l'USL 4 di Parma;

l'USL 4 di Parma il 7 luglio 1987, nonostante dalle indagini si rivelasse una situazione che dava adito a notevoli perplessità circa la natura e il volume dei cumuli di materiale, esprime parere favorevole al rilascio della concessione commerciale;

alla fine di luglio, la provincia di Parma, pur evidentemente allarmata dagli esiti del controllo, dalla presa di posizione dei cittadini e da un incendio sviluppatosi nella discarica (vi è infatti una lettera proveniente da questo ente al sindaco di Parma, recante la data dell'agosto 1987 in cui la si invita ad adottare, nel caso, l'ordinanza di sgombero) e nonostante già dal precedente mese di giugno la regione Emilia-Romagna qualificasse in una sua raccomandazione la discarica in oggetto come abusiva, dà a sua volta (la provincia) incredibilmente parere favorevole per l'autorizzazione commerciale;

solo un mese dopo, i carabinieri, a loro volta interessati da precise e ferme prese di posizione di un certo numero di abitanti, denunciano al pretore competente la Metalfer per attivazione di discarica abusiva di rifiuti speciali;

nell'ottobre 1987 il sindaco emette ordinanza di sgombero a carico della Me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

talfer e da allora in poi vi è un proliferare di atti pubblici, di accuse reciproche, di rimbalzi di responsabilità e richiami alle competenze il cui unico e concreto esito è quello che a tutt'oggi in località Porporano, in pieno centro abitato, esiste una collina di oltre 15 metri di altezza composta di materiale che secondo un verbale dell'USL 4 di Parma crea grossi inconvenienti igienici, sia legati all'emissione di polveri, sia per l'eccessivo pericolo di autocombustione, percolazione di liquami, ecc. e che esistono serie possibilità che possa risultare composta da rifiuti assimilabili ai tossico/nocivi, per la cui rimozione l'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Parma ha stimato occorranza al minimo dai 12 ai 15 miliardi di lire;

nonostante tutto ciò, malgrado il proprietario della Metalfer sia soggetto a procedura giudiziaria, risulti totalmente inadempiente circa l'ordinanza di sgombero del sindaco, e che quest'ultimo, dopo un richiamo dell'avvocatura del comune, sia stato costretto ad ordinare la cessazione di qualsiasi attività della ditta, l'Assessorato all'ambiente della provincia di Parma, in una lettera alla regione Emilia-Romagna in data 23 giugno 1988, citando gli stessi verbali dell'USL di cui sopra « nella considerazione che è opportuno che le lavorazioni tese al recupero dei materiali vengano salvaguardate, esprime parere favorevole al rilascio della richiesta di autorizzazione », subordinandola ad una serie di inverosimili prescrizioni che il proprietario da tempo ha dimostrato di non voler in alcun modo rispettare.

Considerando che:

la pericolosità della discarica e gli ormai quotidiani incendi che vi si producono richiede soluzioni urgentissime;

né il comune né la provincia di Parma dispongono dei fondi necessari per

attuare lo sgombero dei materiali dalla discarica abusiva della Metalfer;

l'emergenza rifiuti in provincia di Parma, come più volte è stato denunciato in numerose interrogazioni che ancora non hanno ricevuto risposta, è giunta a livelli di guardia;

la vicenda presenta preoccupanti aspetti di gravissima e colpevole irresponsabilità ed inefficienza amministrativa degli enti locali di Parma che mostrano, a dir poco, mancanza di capacità preventiva nella salvaguardia ambientale e della salute pubblica e nonché pericolosi e colpevoli ritardi;

ciò pone i cittadini nella condizione, non più oltre sopportabile, di vivere nella paura di non sentirsi in alcun modo tutelati dallo Stato persino nell'esercizio di un diritto elementare e fondamentale come quello alla sicurezza ed alla salute;

vi sono ora in corso procedimenti giudiziari avviati da privati cittadini e che solo recentemente il comune pare si sia costituito parte civile —:

quali iniziative intendano adottare i ministri per assicurare il rapido sgombero dei rifiuti dalla discarica, rassicurare in tal senso la popolazione, supplendo urgentemente all'inazione del comune e della provincia, anche in considerazione dell'aggravarsi della situazione in concomitanza con la stagione estiva;

se non ritengano opportuno i ministri, vista l'esistenza di casi simili nel paese, assumere misure tese a rendere più efficace il sistema dei controlli impedendo il ripetersi di tali gravissime situazioni;

quali accertamenti di responsabilità intende il Governo promuovere nei confronti dell'irresponsabile ed ambiguo comportamento degli enti locali di Parma;

quali iniziative si intendano promuovere da parte dello Stato, regione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

enti locali nei confronti della colpa grave del titolare della Metalfer. (5-00852)

TESTA ENRICO, DE LORENZO, CEDERNA, CERUTI, ANGELINI PIERO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere in quali luoghi e modo intenda

attuare la legge n. 59 del 1987, relativa alla riorganizzazione e rafforzamento del Servizio Geologico nazionale;

se si intenda e come procedere alla nomina del Direttore generale di tale Servizio, garantendone il profilo scientifico e la professionalità coerenti con il compito che deve svolgere. (5-00853)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERUTI, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI E SCALLIA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

nonostante i divieti imposti dalla vigente normativa proprio sulla linea di battigia, a un solo metro dall'acqua, sta sorgendo un palazzo sulla spiaggia del comune di Nettuno in provincia di Roma;

il sindaco del comune ha emanato ordinanza di sospensione dei lavori perché una parte del terreno potrebbe essere di proprietà demaniale;

se così non fosse e tutto il terreno risultasse di proprietà privata si potrebbe continuare ad edificare in base alla licenza edilizia concessa in data 11 ottobre 1984 —;

se gli interrogati ministri siano a conoscenza del fatto;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, per evitare questa ulteriore intollerabile sfida alla normativa di salvaguardia e al buon senso. (4-07835)

VISCARDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

l'avvocato Amedeo Badolati ebbe modo di consegnare alla Bavaria Spa - Ufficio sinistri di Napoli atti di transazione debitamente firmati e da lui controfirmati relativi ai sinistri nn. 751746 e 783207 interessanti i suoi patrocinati, signori Manodoro Vittorio e Schisano Genaro;

detta società di assicurazione non provvede a pagare gli importi relativi alle transazioni. Pertanto, in data 12 marzo 1988 si rivolse alla Direzione Generale della Bavaria Spa medesima perché intervenisse presso l'Ufficio amministrativo. Non avendo avuto risposta si rivolse, con lettera del 24 marzo 1988, all'ISVAP e poiché anche l'ISVAP non si interessava del problema, con sua lettera del 3 maggio 1988 si rivolse al Ministro dell'industria e commercio, senza alcun riscontro;

l'avvocato Badolati ha chiesto « di intervenire nei confronti della suddetta società di assicurazione che a Napoli provvede regolarmente ad incassare i premi, rilascia anche atti di transazione e poi non paga » —;

se non ritiene opportuno dare specifiche istruzioni attraverso l'ISVAP affinché le società di assicurazione siano tenute a conformarsi a modelli di comportamento e nel rispetto dei giusti tempi a fronte di precisi diritti degli utenti;

se non ritiene infine di penalizzare quelle società che non si siano dimostrate tempestive nell'onorare gli impegni contrattuali. (4-07836)

ROCELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

si riconosce come abbastanza razionale la nuova ristrutturazione delle sedi regionali della Rai;

tale situazione di smantellamento della programmazione televisiva e un contemporaneo aumento delle trasmissioni giornalistiche televisive penalizza però Venezia, uno dei rilevanti poli culturali nazionali ed internazionali essendo sede della Biennale e delle sue mostre di settore di rilevante interesse mondiale, delle sue numerose università e di numerose fondazioni come la « Giorgio Cini », « Palazzo Grassi », ecc.;

comunque il Veneto è una regione che si pone ormai ad uno dei livelli più

importanti in termini culturali e di sviluppo economico e turistico con numerose iniziative di rilevanza Europea e Mondiale;

la RAI non può ignorare tali aspetti e conseguentemente non offrire agli utenti risposte adeguate in relazione alla sua programmazione;

risulta che la sede regionale di Venezia per organico e mezzi operativi non sia sufficientemente attrezzata a tale compito pur avendo a disposizione come sede Palazzo Labia, edificio veneziano di grande prestigio monumentale nazionale ed internazionale la cui funzione è sotto-stimata;

il rilancio della sede RAI di Venezia potrebbe passare attraverso il potenziamento della dipendenza di Via Torino a Mestre che potrebbe raccogliere buona parte dei mezzi di produzione televisivi e radiofonici e il recupero della palazzina Roma, già previsto da anni, ma che a causa dei ritardi dell'intervento si è determinato un gravissimo degrado dell'immobile;

per quanto riguarda la produzione televisiva e radiofonica, sarebbe utile che la sede RAI di Venezia potesse disporre di più larghi spazi nelle trasmissioni e rubriche nazionali, tenendo conto anche che si possono realizzare nella sede regionale di Venezia molte trasmissioni complete televisive e radiofoniche con il determinante aiuto finanziario di enti pubblici e privati già offertisi, con la possibilità quindi di una rilevante riduzione dei costi produttivi;

ciò favorirebbe induttivamente lo sviluppo delle attività regionali e la nascita di altre trasmissioni favorite dall'intervento pubblico, che logicamente preferisce la realizzazione di trasmissioni da parte della Radiotelevisione Italiana ed, invece, attualmente, sono preda delle numerose, prestigiose o meno, emittenti private -;

se non intenda il Ministro vigilante sulla RAI porre le questioni evidenziate

in premessa all'attenzione della Direzione della RAI perché provveda eventualmente a tutela della propria immagine e dei propri interessi di mercato di una area di produzione che altri hanno già meglio utilizzato e che rischia di rendere marginale l'interesse del servizio radiotelevisivo pubblico. (4-07837)

GRIPPO, PISICCHIO, BONFERRONI, QUARTA, TARABINI, NENNA D'ANTONIO, ZUECH, MONGIELLO, USELLINI, LEONE, FARAGUTI, DEL MESE, MENSORIO, LUSETTI, MARTUSCELLI, BUFONI, SERRENTINO, D'AMATO CARLO, ARTIOLI, ROCELLI, BIAFORA, LUCCHESI, SAVIO, BATTAGLIA PIERO, DUCE, LIA, REINA E FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

che la società Finmeccanica ha organizzato un viaggio dal 2 al 17 luglio 1988 per trentacinque persone in gran parte giornalisti, motivandolo con lo scopo di visitare il padiglione italiano allestito alla esposizione di Brisbane in occasione delle manifestazioni celebrative del bicentenario della nascita dell'Australia come entità politica;

che il viaggio di trasferimento nella predetta città ha previsto soste a Los Angeles, a Long Beach in California e a Moana Beach a Tahiti, per un totale di otto giorni;

che al ritorno la comitiva ha effettuato uno scalo a Bangkok della durata di tre giorni;

che in effetti il tempo dedicato alla visita del padiglione italiano e alla permanenza in Australia non ha impegnato i partecipanti per più di due giorni, rispetto ad un viaggio di tredici giorni complessivi, esclusi i due giorni necessari per il tragitto aereo -;

se il ministro è a conoscenza di tale evidente sperpero di denaro pubblico;

l'entità della spesa sopportata dall'ente pubblico in questione;

i nominativi dei beneficiari di tale giro del mondo;

se non ritiene una simile spesa interpretabile quale subdola forma di asservimento;

infine, quali provvedimenti intende assumere nei confronti della dirigenza della Finmeccanica. (4-07838)

CRISTONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che da notizie giornalistiche risulta che la regione Emilia-Romagna abbia modificato la ripartizione dei fondi per i piani integrati mediterranei per le Comunità Montane della regione medesima —:

se i ministri dono informati di tale situazione e se confermata come intendono intervenire anche per fare rispettare competenze e progetti dalle Comunità Montane assunte in accordo con la provincia interessata. (4-07839)

CRISTONI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che risulta che nonostante la precisa normativa di cui al testo unico della legge sanitaria, vengano venduti, al di fuori dei canali regolari, normali e leciti delle farmacie, specialità medicinali per uso veterinario —:

se esistono canali paralleli di vendita in negozi specializzati di presidi veterinari;

se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative o istruttorie penali, avanti le autorità competenti per simili eventuali abusi;

se i Ministeri interessati intendano riesaminare la disciplina relativa alle autorizzazioni di vendita di simili prodotti. (4-07840)

CIMA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

gli aderenti all'Università popolare verde di Alba hanno presentato in data 22 giugno 1988 una richiesta alla Guardia di finanza, Comando di brigata di Cairo Montenotte (SV), tendente a sollecitare controlli sulle merci e/o sui rifiuti tossici e nocivi in movimento da e per lo stabilimento ACNA C.O. di Cengio (SV) da attuarsi attraverso verifiche delle bolle di accompagnamento merci;

l'ACNA C.O. produce, in seguito all'attività dei suoi impianti, rifiuti tossici e nocivi che creano problemi rilevanti di smaltimento con considerevoli rischi ambientali;

dopo aver smaltito rifiuti tossici e nocivi nella discarica abusiva di Saliceto, l'ACNA C.O. ha inviato rifiuti, attraverso la catena Sirteco-Metrode Swiss, in Romania e precisamente nel porto di Sulina, attualmente impraticabile come sbocco a causa dell'inesistenza di impianti di smaltimento e del conseguente intervento delle autorità rumene e non è chiaro dove vengano attualmente smaltiti rifiuti e scarti di lavorazione dell'ACNA C.O. —:

l'esito di tali controlli e, in particolare, l'eventuale accertamento di difformità tra carico e bolla di accompagnamento in relazione a natura, quantità e caratteristiche fisiche del carico, nonché la corrispondenza tra destinazione dichiarata e destinazione effettiva;

se si è proceduto a verifica, e con quale esito delle copie delle bolle che devono essere conservate per 5 anni dall'azienda e se risulta vi sia esatta corrispondenza tra queste e le copie che sono conservate presso i luoghi di destinazione;

se risulta, nei casi di trasporti di rifiuti tossici e nocivi, che i luoghi di destinazione potessero effettivamente ospitare le sostanze trasportate e se risulta che tali trasporti siano stati effet-

tuati secondo le norme vigenti in materia di rifiuti tossici e nocivi e con il possesso delle necessarie autorizzazioni;

se i trasporti di rifiuti tossici e nocivi risultano effettuati con mezzi propri dell'azienda o con il ricorso a terzi vettori e, in tal caso, chi siano questi ultimi e se risultino in possesso delle necessarie autorizzazioni. (4-07841)

CRISTONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'autorità giudiziaria del tribunale di Modena ha emesso ordine di carcerazione a carico del giovane ex tossicodipendente, Massimo Masini, per fatti contestatigli quattro anni or sono a seguito di una « soffiata » di una presunta amica del circuito « maledetto » della droga;

il giovane Masini, trentatreenne, laureato in economia e commercio, da quattro anni è ospite della comunità « L'angolo » di Modena diretta da don G. Carlo Suffritti ed è in via di completo ristabilimento fisico e psicologico;

tale provvedimento non porta né giustizia né nuovo alimento vitale alla carica di socialità richiesta per combattere un fenomeno tanto grave e profondo come quello della droga —:

quali iniziative ritenga di poter prendere per evitare il ripetersi di simili episodi che gettano sconcerto fra i cittadini, nella magistratura, e offendono profondamente il lavoro di migliaia di valorosi volontari al servizio del recupero morale e materiale dei tossicodipendenti. (4-07842)

PAVONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il sindaco di Bardolino si fa carico con molto zelo, di sovrintendere anche all'immagine estetica del corpo dei vigili urbani;

che pertanto ha fatto categorico divieto al vigile urbano Lucia Montresor; di

usare i pantaloni durante l'orario di servizio, ritenendo che l'uso di tale indumento possa offendere il comune senso del pudore non soltanto dei cittadini residenti, ma anche dei numerosi turisti stranieri che in questo periodo affollano la cittadina;

che tale provvedimento ha sollevato l'immediata reazione delle locali camere del lavoro che in chiare e nette prese di posizione hanno condannato tale autoritaria ed arbitraria decisione sottolineando che vi sono sufficienti elementi per una vertenza sindacale;

che secondo quanto sancisce la legge quadro sull'ordinamento di polizia municipale, spetta alle regioni stabilire foggia ed uso delle divise —:

se non si ravvisi l'opportunità, tenendo nel debito conto che in numerose grandi, medie e piccole città, l'uso dei pantaloni o della gonna da parte dei vigili urbani di sesso femminile è legato alle condizioni ambientali climatiche ed il tipo di divisa è subordinato al tipo di servizi a cui si è addetti, di emanare una circolare specifica, tenendo conto delle risultanze emerse dalla commissione delle pari opportunità tra uomo e donna, per cui rimane irrilevante e non indecoroso l'uso dei pantaloni da parte di un vigile appartenente al cosiddetto gentil sesso. (4-07843)

MONTECCHI E GRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il 12 giugno 1968 il Compartimento bolognese dell'ANAS consegnò al comune di Luzzara il tracciato della variante alla strada statale n. 62 affinché la locale amministrazione salvaguardasse con vincolo di inedificabilità l'area oggetto del tracciato;

il tracciato previsto dall'ANAS fu inserito nel Piano regolatore generale approvato nel febbraio 1974;

a tutt'oggi la variante della strada statale n. 62 non è stata realizzata nei tratti che, oltre al comune di Luzzara, interessano anche i comuni di Boretto e Brescello —;

per quale ragione non è stata completata un'opera che ha condizionato pesantemente le scelte urbanistiche del comune di Luzzara;

come intende operare l'ANAS in merito alla variante della strada statale n. 62. (4-07844)

ANDREIS, CIMA E LANZINGER. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la legge 13 maggio 1961, n. 469 stabilisce che sono attribuiti al Ministero dell'interno e per competenza diretta ai comandi provinciali dei vigili del fuoco i servizi di prevenzione ed estinzione degli incendi nonché la tutela dell'incolumità delle persone e la preservazione dei beni;

la circolare n. 300/43093/106 F del Ministero dell'interno - Direzione generale della pubblica sicurezza - Servizio di polizia stradale - Sezione 1^a, stabilisce tassativamente che i dispositivi supplementari visivo ed acustico (lampeggiatore blu e sirena) ai sensi degli articoli 45 e 46 del Codice della strada possono essere installati sugli autoveicoli adibiti a servizi di polizia, antincendi e autoambulanze e che per « autoveicoli adibiti ai servizi antincendi si intendono gli automezzi sia del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che dei Corpi provinciali delle regioni autonome, nonché quelli particolarmente attrezzati contro gli incendi, di proprietà delle Forze armate e dei Servizi regionali di protezione del patrimonio boschivo » e che pertanto sono esclusi quelli di qualsiasi altro ente o privato che sia;

nel comune di Salò (prov. di Brescia) e nell'entroterra gardesano opera un'associazione privata denominata Associazione volontari del Garda che svolge di

fatto, con l'avallo del prefetto di Brescia e delle locali autorità, servizi di istituto, come lo spegnimento di incendi non boschivi, di stretta pertinenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, peraltro presente sul posto con un distaccamento di personale effettivo, utilizzando autoveicoli privati dotati dei dispositivi supplementari di allarme di cui sopra;

è necessario e utile avvalersi del prezioso apporto dei volontari in situazioni di calamità e pericolo e che proprio ai fini della loro piena valorizzazione è auspicabile una coordinazione e preparazione effettive da parte delle prefetture e dei comandi dei vigili del fuoco per metterli così in grado di collaborare in caso di necessità ma che comunque gli stessi non possono sostituirsi agli organi dello Stato —;

se non ritenga il Ministro dell'interno richiamare il prefetto di Brescia al proprio dovere di vigilanza per ristabilire la legalità rispetto agli interventi dei Volontari del Garda nonostante la situazione venutasi a creare fosse stata portata a conoscenza del prefetto dal comitato provinciale vigili del fuoco di Brescia ancora nel gennaio 1987;

se non ritengano i ministri dell'interno e della protezione civile di fissare regole precise atte a mettere ordine nel caos venutosi a creare per la proliferazione di privati, associazioni e organizzazioni di protezione civile, stabilendo una volta per tutte di quali attrezzature si debbano dotare e gli ambiti delle loro competenze in caso di calamità, per evitare situazioni di prevaricazione e di indebita concorrenza con gli organi della pubblica amministrazione preposti agli ordinari servizi d'istituto. (4-07845)

CHIRIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

la direttiva 16 ottobre 1980 del Ministro per il Mezzogiorno indicò la neces-

sità di una polifunzionalità del Porto di Gioia Tauro e alla direttiva seguì la previsione di spesa, in ragione di 100 miliardi, per la redazione ed il finanziamento del relativo progetto nella legge finanziaria 1981 (legge 119/81 - art. 10);

la delibera CIPE 19/10/81, in sede di riparto delle somme previste per il Porto di Gioia Tauro, assegnò 30 miliardi per la costruzione di due bacini di carenaggio;

l'ASI di Reggio Calabria ha progettato, nel rispetto delle previsioni del piano regolatore dell'area industriale di Gioia Tauro a suo tempo approvato con decreto del presidente della Giunta regionale Calabria N. 968/1985, la infrastruttura portuale secondo le indicazioni univoche più volte sollecitate con propri deliberati dalla Regione Calabria;

infine ulteriore finanziamento per 7 miliardi è stato disposto dal Ministro del Mezzogiorno in sede di assegnazione sul primo piano di attuazione nella legge 64 all'ASI di Reggio Calabria per la redazione del progetto esecutivo dei bacini di carenaggio e delle darsene di servizio nel Porto di Gioia Tauro -

se hanno fondamento le notizie di stampa diffuse in Calabria secondo le quali l'agenzia del mezzogiorno avrebbe espresso parere negativo per il finanziamento del redatto progetto, parere che sarebbe stato recepito dal Ministro del mezzogiorno; tale notizia ha determinato una decisa e motivata reazione delle organizzazioni sindacali regionali, preoccupate del contrasto di tale posizione oltremodo penalizzante per la Calabria produttiva e del lavoro, per le istituzioni regionali e locali e per le forze politiche e sociali che hanno sostenuto coralmemente la obbligatorietà dell'utilizzo polifunzionale del Porto quale reale possibilità di decollo sociale ed economico dell'area. Tanto fa intravedere, come denunciato con preoccupazione dalle forze sindacali, la gravità della decisione che si fonderebbe sulla logica assistenziale mirante a proteggere i cantieri IRI, il che impedi-

rebbe la costruzione dei bacini di Gioia Tauro tendenti a dare risposte ad un mercato di riparazioni inserito in un grande bacino di traffico posto al centro del Mediterraneo che allo stato si rivolge all'estero;

quali iniziative si intendono assumere per evitare che la mancata realizzazione dei bacini e delle darsene vanifichi un progetto di sviluppo organico elaborato in oltre 15 anni con gravi conseguenze sociali e con la caduta di credibilità delle istituzioni in una zona oberata da problemi occupazionali gravissimi dove permane una preoccupante disgregazione sociale in presenza di accentuata criminalità organizzata; nel mentre resta inaccettabile per le popolazioni, che già si sono pronunciate quasi unanimemente mediante *referendum*, che il porto, sul quale è stata sinora impegnata una risorsa finanziaria di oltre 500 miliardi, venga a restare solo come terminale carbonifero. (4-07846)

FIORI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risponde al vero che la Società Assicurazioni Generali è costretta a vendere a prezzi elevatissimi grande parte del suo patrimonio immobiliare di Roma con una urgenza tale da non poter neppure offrire agli inquilini un congruo termine per l'esercizio del diritto di prelazione;

se risponde al vero che tale « fretta » sia da mettere in relazione a difficoltà finanziarie della medesima società con conseguente impoverimento delle garanzie immobiliari previste dalla legge;

per conoscere le ragioni per cui il Ministero non abbia ancora provveduto a disporre d'urgenza una approfondita inchiesta su tali comportamenti e sulla situazione economico-finanziaria della Società Assicurazioni Generali a tutela dei diritti e degli interessi degli assicurati.

(4-07847)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

COLOMBINI, PINTO, ROMANI E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il Centro prenatale del Policlinico Umberto I (Roma) svolge da anni un'importante attività per le donne con gravidanza a rischio; che tale attività si deve all'impegno e all'abnegazione del personale sanitario che vi lavora, dal momento che il Centro opera in carenza di personale e senza lo spazio autonomo necessario allo svolgimento di un compito così delicato come quello di assistere, in particolare, le donne tossicodipendenti in stato di gravidanza; attualmente su 33 ricoverate, 27 sono sieropositive —:

se non ritenga necessario ed urgente:

1) intervenire presso la regione Lazio affinché sia assicurato al « Centro diagnosi pre-natale » del Policlinico Umberto I di Roma il personale qualificato necessario e un reparto, distinto dagli altri, dove svolgere il servizio con le dovute cautele, in materia di rischio infettivo dato l'alto tasso di sieropositività delle madri e dei neonati;

2) investire del problema la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS per un intervento specifico, anche finanziario, programmato teso a risolvere, almeno i problemi più gravi di questo delicato e importante servizio, e per stabilire un rapporto-collaborazione permanente che utilizzi il « Centro » come « osservatorio » per lo studio e la prevenzione dell'AIDS tra le madri e i neonati.

(4-07848)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il 16 luglio 1988 è stata diffusa la notizia della rimozione del professor Pirella dall'incarico di Coordinatore regionale della psichiatria, con funzione di organizzazione e coordinamento dei servizi psichiatrici di zona del Piemonte;

che il provvedimento è stato disposto dall'assessore regionale alla sanità

Maccari in seguito al clamore e alle polemiche suscitate in particolare dal caso, verificatosi nei giorni immediatamente precedenti, di Irene Di Conza, la quindicenne incatenata in casa dal padre perché la riteneva pericolosa —:

quali valutazioni ritenga di dare in relazione al fatto suddetto e, in particolare, come sia possibile addossare gravi responsabilità politiche ed amministrative a chi non è in possesso di un potere politico ed amministrativo né dei mezzi necessari a garantire la già difficile attuazione della legge 180 del 23 maggio 1978;

se risulti che l'impegno e la competenza con cui il professor Pirella ha svolto in questi anni il suo lavoro in Piemonte e la sensibilità dimostrata proprio nel promuovere l'attuazione della legge, che sono riconosciuti non solo dagli operatori del settore ma anche da personalità scientifiche nazionali ed internazionali siano stati considerati al momento della decisione dell'assessore;

se ritenga che il provvedimento deciso dall'assessore risponda a criteri di correttezza, tenuto conto del fatto che è stato deciso senza alcuna preventiva consultazione, né politica né tecnica, e del fatto che la discussione sulla psichiatria in Consiglio regionale viene rinviata da più di un anno a causa delle continue assenze dell'assessore;

se non ritenga che il provvedimento in oggetto, al di là del caso personale, rientri in un disegno più generale di attacco alla legge 180, della quale da più parti si propone una revisione nel senso di una ridiscussione dei cardini fondamentali su cui si basa e di una loro riproposizione in chiave esclusivamente medica del problema. (4-07849)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il 20 luglio 1988 il sindaco di Magliano Alfieri (CN) ha emanato una ordinanza per vietare l'uso dell'acqua per

l'alimentazione in seguito alla presenza di nitrati in concentrazione superiore ai valori massimi consentiti;

che in precedenza era stata emessa una ordinanza che vietava l'uso dell'acqua per l'alimentazione dei bambini di età inferiore ad 1 anno;

che una ordinanza analoga era stata emessa anche dal sindaco del comune di Castellinaldo (CN), servito dallo stesso acquedotto utilizzato da Magliano Alfieri;

che attualmente il rifornimento di acqua potabile agli abitanti di Magliano Alfieri è garantito da autobotti, con comprensibili disagi per la popolazione;

che la gravità della situazione dei comuni suddetti era già stata oggetto di interrogazione il 19 maggio 1988;

che sono noti i gravi rischi per la salute che possono derivare dall'assunzione da parte dell'organismo di prodotti chimici utilizzati in agricoltura per concimazione e disinfestazione —;

per quali ragioni, nonostante la precedente interrogazione, rimasta senza risposta, non sono stati adottati provvedimenti volti a frenare l'uso massiccio e indiscriminato di prodotti chimici in agricoltura;

quale sia la situazione dei comuni vicini a Magliano Alfieri, presumibilmente serviti dallo stesso acquedotto;

se risponde al vero la notizia che la regione Piemonte ha richiesto di elevare i valori massimi accettabili di concentrazione di sostanze inquinanti presenti nelle acque destinate ad usi alimentari previsti dalla legislazione vigente allo scopo di poter fronteggiare per decreto la situazione di emergenza idrica che caratterizza molti comuni del Piemonte e che non può essere affrontata con l'impiego generalizzato delle autobotti e, in caso affermativo, se intenda ancora una volta ricorrere a pratiche che stabiliscono la bevibilità dell'acqua senza pregiudizio per la salute attraverso ordinanze *ad hoc* anziché intervenire per rendere effettiva-

mente bevibile l'acqua attraverso drastiche limitazioni all'impiego in agricoltura di sostanze altamente inquinanti e pericolose per la salute. (4-07850)

LANZINGER E SALVOLDI. — *Ai Ministri della difesa e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

1) con nota dell'ufficio stampa della provincia di Bolzano di data 6 luglio 1988 si è appreso che le autorità militari hanno avviato le procedure per l'esproprio di un'area di circa 4 o 5 ettari nel comune di Naz-Schaves da destinarsi ad impianti militari;

2) detta iniziativa comporterebbe, se attuata, non solo una alterazione degli equilibri ecologici e della economia agricola già assai precaria in quella zona per ragioni climatiche e morfologiche, ma comporterebbe anche uno sproporzionato incremento della presenza militare nel Sud-Tirolo che certamente non è compatibile con le prospettive di pace della popolazione —;

A) in relazione a quanto indicato ed alle notizie sia pure incomplete trapelate in occasione di una recente seduta del « Comitato Paritetico per le Servitù Militari », se dette notizie vengono confermate e in caso affermativo quali ragioni abbiano determinato un ulteriore ampliamento delle strutture militari in Sud-Tirolo;

B) se il Governo non avverta che la ulteriore militarizzazione costituisce una obiettiva provocazione nei confronti delle popolazioni sudtirolesi che hanno più volte testimoniato la loro ostilità ad una così massiccia presenza militare sul territorio;

C) se il Governo non ritenga che non solo il progettato ampliamento genererebbe un grave ed irreparabile pregiudizio al delicato equilibrio ambientale ed all'assetto del territorio ma che anche gli altri impianti militari con le connesse servitù in quella provincia andrebbero per le stesse ragioni ridimensionati;

D) per quali ragioni vengano così ulteriormente violate le giuste esigenze della popolazione contadina di quell'area che nell'ulteriore perdita di terreno agricolo ravvisano un attentato alle basi materiali della loro sussistenza;

E) quali connessioni infine hanno i progettati impianti militari con le strutture NATO presenti nella zona, quali sono le loro destinazioni ed in base a quali accordi limitativi della sovranità nazionale è stato deciso l'aumento del potenziale di guerra nella zona alpina.

(4-07851)

SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere la carenza di strutture e personale preposti all'assistenza odontoiatrica ai disabili, emersa anche da una indagine condotta dalla Direzione Generale dei Servizi di Medicina Sociale del Ministero della sanità —:

se non intenda, al fine di assicurare un servizio più idoneo, proporre tra i programmi con fondi a destinazione vincolata, l'assistenza odontostomatologica, ortodontica e protesica, nei soggetti portatori di *handicap*, con particolare riferimento ai portatori di *deficit* psichico non collaboranti, per i quali è necessario intervenire in anestesia generale. (4-07852)

FINI, PAZZAGLIA E NANIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità:

che il consiglio di amministrazione dell'ente di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL) è in procinto di acquistare o avrebbe già acquistato un immobile sito a Roma in via C. Colombo, 436 (palazzo Permaflex) di proprietà della società Trinoton S.r.l. e dalla stessa acquistato tra gli anni 1985-86 a lire quattro miliardi circa;

che secondo i piani di investimento dell'ENPACL, il consiglio di amministrazione dello stesso Ente avrebbe deciso di far fronte all'acquisto dell'immobile, valu-

tato sedici miliardi di lire, con la formula « contanti e permuta », cedendo l'ex sede ENPACL di viale Oceano Pacifico, 46 al prezzo di cinque miliardi e seicento milioni.

Si chiede di sapere — premesso:

che l'ex sede ENPACL di viale Oceano in Roma era stata acquistata nell'anno 1981 dall'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro a lire quattro miliardi e cinquecento milioni;

che durante l'ultima assemblea dei delegati ENPACL, i delegati romani hanno sollevato perplessità in merito alla attuale valutazione della permuta dell'Immobile di viale Oceano Pacifico;

che durante la stessa assemblea è emersa dagli interventi dei delegati la possibilità di alienare l'immobile ad un importo sicuramente maggiore della permuta prevista —:

quali siano le valutazioni del ministro in merito al caso in questione e se non ritenga opportuno il blocco del piano di investimento dell'ENPACL in attesa che siano acquisiti gli atti ed ogni elemento utile al chiarimento dell'intricata vicenda. (4-07853)

SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in relazione ad una precedente interrogazione presentata nello scorso mese di marzo in merito alla nuova dogana che dovrebbe sorgere a Segrate — le decisioni che intendono assumere in merito a quel complesso che sorge su un'area di circa un milione di metri quadrati, non completato e pertanto non agibile.

Premesso:

che l'edificio è stato progettato negli anni 60 con un preventivo di spesa — allora — di sette miliardi;

che nel 1979 il progetto venne rivisto da una sottocommissione della quale facevano parte, oltre ai rappresentanti del Compartimento doganale di Milano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

quelli del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, delle Ferrovie della provincia, dei comuni di Milano, Segrate e Pioltello;

che il lavoro di detti enti aveva lo scopo di aggiornare lo stato di avanzamento dei lavori e che, successivamente approfondito, ribadiva la necessità di costruire quella dogana soprattutto per decongestionare Milano dal traffico che grava sulla rete urbana;

che gli investimenti necessari nel triennio 1986-1988 erano stati previsti in 111 miliardi;

che i tecnici avevano preventivato che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe impiegato tre anni per completare i lavori, mentre alle Ferrovie dello Stato ne sarebbero stati sufficienti due;

in considerazione del fatto che, a distanza di due anni, l'opera è allo stato di prima e le apparecchiature già installate possono deteriorarsi, l'interrogante chiede se i ministri, in questo non giustificato fermo dei lavori, abbiano individuato eventuali responsabilità e quali misure intendano assumere perché le ingenti somme spese non vadano perdute.

Si chiede, altresì, se sia stata esaminata l'ipotesi di ristrutturare l'opera per altra destinazione, considerando che, quando entreranno in vigore le nuove norme comunitarie, la dogana non servirà più.

(4-07854)

RAUTI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quale è stata la partecipazione scientifica, tecnica ed organizzativa del Governo italiano alla « esercitazione d'allarme » svoltasi nella notte fra il 12 e il 13 luglio scorsi fra nove paesi membri del Consiglio d'Europa, fra i quali l'Italia. Tale « esercitazione » riguardava specificamente il nostro territorio ed era volta a sperimentare la funzionalità sei servizi coordinati europei di pronto intervento e soccorso, attraverso una « centrale » appositamente allestita a Strasburgo, presso

il Centro sismologico euro-mediterraneo. Secondo lo « scenario » predisposto, gli esperti di tale Centro sono stati avvertiti dall'Italia, che era avvenuto un terremoto del grado 6,1 della scala Richter. Veniva anche precisato — sempre secondo lo scenario immaginario concordato — che, secondo le prime notizie, vi erano stati « 1.227 morti, 3.854 feriti e quasi 75.000 senza tetto nella regione a nord di Napoli ». Sei ore dopo, una « teleconferma » avrebbe dovuto mettere in contatto i responsabili italiani dei Servizi di protezione civile con le capitali di tutti i paesi europei interessati ai soccorsi. I « collegamenti » sempre per colpa della struttura « France-Telconu » — hanno subito oltre 70 minuti di ritardo poi interrotti bruscamente alle 11,40 malgrado una richiesta — accettata — di proroga; sicché il professor Jean-Pierre Massuè (del Consiglio d'Europa e Segretario esecutivo dell'« Accordo parziale sui rischi maggiori », nel cui contesto si stava svolgendo l'esercitazione) è riuscito a conversare molto brevemente solo con cinque delle nove Capitali « interessate ».

Per conoscere altresì per quale motivo il Governo non ha ritenuto né di informare i parlamentari italiani componenti la Delegazione al Consiglio d'Europa di tale esercitazione né di offrir loro la possibilità di assistere al suo svolgimento, per metterli in grado di valutare rendimento e funzionamento concreto di questo « sistema d'allarme » su scala europea, facilitando loro il loro compito per eventuali interventi in materia all'Assemblea parlamentare del Consiglio stesso.

(4-07855)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sta seguendo con la dovuta attenzione tutto il dibattito in corso sul grande e complesso problema della cosiddetta « ricerca archeologica subacquea » che — in atto in tutta Europa — assume per l'Italia particolarissimo e positivo rilievo, visto che è proprio attorno alle nostre coste che è « disponibile » la parte più importante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

dell'immenso patrimonio artistico in questione. Auspice il periodo estivo, si leggono ogni giorno sulle cronache — anche locali notizie di avvistamenti, ritrovamenti e « individuazioni » di materiale di grande e talvolta di enorme valore il tutto sembra svolgersi in un contesto di grande confusione di competenze fra enti vari, statali e locali — specie per i « poteri » che vantano le regioni — con il risultato concreto che continua pressoché indisturbato il « saccheggio » del patrimonio, avviato anche verso gli accoglienti mercati internazionali. Nel suo numero più recente, la rivista *La Navale* — dell'omonima e benemerita Associazione — torna ancora una volta sul problema con un articolo di un noto esperto, il professor Gaetano Allotta. Si ricorda che il quinto Convegno internazionale « Mare e territorio », già l'anno scorso, nella mozione conclusiva, indicava questo argomento come meritevole di una approfondita analisi; e la vasta edizione del Convegno — che si terrà ad Agrigento — a quanto adesso si apprende affronterà il tema. Nota l'esperto che un problema importante al riguardo è quello di decidere se si debba procedere o meno all'estensione della giurisdizione nazionale in materia di regime di protezione o di ricerca relativamente al patrimonio subacqueo. Nel caso in cui si decida a favore della competenza nazionale in materia, si pone la questione di sapere di quale zona marittima si tratti. Per quanto riguarda la scelta del regime da applicarsi nell'ambito del Mediterraneo, si presentano due possibilità. La prima è quella di un regime giuridico che limiti la competenza degli Stati costieri alle loro acque interne ed al mare territoriale. La seconda è quella della competenza nazionale fino ad una determinata linea, al di là della quale sia in vigore il regime internazionale dell'alto mare.

Tutte queste possibilità sono state esaurientemente esaminate dall'Italia, di Malta, dalla Tunisia e dalla Jugoslavia, nonché dalla Grecia, al fine di aggiungere eventualmente un nuovo paragrafo al progetto di convenzione, in sede di confe-

renza delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Infatti alcuni Stati costieri pretendono di estendere la propria giurisdizione in materia di oggetti archeologici sulla propria piattaforma continentale. D'altro canto, l'Assemblea Parlamentare Europea, già fin dal 1978, ha suggerito, con un'apposita raccomandazione, l'elaborazione di una specifica convenzione in questo settore ». Ora non è un segreto per nessuno che i problemi di delimitazione rivestono un'importanza particolare, in un mare come il Mediterraneo, che è un mare semichiuso e, per giunta, ricchissimo di reperti. Inoltre, bisogna considerare la realtà geografica e soprattutto politica di queste acque, sulle quali si affacciano ben diciotto Stati.

« Al fine di risolvere il problema della determinazione delle condizioni giuridiche della ricerca archeologica in mare, — prosegue il professor Allotta — diventa ancora più importante conoscere la base territoriale di tale ricerca, dal punto di vista della giurisdizione che su essa dovrà essere esercitata. La causa della piattaforma continentale fra la Libia e la Tunisia ed altre controversie del genere insegnano come possano essere tanti i motivi di contrasto e, da ciò, l'esigenza di un regime giuridico specifico che disciplini, mediante convenzioni internazionali, la ricerca archeologica subacquea nel Mediterraneo ».

Per conoscere, dunque, — tutto ciò premesso — se si ha intenzione di presentare al Convegno in questione le tesi e gli orientamenti statali in materia anche per avviare tra le forze politiche e culturali, quel dibattito approfondito che è sinora mancato sull'argomento, in vista degli impegni internazionali e delle scelte che invece dovremo fare, via via che gli altri Stati rivieraschi del Mediterraneo precisaranno le loro tesi e richieste o — com'è nella maggior parte dei casi — svilupperanno le iniziative già avviate. (4-07856)

PIREDDA. — al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che va espresso vivo apprezzamento per la noti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

zia relativa alla conclusione, tanto attesa da decenni, dell'iter delle predisposizioni del progetto esecutivo delle strade di collegamento di Cagliari con il Sarrabus e l'Ogliastra;

constatato che esiste però un contrasto tra le tesi poste alla base del progetto commissionato dall'ANAS e quello dell'amministrazione provinciale di Cagliari;

ritenuto che non possa disconoscersi ad entrambe le progettazioni una base logica di sviluppo e precisamente:

1) alle proposte ANAS la prevalenza dell'obiettivo di accorciare le distanze tra Cagliari il Sarrabus e l'Ogliastra, riducendo notevolmente i tempi di percorrenza e la sicurezza del traffico;

2) alla proposta della provincia la prevalenza dell'obiettivo di perseguire anche gli effetti di valorizzazione delle risorse turistiche da valorizzare e potenziare sia pure a discapito dell'esigenza dell'Ogliastra di comunicazioni veloci e sicure con Cagliari che valgano anche a togliere l'Ogliastra dal suo secolare mortificante isolamento;

ritenuto opportuno che debba essere data prevalenza e precedenza al soddisfacimento delle esigenze vitali per il Sarrabus e l'Ogliastra di collegamenti veloci con Cagliari;

ritenuto anche che sia da perseguire la esigenza di potenziare le possibilità di sviluppo turistico della costa sud-occidentale dell'isola assicurando facili collegamenti con il porto e con l'aeroporto di Cagliari e con la strada statale n. 131 che da Olbia e Porto Torres arriva a Cagliari, che sta alla base della progettazione della provincia di Cagliari —;

se non intenda assumere iniziative, anche opportunamente intervenendo presso i competenti organi dell'ANAS, al fine di garantire il più sollecito rapido avvio dell'attuazione del progetto ANAS, verificando anche la possibilità di finanziare l'attuazione contemporanea o successiva del progetto provincia. (4-07857)

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'assassinio dell'imprenditore Giuseppe Galluccio, compiuto a Ferruzzano (Reggio Calabria) nella notte del 5 giugno scorso, ha suscitato molto scalpore nelle popolazioni della provincia di Reggio Calabria per la notorietà del personaggio, per i suoi rapporti di lavoro, per i suoi legami politici, per le circostanze in cui è avvenuto —:

quali iniziative hanno intrapreso per aiutare la magistratura e le forze dell'ordine a fare piena luce su tutte le vicende connesse al grave delitto. (4-07858)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che il signor Alvaro Anastasio nato il 7 luglio 1927, ha inoltrato in data 8 aprile 1987 domanda di pensione alla direzione generale ENPALS;

che ha svolto attività lavorativa dal 14 luglio 1971 al 31 maggio 1981 presso Aziende cinematografiche con sede a Modena e Brescia;

che dopo detta data ha continuato ad effettuare versamenti volontari;

che non gli è pervenuto alcun riscontro circa la sua pratica di pensione inoltrata all'ENPALS in data 14 ottobre 1987 —:

quali ragioni impediscono il definitivo disbrigo della pratica e la liquidazione della pensione dovuta alla persona in oggetto. (4-07859)

STRADA E BEVILACQUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la vicenda dell'Università di Paleografia musicale di Cremona, sede staccata di Pavia, è meritevole di un intervento ministeriale immediato e chiaro poiché si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

sta trascinando alla cieca da più di 8 mesi, con grave danno per tutti, per la scuola in primo luogo;

è giunta a conclusione l'ispezione presso l'Università promossa dal Ministero;

un professore della Università di Cremona ha ricevuto una lettera dalla Rijksuniversiteit te Utrecht in cui viene scritto che Albert Dunning non è mai stato professore di quell'Università, ma ha solo lavorato come *teacher* all'Istituto di Musicologia fino a gennaio 1988 e che attualmente non risulta loro che insegni in alcun'altra Università olandese —:

se non ritiene di dare immediata informazione delle conclusioni cui è giunta l'ispezione;

di dover dire una parola certa non solo sul passato e presente, ma soprattutto sul futuro di questa scuola, unica nel suo genere in Italia, e che merita di poter iniziare su basi nuove il prossimo anno accademico, progettando il proprio sviluppo e la propria qualificazione;

infine, se Albert Dunning, giunto alla scuola con chiamata diretta in base a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, ricopriva in Olanda la qualifica di professore ordinario (come attesta la documentazione a corredo del decreto ministeriale che accoglie la deliberazione del Consiglio della scuola) oppure era solo *teacher* presso l'Istituto di musicologia di Utrecht, come dice la lettera citata, e se tale titolo equivale all'ordinariato italiano. (4-07860)

ZAMPIERI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere se è a conoscenza che a seguito della rotta del Po del 1951, l'Ufficio del Genio civile di Rovigo, nel 1957 ordinò ad alcuni cittadini del comune di Polesella (Rovigo), di abbandonare le loro case ed attività commerciali in quanto situate in area in cui dovevano essere eseguite opere idrauliche di arginatura

conseguenti all'alluvione; venne proposto dal suddetto Genio civile, l'assegnazione di un terreno demaniale sul quale poter ricostruire case ed attività, terreno che in un secondo momento sarebbe stato ceduto in permuta di quello tolto. Il Genio civile scelse il terreno, lo frazionò e d'accordo con il comune di Polesella assegnò in vari lotti. Il Genio civile, con lettera 15 febbraio 1957, comunicò l'avvenuta assegnazione (all. 1) e pretese una dichiarazione degli interessati (all. 2) in cui si precisava l'impegno della permuta, già confermato nella lettera del Genio civile del 30 dicembre 1957 (all. 3) in cui chiaramente appare la dizione: « il terreno assegnato deve essere permutato con l'area demaniale già assegnata... ». Anno 1960: gli interessati assegnatari cominciarono a sollecitare il genio civile perché addivenisse alla stipula degli atti di permuta. Detti atti non potevano essere comunque stipulati in quanto i terreni assegnati erano del demanio e dovevano ancora essere sdemanializzati e riclassificati. Anno 1973: l'Intendenza di finanza concluse la pratica di demanializzazione ed i terreni furono acquisiti dal demanio patrimoniale. Gli atti di permuta, nonostante diverse sollecitazioni, non venivano ancora stipulati. Anno 1981: i suddetti cittadini vennero a conoscenza che l'Intendenza di finanza di Rovigo non solo non avrebbe provveduto alla stipula degli atti di permuta, ma avrebbe richiesto una indennità di occupazione da calcolarsi sino al 31 dicembre 1980 ed un canone di affitto per il periodo successivo. Il 7 novembre 1981 fu inviato un esposto alla Direzione generale del demanio in cui gli interessati precisarono: 1) di ritenere di aver diritto alla permuta come promesso dal genio civile; 2) le enormi spese sostenute per la costruzione dei nuovi fabbricati che esigevano tecniche particolari per le fondamenta che poggiavano su un terreno ex alveo di canale; 3) che pur di chiudere la vertenza, si dichiaravano disposti ad acquistare i terreni, purché il valore fosse determinato con riferimento alla data di assegnazione e che fosse abbandonata ogni richiesta di indennità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

occupazione e canone di affitto. Anno 1986: La Direzione generale del demanio, con nota 23 gennaio 1986, dava istruzione all'Intendenza di finanza per una soluzione equa e la stessa intendenza dopo aver sentito l'Ufficio tecnico erariale, con nota del 28 novembre 1986, comunicava: a) gli importi determinati dall'UTE per l'acquisto dei terreni riferiti però ai prezzi a data corrente; b) che su tali prezzi andava corrisposto un aumento del 30 per cento per trattativa privata; c) gli importi di indennità di occupazione per il periodo fino al 31 dicembre 1986. In tutto ciò non si potevano certamente riscontrare quei criteri di equità di cui si parlava nella ministeriale citata. Profondamente mortificati, ma consapevoli che erano passati 30 anni senza alcuna definizione di quanto legittimamente chiedevano, i più volte citati cittadini di Polesella, con lettera del 25 febbraio 1987, si dichiaravano disposti all'acquisto dei terreni, al prezzo determinato dall'UTE, a condizione che venissero abbandonate le richieste di pagamento del 30 per cento di aumento del prezzo di vendita e dell'indennità di occupazione.

Considerato che a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta; mentre viene ribadita la disponibilità di cui sopra, se non si ritenga di definire l'annosa questione, consentendo ai cittadini di Polesella, a oltre 30 anni di distanza, la piena proprietà del terreno a loro assegnato e degli edifici civili e commerciali sugli stessi costruiti. (4-07861)

VAIRO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso

che in vista del prossimo riordino delle circoscrizioni degli uffici di collocamento, pare che le sezioni decentrate di collocamento facenti parte della circoscrizione del collocamento di Teano siano soltanto due (e precisamente quella di Sparanise, comprendente, oltre lo stesso comune, Calvi Risorta, Rocchetta e Croce e Francolise, e quella di Vairano Pate-

nora, comprendente lo stesso comune di Vairano, Presenzano, Tora e Piccilli, Pietravairano, Marzano Appio, Riardo e Caianello);

che da detto decentramento resterebbero fuori i comuni di Mignano M. L., San Pietro Infine, Roccamonfina, Conca della Campania e Rocca D'Evandro, oltre Galluccio, che farebbero capo alla circoscrizione di Capua;

che i comuni conseguentemente esclusi dal decentramento dovrebbero far capo alla circoscrizione di Teano;

che non si comprende perché ben sei comuni della comunità montana Monte S. Croce dovrebbero non avere un proprio ufficio decentrato, che potrebbe essere individuato in Mignano M. L., topograficamente centrale rispetto al territorio degli altri comuni;

che se si verificasse l'attuazione di una tale decisione, non vi è dubbio che si penalizzerebbero i lavoratori di una vasta zona, costretti ancora a fare riferimento direttamente all'ufficio circoscrizionale di Teano, con gli imprevedibili disagi che ne conseguono;

che conseguentemente è opportuno evitare una simile discriminazione e istituire una sezione decentrata del collocamento circoscrizionale in Mignano M. L., a servizio dei comuni limitrofi indicati e tutti facenti parte della comunità montana Monte S. Croce —;

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per evitare il prodursi della grave situazione rappresentata.

(4-07862)

MENZIETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

al signor Colletta Vincenzo con nota n. 7079564 Divisione 12^a del 18 novembre 1986 della Direzione Generale degli istituti di Previdenza Cassa CPDEL, è stata disposta con effetto immediato la sospen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

sione della pensione ed il recupero delle somme erogate a tal fine dalla regione Marche;

a tale provvedimento è stato avanzato ricorso in data 5 dicembre 1986 con richiesta di revoca del provvedimento ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29 e della legge 11 novembre 1955, n. 379;

allo stato attuale, nonostante ripetute sollecitazioni, nessuna risposta è pervenuta al signor Colletta;

una risposta positiva al ricorso nasce anche da una convinzione personale e familiare del ricorrente che presenta aspetti di umana drammaticità —

quali provvedimenti intenda prendere perché i diritti del signor Vincenzo Colletta vengano riconosciuti eliminando al predetto una grave condizione di difficoltà. (4-07863)

FINCATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

la legge 7 marzo 1985, n. 75 (Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri);

che molti geometri, impiegati pubblici (e quindi situabili, secondo il punto 5 dell'articolo 2 di detta legge, tra coloro che hanno compiuto pratica attraverso l'attività tecnica subordinata) desiderano poter svolgere parrallele — o successive alla pensione — attività private;

che per essere assunti presso un ente pubblico hanno dovuto superare concorso ed altrettanto fare per avanzare in carriera;

che tanti fra coloro hanno, negli anni, svolto funzioni di esaminatore pubblico, per concorsi interni all'ente d'appartenenza ed esterni, in commissione mista;

le norme relative all'esame di Stato (disciplinato dalla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e successive modificazioni);

che un gran numero di geometri, impiegati pubblici, di non giovanissima età, sono svantaggiati rispetto quanti sono usciti da un istituto e spesso sono in grande difficoltà rispetto a domande pertinenti più una teoria desueta che alla pratica;

che staticamente un gran numero è bocciato, con il sospetto che l'eliminazione sia utile per non creare concorrenza agli altri iscritti all'Ordine ed esercitanti una professione privata in cui è viva la concorrenza —

1) se non ritenga che l'obbligo di superamento di un esame sia da reputarsi sostituibile dalla dimostrabile e continuata attività lavorativa nel pubblico impiego;

2) se le norme per l'esame di Stato pur descritto gruppo possono essere modificate — tenendo conto di quanto sopra affermato — attraverso atto amministrativo. (4-07864)

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

in seguito all'espletamento del concorso per titoli, integrato da colloquio, per il conferimento di cinque posti di dirigente superiore con funzioni di Ispettore tecnico centrale per il contingente della scuola elementare (cfr. decreti ministeriali registrati alla Corte dei conti rispettivamente il 23 ottobre e il 31 dicembre 1984, nn. 63 e 77 Istruzione, fogli n. 55 e n. 100) vennero nominati soltanto i cinque vincitori, mentre i posti vacanti all'atto della nomina erano nove;

non si provvede né a coprire i quattro posti rimasti scoperti mediante la nomina di altrettanti candidati idonei iscritti nella graduatoria generale di merito, né ad aumentare di 1/5 — secondo una prassi consolidata — i posti a suo tempo messi a concorso;

sarebbe stato interesse dell'amministrazione coprire quanto prima i posti vacanti, sia per evitare l'onere dei costi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

delle lunghe procedure per l'espletamento di un ulteriore concorso, sia per rendere pienamente efficiente il servizio ispettivo centrale in rapporto anche alle esigenze derivanti dall'applicazione dei nuovi programmi didattici per la scuola elementare (decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 12 febbraio 1985);

sono, comunque, trascorsi tre anni e mezzo dalla data del bando di concorso in questione, senza che sia stato indetto un nuovo concorso per i quattro posti disponibili, non ottemperando così al disposto dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, il quale recita tra l'altro: « I concorsi a posti di ispettore tecnico centrale (...) sono indetti ogni tre anni con decreto del Ministro per la pubblica istruzione, nei limiti dei posti disponibili nei contingenti relativi ai gradi e ai tipi di scuola (...) »;

il ministro della pubblica istruzione è, pertanto, inadempiente da circa un anno e mezzo, per cui, in caso di riscontro da parte degli interessati, l'amministrazione sarebbe soccombente —;

se nell'interesse dall'amministrazione, non ritiene di assumere iniziative per normalizzare la situazione o provvedendo alla copertura dei quattro posti disponibili mediante la nomina dei primi quattro candidati iscritti nella graduatoria degli idonei del già citato concorso o, in via subordinata, indicando immediatamente un nuovo concorso. (4-07865)

MELLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali ragguagli sia in grado di fornire sulla morte del maestro Quinzio Petrocchi, avvenuta nei giorni scorsi nel Srilanka.

Si chiede di conoscere se la rappresentanza diplomatica italiana abbia compiuto passi per ottenere la documentazione necroscopica relativa all'incidente, rimasto oscuro sotto molti aspetti e se ne abbia valutato il contenuto in relazione alle versioni fornite dalle guide che accompagnavano il maestro Petrocchi nella tragica gita.

Si chiede di conoscere se il consolato italiano ha compiuto quanto possibile per aiutare la vedova rimasta in tragiche condizioni e costretta a firmare un atto in lingua senegalese di ignoto tenore per poter trasferire la salma del marito.

Si chiede di conoscere se la nostra rappresentanza solleciterà notizie ed accertamenti e se ne sarà dato conto alla famiglia. (4-07866)

STEGAGNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 luglio 1987, n. 411, in materia di « specifici limiti di altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici », fissa la statura non inferiore al m. 1,65 per la partecipazione ai concorsi per la nomina ad ufficiale e sottufficiale dell'Esercito;

detta normativa è innovativa e che attualmente sono in servizio militari di carriera, delle predette categorie, di statura inferiore a quella di recente fissata i quali, in relazione alla vigente legislazione hanno titolo a partecipare a concorsi interni dell'Amministrazione della difesa per il passaggio di categoria e ruolo, ma che ne sarebbero impediti dalla nuova normativa —;

quali iniziative si intendono prendere in favore del predetto personale militare che la stretta applicazione del nuovo decreto penalizzerebbe ingiustamente, vedendo vanificate aspettative e diritti acquisiti da normative pregresse e leggi tuttora in vigore. (4-07867)

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ e SANNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

a) con legge regionale n. 24 del 1986 della regione Sardegna è stato costituito il comune di Castiadas (Cagliari) il cui territorio apparteneva ai comuni di

Muravera, San Vito e Villaputzu, classificati come comuni svantaggiati;

b) non è stata ancora operata la inclusione del nuovo comune nell'elenco dei comuni svantaggiati con conseguenti gravosi oneri per gli operatori agricoli nel pagamento dei contributi agricoli -;

quali atti urgenti intenda compiere perché il CIPE deliberi la classificazione di Castiadas come comune svantaggiato, quale atto palesemente dovuto per effetto della situazione precedente la costituzione dello stesso comune. (4-07868)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità che a seguito di un censimento disposto ed effettuato a mezzo degli uffici centrali e periferici del Ministero delle finanze, risulterebbe che tra le proprietà dello Stato esisterebbero oltre ottomila (e precisamente 8.146) immobili definiti di « tipo signorile » e oltre duecentosettantamila (esattamente 277.847) di tipo « popolare ».

Per sapere, altresì se risponda a verità che beni dello Stato per un valore totale di circa 650.000.000.000 (seicentocinquantomiliardi) di lire siano nella disponibilità di persone ignote o, che comunque non risultano note alle amministrazioni statali, centrali o periferiche dello Stato.

Per sapere, nel caso che i fatti e dati soprariportati rispondano a verità, cosa intendano fare, urgentemente come il caso richiede i ministri interrogati per la loro competenza e l'intero Governo per la sua evidente responsabilità collegiale in merito. (4-07869)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei trasporti, della sanità, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non sia caso di introdurre l'obbligo dell'uso di mezzi e metodi antinquinamento, per gli

scarichi dei veicoli a motore. Esistono, infatti, ormai da tempo utilizzati e addirittura imposti in tanti altri paesi d'Europa e d'America degli apparecchi catalizzatori che se comportano la diminuzione della potenza del motore, anche del 10 per cento (dieci per cento) comportano la pressoché totale eliminazione della carica inquinante del gas di scarico dei motori a scoppio, sia alimentati a benzina, come a gasolio.

Per sapere se non sia preferibile l'obbligo di tale utile e disinquinante strumento, pur comportante la perdita anche non trascurabile di potenza (e, quindi, di velocità) dei veicoli a motore, agli sterili tentativi di imporre limitazioni di velocità, spesso assurde e, comunque, incontrollabili (si da apparire inutili « grida » degne solo della manzoniana memoria, ma di fatto prova ulteriore e costante dell'inefficienza di questo Stato di far rispettare le leggi e le norme che emana). Con l'adozione degli strumenti disinquinanti per i motori a scoppio, segnatamente per quelli sugli autoveicoli in circolazione stradale, si raggiungerà, tra l'altro anche una notevole riduzione delle velocità dei mezzi, ma almeno con il conseguente positivo risultato della riduzione drastica anche del grande inquinamento che gli scarichi dei veicoli a motore a scoppio oggi comportano e determinano.

(4-07870)

PAGANELLI, RABINO, ZAMBON, SAVIO E PELLIZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ed estera riporta la notizia di accordi tra Enichem e Dupont (USA) per la produzione in Italia di materia plastica polietilene media densità lineare (PE/MD) denominata ALDIL;

tale accordo prevede inoltre la costruzione di un apposito stabilimento per consentire che tutto il prodotto venga trasformato in tubi e raccordi da Enichem

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

su licenza, con il divieto di utilizzo di tale materia prima da parte degli altri trasformatori italiani;

in particolare l'industria italiana da molto tempo produce materie prime e prodotti finiti in polietilene alta e media densità (tubi e raccordi) con caratteristiche adeguate alle esigenze tecniche ed attualmente usate dalle maggiori aziende in campo nazionale ed estero —:

alla luce di quanto premesso si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali se ritengano:

a) opportuno che Enichem importi dall'estero (USA) la tecnologia per la produzione di materia prima, per la sua trasformazione in tubi e raccordi, tecnologia che in Italia ed in Europa è già molto avanzata e ritenuta senz'altro alla pari di quella americana;

b) utile che un'azienda pubblica, quale l'Enichem paghi delle *royalties* per l'acquisizione di tecnologie dall'estero per la produzione di tubi e raccordi quando tali tecnologie sono già presenti in Italia aggravando così lo stato di crisi delle aziende italiane trasformatrici e produttrici di tubi e raccordi con produzione in eccesso già di circa il 20 per cento oltre la richiesta di mercato;

c) infine opportuno che l'azienda di Stato si avvalga di una tecnologia estera per la produzione di tubi e raccordi in Italia invece di adoperarsi per la piena valorizzazione di quella per altro già esistente, collaudata ed introdotta sui vari mercati italiani e esteri (acquadotti, metanodotti, irrigazioni e trasporto di fluidi in genere). (4-07871)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — quali urgenti e concrete misure intenda adottare per impedire che la S.S. 16 Adriatica nel tratto S. Stefano-l'Assunta-Fasano, diventi ancor più pericolosa di quanto già non dimostri d'essere oggi, se avranno a compiersi i

progetti di allargamento varati dall'ANAS. Tale S.S., infatti, nel tronco Monopoli-Fasano, scorre per dieci Km. nel cuore di nuclei abitati che, in ragione della distribuzione di uffici e servizi ai lati della strada, vivono in istato di altissima pericolosità quotidiana: basterà solo rammentare che nell'ultimo decennio in questo tratto di strada si sono verificati ben 106 decessi a seguito di investimenti, con l'allucinante media di un morto al mese (in soli 10 Km. di strada). Ben motivate, dunque, sono le proteste e le preoccupazioni della popolazione delle contrade interessate circa 2.000 famiglie di fronte all'ipotesi dell'ulteriore allargamento della strada nel tratto interessato, al fine di rendere ancora più veloce il già veloce traffico.

L'interrogante chiede, inoltre, al ministro di sapere se non ritenga utile, al fine di concorrere a rendere più sicuro il transito di autoveicoli in quel tratto di strada, la creazione di complanari e l'introduzione di un *guard rail* centrale.

(4-07872)

MELLINI E VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato delle vicende relative allo strano sviluppo del procedimento penale, originato dalla denuncia del professor Domenico Santino di Palermo, alla Procura della Repubblica di Palermo relativa al trattamento subito da questi nella clinica oftalmica in cui è « aiuto ».

La denuncia veniva rimessa dal giudice istruttore dottor Bignami al pretore, essendo stata qualificata come « abuso innominato di atti d'ufficio » il reato ipotizzabile a carico del professor Ponte e del consiglio di amministrazione della Clinica.

Nell'ottobre 1986 si apprendeva che il fascicolo, assegnato al pretore dottor Messana e chiesto in visione dal pretore dirigente dottor Giovanni Damiani, mentre era sul tavolo di questi, si volatilizzava.

Denunciato il fatto dal legale del professor Santino alla Procura Generale, il sostituto procuratore generale incaricato, dottor Messineo chiedeva l'archiviazione del caso.

Si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno accertare la circostanza che il pretore dirigente dottor Damiani sul cui tavolo si è volatilizzato il fascicolo, è il padre del dottor Sergio Damiani, assistente e pupillo del professor Ponte, contro cui era sporta la denuncia di cui al fascicolo scomparso.

Si chiede di conoscere se il Ministro sia informato, ed eventualmente quale valutazione intenda fornire al riguardo, del fatto che il procedimento per una nuova denuncia, sporta dal professor Santino per la medesima situazione perdurante nella clinica oftalmica, essendo intervenuta amnistia relativamente al fatto contestato a seguito della prima denuncia andata smarrita con il fascicolo, è stata assegnata allo stesso dottor Messina, al pari di quello andato smarrito, e che l'istanza del denunciante per una diversa assegnazione non ha avuto alcun seguito.

Si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il ministro nell'ambito delle sue competenze. (4-07873)

CASTRUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la legge 409/85 ha istituito la professione sanitaria dell'odontoiatra con la costituzione del relativo Albo professionale e di una Commissione di odontoiatri nell'ambito di ciascun Ordine Provinciale dei Medici denominati Ordini Provinciali dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri —:

per quali motivi non è stato ancora provveduto alla nomina degli otto odontoiatri che debbono far parte della Commissione Centrale per gli esercenti le professioni sanitarie. A tal riguardo, l'interrogante, nel far presente che la persistente carenza dei rappresentanti degli odontoiatri nella Commissione centrale determina un vuoto sotto il profilo della tutela degli interessi della categoria e dei diritti degli

odontoiatri, atteso che, tra l'altro, sono stati depositati presso tale Commissione non pochi ricorsi, chiede di sapere se ritenga necessario intervenire per sbloccare con sollecitudine l'attuale *impasse* determinatasi, sembrerebbe, presso la Corte dei conti che non avrebbe ancora provveduto alla registrazione del provvedimento concernente le succitate nomine. (4-07874)

NICOLINI, VIOLANTE, CEDERNA E LAURICELLA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

da oltre due anni i lavori per la creazione del Parco Archeologico di Selinunte, i cui terreni (ha 270 ca) sono da tempo acquisiti al demanio regionale, sono fermi per mancanza del finanziamento previsto con apposita perizia di variante suppletiva. Tale perizia dovrebbe sopperire con somme da destinare al completamento dei lavori di sistemazione interna al Parco Archeologico stesso;

tale perizia è stata da oltre un anno approntata e inoltrata all'Agenzia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il relativo finanziamento —:

perché tale perizia non sia stata ancora esitata e quali siano i tempi che si prevedono affinché essa diventi operativa;

inoltre, se corrisponde a verità che esistono iniziative e progetti sorti e voluti nell'ambito dell'attività di enti a partecipazione statale (IRI), tendenti ad impiegare notevoli quantità di denaro pubblico (ca 28 miliardi) per effettuare lavori imprecisati da eseguire nell'area del Parco Archeologico di Selinunte;

se questo è vero, se siano stati presi gli opportuni provvedimenti affinché tutte le iniziative, siano coordinate in unico disegno che abbia come scopo il completamento, la valorizzazione e il completo pubblico godimento del Parco stesso. A tal proposito si ricorda che il progetto iniziale, a suo tempo approvato e finan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

ziato, è ancora in corso di realizzazione essendosi bloccato per mancanza di quei finanziamenti previsti nella perizia di variante suppletiva. Si ha, pertanto, il fondato sospetto che questo rifiorire di iniziative, non tenendo conto dell'originario progetto, contribuisca a ritardare la sua completa e regolare esecuzione;

inoltre, se siano state recepite le indicazioni contenute nel progetto di massima della tratta Magna Grecia - Sicilia, elaborato dall'architetto Martino Branca, su incarico dell'Agenzia medesima, nell'ambito degli Itinerari Turistico Culturali, che prevedeva interventi da effettuare nell'area del creando Parco Archeologico di Selinunte. Nel progetto originario non è stato previsto alcun intervento per la salvaguardia e valorizzazione dell'area delle Cave di Cusa, intimamente legate, per motivi storici e scientifici, alla zona archeologica di Selinunte;

pertanto, se la nuova progettualità di cui ai punti precedenti, prevede interventi per la valorizzazione e la tutela dell'area delle Cave di Cusa, la cui zona demaniale originale sta per essere ampliata in seguito ad un progetto di esproprio elaborato dalla locale Soprintendenza. (4-07875)

PROCACCI, SALVOLDI, ANDREIS, LANZINGER, SCALIA, MATTIOLI, DONATI, BASSI MONTANARI, CERUTI, CIMA E BOATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

presso il consiglio regionale della Toscana sono state presentate ben 11 delibere della giunta (nn. 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 963 e 1570) nelle quali si propone di aprire all'attività venatoria vaste zone demaniali della regione;

si chiede di autorizzare nelle suddette foreste demaniali la pratica del rally e del motocross, di aprire e asfaltare nuove strade e di procedere al taglio dei boschi, ivi comprese piante secolari;

queste dissennate proposte di delibera sono state preparate da un funzionario che è un cacciatore e fatte proprie dalla giunta durante la gestione di Emo Bonifazi all'assessorato agricoltura e foreste;

le delibere, che sono in contrasto con le leggi vigenti, come la n. 431 del 1985 e la legge regionale n. 82/1982, si avvalgono di relazioni predisposte dalle cooperative SCAF di Poppi e Argentea di Pistoia, nelle quali si raccomandano tagli di boschi e di piante secolari;

ad avviso degli interroganti sono ravvisabili anche vizi di forma per il fatto che l'estensione delle delibere siano state affidate ad un funzionario già in contatto col mondo venatorio, che preme per l'apertura alla caccia del demanio regionale —:

quali iniziative i ministri interrogati ritengano di dover assumere nell'ambito delle proprie competenze e in particolare se intendano verificare se le cooperative SCAF di Poppi e Argentea di Pistoia, che hanno redatto le relazioni allegate alle delibere citate, abbiano un diretto interesse alle operazioni di manutenzione e di taglio del demanio regionale e l'entità dei finanziamenti che queste cooperative ricevono dalla regione Toscana e le relative motivazioni, nonché quanti cacciatori ed in particolare quanti dirigenti di associazioni venatorie siano impiegati presso il suddetto dipartimento della regione Toscana che è preposto anche alla elaborazione dei progetti di legge sulla caccia e sulla difesa della fauna e quanti dirigenti venatori abbiano partecipato alla preparazione dei progetti di legge sulla caccia durante la gestione dell'ex assessore Bonifazi. (4-07876)

CARELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali urgenti determinazioni e conseguenti direttive si intendono adottare per dirimere la problematica afferente i criteri interpretativi da

dare al concetto di « connessione dei contributi obbligatori, figurativi e da riscatto con la contribuzione relativa ai periodi di servizio resi dai dipendenti provenienti da enti soppressi ed inquadrati nei Ruoli Speciali delle Amministrazioni statali ai sensi dell'articolo 24-*quinquies* della legge n. 33/80, ai fini dell'applicazione dell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi ».

Risulta in proposito che il Dipartimento per la Funzione Pubblica, con nota del 27 agosto 1987, n. 2542 ha rappresentato all'INPS la sostanziale uniformità interpretativa sulla questione da parte della P.C.M. Ufficio Giuridico del Coordinamento Legislativo, della Ragioneria Generale dello Stato e del Ministero del lavoro, nel senso di ritenere corretta la ricongiunzione nella gestione previdenziale dell'Amministrazione di destinazione di tutti i periodi assicurativi effettivi, figurativi da riscatto di laurea e volontari acquisiti o riconosciuti, all'atto della soppressione dell'Ente (ancorché provenienti da pregressi rapporti di lavoro).

Ciò premesso, considerato che l'I.N.P.S. non si è ancora adeguato alla suddetta direttiva, si interroga per conoscere le iniziative che intendono adottare per rendere operativo l'indirizzo medesimo. (4-07877)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle enormi spese sostenute dalla Camera di commercio di Terni per alcuni lavori fatti nella sede degli uffici ed appaltati fuori provincia, ivi comprese le spese per qualche centinaio di milioni per la costruzione di due bagni di lusso sfarzoso (uno per il presidente ed uno per il direttore), senza alcuna necessità, in quanto nel palazzo esistono da sempre 10 (dieci) comodissimi bagni di cui due destinati in esclusiva ai sopra citati dirigenti;

2) quale necessità ha avuto la Camera di commercio di Terni di acquistare una Lancia Tema di circa 40 milioni, pur avendo già una elegante Alfa Giulia comodissima per viaggi « urbani ed interurbani » verso aeroporti, seconda e terza sede di lavoro dei dirigenti e servizi casalinghi;

3) perché la Camera di commercio di Terni ha sfrattato dopo ben 35 anni di fitto tredici affittuari propri dipendenti da altrettante autorimesse, costruite con denaro pubblico e destinate soltanto ad alloggiare autovetture degli impiegati camerali, proprietari degli appartamenti insistenti sul cortile che ospita dette autorimesse, costruiti con contributi dello Stato per gli stessi impiegati e non destinate ad ospitare carte d'archivio vecchie di anni, pronte per il macero e non scartate come per legge, per trascuratezza dei dirigenti dell'ente. A tale proposito si fa presente che alcuni dipendenti hanno ricorso in giudizio, ma la Camera di commercio, pur perdendo la causa si è riappellata, spendendo danaro pubblico, considerando anche che ha perduto 6 milioni all'anno per i fitti non riscossi; e tutto questo mentre ormai si auspica ovunque la costruzione di autorimesse onde sgomberare le strade e i marciapiedi dalle macchine e mentre la disciplina degli alloggi si riflette sui locali adibiti a garage;

4) perché la Camera di commercio di Terni ha creato un'apposita azienda speciale per la gestione di fiere e mostre, che in una provincia piccola come quella di Terni si riducono in ben poca cosa sia all'interno che all'esterno e la maggior parte vengono gestite anche dal Centro regionale commercio estero, tenendo presente che detta azienda speciale prevede un proprio bilancio, un proprio organico e distribuisce denaro a determinate persone;

5) perché la Camera di commercio di Terni non effettua da anni alcun intervento finanziario nei vari settori economici del commercio, industria, artigianato e agricoltura, come avveniva per il pas-

sato, allorché si stanziavano fondi per prestiti a tasso agevolato, contributi a fondo perduto e attuate iniziative varie in favore della già tanto debole e disastata economia locale. (4-07878)

ANGELONI, TESTA ENRICO E PACETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Serra San Quirico (Ancona) località Gola della Rossa sono in corso da molti anni attività di escavazione che hanno arrecato gravi deturpazioni al territorio e al paesaggio;

in data 23 marzo 1985 il Consiglio comunale di Serra San Quirico ha adottato con deliberazione n. 126 il Piano paesistico località Gola della Rossa e con deliberazione n. 127 la Pianificazione particolareggiata dei recuperi ambientali delle cave site in località Gola della Rossa, ai fini del risanamento delle aree interessate dall'escavazione;

la zona Gola della Rossa è soggetta a tutela ai sensi della legge n. 431 del 1985 e la regione Marche non ha ancora approvato il Piano paesistico ambientale regionale (adottato dalla Giunta) né dispone del Piano delle attività estrattive ai sensi della legge regionale n. 37 del 1980;

il consiglio comunale di Serra San Quirico con deliberazione n. 89 del 1986 ha stabilito all'unanimità che la soluzione più opportuna del problema delle attività estrattive è contenuta negli strumenti urbanistici particolareggiati suddetti, noti come « Piano Dardi », di cui viene chiesto con deliberazione n. 223 del 1987 l'inserimento a pieno titolo nel Piano paesistico ambientale regionale;

attualmente nonostante le norme di salvaguardia l'attività estrattiva prosegue fondando su autorizzazioni di dubbia legittimità e comunque al di fuori delle previsioni del Piano che fissa le compatibilità tra attività estrattiva e salvaguar-

dia del territorio e prevede i necessari interventi di recupero e risanamento delle aree di cava —:

se non ritengono di dover intervenire per valutare la entità del danno e la compatibilità ambientale dell'attività di escavazione e per accertare la legittimità dei titoli su cui fonda l'attività di escavazione in corso. (4-07879)

RAUTI, MACERATINI E PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la Federazione nazionale CISNAL-Assicuratori ha da tempo in atto una vertenza con l'Associazione imprenditoriale « ANIA » (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) in merito alla partecipazione al contratto nazionale della categoria;

di tale vertenza fu a suo tempo interessato codesto Ministero, nelle persone dei sottosegretari di Stato all'epoca delegati per le vertenze di lavoro (onorevoli Andrea Borruso e Gianfranco Rocelli) con lettere richiedenti una convocazione indirizzate ai medesimi rispettivamente il 23 luglio 1987 ed il 21 settembre 1987;

in data 8 luglio 1988 la segreteria nazionale della Federazione CISNAL-Assicuratori, dopo aver nuovamente interessato senza esito l'ANIA, ha indirizzato al sottosegretario sen. Natale Carlotto una formale richiesta di convocazione delle parti avente per oggetto la partecipazione della CISNAL al contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria dei lavoratori dipendenti dalle Compagnie di assicurazioni;

che a tutt'oggi nessun riscontro è pervenuto alla CISNAL;

che nel frattempo il contratto è stato definito in tutti i suoi aspetti dall'ANIA con le altre organizzazioni sindacali del settore, escludendo ingiustificatamente la CISNAL —:

i motivi per cui il Ministero non ha mai voluto accedere alle ripetute richieste

della CISNAL per la partecipazione alle trattative di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro degli assicuratori, senza neanche premurarsi di riscontrare ed accertare la situazione; se non ritenga di aver così violato i propri compiti istituzionali, consistenti nel tentativo di conciliare le vertenze di lavoro aderendo alle richieste, da qualsiasi parte interessata presentate, se non debba censurare il comportamento dell'ANIA la quale, pur beneficiando (tramite le sue associate) dallo Stato tutele e garanzie nelle sue attività imprenditoriali (vedi assicurazione obbligatoria responsabilità civile auto, esenzioni fiscali per il ramo vita, ammissione delle polizze cauzioni a garanzia degli appalti, ecc.), pur avendo al suo interno una rilevante presenza di imprese appartenenti allo Stato, impedisce di fatto ad una confederazione riconosciuta maggiormente rappresentativa sul piano nazionale da leggi dello Stato, quale indubbiamente è la CISNAL (anche per conoscenza diretta di questo Ministero) di partecipare alle trattative sindacali, una associazione, l'ANIA, la quale assume atteggiamenti di chiusura al dialogo sindacale anche in altre situazioni, anch'esse note a codesto Ministero: ricordiamo il ricorso presentato dal Sindacato autonomo funzionari imprese assicuratrici (SNFIA) e quelli delle associazioni degli agenti (SNA ed UNAPASS), in lotta da due anni per il rinnovo del loro accordo.

(4-07880)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere il suo parere e le sue determinazioni sulla vicenda in atto a Mercato S. Severino (Salerno) — e che tante polemiche sta suscitando sulla stampa, anche a livello nazionale — a proposito della « tutela » del Palazzo di Città.

A proposito della progettata realizzazione di una sopraelevazione per la costruzione di una copertura a tetto della scuola « S. Tommaso d'Aquino » prospiciente il palazzo, la locale sezione di « Italia Nostra » sostiene la necessità di bloc-

care l'iniziativa e di sottoporre al vincolo di cui alla legge 1° giugno 1939 n. 1089 la piazza Ettore Imperio e l'edificio scolastico, ai sensi dell'articolo 21 della citata legge. Si tratta di difendere, insomma, un « bene culturale » di gran rilievo, qual è rappresentato dalle attuali condizioni di ambiente, di luce — di « decoro », — per dirla con un concetto d'altri tempi, che sta tuttavia tornando d'uso — del Palazzo di Città, che è poi l'ex convento domenicano di S. Giovanni, di fondazione quattrocentesca e di trasformazione settecentesca, esempio di gran rilievo nel contesto della monumentalità neoclassica di stile napoletano, sulle orme — come scrive l'esperto Pasquale Natella — dei Gassi, Bianchi e Giuliano De Fazio. Per conoscere, dunque, se non si intende intervenire nel senso auspicato da « Italia Nostra » e dalla stragrande maggioranza della popolazione di Mercato San Severino.

(4-07881)

COLOMBINI, TAGLIABUE, DIGNANI GRIMALDI, BERTONE E BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

la stampa di stamane dà notizia del licenziamento — avvenuto a fine maggio scorso — di Antonella Fiorenza di Roma che lavorava al « Centro Nascite Montessori »: un ente morale che ha in gestione l'asilo nido dei dipendenti della Banca d'Italia;

Antonella Fiorenza è stata colpita alla fine del 1980 da ictus cerebrale che l'ha tenuta in coma per 8 mesi lasciandola con la parte sinistra del corpo semiparalizzata, con difficoltà a parlare e a camminare e con una riduzione della capacità lavorativa — secondo l'accertamento della USL competente — del 90 per cento;

è proprio in nome di tale minora- zione che Antonella è stata licenziata. Con una lettera di una decina di righe le è stato, infatti, comunicato che veniva li-

enziata perché: « inidonea alle funzioni proprie della qualifica rivestita » e perché: « non risulta possibile l'assegnazione di altre mansioni ». Ciò in contrasto con il parere della USL - RM 2 che nel 1983 (dopo anni di fisioterapia che l'hanno aiutata a ricominciare a parlare, a muoversi, anche a prendere i mezzi pubblici senza problemi, anche se più lentamente di una persona « normale ») ha sottoposto Antonella a visita e l'ha ritenuta idonea a tornare a lavorare anche se con mansioni più leggere;

da allora pare sia stata messa in atto un'azione anziché tesa a creare le condizioni di un suo reale inserimento lavorativo ad allontanarla da esso fino al licenziamento: viene spostata ad una sede più disagiata molto lontana da casa sua, piena di barriere, con orari di lavoro diversi incompatibili con la seduta giornaliera di fisioterapia —:

come sono intervenuti e con quali atti per evitare che un ente morale che ha come sua finalità: « l'educazione dalla nascita aiuto alla vita » e che lavora alla gestione di servizio sociale per i lavoratori della Banca d'Italia prenda simili provvedimenti;

come intendono operare affinché il provvedimento di licenziamento venga ritirato restituendo, così il lavoro ad Antonella divenuto per lei la cosa più importante sia per continuare a dare un senso alla vita che avere i mezzi necessari a continuare la proficua opera di riabilitazione. (4-07882)

FELISSARI, TESTA ENRICO, SCALIA E MONTANARI FORNARI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Arese, in provincia di Milano, è sita la ditta Alfa Lancia Industriale SpA che, soprattutto in rapporto alle operazioni di verniciatura degli autoveicoli, determina considerevoli emissioni

di solventi vari e sostanze non esenti da rischi per l'ambiente e per la stessa salute della popolazione;

la nocività cui sono esposti i lavoratori addetti alla verniciatura, nelle sue fasi, ha dato origine a manifestazioni sindacali con astensione dal lavoro;

la molestia prodotta nell'area circostante l'azienda induce vive proteste da parte della popolazione, con richiesta di interventi idonei alla risoluzione del problema;

i numerosi interventi dell'USSL territorialmente competente e del comune interessato hanno efficacemente contribuito alla emanazione da parte della giunta regionale lombarda di prescrizioni (deliberazione n. 28144 de 12 gennaio 1988) in materia di inquinamento atmosferico relativamente alle operazioni di verniciatura autoveicoli svolte dalla ditta;

l'Alfa Lancia Industriale SpA ha inoltrato ricorso al TAR della Lombardia per l'annullamento della predetta deliberazione, presentando peraltro agli enti competenti un piano di interventi previsti sul reparto verniciatura, realizzabili a partire dal 1990, senza individuazione di provvedimenti immediatamente atti a contenere la molestia;

l'esiguità delle risorse e del personale operante presso il competente servizio igiene pubblica e ambientale e tutela della salute nei luoghi di lavoro dell'USSL (8 medici e 12 tecnici diplomati), a fronte delle articolate incombenze derivanti da una realtà complessa (139.937 abitanti al censimento 1981, con 78.165 posti di lavoro, di cui 56.701 nell'industria, con 2.450 unità produttive), contraddistinta in particolare dalla presenza di 6 aziende classificate a rischio di incidente rilevante, da elevato inquinamento atmosferico anche legato ad attività petrolchimiche, ed idrico in rapporto a corsi di acqua superficiali quali il fiume Olona ed il torrente Lura;

il predetto servizio viene sollecitato ad incrementare specifici interventi in rapporto alla situazione creatasi in territorio comunale di Arese;

se intendano, e con quali modalità:

avviare uno studio specifico, coinvolgente regione, comune e USSL competente, al fine di valutare la compatibilità tra presenza quali-quantitativa delle industrie e tessuto residenziale;

pervenire al recupero ambientale all'interno dell'azienda e nel territorio circostante alla riduzione dei fattori di rischio di incidenti rilevanti;

se possono essere con urgenza stanziati appositi fondi per eventuali ristrutturazioni, riconversioni o ricollocazioni di aziende a rischio di incidenti rilevanti e/o ad elevato impatto ambientale;

se intendano, e con quali tempi e modalità, potenziare gli organici del competente servizio dell'USSL 68 di Rho, con particolare riferimento a tecnici laureati o diplomati (ingegneri, chimici, ecc.), nonché attribuire risorse adeguate a far fronte alle straordinarie necessità;

se ritengano di intervenire nei confronti dell'azienda mirando a ridurre i tempi di realizzazione delle opere necessarie a contenere le emissioni moleste, prevedendo possibili danni ambientali.

(4-07883)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritiene giustificabile ed ammissibile l'incomprensibile ed equivoca soluzione adottata sul caso IRI-Alitalia-Nordio.

L'interrogante chiede di conoscere dal ministro se il presidente dell'Alitalia riscuoteva o meno la fiducia da parte dell'azionista di maggioranza; in quanto se da un lato si evince da dichiarazioni, prese di posizioni che erano venuti a mancare i rapporti di fiducia tra l'IRI ed il presidente dell'Alitalia, dall'altro, invece, si scopre che trattasi di un *manager*

di notevole portata, tanto da riscuotere lusinghieri apprezzamenti per l'azione svolta a favore della società dagli stessi rappresentanti dell'IRI nel Consiglio di amministrazione della società in oggetto. Tali riconoscimenti non sono solo espressioni verbali ma si concretizzano con la proposta di indicare il presidente dimissionario quale presidente onorario.

L'interrogante chiede, infine, di sapere dal ministro se il presidente dell'Alitalia riscuoteva la fiducia da parte dell'IRI e conseguentemente dal Ministero delle partecipazioni statali, come sembra dagli atti del consiglio della predetta società, i veri motivi per i quali è stato, di fatto, dimissionato e se, invece, non riscuoteva la fiducia per fatti specificatamente addebitati, se ritiene possa essere indicato a presidente onorario della stessa società.

L'interrogante chiede al ministro una parola chiara sull'argomento, stante che il cittadino della strada, stanco dei giochi di palazzo e sempre più incredulo su quanto i potenti continuano imperturbabilmente a fare, finisce sempre di più ad essere indotto, nei momenti opportuni, a disertare le urne o, contro il sistema, a votare scheda bianca e tutto ciò con grave pregiudizio per il sistema democratico, faticosamente, conquistato. (4-07884)

FERRARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'integrale completamento della Pontremolese (articolo 13, comma 6, legge finanziaria 1988) richiede per la tratta di valico Pontremoli-Berceto 750 miliardi, per la Fornovo-Fidenza 300 miliardi, per la Fornovo-Parma 250 miliardi. per le tratte già finanziate un'integrazione di 300 miliardi;

l'attuale linea Pontremoli-Berceto assomma un complesso di strozzature da rendere marginale l'esercizio per numero e qualità dei treni ed impedisce l'utilizzo delle tratte a sud e nord in corso di rifacimento —:

se non ritiene che la prima priorità deve essere attribuita alla tratta di va-

lico, la seconda al completamento dei lavori in corso e successivamente alle due tratte di pianura che insieme costituiscono già un doppio binario su cui ripartire il traffico. Per le tratte Santo Stefano-Pontremoli e Berceto-Fornovo sono già disponibili 550 miliardi ancora da spendere per cui l'integrazione di 300 miliardi si renderà necessaria nel 1992-93 presumibile anno di messa in esercizio. Per la nuova tratta del valico occorrono invece 150 miliardi nel 1989-90 e 300 negli anni 1991-92-93 e gli ultimi 300 nel 1994-95. Lo studio preliminare ed il « foro pilota » che fornisce in contemporanea il rilievo geologico certo, la progettazione esecutiva, lo scavo in condizioni di sicurezza anche ambientale, non costano più di 150 miliardi e sono fattibili entro il 1990. Sono quindi necessari 1.050 miliardi con finanziamento disponibile di 750 miliardi nel 1989-93. L'importante è rendere disponibili subito i primi 150 miliardi per il « foro pilota » da prelevare sulla somma di 3.000 miliardi già assegnata all'ente ferrovie dello Stato dall'articolo 13 comma 3 della legge finanziaria 1988. Questa soluzione consente di onorare la priorità assegnata dal programma di Governo ai collegamenti ferroviari centro-Europa, porti alto Tirreno, sud d'Italia ed al combinato merci strada-rotaia. Il programma 1987 delle priorità predisposto dall'Ente ferrovie dello Stato riconosceva 950 miliardi alle opere prioritarie della Pontremolese su un totale di circa 25.000 miliardi per l'intera rete. Su tale programma l'Ente ferrovie dello Stato dava incarico di studio preliminare per il valico al professor Lunardi, ma l'incarico stesso è stato di recente sospeso. La proposta Ciuffini-Ligato assegnerebbe invece 750-950 miliardi per la Pontremolese per la tratta Fornovo-Fidenza, per il completamento delle opere in corso e per altri minori interventi e spese generali, con la completa esclusione della tratta di valico, rinviata *sine die*, su un totale per l'intera rete di 35-45.000 miliardi;

se non ritenga pertanto sollecitare con urgenza una soluzione per il comple-

tamento della Pontremolese, indispensabile per una moderna « rete » per il trasporto ferroviario insieme ai nuovi valichi alpini del Brennero e dello Spluga.

(4-07885)

BAGHINO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali iniziative sono state assunte anche con la caratteristica di richiesta amministrativa per quanto riguarda l'Ente lirico di Genova. Premesso che a parte la citazione in giudizio del Sovrintendente Giulio Terracini, la tempesta scatenatasi su detto ente che ha avuto larga eco sui quotidiani *Il lavoro* e *Il Secolo XIX*, obbliga a interventi immediati e altrettante sostituzioni urgenti, l'interrogante chiede di sapere quanto rispondano al vero le affermazioni, le illazioni e le denunce apparse su detti giornali che tra l'altro possono così riassumersi: 1) mancanza da oltre un anno del direttore artistico previsto dalla legge e indispensabile per la vita dell'ente, nonché mancanza del capo del personale ed esistenza in *prorogatio* da più di un anno con l'affiancamento di un commissario, del consiglio di amministrazione; appare a chiunque pretestuosa la dichiarazione del Sovrintendente secondo il quale « non si riesce a trovare un direttore artistico di chiara fama »; 2) presenza di un direttore artistico, Michele Corradi, con la generica qualifica di consulente artistico del Sovrintendente, proveniente dall'Opera di Roma da dove sarebbe stato allontanato a suo tempo « per interessi con varie agenzie teatrali italiane ed estere e per il pagamento di cachet spropositati a cantanti legati ad agenzie tra le quali Mirri di Roma, Fedeli di Bologna, Hilbert di Monaco, Columbia Artist di New York, Vladarscky di Monaco, Procinsky di Montecarlo »; 3) assunzione in orchestra, negli ultimi anni, di elementi stranieri (di paesi estranei alla CEE) « senza alcuna forma di selezione per semplice decisione dell'allora Direttore principale maestro Oren in contrasto prima ancora che con le norme cui deve attenersi un ente pubblico, con le norme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

della correttezza »; tali assunzioni violano le norme che consentono l'assunzione di personale a tempo determinato soltanto in caso di necessità e destano sospetto perché sarebbero state suggerite da un'agenzia estera; 4) assegnazione inopinata di stipendi raddoppiati a taluni impiegati nella direzione; 5) estrema limitazione dell'avvicendamento sul podio di persona-

lità italiane ed internazionali mediante l'assegnazione a sé stesso della parte del direttore d'orchestra principale per la stagione sinfonica di ben 7 concerti su 10; 6) sperpero di denaro senza controllo a tal punto che persino i costi degli allestimenti risultati scandalosi giungendo a cifra attorno al miliardo per ogni opera.

(4-07886)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RONCHI, RUSSO FRANCO, CAPPANNA, CIPRIANI E TAMINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle dichiarazioni giornalistiche di esponenti sindacali che hanno incontrato nei giorni scorsi le autorità militari americane della base di Aviano — se risponde al vero che

queste ultime avrebbero confermato che i loro strumenti hanno registrato la presenza di 108 picurie per litro d'aria di « radon », quando lo stesso ente per la protezione ambientale di Washington ha posto il limite di sicurezza a 4 picurie;

il maggiore Lundberg dell'aeronautica USA, che ha coordinato la raccolta dei rilevamenti nella base, ha parlato di rischio elevatissimo e ha spiegato che il nostro Governo, attraverso l'ambasciata italiana negli Stati Uniti, era in possesso di questi dati fin dai primi di giugno;

se ciò rispondesse al vero, quali siano i motivi del ritardo con il quale l'opinione pubblica e, ancor peggio, le autorità sanitarie, sono state informate, oltre tutto mediante gli organi di informazione e dalle autorità militari USA, e se esso sia da mettersi in relazione con la necessità di far approvare dal Parlamento la ridislocazione degli F.16 in Italia.

Rilevato anche che il professor Cesare Roda, presidente dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, avrebbe dichiarato « Non possiamo motivare l'alta presenza del gas radioattivo ad Aviano, se non accettando l'ipotesi che vi sia una forte concentrazione di materiale radioattivo »;

la prof.ssa Margherita Hack, direttrice dell'osservatorio astronomico di Trieste, avrebbe dichiarato: « Se siamo di fronte a così alte percentuali di gas-ra-

dioattivo non può trattarsi di una fuga dal sottosuolo, bensì di una presenza innaturale di materiale attivo. Ed in una base militare non si può che spiegare che con la presenza di bombe »;

il prof. Mario Calligaris, docente di chimica all'Università di Pavia, avrebbe affermato che se non si vuole parlare di bombe (ad Aviano sono presenti almeno 200 ogive nucleari) è necessario dimostrare che nel sottosuolo di Aviano esiste un esteso giacimento naturale di uranio (stando ai dati dell'ENEA la media italiana della presenza di radon non supera gli 0,7 picocurie nel nostro territorio);

quali siano i provvedimenti che intendano adottare per accertare gli effetti e i rischi connessi alla presenza di ordigni nucleari nel nostro paese e comunque per accertare e rimuovere le cause dell'inquinamento. (3-01028)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se si è a conoscenza che il maresciallo maggiore dei Carabinieri Decio Albanese, comandante della stazione di Montalto di Castro, è stato trasferito con improvviso e immotivato provvedimento in provincia di Frosinone;

se risulta che il suddetto maresciallo ha reso, in data 8 maggio 1988, una testimonianza, davanti al tribunale di Civitavecchia nel processo per il sequestro Guglielmi, che ha suscitato le ire del pubblico ministero perché rigorosamente obiettiva e tendente a ristabilire la verità dei fatti rispetto alla ricostruzione operata dalla Procura di Civitavecchia e da altre istanze dell'Arma dei Carabinieri. Tale testimonianza è risultata determinante ai fini del processo, tanto è che il tribunale ha recepito le valutazioni positive del maresciallo Albanese a favore di Giovanni Pira. Lo stesso tribunale avrebbe riconosciuto che la ricostruzione prece-

dente dei fatti, non solo era fuorviante, ma era anche inficiata da arbitri, falsi e abusi;

se risponde a verità, come si afferma negli ambienti giudiziari e dalla stessa Arma dei Carabinieri, che il trasferimento del maresciallo Albanese risponde a una misura di ritorsione perché lo stesso non si è prestato alle manovre, ai falsi e alle manipolazioni che avrebbero purtroppo caratterizzato le indagini;

chi ha proposto il trasferimento e se risponde al vero sollecitazioni in tal senso della stessa Procura di Civitavecchia;

inoltre, se la ritorsione nei confronti del maresciallo Albanese non assuma particolare gravità anche alla luce del fatto che nessun provvedimento sarebbe stato avviato a carico di altri ufficiali e sottufficiali dell'Arma che si sarebbero lasciati coinvolgere in sevizie, in falsi ideologici e documentali e in scorrettezze che mettono in discussione elementari doveri e la diligenza professionale di magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria;

infine, se non si ritengano tali vicende un incentivo alla falsa testimonianza, alle omissioni e agli abusi nel corso di attività indagatorie e processuali, e quali provvedimenti intendono quindi prendere i ministri interessati, nell'ambito delle loro competenze. (3-01029)

CALDERISI, VESCE, MODUGNO, MELLINI, AGLIETTA, DAMATO LUIGI e TEODORI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio è pubblicata l'ordinanza 14 luglio 1988 del ministro della sanità relativa allo « smaltimento di rifiuti speciali ospedalieri » in cui viene ordinato il trasporto delle trenta tonnellate di rifiuti speciali ospedalieri stoccate in Catania, scalo ferroviario Bicocca, e in Lentini, contrada Scal-

pello-Armicci per il loro incenerimento presso l'impianto di Roma-Ponte Malnome —:

la natura e la composizione esatta delle trenta tonnellate di « rifiuti tossici speciali ospedalieri »: in particolare per quanto riguarda la loro « progressiva alterazione » denunciata nell'ordinanza;

tutti gli elementi necessari per valutare l'idoneità dell'impianto di Roma-Ponte Malnome al fine della eliminazione dei rifiuti stessi e i precisi effetti dell'opera di incenerimento;

se è stata aperta un'inchiesta per accertare le gravi responsabilità dello stoccaggio presso lo scalo ferroviario Bicocca di Catania e presso la contrada Scalpello-Armicci di Lentini dei rifiuti in questione « provenienti da varie località di altre regioni » e quali esiti ha avuto questa inchiesta. (3-01030)

MELLINI, VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, CALDERISI e D'AMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato dell'ennesima violazione del segreto istruttorio messa in atto dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri dottor Carlo Macrì il quale ha reso noto con ampiezza di particolari, così come si ricava dall'articolo pubblicato in *La Repubblica* del 20 luglio 1988, l'invio di otto comunicazioni giudiziarie all'esponente del PSI e presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria Giovanni Sculli ed a vari suoi familiari (compreso un figlio diciassettenne) nonché al sindaco di Casignana e all'esponente della federazione del PSI Giuseppe Nocera, per un presunto favoreggiamento in occasione dell'uccisione di Giuseppe Galluccio avvenuta nei pressi dell'abitazione dello Sculli.

Si chiede di conoscere se risulti che risponda a verità il particolare, riportato da *La Repubblica* secondo cui le indagini del magistrato ed il presunto favoreggiamento avrebbe riguardato la presenza ad una riunione in casa dello Sculli di un

cittadino sospetto (e diffidato) perché assolto con formula piena da un reato di associazione mafiosa.

Si chiede di conoscere se il ministro sia a conoscenza della frase con la quale si chiude l'articolo sopra richiamato di *La Repubblica*, a firma Filippo Veltri: « L'obiettivo di Macri è quello di chiarire perché Galluccio e perché vicino a casa Sculli. Un segnale al PSI o una vendetta personale che solo per caso si sarebbe consumata in quel modo? » e se abbia ragione di ritenere o ritenga di dover accertare, ai fini dei provvedimenti di sua competenza, se anche la notizia relativa agli intendimenti del dottor Macri sia dovuta e quanto da questi riferito alla stampa e se l'interrogativo è riferibile alle indagini del dottor Macri o al fatto che ne è oggetto.

Si chiede di conoscere se il ministro sia informato che la propalazione della notizia circa l'inoltro delle comunicazioni giudiziarie e circa gli intendimenti inquisitori del dottor Macri, sopravviene ad una campagna di stampa di un settimanale che aveva collegato l'omicidio Galluccio con la vicenda del PSI in Calabria (« Calabria, faide fra socialisti », ecc.) che aveva provocato querele di vari esponenti e parlamentari del suddetto partito citati nel servizio.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere il ministro per far fronte al sempre esecrato e pur sempre tollerato abuso della comunicazione giudiziaria e della propalazione delle notizie relative, abuso tanto più grave quando si innesta in precise operazioni politiche e se il ministro non ritenga che il ritardo di provvedimenti per gravissime

infrazioni disciplinari di determinati magistrati rappresenti un obiettivo incentivo a disinvolti ed esibizionistici atteggiamenti di protagonismo ed all'inserimento in manovre politiche di basso profilo, indecorose per un magistrato. (3-01031)

MASINA E RODOTÀ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se, dopo la gravissima sentenza della V sezione penale della Corte di cassazione del 14 aprile 1987 che ha qualificato un caso tipico e inequivoco di tortura come tentata « violenza privata », per impedire che simili aberranti episodi possano ripetersi e per difendere la nostra onorabilità nazionale, non ritenga necessario:

a) dopo l'avvenuta ratifica del Parlamento italiano della convenzione contro la tortura, adottata dall'ONU il 10 dicembre 1984, intervenire per una sollecita ratifica della convenzione europea per la prevenzione della tortura adottata nel 1987 dal Consiglio d'Europa;

b) in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, dare il sostegno del Governo ad un immediato esame delle proposte di legge di abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale;

c) l'introduzione nella legge penale — in ottemperanza all'articolo 4 della citata convenzione dell'ONU — di uno specifico reato di tortura, cioè di violenza recata da inquirenti a imputati o a indiziati di reato, onde impedire che siano lasciati impuniti dei veri e propri fatti di tortura. (3-01032)

MOZIONI

La Camera,

considerato il ripetersi di incidenti nello stabilimento della Farmoplant di Massa Carrara, di cui l'ultimo gravissimo del 17 luglio 1988 che ha portato le città apuane sull'orlo della tragedia;

considerato il responso del *referendum* consultivo svoltosi fra i cittadini delle due città, che aveva visto prevalere un pronunciamento netto del 70 per cento della popolazione favorevole alla chiusura dell'impianto;

considerata l'ordinanza del sindaco di Massa, che ha imposto la chiusura dell'impianto;

considerate le gravi responsabilità della direzione Montedison in tutta la vicenda, la sua inaffidabilità e i suoi errori gestionali;

considerati i notevoli danni e i pericoli, attuali e futuri, per la salute dei lavoratori e della popolazione, e per l'ambiente, tali da creare una situazione di emergenza lungo ben quindici chilometri di costa, col rischio di inquinamento da veleni depositati in vaste zone dell'entroterra;

considerato il pesante costo sociale e occupazionale che questi incidenti hanno provocato e provocheranno a tutta l'economia apuana, compresa la sua attività turistica, gravando ancor più un'area già colpita dalla crisi, in specie dalla crisi di grandi gruppi delle partecipazioni statali;

considerata l'emergenza occupazionale che oscilla nella zona tra il 18 e il 19 per cento di disoccupazione in prevalenza giovanile e femminile;

considerato che si è tenuta recentemente una conferenza (promossa dalla regione Toscana in accordo con gli enti locali) per lo sviluppo dell'economia

apuana e per una nuova industrializzazione ecologicamente qualificata, cui sono seguiti alcuni protocolli di intesa tra regione ed enti locali e alcuni progetti attuativi specifici, come il piano per il turismo, il programma FIO di bonifica e rifunzionalizzazione della zona industriale, il progetto Lunigiana, ecc.;

considerato l'inaccettabile ritardo e la confusione nel fornire ai cittadini tutte le informazioni sull'incidente Farmoplant (i suoi sviluppi, le sue conseguenze) e sulle altre produzioni rischiose esistenti nella provincia apuana;

considerato che la commissione, istituita nell'autunno 1987 presso il Ministero dell'ambiente, allo scopo di indagare sulle aziende chimiche ad alto rischio e sulla loro compatibilità ambientale, non ha prodotto finora alcun risultato;

considerato infine che questa vicenda è spia allarmante dell'impreparazione grave e dell'inadeguatezza esasperante con cui il nostro paese si trova ad affrontare qualsiasi caso di emergenza ambientale, e che lo stesso incidente della Farmoplant poteva essere evitato se, ad esempio, non si fosse ritardato di ben cinque anni nel recepire la direttiva Seveso,

impegna il Governo:

a) a fornire entro il 30 settembre 1988 un quadro conoscitivo completo e certo sulla compatibilità ambientale delle aziende a rischio di tutto il territorio nazionale come premessa all'approvazione di un piano straordinario di interventi su siti produttivi ad alto rischio;

b) ad esaminare iniziative per superare il ritardo accumulato nel definire la legislazione ambientale di base ordinaria (impatto ambientale, *antismog*, ecc.) e a promuovere una legislazione che, in via preventiva, definisca un *iter* istituzionale certo per affrontare i casi cosiddetti « di emergenza »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

c) a chiudere definitivamente la Farmopiant di Massa Carrara revocando i permessi, facendo smantellare le produzioni;

d) a garantire contemporaneamente, e da subito, il reddito per i 370 dipendenti dell'azienda, in prospettiva di un loro reinserimento in attività produttiva;

e) a garantire immediate provvidenze a sostegno delle attività commerciali, turistiche e alberghiere colpite dall'emergenza;

f) a promuovere un'azione nei confronti della Montedison di risarcimento del danno pubblico e ambientale;

g) ad avviare immediatamente la bonifica delle aree inquinate della zona, in specie le aree Farmopiant ed Enichem;

h) a promuovere contemporaneamente un'indagine sulle conseguenze che da questo inquinamento possono derivare alla salute delle popolazioni ed all'ambiente;

i) a coordinare, mediante apposite strutture e di concerto con la regione Toscana, tutte le iniziative e le attività necessarie alla sicurezza e allo sviluppo della zona colpita dall'inquinamento;

l) a tenere costantemente informata la popolazione sui risultati di queste inchieste e sugli sviluppi della situazione;

m) a predisporre adeguati supporti di carattere scientifico, tecnico e finanziario, ricorrendo al fondo dei trentamila miliardi (previsti per investimenti dall'articolo 20 della legge finanziaria) per attuare le necessarie misure di potenziamento dei servizi e presidi territoriali di prevenzione;

n) a prendere come base i progetti, già in via di elaborazione in sede locale, per giungere a concludere un accordo di programma, promosso dalla Presidenza del Consiglio con la regione Toscana, gli enti locali ed altri soggetti pubblici e amministrazioni statali, come previsto dall'articolo 27, punto 4) della legge 11

marzo 1988, n. 67 (finanziaria 1988), al fine di definire strumenti, obiettivi, risorse e investimenti atti a risollevare le condizioni occupazionali, economiche, produttive, turistiche e ambientali della zona;

o) a predisporre immediati finanziamenti a favore del consorzio zona industriale per l'acquisizione al demanio pubblico di tutte le aree disponibili all'interno della zona industriale, per favorire l'inserimento di nuove attività produttive pulite;

p) a utilizzare appieno gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria 1988 per la delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri, e a prevederne un adeguamento nella finanziaria 1989;

q) a dare immediata attuazione al decreto di recepimento della direttiva Seveso e ad accelerare le procedure per il recepimento della nuova direttiva emanata in materia dalla CEE il 19 marzo 1987;

r) a presentare entro dicembre 1988 un piano nazionale per la chimica che affronti al suo interno la questione nodale della tutela ambientale;

s) a riferire al Parlamento entro sessanta giorni riguardo all'attuazione degli impegni assunti.

(1-00169) « Minucci, Quercini, Costa Alessandro, Strada, Boselli, Montessoro, Montanari Fornari, Benevelli, Serafini Massimo, Testa Enrico, Cherchi, Felissari, Bulleri, Fagni, Taddei, Capecchi, Minozzi, Serafini Annamaria, Bruzzani, Barzanti, Gabbuggiani, Pallanti, Alborghetti ».

La Camera,

visto il recente gravissimo incidente verificatosi alla Farmopiant e l'incidente del 23 luglio verificatosi negli impianti ACNA CO di Cengio (Savona); visto il prov-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1988

vedimento presentato il 22 luglio 1988 dal ministro dell'ambiente al Consiglio dei ministri;

viste le decisioni del Consiglio regionale del Piemonte del 7 luglio 1988;

visto lo slittamento della scadenza per il piano di risanamento della Valle Bormida;

visti i ritardi, con i gravissimi rischi che ne derivano per la salute e l'ambiente e vista l'incapacità delle diverse commissioni di studio presso il Ministero dell'ambiente, istituite su specifici problemi ambientali di produrre delle decisioni operative concrete;

considerato che esistono situazioni ambientali particolarmente degradate, alcune delle quali sono così gravi da essere dichiarate « area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1986, n. 349, e che, fra queste, rientra la valle del fiume Bormida ai sensi della deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987;

considerato inoltre che, oltre agli impianti a rischio di incidente rilevante ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 183, esistono impianti industriali la cui attività determina abitualmente danno ambientale rilevante a causa delle emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo connesse con la normale attività produttiva e che, tra questi, rientra sicuramente l'ACNA C.O. di Cengio (Savona);

considerato che l'ACNA C.O. sviluppa la sua attività in un'area caratterizzata da una gravissima situazione di inquinamento e di degrado, che ha provocato la sua inclusione tra le « aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e che tale situazione è ascrivibile alle attività pregresse degli impianti ACNA, e ciò indipendentemente da ogni considerazione sulla attuale eventuale capacità dell'ACNA di contenere gli scarichi inquinanti entro i valori stabiliti dalle leggi vigenti;

considerate le numerose denunce e i procedimenti nei confronti dei responsabili dell'ACNA C.O. e la stessa decisione del ministro dell'ambiente di costituirsi parte civile promuovendo azione di risarcimento del danno ambientale;

tenuto conto infine dell'esasperazione della popolazione della Valle Bormida, appoggiata e sostenuta da molte amministrazioni comunali della valle che da decenni è costretta a convivere con i danni alla salute e all'ambiente, quotidianamente provocati dall'attività dell'ACNA C.O. e a contare i lavoratori morti di cancro provocato dalle sostanze utilizzate e/o prodotte dallo stabilimento e che oggi deve prendere atto dell'affidabilità e della sicurezza degli impianti alla luce della vicenda Farmopiant,

impegna il Governo

a decretare con effetto immediato la sospensione cautelativa di tutte le attività degli impianti ACNA ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987;

a limitare il provvedimento di cui al punto precedente ad un periodo di sei mesi, termine entro il quale dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri il piano di risanamento della valle Bormida predisposto da parte del ministro dell'ambiente d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria e che dovrà contenere un progetto di riconversione delle attività produttive tale da eliminare ogni continuazione nella produzione del danno ambientale e alla salute e da salvaguardare l'occupazione e la salute, tenendo anche conto dei provvedimenti che il ministro dell'ambiente sta studiando per la delocalizzazione delle industrie a rischio;

a congelare la situazione occupazionale alla data odierna, utilizzando i lavoratori, dopo idonei corsi di formazione, nelle operazioni di bonifica, risanamento ambientale e smantellamento, facendo ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria per il periodo intercorrente tra la data del decreto di sospensione

cautelativa delle attività e il termine del corso di formazione e, successivamente, ai fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale;

a diffidare, ex articolo 8 della legge n. 349 del 1986, il sindaco di Cengio affinché emetta il doveroso provvedimento di chiusura ex articolo 217 del testo unico sulle leggi sanitarie, ricordando nella diffida medesima che ogni danno pubblico ambientale dovrà essere, in caso di inerzia nell'adozione del provvedimento, risarcito in solido dal sindaco e dalla società ACNA, in base all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 e che ogni reato penale che verrà a determinarsi vedrà il sindaco medesimo responsabile ai sensi degli articoli 328 e 40 del codice penale.

(1-00170) Cima, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Procacci, Scalia, Salvoldi.

La Camera,

considerato che — come provano numerose e documentate denunce, primo tra tutti il rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, presieduto da G. H. Brundtland — la distruzione dell'equilibrio ecologico nel terzo mondo è all'origine dei processi degenerativi globali; alcuni disastri che nell'immediato sembrano colpire paesi e popoli del sud del mondo: deforestazione, desertificazione, impatto delle scorie nucleari), in realtà riflettono un'emergenza ecologica che ha già scavalcato i confini tra nord e sud, tra est e ovest. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, il buco dell'ozono, la riduzione delle foreste fluviali, l'effetto serra e tanti altri fenomeni per la prima volta minacciano seriamente e direttamente la biosfera;

considerato che la distruzione ecologica nei paesi del terzo mondo ha fra le sue cause fondamentali la politica finan-

ziaria ed economica del FMI e della Banca Mondiale, le scelte dei Governi e delle industrie del nord, con la complicità, spesso delle *elite* politiche locali: megaprogetti di cui non si valuta il costo ecologico, esportazione di processi produttivi nocivi e di tecnologie non appropriate; le stesse esportazioni di armi producono danni gravissimi nel tessuto sociale e ambientale di questi paesi;

costatato che il debito dei paesi del sud spinge i paesi debitori a trasformare rapidamente le loro economie e società, il loro ambiente naturale, e li obbliga ad una integrazione forzata e subalterna ai mercati internazionali; in nome di pretese compatibilità economiche e monetarie, ritenute più forti delle incompatibilità naturali, ambientali e sociali, si finanzia la distruzione della biosfera;

tenuto conto che le autorità finanziarie, economiche e politiche internazionali hanno operato perché in alcune zone del terzo mondo si replicasse il nostro modello di sviluppo, con tutti i suoi effetti devastanti, eloquenti sono le affermazioni nella enciclica;

tenuto conto che sono urgenti nuove ipotesi di sviluppo al nord e al sud, e avendo ben chiaro che per procedere ad un riequilibrio è necessario che anche il nord proceda ad un mutamento di consumi, di mentalità, di « modello », che del resto potrà provocare miglioramento alla qualità della vita sociale e personale dei paesi industrializzati,

ritiene indispensabile,

a) che il Governo italiano debba impegnarsi in tutte le sedi appropriate, perché vengano meno, per i paesi in via di sviluppo, le conseguenze negative derivanti dal debito; il Governo italiano deve impegnarsi affinché sia possibile cancellare il debito dei paesi più poveri depurare il debito dalla rivalutazione del dollaro e dalle variazioni dei tassi di interesse, come ribadito nel documento di S. Paolo del Brasile nel dicembre 1986, av-

viare forme di scambio debito-natura, senza pregiudicare in alcun modo l'autonomia economica e territoriale dei popoli locali;

b) che il Governo italiano debba impegnarsi a tutelare i paesi più colpiti dalla crisi economica e ambientale, anche favorendo nuove forme di finanziamento e di cooperazione allo sviluppo che rendono più vantaggiosa, per le popolazioni e i governi del sud, il risanamento e la valorizzazione del patrimonio ambientale, piuttosto che un loro degrado ulteriore;

c) che il Governo italiano debba impegnarsi perché, in sede di cooperazione internazionale, gli aiuti pubblici siano depurati degli interventi che possono distruggere risorse naturali; e perché gli aiuti siano in primo luogo indirizzati a quegli interventi che i paesi riceventi finalizzano alla tutela dell'ambiente e ad uno sviluppo che sia privo di impatto negativo sull'ecosistema;

d) che il Governo italiano debba impegnarsi, nelle sedi appropriate, perché sia controllato l'impatto ambientale dei grandi progetti, in particolare quelli finanziati dalla BM, dal FMI, dalla CEE, dalle banche nazionali di sviluppo e dalle agenzie specializzate dell'ONU;

e) che il Governo italiano debba adoperarsi perché l'iniziativa privata nelle attività di cooperazione internazionale segua gli stessi criteri « ecologici » della cooperazione pubblica;

f) che il Governo italiano debba impegnarsi, nelle sedi politiche e finanziarie, a riconoscere e a sostenere le ipotesi di organizzazione unitaria dei paesi indebitati, anche al fine di render più agevole, nella trattativa globale nord-sud, la possibilità di cancellare il debito e di verificare e controllare i modi, i tempi e le conseguenze della ristrutturazione del debito pubblico e privato, e l'impatto sull'e-

quilibrio ambientale dei progetti economici e finanziari;

g) che il Governo italiano si adoperi da parte dei paesi industrializzati che venga ridotta radicalmente l'esportazione di armi ai paesi del terzo mondo che è una delle cause fondamentali dei conflitti locali e dello stesso indebitamento del sud;

h) che il Governo italiano debba impegnarsi perché in sede ONU siano promossi strumenti più efficienti di tutela delle risorse naturali — patrimonio comune dell'umanità — tali da garantire un controllo e un freno ai processi distruttivi dell'ambiente: si debbono ricercare fondi necessari a rimuovere le cause che stanno accelerando tale distruzione, tali fondi possono essere destinati al risanamento dei danni ambientali e a quei governi che s'impegnano a non distruggere le risorse naturali, cosicché possa diventare una scelta politica convincente, ad esempio, non abbattere le foreste, piuttosto che abatterle.

Ritiene che la consapevolezza generale per arrivare a queste soluzioni debba essere la seguente:

la necessità di spezzare il circolo vizioso: crediti internazionali — indebitamento — servizio del debito — devastazione sociale e ambientale, e di riconvertire un debito ingiusto — per altro già saldato più volte con il pagamento degli interessi e la svendita di risorse naturali — in una comune responsabilità ecologica;

l'urgenza di un nuovo circolo virtuoso: salvaguardia dell'ambiente — utilizzo ecologico delle risorse — rispetto della identità culturale e sociale delle popolazioni locali — nuove vie di sviluppo.

(1-00171) « Andreis, Mattioli, Marri, Rutelli, Caria ».